

Giornale fondato da Antonio Gramsci

La riforma alla Camera, presentati circa tremila emendamenti

Allarme sulle pensioni Dini: «Niente agguati» D'Alema: «O doppio turno o al voto»

Ora usciamo dall'emergenza

MARIO TRONFI

ADESSO importante è chiarire la prospettiva politica. Sapere dove si va. Dire al Paese questi sono i passaggi e i tempi, queste sono le regole di comportamento. Un discorso che spetta ai partiti e che va fatto all'opinione pubblica. Dietro il risultato del referendum c'è un disorientamento di massa. Su questi più importanti si è vinto e si è perso per poco, con molti che sono rimasti a guardare. L'incertezza permane, se addirittura non aumenta. Guardare la reazione dei mercati. Si è parlato di un voto trasversale. Trasversale, ma anche irrazionale. Di nuovo ha giocato l'appello emotivo, e la risposta emotiva, su tutti i temi dalle tv ai sindacati. Non è un appunto al comportamento elettorale dei cittadini. È la presa d'atto che la confusione continua. Confusione che c'è nel Paese perché c'è

ROMA. Allarme del presidente del Consiglio Dini sulla riforma delle pensioni: non può essere stravolta dagli emendamenti (ne sono stati presentati circa tremila), pena un grave rischio per il paese. Dini ha anche risposto a chi nel Polo lo accusa di aver costruito la riforma delle pensioni sulla base dell'intesa con i sindacati. «Nei regimi democratici qualsiasi sacrificio deve ottenere il vivo consenso dei soggetti ai quali viene chiesto di sopportarlo». Il disegno di legge che sarà in aula alla Camera a fine mese.

E se si vota in autunno il gover-

no dovrà anticipare il più possibile la manovra '96. Oggi Dini presenta alla Camera il Dpef, e incontra a Palazzo Chigi le parti sociali.

Intanto D'Alema esorta i suoi alleati a non cullarsi troppo nell'idea che la legislatura possa continuare. «Le elezioni entro l'anno sono nelle cose. Il centrosinistra piuttosto sta attento a non farselo cadere sulla testa». A meno che - dice - non emergano «grosse novità», per esempio la disponibilità alla riforma elettorale a doppio turno. E avverte anche Bossa e Bertinotti: un accordo elettorale con loro non sarà fatto a qualsiasi prezzo.

ALBERTO LEISS LETIZIA PAOLOZZI RAUL WITTENBERG
ALLE PAGINE 34-35

L'INTERVISTA

Enrico Mentana
«Non si può dire:
ho 3 reti, zitti»

ROMA. «La cosa più sbagliata ora sarebbe dire: la gente vuole tre reti e dunque, non rompete più le scatole. I referendum sono nati con un nobile intento punitivo che è stato battuto. Ma ora la riforma va fatta». Parla Enrico Mentana direttore del Tg5.

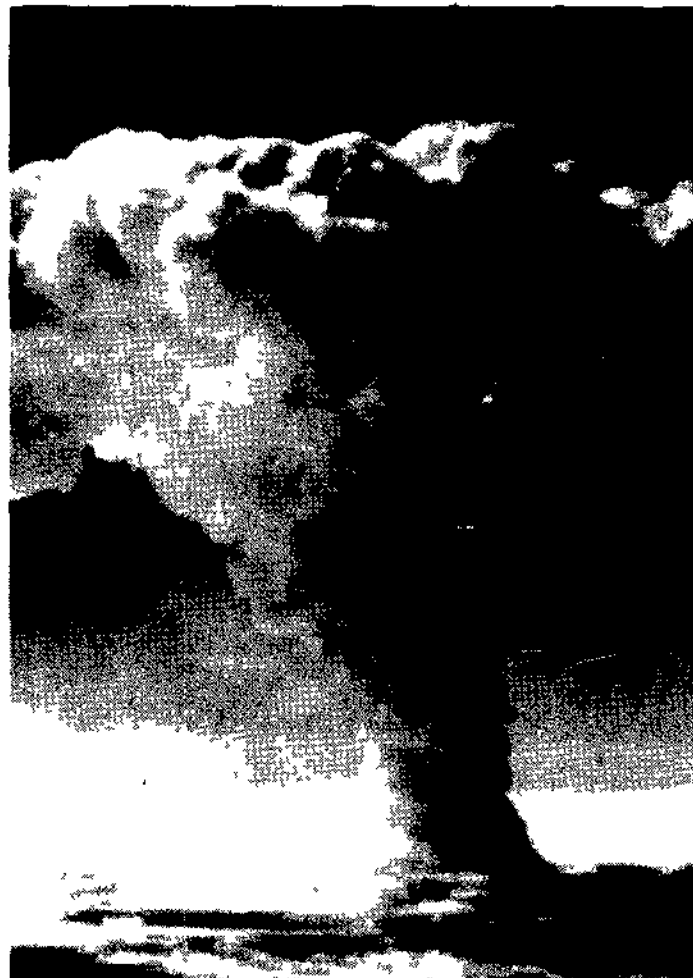
PAOLA SAGGIN
A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Alberto Contri
«Antitrust
sulla pubblicità»

ROMA. «La Fininvest mpegna il mercato. Non è questione di reti ma di pubblicità». Secondo Alberto Contri, presidente dell'Assap, una delle maggiori associazioni di pubblicitari, «ora il Parlamento deve fare una buona legge».

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 6



Chirac ordina: sì ai test nucleari

PARIGI. La Francia tornerà ai test atomici. Il presidente Jacques Chirac, nella sua prima conferenza stampa in diretta tv, ha confermato la volontà di riprendere gli esperimenti nucleari. «Sono stati interrotti troppo presto», ha detto. Saranno otto in tutto, inizieranno a settembre e si concluderanno entro maggio '96.

Secondo successore di Mitterrand gli esperimenti sono «indispensabili per garantire la sicurezza, l'affidabilità e la sicurezza» del paese. Solo per l'ottobre '96 il governo di Parigi è pronto a firmare «senza riserve» il Trattato che proibirà tutti i test nucleari. L'ultimo esperimento francese risale all'aprile '92.

SIGMUND GINSBERG
A PAGINA 13

Contrada sviene in tribunale

PALERMO. Paura in aula. L'ex 007 Bruno Contrada, accusato di aver aiutato la mafia, è stato colto da un malore durante un'udienza del processo che si sta svolgendo a Palermo. Per alcuni minuti, si è pensato ad un ictus. Un carabiniere ha praticato all'imputato la respirazione bocca a bocca. L'ex dirigente del Sisde è stato portato in ospedale nel reparto rianimazione. I medici hanno parlato di «crisi ipoglicemica». Quando si è ripreso, Contrada ha gridato: «Vogliono distruggermi». Poi ha tentato di sfilare la pistola d'ordinanza a un carabiniere. È stato immobilizzato dalle forze dell'ordine e i sanitari gli hanno somministrato dei sedativi. Contrada si trova in carcere dal dicembre del '92. La moglie lancia accuse: «Un ex collega vuole eliminarlo».

BALDI FARRAS LOGATO
A PAGINA 9

Processo specchio dell'Italia di oggi

ENRICO DEAGLIO

NESSUNO si ricordava più di Bruno Contrada, ma alle 10,05 di ieri l'ex questore di Palermo ed ex alto dirigente del Sisde - un uomo anziano ed elegante dal volto triste e scavato, incoronato da lunghi capelli bianchi lisci, vagamente spettrali - ha involontariamente attirato l'attenzione su di sé, collassando in un'aula di giustizia di Palermo. Stava per cominciare la 94esima udienza del processo che lo vede imputato di concorso in associazione mafiosa. Tutto questo dopo trenta mesi di detenzione preventiva che hanno tolto al detenuto 24 chili di peso. In silenzio Contrada si è accasciato. Un carabiniere gli ha praticato la respirazione bocca a bocca, un'ambulanza è corsa all'ospedale civico. Tutti hanno pensato ad un infarto o ad un ictus cerebrale, nessuno

SEQUE A PAGINA 8

Carte Spadolini Via il segreto sul caso Moro

GIULIO MILEGA

IL CITTADINO italiano è stato informato in passato da una notizia di agenzia che un'importante lettera sul caso Moro scritta il 30 luglio 1991 da Francesco Cossiga, allora presidente della Repubblica «all'amico e studioso Spadolini» allora presidente del Senato, resterà coperta da segreto per cinquant'anni con altre carte di Spadolini nel bunker della nuova sede della

SEQUE A PAGINA 2

Chiesto un secondo giudizio per Berlusconi. Caso Di Pietro, il pm cerca Mister X al ministero

Dell'Utri dal carcere: lascio Publitalia

Raffica di arresti a Napoli, coinvolti amministratori coop

Scandalo in Spagna Juan Carlos e altri vip spiati dai servizi

APAGINA 16

Marcello Dell'Utri dal carcere ha fatto sapere di essere pronto a lasciare la guida di Publitalia, società cardine del gruppo berlusconiano. La notizia è stata data dai suoi avvocati: il sacrificio del dirigente stanco Fininvest servirebbe a far uscire la società dall'incertezza in cui è precipitata dopo l'arresto del suo amministratore. L'annuncio è arrivato proprio nel giorno di un nuovo dispiacere per Silvio Berlusconi: il pool di Milano ha chiesto il giudizio immediato per il Cavaliere per l'accusa di frode fiscale nell'affare di villa di Macheno. In-

tanto a Roma il pm Salamone ha interrogato per ore il capo degli ispettori Ugo Dinacci alla ricerca del «Mister X» che ha diffuso i dossier su Di Pietro. Il giudice ha sentito anche l'ispettore De Biase. A Napoli radica di arresti ordinati dalla procura per la vicenda degli appalti inquinati dalla camorra. In carcere numerosi imprenditori tra cui anche alcuni amministratori di imprese cooperative. Avviso di garanzia a Gianni Pasquarèlli.

BRANDO CIPRIANI LACCABO
ALLE PAGINE 7-8

SABATO FILM
-3
SABATO 17 GIUGNO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
«Il caso Mattei»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Liberati 130 caschi blu Truppe governative si ammassano a Sarajevo

I serbo bosniaci hanno liberato 130 caschi blu. Per motivi tecnici ne hanno trattiene ancora 14. Ma la situazione in Bosnia sta precipitando. Trentamila bosniaci musulmani dell'esercito governativo si stanno ammassando intorno a Sarajevo. Sembra si stiano preparando a rompere l'assedio serbo che dura ormai da tre anni. La notizia è stata confermata da un funzionario dell'Onu che ha aggiunto: «Ma c'è stato un simile ammassamento di truppe nella guerra bosniaca».

F. LUPPINO C. ROMANO
ALLE PAGINE 11-12

ZONA RETROCESSIONE
di GINO MICHELE

A PAGINA 2

Violenza sessuale e botte in famiglia Muore a due anni

PRATO. Enka, due anni e mezzo, è morta nell'ospedale pediatrico «Meyer» di Bologna dopo quattro giorni di agonia e il sospetto: nato dalla perizia medica che sia stata violentata e uccisa. Un avviso di garanzia è stato notificato a L.S. 23 anni, patigno della piccola. Enka era giurata in ospedale martedì scorso. «Soffriva d'asma, ma si è sentita male improvvisamente dopopranzo, ho sentito un rantolo, sono corso da lei in tempo per vederla crollare sul pavimento». È il racconto del patrigno della crisi di Enka mentre la madre, M.P. di 19 anni, era fuori casa. Ma per l'autopsia sulla bimba ci sono segni di violenza sessuale anale e quelli di un grosso trauma cranico che ha provocato l'emorragia mortale.

GIORGIO SCHERRI
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Sintonia

ADDIO. ADESSO RICOMINCIA la tiritera sulla sinistra snob che «non capisce la gente». Angelo Panebianco sul *Corriere* accusa la sinistra di non avere capito «l'edonismo degli anni Ottanta» e dunque di «mancanza di sintonia con gli orientamenti e i desideri della maggioranza italiana». Che l'edonismo degli anni Ottanta fosse l'involucro dorato che impacchettava il letame di Tangentopoli è evidentemente per Panebianco un particolare di poco conto. Di maggior conto per un politologo dovrebbe essere la considerazione che il compito di un'opposizione politica - quale la sinistra italiana è da mezzo secolo - non è mettersi «in sintonia con gli orientamenti della maggioranza», ma è al contrario «cercare di modificarli». A chi può interessare una democrazia così noiosa, conformista eatica da esaurirsi nella ricerca ossessiva del consenso? Se la maggioranza dei cittadini è la vorrebbe alla pena di morte, cosa devono fare le forze politiche e gli intellettuali contrari: inneggiare al capestro pur di non tirare la «sintonia con la maggioranza»? E se le minoranze qualche volta avessero ragione?

[MICHELE SERRA]

Enrico Brizzi
JACK FRUSCIANTE E' USCITO DAL GRUPPO
Il romanzo di un esordiente che è già diventato un libro-culto.
Selezione Premio Campiello 1995
Pagine 176, Lire 22.000
Baldini & Castoldi

L'INTERVISTA

Enrico Mentana

direttore del Tg5

«Non si può dire: ho tre reti, zitti»

«La cosa più sbagliata ora sarebbe dire: la gente vuole tre reti e, dunque, non rompete più le scatole. I referendum sono nati con un inutile intento punitivo che è stato battuto. Ma ora la riforma va fatta. Si può ripartire dalla proposta Veltroni-Confalonieri... Ho votato no alla riduzione delle reti. Il resto non lo dico». La parola al direttore del Tg5 Enrico Mentana. Il Cavaliere di Arcore, insiste, ora deve risolvere comunque il suo conflitto d'interessi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il suo vice, Lamberto Sposini, sfoggia una bella abbronzatura. Ma è un po' una vecchia eredità, perché lui al mare domenica scorsa non è potuto andare, visto che doveva star qui a reggere la baracca al posto mio - dice Enrico Mentana, direttore del Tg5. Sposini - mare a parte - è stato di parola: lui a votare, come aveva annunciato, domenica scorsa non c'è andato. Ha diretto il Tg5, mentre Mentana volava a Milano per recarsi alle urne. Stesso sesso di Berlusconi: «Sinceramente nemmeno lo sapevo. Quando sono arrivato e ho visto tutti quei giornalisti e fotografi mi sono detto: ma questi che si sono impazziti? Mica possono star qui solo per me. Quando ho chiesto chi fosse il personaggio che stavano aspettando si sono messi tutti a ridere...»

Mentana, stesso sesso di Berlusconi e stesso voto? Avevi detto che il tuo sarebbe stato un voto «split»...

Sì, un voto «split» che non umiliasse la Fininvest ma che non la mettesse neppure al riparo, dalla necessità di cambiare, che non la santificasse, ovvero un No alla riduzione a una rete e, invece, un Sì al limite di due reti di gestione per le concessionarie di pubblicità.

Ecco, allora, non partecipi al coro di quanti in questo ora, in nome del risultato referendario, vorrebbero abolire la commissione Napolitano e mandare alle ortiche qualsiasi riforma del nostro sistema televisivo?

Io dico che il problema resta. Intanto, la Corte costituzionale si è espressa in tempi non sospetti, ancora prima della campagna referendaria, vanificando, fra l'altro, in parte la consultazione stessa. Perché quando la Corte afferma che tre reti su dodici sono troppe - in quanto superano sostanzialmente la quota del 20% del possesso di concessioni - è come se dicesse che due reti andrebbero bene. Una posizione quella della Corte costituzionale, quindi, legittimamente punitiva. Ma con il referendum agli italiani è stato chiesto se addirittura si voleva una ulteriore punizione. Ho sempre detto, anche in tempi non sospetti, che la grande ingiustizia del referendum era quella di colpire la Fininvest, senza, di fatto, toccare la Rai...

Sì, ma intanto Berlusconi sembra dire: le reti sono mio e ora guai chi me le tocca...

Be', intanto, occorre dire che Berlusconi non ha partecipato alla campagna referendaria. Quella del referendum è stata una battaglia del fronte del No e della Fininvest - come ha ricordato Confalonieri - la Fininvest che ha fatto il lecito e, secondo alcuni dal punto di vista di quel che è andato in onda, anche qualcosa di più del lecito, per autodifesa. Detto questo, dunque, io credo che adesso nella commissione Napolitano occorra trovare il punto di caduta più giusto tra le posizioni dei vari partiti, la sentenza della Corte costituzionale ed il risultato del referendum. La riforma ci vuole, bisognerà vedere quale potrà essere la migliore. Io penso - l'ho detto anche nella campagna referendaria - che ora la cosa più sbagliata sarebbe quella di dire: la gente vuole tre reti e non rompete più le scatole. Credo, invece, che le leggi della politica debbano tornare all'opera, infaticabili, che la trattativa debba riprendere. E però - e mi scuso se chiamo in causa un maestro di democrazia, ma è lui che scende sul nostro terreno - non posso minimamente condividere quelle affermazioni di Bobbio, secondo le quali Berlusconi, come il Grande Fratello, avrebbe manipolato le coscienze, coartando le scelte degli elettori. Ma andiamo...

Mentana, ma non credi che questa «legittima difesa» da parte della Fininvest, di cui parlavi prima, non si sia trasformata, la realtà, in un'aggressione vera e propria, con tutto quel bombardamento per il No?

Be', bombardamento è un po' troppo... Ogni giorno fuori dal legionario, su ogni rete, sono andati in onda sei spot. Sì, ce ne sono stati due o tre sui quali la Fininvest ha un po' abusato... E sicuramente alcuni telegiornali dei miei colleghi sono stati sparati... La Fininvest poi può aver calcolato la mano nella campagna di fiancheggiamento. Ma bombardamento no, non c'è stato. Io stesso ho fatto un programma di più di due ore in prima serata su Canale 5 mettendo di fronte con pari tempo e pari dignità il Sì e il No. Varrà almeno come uno spot?...

Sarà... Ma giungiamo al nodo: sul problema della riforma del sistema televisivo, schiacciato nel duplice Rai-Fininvest, si alunga ormai da un anno l'ombra pesante della concentrazione dei poteri e cioè quell'anomalia



Christopher Ward-Jones

Itasiano che vede il leader di un grande schieramento essere contemporaneamente proprietario di reti televisive...

Certo, io sono sicuro che il problema rimane. Anche se le novità ora ci sono, si parla di trattative, vendite... Noi che in Fininvest ci lavoriamo saremmo i più felici di sapere che è stato risolto il conflitto di interessi. C'è un problema sicuramente di anti-trust e di blind-trust da risolvere. L'auspicio è, quindi, che la commissione Napolitano vada avanti in modo chiaro, netto e veloce così da arrivare ad un ordinamento che sia accettato da tutti. E la legge dovrà essere fatta prima della prossima campagna elettorale. Quanto alle sorti della proprietà della Fininvest, io credo che servano soluzioni che segnino un cambiamento reale. Sono d'accordo con quanto afferma D'Alena: non sarebbe sufficiente mettere sul mercato delle azioni e trovare dei soci stranieri: bisogna che ci sia anche qualche segno visibile di questo cambiamento. E però - fiammo dire - la sinistra, alcuni settori di essa non possono continuare in queste crociate quarantistiche, in cui sembra che la battaglia sia per la bicicletta e non per l'automobile...

Allora, Mentana, torniamo punto e a capo, a quella iniziale proposta di Veltroni che non dispiacque a Confalonieri e cioè della riduzione di una rete sia per la Rai che per la Fininvest?

Credo che occorra un approccio metodologico serio. E cioè occorre discutere bene, approfonditamente di quello che debbano essere sia la Rai sia i privati, non solo la Fininvest. Perché io - contrariamente a quel che pensa Berlusconi - resto della mia idea che in Italia spazio per un terzo polo ci debba e possa essere, magari meno ruspante di quello che sta facendo Cecchi Gori. Intendo un terzo polo che sappia fare concorrenza alla Fininvest. E però la Fininvest non può essere colpita solo perché si vuol colpire il Berlusconi politico. Voglio dire che la Fininvest si può rimodellare in un contesto in cui venga rimodellata anche la Rai. In questo senso, la formula Veltroni-Confalonieri "2 e 2" era una cosa saggia, saggiissima...

Una proposta sulla quale si può riprendere il cammino? Sì, certo, ma prima occorre togliere di mezzo le scorie referendarie. E soprattutto bisogna smetterla di dire, come è successo durante la campagna referendaria, che in

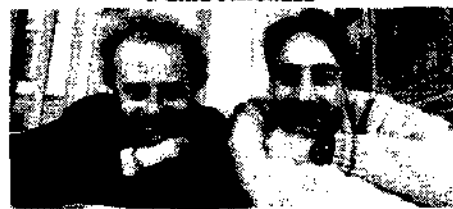
Italia esiste soltanto l'anomalia di una privato che ha tre reti televisive, perché questa è solo una delle due facce della realtà. Dell'altra anomalia di un servizio pubblico che ha tre reti, come nessun altro nel mondo, non parla nessuno. Allora, incominciamo ad affrontarlo seriamente, una volta per tutte, anche questo problema Rai, incominciamo a discutere approfonditamente la sorte del servizio pubblico. E poi il referendum un problema aperto lo lascia: quello del Garante, si dovrà trovare una figura che sia realmente competente, al di sopra delle parti, che sappia essere arbitra della situazione...

E la Fininvest, intanto? Allora, se vedremo fra tre-quattro mesi che la vendita parziale della Fininvest si accompagna all'acquisizione di una Guglielmi alla direzione di una delle reti, potremmo assistere a un bel segnale di cambiamento di un'azienda veramente pluralista.

Sì, ma non basta il pluralismo per battere la concentrazione del potere... D'accordo, ma anche la sinistra la smetta di vedere in Berlusconi il Grande Fratello, perché non lo è. Semmai è un medio cugino...

ZONA RETROCESSIONE

di GINO MONTELEONE



E Silvio s'illuminò: «Vendo Forza Italia»

DOMENICA I DIVI della Fininvest si erano raccolti fin dalle prime ore dell'alba sotto le finestre della villa di Berlusconi a Arcore. Arrivavano alla spicciolata, senza trucco, vestiti in qualche maniera. Sui volti noti, bagnati da una pioggia battente, i segni della preoccupazione per la possibilità di perdere il posto di lavoro. Certo, erano quasi sicuri di vincere, i sondaggi li davano ampiamente in vantaggio sullo schieramento anti-berlusconiano, ma si sa che i referendum sono come i rigori: una lotteria dove non sempre il favorito riesce a spuntarla. C'erano proprio tutti i telegiornali che hanno fatto grande la Fininvest, tutti tranne Paolo Liguori che li avrebbe però raggiunti nel primo pomeriggio perché alla mattina aveva una cerimonia nel municipio di Lecco, di cui proprio quel giorno veniva nominato cittadino onorario, con la conseguente consegna delle chiavi della città.

Silvio Berlusconi si è fatto vedere solo verso mezzogiorno, affacciandosi al balcone del primo piano della sua villa. Ha salutato i fedeli con un gesto della mano e, vista la loro internazionalità (erano presenti tutti i protagonisti delle telenovelas, della fiction e dell'animazione giapponese), gli ha rivolto un messaggio in dodici lingue, compreso l'iddish e il taradash (quest'ultimo davvero incomprensibile). Poi, mantenendo fede alla promessa di non esacerbare i toni dello scontro, si è chiuso in un religioso silenzio e si è ritirato in meditazione, accettando di parlare solo col Papa, che gli ha detto che Dio era con lui, e col Dalai Lama, che gli ha detto che Baggio sarà con lui. Come poi riuscire a farli coesistere, bè saranno problemi di Capello.

Quando verso le 22 le prime proiezioni davano finalmente la certezza della vittoria nei tre referendum televisivi esplose la felicità tra i divi della tv commerciale. Alcuni si gettavano vestiti nella piscina a forma di Emilio Fede, altri guardavano Pistocchi che alla moviola faceva vedere i voti decisivi, altri rovistavano tra le siepi del parco perché lì a Arcore c'è un giro di giardinieri che, insomma, si sa mai che delle volte gli fosse caduto qualcosa di tasca. Tutto questo mentre, un commando dell'«Appello del martedì» accateneva a tre poltrone i ragazzi della Gialappa's, uniche star del firmamento Fininvest a essersi coraggiosamente pronunciate per il Sì, e il servizio salvaggiamente costringendoli ad assistere alla proiezione della filmografia completa di Cino Maselli. Su piccolo schermo. E quando si addormentavano li svegliavano a schiaffi e ricominciavano da capo. Un supplizio.

BERLUSCONI INVECE, da quel signore che è, non si è fatto vedere. D'altronde non sarebbe stato di buon gusto. Insomma non poteva abbandonarsi ai festeggiamenti quando alcuni tra i suoi più stretti collaboratori erano stati costretti a votare senza stringhe e cintura dei pantaloni. Anzi, con un velo di tristezza si è domandato se ne era valsa la pena. Se, cioè, tutto quello che aveva fatto in questi ultimi vent'anni valesse davvero il prezzo che ora stava pagando. Poteva una persona di buon senso mandare in galera degli amici fratri come Dell'Utri, o addirittura dei parenti stretti, tutto questo per garantire agli italiani la possibilità di continuare a vedere Castagna, Mengacci, Martufello e Fiorellino? Questo sacrificio si chiamava davvero amore per la democrazia? Mah, dire che il Cavaliere avesse la risposta pronta, mentre dalla sua villa osservava i festeggiamenti per la vittoria, sarebbe certo esagerato.

Comunque ormai anche questa era fatta. Nella grande confusione dei giudizi, l'unica cosa certa era che gli italiani, visti i risultati delle ultime elezioni e dei referendum, lo preferivano come proprietario di televisioni che come uomo politico. Ne avrebbe preso atto. A Murdoch, invece della Fininvest, avrebbe venduto Forza Italia che costa meno e, diciamo così, fa molto più ridere. Un affare per tutti.



«Come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba»

Sottotitolo de «Il dottor Stranamore» di Stanley Kubrick

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA Carte Spadolini. Via il segreto sul caso Moro

Fondazione intestata all'uomo politico e storico toscano. Diciamo subito che si tratta di una decisione offensiva per il popolo italiano. E che essa riguarda una lettera intercorsa tra le due più alte cariche dello Stato, a proposito di un avvenimento che ha vulnerato forse più di ogni altro la convivenza sociale e politica all'interno del nostro Paese, rende ancora più grave questo annuncio. Commentando la notizia su la Repubblica di ieri, Sandra Bonsanti, oggi deputato progressista e per anni, in ragione di reciproca stima e amicizia, depositaria di confidenze di Spadolini, scrive che il defunto presidente del Consiglio sosteneva che Moro era stato «voluto morto» da imprecisati poteri e da persone legate con la P2. Da anni politici, storici e giornalisti onesti si arruolano intorno a

un nocciolo oscuro del caso Moro, e questa oscurità, stranamente, sembra aumentare quanto più si rivelano particolari minori ma significativi che la circondano. Nella primavera del 1978, quando Moro venne rapito e poi ucciso (e non si dimentichi che furono uccisi anche i cinque uomini della sua scorta) Francesco Cossiga era ministro dell'Interno. Andreotti presidente del Consiglio di un governo voluto da Moro, presidente della Dc, come prodromo di una collaborazione con i comunisti, Spadolini era senatore repubblicano. Dopo l'assassinio di Moro, Cossiga si dimise da ministro e parve voler abbandonare la vita politica. Ma successivamente tornò sulla scena, finendo addirittura col venire eletto quasi plebiscitariamente presidente della Repubblica. Una sua lettera a Spadolini (al-

tro particolare da non dimenticare: entrambi erano stati prima ministri della Dilesa, poi presidenti del Consiglio, vale a dire responsabili di parte o tutti i servizi segreti) non è perciò una carta «privata», tra due amici che si scambiano pettegolezzi personali. È, o può essere, un documento molto importante per capire di più sul caso Moro, e, forse, per sciogliere il nocciolo oscuro che ha contribuito ad avvelenare la politica italiana da quei giorni in poi. In questo quadro, chi può ragionevolmente chiedere che la lettera venga tenuta segreta per altri cinquant'anni? In questo caso si può proprio chiedere: a chi giova? Certo, la soluzione più semplice sarebbe che il senatore Cossiga, che sicuramente ne ha tenuto copia, rendesse pubblico il testo. Ma Cossiga ha dimostrato più volte in passato di saper sconcertare tutti con le motivazioni dei suoi comportamenti: non resta che sperare che in questo caso, per sue imprevedibili ragioni, decida di optare per la totale chiarezza. In mancanza, forse potrebbe

entrare in campo la Commissione stragi: acquisire copia della lettera dalla Fondazione Spadolini e decidere lei, la Commissione, se renderla o no pubblica. O forse potrebbe mettersi al lavoro persino un semplice procuratore della Repubblica. Poiché, per la testimonianza di Sandra Bonsanti, in quella o altre carte di Spadolini potrebbero trovarsi notizie «crimini», un procuratore potrebbe certo avviare indagini preliminari o sentire testimoni «informati sul caso», per acquisire nuovi elementi su quello che è rimasto il più «eccellente» tra i delitti italiani irrisolti. In questi giorni gli ex brigatisti, pentiti e no, escono dal carcere, vanno in televisione, vivono quasi normalmente. L'ex segretario di Moro, Guerzoni, lancia accuse pesanti nei confronti della vecchia Dc, senza che ad esse venga dato molto rilievo. Possibile che il mistero sulla morte di Moro, una vergogna per i governanti di allora e dopo, debba coprire persino la lettera di Cossiga? [Giulio Meloni]

PENSIONI.

Iter parlamentare a rischio per la riforma. Dini: «Non deve essere stravolta» Voto in autunno, Finanziaria da anticipare. È già pronto il menu fiscale

J.P. Morgan: «Titoli italiani, meglio vendere Troppa incertezza»

In un contesto di «elevata incertezza» la banca d'affari Usa J.P. Morgan invita ad assumere posizioni «neutrali» o «leggermente corte» sui titoli di Stato italiani. L'ultimo rapporto consiglia di abbandonare le strategie di massiccio investimento in attività denominate in lire in previsione di una crescita continuata dell'inflazione fino al primo trimestre del 1996. Secondo il rapporto, la crescita del differenziale inflazionistico spingerà verso l'alto i tassi d'interesse e, a meno di progressi significativi del lato fiscale che permettano una riduzione del rendimento di lungo termine, è prevedibile che il margine a 10 anni rispetto alle Germania superi il 6% all'inizio dell'autunno. Per l'incertezza sul calendario economico e politico italiano, le conclusioni, «le quotazioni appaiono destinate a rimanere volatili e vulnerabili. Gli investitori dovrebbero pertanto abbandonare le posizioni troppo esposte per assumere posizioni neutrali o leggermente corte».



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Etore Ferrari/Ansa

Elezioni in autunno? E il governo anticipa la Finanziaria '96

Le possibili elezioni in autunno imporrebbero al governo l'anticipazione della manovra '96, e Palazzo Chigi stringe i tempi. Oggi Dini presenta in Parlamento il Dpef, ma alle parti sociali verrà fornita qualche indicazione in più. Già pronto il menu fiscale: accise su alcool, bolli, patrimoniale sulle imprese, lotto e totoscommesse, interventi anti-evasione. E per i Comuni, mano (quasi) libera sulle aliquote di Tosap, Iciap e rifiuti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si va verso elezioni in autunno? E il governo si trova costretto ad accelerare i tempi per la manovra 1996 se si vota. La Finanziaria per forza di cose dovrà essere anticipata il più possibile per evitare che il futuro Parlamento debba esaminare la manovra in tempi impossibili. «Deciderà il presidente Dini d'intesa con le forze politiche: noi stiamo lavorando in modo intenso» ha detto ieri il ministro delle Finanze Augusto Paoletti, che dovrà contribuire con almeno 15.000 miliardi di entrate alla manovra da 32.500 miliardi.

E una corsa contro il tempo

Il piano di tagli di spesa e nuove entrate è in fase di avanzata definizione. Un primo quadro generale potrà essere discusso già oggi a Palazzo Chigi nella riunione tra governo, sindacati e Confindustria sulla politica dei redditi. Sempre oggi Dini illustrerà in Parlamento il Documento di programmazione economica che approderà alla Camera a fine giugno. Dipenderà dai tempi di approvazione del Dpef la possibilità o meno di anticipare la manovra (sempre che per le pensioni vada tutto liscio).

Tenendo conto dei timori sull'inflazione la manovra sulle entrate sarà calibrata per limitare al massimo i suoi riflessi sul costo della vita. Dei 15.000 miliardi che dovranno essere recuperati nel '96 dunque soltanto 3.500 verranno da imposte indirette prevalentemente bolli e accise su alcoolici e prodotti petroliferi che hanno un minore impatto inflazionistico rispetto all'Iva. Circa 4.500 miliardi giungeranno invece come «trascuramento» sul 1996 del concordato fiscale avviato qualche giorno fa che quest'anno dovrebbe in teoria procurare al Fisco 12.000 miliardi. Altri 3.500 poi potrebbero essere reperiti con la messa in opera di alcuni studi di settore e meccanismi in grado di approssimare il reddito effettivo delle varie categorie. La proroga della patrimoniale del 7,5 per mille sulle imprese che scade quest'anno garantirà circa 3.000 miliardi (con l'apposito «sacchetto» da incassare entro la fine del '95) mentre i 500 miliardi sono conteggiati come potenziamento del Lotto (maggiore diffusione delle razzie) e soprattutto grazie al varo del «Totoscommesse» ora allo studio dei tecnici delle Finanze. La semplificazione degli adempimenti tributari infine porterà al Fisco circa 700 miliardi con l'eliminazione di alcune imposte minori più che compensata in termini di gettito.

In realtà la manovra sulle entrate potrebbe essere molto più pesante se si considera l'intervento sui tributi locali. Il governo infatti calcola come tagli di spesa la riduzione dei trasferimenti agli enti locali (2.300 miliardi) ma per far fronte alle esigenze di cassa Comuni e Regioni dovranno stangare i propri cittadini. E potrebbe essere una bastarda. Con la Finanziaria infatti il governo darà agli enti locali piena libertà (entro una forbice di valori minimi e massimi) per le aliquote Iciap, Tosap, pubblica e rifiuti solidi urbani. In attesa della nuova imposta regionale sul valore aggiunto delle imprese che assorbità contributi sanitari e tassa salute (ma che scadrà nel 1997) le Regioni dovranno utilizzare gli strumenti che già possiedono: quindi tasse auto e ticket sanitari.

«Non bloccate la riforma delle pensioni» Dini lancia l'allarme e difende l'accordo con i sindacati

ROMA. E va nella trincea della Commissione Lavoro della Camera il presidente del Consiglio Lamberto Dini a difendere la sua riforma previdenziale dai tremila emendamenti che si annunciano in un attacco concentrato che viene da destra e da sinistra. Che approfitterebbero del clima seguito ai referendum di domenica usando le pensioni per scaltare il governo e agevolare il voto anticipato in autunno. Lancia l'allarme il presidente della riforma s'ha da fare senza stravolgimenti nell'interesse del paese. Da qui la «blindatura» del provvedimento come «parte integrante della manovra di finanza pubblica» tale che qualsiasi emendamento che ne stravolga gli equilibri si ripercuoterebbe «con effetti di grave danno sulla finanza pubblica impedendone il definitivo risanamento». Non solo: ma al Polo che lo accusa di aver costruito la riforma sulla base di un accordo con i sindacati risponde: «Nei regimi democratici qualsiasi sacrificio deve ottenere il vivo consenso dei soggetti ai quali viene chiesto di sopportarlo».

Dini in trincea alla difesa della sua riforma previdenziale del suo rigore e soprattutto della concertazione con i sindacati che «senza menomare» le prerogative del Parlamento «previene tensioni sociali incontrollabili». Un allarme del presidente del Consiglio in vista della discussione alla Camera che si avvia con la battaglia su almeno 3.000 emendamenti. «Spero nell'approvazione prima delle vacanze, a quel punto rimetterò il mandato».

RAUL WITTENBERG

Una ferma difesa della concertazione con le parti sociali definita «un costruttivo confronto» dal quale «è scaturita un'intesa che senza menomare le prerogative del Parlamento lascia intravedere il suo probabile voto conclusivo di approvazione». Intanto la conferenza dei capigruppo di Montecitorio si sava per il 30 giugno il termine per presentare in aula il provvedimento. Questo ha ridato alle speranze sulla possibilità che alla riforma si giunga davvero nonostante gli ostruzionismi e i tentativi di trarre per le lunghe. Tanto che lo stesso Dini ha escluso di dover stringe

re i tempi ricorrendo ai voti di fiducia. «In questo momento non ci penso neppure». Ed ha ripetuto in Tv di non vedere «connessioni» fra referendum sindacali e riforma delle pensioni.

Aria distesa

Insomma, una fiduciosa fra i rappresentanti del governo nonostante l'allarme. «Sarà dura», dice il ministro del Lavoro Treu, «ma il dibattito è stato costruito anche da parte di Forza Italia nell'annunciare i suoi emendamenti è parso chiaro che non vuole affossare la riforma». E infatti non sono

mancati i segnali distensivi. Ad esempio nei confronti del Polo quando si è deciso lo slittamento del termine già fissato per oggi per la presentazione degli emendamenti. Alleanza nazionale aveva chiesto due giorni in più e stato concesso uno (il termine scade domani alle 12).

Degli almeno 3.000 emendamenti la parte del leone spetta ai 2.700 di Rifondazione Comunista più i 200 di Alleanza Nazionale. Inoltre il Ccd vuole che nella riforma sia prevista l'applicazione delle sentenze della Corte Costituzionale sulle integrazioni al minimo (30.000 miliardi). Lo riferiva l'ex ministro del Lavoro Clemente Mastella annunciando una sua iniziativa sulle presenze sindacali nei consigli di sorveglianza degli enti previdenziali da rivedere dopo i referendum che «hanno punito le conferenziazioni cosiddette maggioritarie rappresentative».

Confermata la «blindatura»

Sull'intera questione degli emendamenti gioca la «blindatura» della riforma stabilita nell'art. 1

del disegno di legge (collegato alla Finanziaria) ribadita dalla presidente della Camera Pivetti e ancora una volta da Dini. Ciò significa che gli emendamenti privi di copertura compensativa - lo sono praticamente tutti quelli di Rc e buona parte di quelli di An - saranno velocemente depennati «in sede tecnica». Stessa sorte per quello del Ccd sulle sentenze dell'Alta Corte. «Affonderebbe la riforma», ha detto Treu annunciando che il problema sarà affrontato «in sedi più realistiche come la prossima Finanziaria».

Tuttavia per Dini il disegno di legge è «perfeltibile» purché non venga stravolto. Per venire incontro a Forza Italia non esclude cambiamenti nei trattamenti di reversibilità a superstiti e promette «attenzione» alla proposta di applicare subito a tutti non solo a chi ha meno di 18 anni di contributi il «pro rata» sul metodo di calcolo. Rivolto a sinistra considera da «approfondire» la proposta di modificare la base contributiva facendo riferimento anche al valore aggiunto. D'altro canto dice che darebbe «benefici»

accelerare l'entrata a regime del contributo il che non esclude una stretta sulle pensioni di anzianità nelle transizioni come propone il Ppi di Bianco con l'on. Maria Calabretta Manzara. Ma il progressista Renzo Innocenti annuncia: «Su questo saremo rigidi non accetteremo alcuna riduzione della gradualità». I progressisti che puntano ad emendamenti comuni del centro-sinistra ne hanno pronti quaranta in particolare sui lavori usuranti e contributi figurativi.

Intanto i tecnici di Montecitorio presso il Bilancio hanno fatto le pulci alla relazione tecnica del governo sulle pensioni riguardo ai risparmi rilevando parecchie «scottature» come i non conteggiati 1.300 miliardi di maggiori contributi da parte degli enti pubblici datori di lavoro. Siamo nell'area delle critiche «gonfiate» alla riforma che comprende anche Banifatima. Ma Dini respinge le critiche: «Non posso che confermare le indicazioni della relazione tecnica che stima non risparmi significativi sia nella fase transitoria sia nella fase a regime».

Rifondazione, isolata, conferma i suoi 2.700 emendamenti. E gli «azzurri» disponibili con il presidente del Consiglio

Bertinotti: «Sarà ostruzionismo». FI: «Non ci stiamo»

ROMA. Disegno di legge di riforma previdenziale. Un terreno duro sul quale si misureranno le forze politiche. C'è il risultato della consultazione nelle fabbriche (1 No in quelle grandi e medie del nord) e un disegno crescente dei lavoratori e delle lavoratrici. E c'è una nuova azione dei sindacati quanto alla data delle elezioni politiche. Se su questa riforma ci sarà un braccio di ferro, la sfida è già cominciata. Oliviero Diliberto, capogruppo di Rifondazione alla Camera, attacca il comportamento di Irene Pivetti questa volta «non al di sopra delle parti» poiché ha collegato «del tutto illegittimamente» la riforma delle pensioni alla manovra economica 94-95 su cui in vece «a pronunciarsi deve essere il Parlamento».

Per il segretario di Rifondazione l'ostruzionismo sulle pensioni è una scelta «contro una politica classista». «Meglio Dini che Bertinotti con i suoi 2.700 emendamenti», dice Masini di Forza Italia che promette «poche e ragionevoli modifiche». Polemico sul filibustering anche il dirigente del Pds Gavino Angius e Giorgio La Malfa. La questione della data delle elezioni e come si disloceranno le forze politiche.

LETIZIA PAOLOZZI

menti preparati da Rifondazione comunista e le equilibrate parole di Dini: la nostra scelta non può che essere dalla parte del presidente del Consiglio. No l'ostruzionismo no. I disegni di Rifondazione comunista hanno annunciato una conferenza stampa per questa mattina (probabilmente verrà ratificata la scelta) non vogliamo questa «filibustering» del Pci. Il gruppo di parlamentari della minoranza ha presentato emendamenti per migliorare il disegno di legge.

Nel frattempo l'opponente di Alleanza nazionale Oreste Tolani nel criticare il disegno di legge sulle pensioni «aveva sostenuto si può andare al voto anticipato in che senza aver approvato la riforma». Ma il ministro Luciano Treu chiese che la data della discus-

ione di An «è stata corretta dal fatto che il loro atteggiamento non vuol essere ostruzionistico».

Rifondazione comunista

Sui 2.700 emendamenti che non rappresentano un gesto di fiducia parlamentare, bensì un'opzione politica per impedire il varo di un contratto «ma» parla il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti. Si tratta di bloccare il varo di questo nuovo indirizzo di politica economica che corrisponde a una politica classista.

Tuttavia ecco l'aggiunta: siamo disponibili e appoggiamo qualsiasi emendamento di qualsiasi parte venga in grado di migliorare le condizioni dei lavoratori rispetto al testo del governo. «Ma solo se il testo è giuridicamente pubblicamente compatibile con i principi e i



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Rodrigo Paris

ripetere ciò che già avvenne al momento del voto sulla manovra economica: quando Rifondazione votò assieme al Polo suscitando apprensioni da parte dell'emiciclo e scetticismo all'altra.

La scelta comunque è stata compiuta in autonomia ma guardando con interesse a qualsiasi forma di lotta venga attuata nel Paese. Il riferimento è molto essere il sindacato a non mettere in discussione il disegno di legge. «Noi nelle consultazioni delle fabbriche di venerdì scorso senza voce senza voto» (27) «domandiamo ancora Bertinotti».

Nel frattempo il presidente dell'Ilva (l'industria delle pistole) nel governo si sarebbe varate per decretare lo sblocco delle pensioni in autunno e fine giugno, seccò

do l'accordo siglato dal precedente governo nello scorso dicembre. A dispetto rassicurante il dirigente del Pds Gavino Angius si dichiara preoccupato di fronte all'ostruzionismo esplicito di Rifondazione perché lo considera un atteggiamento strumentale.

Angius a Bertinotti

Chi si accibano i primi a mettere le pensioni e i lavoratori perché «quindi» niente «contingenti» del blocco delle pensioni di anzianità. «Mantenendo gli equilibri attuali del sistema previdenziale si lo vedremo in futuro e aumentare i contributi servirebbero allo smantellamento del sistema previdenziale pubblico», prevede Angius.

Bertinotti aveva indicato per parte sua le linee essenziali di una proposta alternativa che il Pci si impegna a portare avanti nel con-

fronto parlamentare. difesa dei 35 anni di lavoro e del 2° di rivalutazione della pensione: ossatura di ogni politica di riforma. Sostenere l'età pensionabile contro il suo prolungamento e le pensioni di anzianità rispetto all'età anagrafica vuol dire «anche ridurre l'orario di lavoro e condurre la lotta alla disoccupazione».

Storie? Guardate a quali «estremi» può condurre una concezione ideologica della politica», ha invece commentato Giorgio La Malfa segretario del Pci. Definire «classista» una politica che vuole ridurre l'onere di un sistema pensionistico finanziato con il debito pubblico è veramente troppo.

La durata del governo

Pensioni spartiacque dunque. Per la durata del governo Dini. E per il momento nel quale gli italiani saranno chiamati alle urne. «Le elezioni in autunno sono una esigenza oggettiva (anche se sarebbe stato meglio votare a giugno)» è l'osservazione del presidente di Rifondazione Armando Cossutta. D'altro lato questa data viene oggi proposta anche dal Pds e dal centro destra per cui si è una larga maggioranza a sostenere questa esigenza. Ma una maggioranza per quanto lunga ampia esista, è sempre la migliore consiglio per definire l'agenda della politica.

Mercati, Dini tranquillizza

La lira traballa e una banca d'affari Usa importante come J.P. Morgan ieri ha invitato la clientela a posizioni «leggermente corte» sui titoli pubblici italiani prevedendo «una crescita continuata dell'inflazione fino al 1° trimestre '96. In crescita economica che si somma all'incertezza politica», ma Lamberto Dini prova a calmare le ansie: «Non continueremo a picchiare», ha detto ieri a Montecitorio «che ci sarà un calo netto dell'inflazione» a partire dagli ultimi mesi dell'anno anche se i mesi estivi potranno essere ancora difficili. E la lira crollata dopo il referendum di mercoledì è stata la risposta «riflettendo tanti fattori che si sovrappongono tra di loro». Non credo che l'indebolimento della lira sia da mettere in relazione con i risultati elettorali.

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi rafforza la leadership e oggi riunisce gli azzurri Il falco Pannella e la colomba Casini: «Sei tu il numero uno»

Il Cavaliere riprende le redini di tutto il Polo

MILANO. Schemaglie tra falchi, tordi, piccioni dopo l'annuncio del Cavaliere di puntare ancora a Palazzo Chigi. Il referendum non ha...

Berlusconi: se volete un tecnico tenetevi Dini, se preferite il leader carismatico eccomi qua. Il Cavaliere vola a Roma, dove riunirà gli azzurri. Fra oggi e domani summit col resto del Polo?

ROBERTO CAROLLO

ultimi discorsi - a partire da quello di Assago in cui ha ipotizzato una riorganizzazione di Forza Italia come partito del presidente - sembra che il leader non sia del tutto sordo alle suggestioni pannelliane. Ma avere anticipazioni da villa San Martino è quasi impossibile.

spiega la differenza tra le due ipotesi: «Se l'interesse del Paese è che ci vuole un presidente tecnico, allora andrà bene Dini. Se invece si vorrà un leader che sia anche un politico scelto dalla gente, per ciò che egli rappresenta, per il suo carisma, allora io sarò disponibile ad assumere questo compito».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Fabio Parisella/Synco

Rai, un futuro da public company? E Sgarbi convoca la Moratti

NOSTRO SERVIZIO



Letizia Moratti, presidente della Rai

Claudio Onorati/Ansa

ROMA. Potrebbe essere la public company la soluzione per rispettare l'esito del referendum sulla privatizzazione della Rai. Un'ipotesi che, per esempio, non sembra dispiacere a Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, che oggi riunirà il comitato esecutivo proprio per fare il punto sul referendum.

Il presidente della commissione cultura Vittorio Sgarbi ha intanto convocato in audizione il presidente della Rai Letizia Moratti e l'intero consiglio di amministrazione per ascoltare in che maniera intendano affrontare il discorso sulla privatizzazione dell'azienda dopo l'esito favorevole del referendum.

L'INTERVISTA

Il capogruppo di Fi alla Camera: corrette le parole di D'Alema; nel nostro gruppo prevalgono i moderati

Dotti: «Pronti a discutere su regole tv e antitrust»

ROMA. Presidente, incamerata la vittoria del referendum televisivo, a vostro avviso c'è la necessità di una legge per la regolamentazione del sistema televisivo?

Dotti, presidente dei deputati di Fi. «Ci vuole una normativa per il sistema televisivo: bisogna ridurre il rapporto tra il numero delle concessioni e quello delle frequenze».

ROSANNA LAMPUGNANI

un atteggiamento politico che non è traducibile in concreto. Ricordo che noi abbiamo sempre contestato la legittimità della commissione, e questa posizione l'abbiamo mantenuta ferma e rimane attuale.

collabora con voi nell'elaborazione della legge antitrust, ma voi dovete garantire che alle elezioni fondati la par condicio. E così? Ogni interpretazione può essere buona. Ovviamente bisognerà guardare alle elezioni in un'ottica diversa. Cioè dobbiamo fare serietà insieme che corrispondano agli interessi del Paese, per dare una guida politica certa, sostenuta da una maggioranza politica che lasci prevedere una durata adeguata, che rassicuri i mercati e tuteli la moneta.



Vittorio Dotti, presidente dei deputati di Forza Italia

Marco Marcolini

ziamente è stato posto dal referendum: quello del doppio turno per le elezioni politiche. In Forza Italia, e più in generale nel Polo, ci sono forze sensibili a questi poteri. Conferma?

Nel gruppo c'è una discussione tecnico-scientifica su questo. Ma la maggior parte è orientata a mantenere il turno unico.

Come sono i rapporti tra Fini e Berlusconi?

Ottimi.

Meno buoni appaiono quelli tra Berlusconi e i partner di centro. Pier Ferdinando Casini domenica sera in tv sembrava dispiaciuto della vittoria del cavaliere nel referendum televisivo.

È stato quanto meno imprudente.

Certo i partner di centro hanno preso le distanze da Fini e Berlusconi sul tema delle elezioni anticipate, sul governo Dini e il governo tecnico-politico. Ma questa è una situazione d'immanicabile dialettica in un polo formato da forze autonome. Tuttavia è necessario un chiarimento politico, nell'ottica dell'interesse collettivo del Paese.

Berlusconi è sempre stato più sensibile ai richiami dei falchi piuttosto che a quelli delle colombe di Fi. In questa fase quali sono le lusinghe più accattivanti?

Le lusinghe sono varie, ma mi sembra che il discorso di lunedì sera, in tv, abbia palesato una sostanziale apertura ad affrontare i temi della società e un'attenzione alle regole per andare al voto. Diciamo che prevale un indirizzo moderato.

Ma resta il problema del cumulo pubblicitario, che penalizzerebbe i nuovi soggetti. Vorrà dire che entreranno più concorrenti. Sta ai nuovi imprenditori arrangiarsi per conquistare le fette di mercato.

D'Alema lunedì ha detto: non faremo una legge antitrust senza il Polo. Come giudica le parole del leader pdlessino?

Sono senz'altro da recepire in modo positivo. Del resto sono coerenti con la posizione espressa dai progressisti in epoca non sospetta, vale a dire che per definire le regole del gioco democratico occorre una più ampia maggioranza. Quella di D'Alema è un'affermazione corretta e realistica e la legge come un invito ad una grande ragionevolezza e a riconoscere all'interlocutore la buona fede iniziale.

Molti vi hanno letto un invito ad un possibile scambio. Cioè il Pds

vincoli e proibizioni, spesso irragionevoli, determina il fallimento della normativa, che pure è opportuna. Insomma, bisogna fare in modo che non vi siano eccessive disparità tra le parti. E il controllo deve essere affidato all'autorità del garante.

Dunque Forza Italia è disponibile ad affrontare una regolamentazione del sistema televisivo, a garantire una sostanziale equità d'accesso ai mezzi televisivi delle diverse parti politiche in campagna elettorale. E cosa dice del conflitto d'interessi per un imprenditore che si candida per palazzo Chigi?

Questo è un argomento che deve riguardare chiunque. Ma non ha

rilevanza costituzionale, nel senso che finora non è stato violato nessun principio. Per converso ricordo che in Senato vi sono due progetti, basati sul lavoro della commissione dei saggi insediata da Scalfaro. Il Parlamento deve portare avanti questo lavoro, fare una discussione approfondita. La via maestra è quella: bisogna introdurre una norma. C'è anche da dire che Berlusconi con le sue dichiarazioni sulla possibilità di alienare il gruppo si è dimostrato sensibile all'argomento. Se vuole restare in politica bisogna eliminare il conflitto alla radice, vendendo una parte delle sue aziende.

C'è un altro tema che tangen-

«Questa convocazione, ritengo, possa rientrare nella richiesta di dialogo con le istituzioni di cui abbiamo parlato subito dopo l'esito referendario». È stata la risposta di Letizia Moratti. «Andremo in commissione cultura per esporre il punto di vista della Rai sui possibili scenari futuri in cui la Rai si troverà ad agire alla luce delle novità scaturite anche dai referendum. In ogni caso la Rai dovrà avere sempre un ruolo da protagonista. In questo momento - ha aggiunto Letizia Moratti - è fondamentale un dialogo con le istituzioni e soprattutto presentarle nelle sedi istituzionali le nostre richieste». Per il consigliere d'amministrazione Rai, Mauro Miccio, la convocazione da parte del presidente della commissione cultura Sgarbi è «un argomento interessante».

LO SCONTRO POLITICO.

Il leader del Pds a Bossi e Bertinotti: accordi elettorali solo a patti chiari. Alle urne con vincoli sull'uso della tv

ROMA Le dichiarazioni di Massimo D'Alema dopo l'esito del referendum (per l'antitrust è indispensabile il consenso del Polo...)



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

L'Ulivo vuole portare 12mila persone al meeting di sabato a Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA Romano Prodi prospetta una «campagna elettorale estremamente difficile». È assai poco convinto che Berlusconi vincerà la propria rete televisiva...

Sarà questo dunque il messaggio che Romano Prodi lancerà sabato da Napoli durante la prima convention nazionale dei Comitati per l'Italia...

«Senza grosse novità si va al voto» D'Alema: un rinvio è possibile solo col doppio turno

«Le elezioni entro l'anno sono nelle cose. Il centrosinistra piuttosto attento a non farsele cadere sulla testa». D'Alema esorta i suoi alleati a non cullarsi troppo nell'idea che la legislatura possa continuare...

garanzia di vista della campagna elettorale, possono essere affidate alla conversione del decreto sulla «par condicio» al provvedimento per i nuovi criteri di nomina del Cda della Rai...

nomica. Dopo l'esito della votazione organizzata dai sindacati sulla riforma pensionistica e i «no» nei referendum sindacali che sono suonati anche come reazione a quel l'accordo d'intesa...

Se ci sono grosse novità

Se i «centristi» sia più vicini alla sinistra sia più vicini alla destra pensano invece che sarebbe più saggio non andare al voto in pochi mesi perché bisogna definire le nuove regole (per il funzionamento delle tv per le istituzioni) e appurare i provvedimenti economici...

ALBERTO LEISS

El antitrust. È proprio questo - si è chiesto per esempio Rosy Bindi non utilizzare la maggioranza parlamentare che su questo terreno è ipotizzabile per approssimare una forma del resto chiesta anche dall'opinione pubblica...

da parte del centrosinistra su questo terreno - ha ribadito - sarebbe anzi sbagliata e pericolosa. Quindi se non sarà possibile - a causa dell'atteggiamento ostinatamente del centro - approssimare la riforma in questa legislatura...

Bossi e Bertinotti

Ma il segretario del Pds è stato assai netto anche rivolgendosi agli alleati del centrosinistra e a Bossi e Bertinotti le elezioni entro l'anno...

Serietà sulle pensioni

Del resto un altro aspetto affrontato nella riunione della segreteria è stato quello della situazione economica...

Bossi: «No all'oligarchia rosso-nera». Polemici Segni, Bianco e Ripa di Meana. Mastella: «Non andrò a Canossa» I due centri: «Le elezioni? Mai in autunno»

Sulla data del voto e sulla futura legge tv si infiammano gli animi nel centrosinistra. Bossi attacca D'Alema e lo accusa di puntare con Berlusconi a una oligarchia rosso-nera...



Bossi

Casini

Segni

D'Alema si avverte a Berlusconi: «Volete stabilire nella stanza dei bottoni»

Berlusconi e il leader l'avevo introdotto il tema delle regole»

Il problema non è la data delle elezioni ma la riforma che il Parlamento può fare subito»

La vittoria di Silvio Berlusconi sul referendum televisivo rende ancora più anomala una situazione che di fatto già lo è. Ma mettendo in luce i pericoli di una proprietà non regolamentata dei mezzi di comunicazione di massa...

Mal di pancia nel Polo

Tempeste nel centro-sinistra. Anche il Polo per il momento sembra tranquillo. Anche il Cavaliere, dopo un'attesa di misura nei referendum...

Il Financial Times: «La vittoria di Silvio è un monito per le democrazie»

La vittoria di Silvio Berlusconi sul referendum televisivo rende ancora più anomala una situazione che di fatto già lo è. Ma mettendo in luce i pericoli di una proprietà non regolamentata dei mezzi di comunicazione di massa...

ROMA Manfredo Segni vuole prima la Grande riforma. Gerardo Bianco aspetta che il centro della lira nelle Sme. Umberto Bossi - attraverso la penna ridondante del suo portaparola Luigi Rossi - si prentende in nome del popolo italiano l'approvazione e l'entrata in vigore da una legge elettorale non solo di una legge antitrust ma dei provvedimenti mirati al riequilibrio sociale (pensionamento della ripresa del lavoro) e della difesa ad oltranza della lira...

I due centri insorgono. L'unico centro capace di resistere a tale ondata è il Polo. L'ultima delle pensionanti è rimasta nelle mani di Segni. Ma i due centri vanno spuntati. La ribattezzata politica del «no» è stata...

La sinistra vorrebbe che resti solo il centro-sinistra. L'uso di un unico centro-sinistra non è un obiettivo. Il centro-sinistra è un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni...

Il centro-sinistra è un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni...

Il centro-sinistra è un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni...

Il centro-sinistra è un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni...

Il centro-sinistra è un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni. È un'idea che si è sviluppata nel corso degli anni...

LO SCONTRO POLITICO.

Oggi riunione plenaria della commissione sulle televisioni. Il clima è più disteso ma il dialogo resta appeso a un filo

Giornalisti Elettivi i vertici degli Ordini di Lazio e Liguria

Si stanno riunendo in questi giorni i nuovi consigli regionali dell'Ordine dei Giornalisti eletti nella recente tornata di voto, per il rinnovo dello statuto. All'Ordine del Lazio e del Molise sono stati eletti all'unanimità: Bruno Tucci da presidente...



Bogi, Gambino e Napolitano durante i lavori della commissione speciale sull'emittenza

DALLA PRIMA PAGINA

Ora usciamo dall'emergenza

nel sistema politico. Alle forze politiche dunque spetta un compito di grande responsabilità: quello di formulare una proposta di uscita dall'emergenza, di stabilizzazione della situazione, di conclusione della transizione.

Andrebbe approfondita l'analisi della società italiana. Ormai ne sappiamo tutti molto poco. I sondaggi ci aggiornano sulle opinioni: e viene fuori questo sociale effimero, poco credibile, non rappresentabile. La ricerca invece sulle condizioni materiali di vita e di lavoro non è più di moda. Magari c'è, ma non fa politica. Il disagio sociale si esprime come può, nella consultazione sull'accordo per le pensioni, nella firma del contratto per la scuola, sul referendum per l'orario dei negozi e, perché no, nella platea dei giovani industriali. Disagio sociale, con segno di classe diverso, ma che ha come caratteristica comune il non potere esprimersi politicamente.

Un'altra cosa è certa. Dopo Dini non può esserci in questa legislatura un governo di maggioranza politica. Perché questa maggioranza politica non c'è, né da una parte né dall'altra. La vecchia maggioranza non c'è più, la nuova non ha la legittimazione di un voto popolare. D'altra parte, dopo Dini, non può esserci un governo di co-società politica. Questo, si, sarebbe uno schiaffo al paese politico e al corpo elettorale. Due schieramenti così alternativi che, anche in conseguenza del maggioritario, si sono contrattati così aspramente fino a ieri, possono sedersi intorno a un tavolo per dettare le regole della prossima competizione, ma non per gestire insieme, nemmeno per un giorno, l'affare pubblico e il governo del Paese. Questo del resto sancirebbe il definitivo distacco del popolo dai partiti, dell'uno e dell'altro campo, la finale impossibilità di riscattare la politica da un passato che brucia. Infine, la stagione dei governi tecnici è scaduta. E comunque bisogna farla cadere, per uscire dalla cultura dell'emergenza e reimpiantare le ragioni del progetto di lunga lena, che per quanto riguarda sarà di governo stabile, ma anche di riforme intelligenti.

È sul dopo delle elezioni politiche anche qui fin da ora, accordo sulle regole della convivenza politica. Bisogna riconquistare un sentire comune procedurale, che fu dei vecchi costituenti e che deve essere anche dei nuovi. Chi l'ha detto che non è più possibile? Semmai torniamo ad occuparci della selezione delle élite politiche, torniamo a prenderci cura della formazione delle classi dirigenti. E rimettiamo in sesto, innovando profondamente, l'edificio istituzionale. Questa fase, a suo modo barbara della lotta politica, con i suoi personaggi pittoreschi che fanno da contorno a capitani di ventura, va chiusa, non con un colpo di spugna, ma con una condanna etica che la renda impetibile. Uno statuto del governo e dell'opposizione va scritto subito. Le buone regole oggi perché domani la politica possa tornare a farsi carico delle grandi leggi.

Commissione Tv, si torna a discutere Napolitano convoca i gruppi e calma quelli del Polo

Si ricomincia dalla conferma della legittimità istituzionale della Commissione speciale sul riordino del sistema radiotelevisivo. Nessuno si è sottratto alle consultazioni promosse dal presidente Napolitano. Colloqui «utili» per distendere il clima. Ma il confronto resta appeso a un filo. La maggioranza è pronta a integrare il progetto Bogi con il risultato del referendum. Il Polo, però, continua a oscillare tra interpretazioni plebiscitarie e confuse proposte.

Le indicazioni referendarie debbono essere senz'altro recepite: esse però danno soltanto un indirizzo alla soluzione, ma non affermano l'inesistenza del problema. Il quale, ricorda Bogi, «non si limita all'equilibrio sul numero delle reti e basta, ma riguarda il sistema nel suo complesso. E siccome gli stessi quesiti referendari non sono interpretabili a senso unico, è giusto che il Polo dia la sua interpretazione su questi e sull'insieme».

garantire che un diverso assetto delle concessioni non consenta più forti concentrazioni oligopolistiche. Si riparte di qui, nella seduta di oggi della Commissione. Con una «discussione politica», come l'ha definita Tatarrella. Su cui, però, richiama di pesare i corpi politici e i calcoli di convenienza politica del leader del Polo che già avevano impedito una soluzione straloc che evitasse i referendum. Non a caso Dotti si barcamena tra l'ipotesi di «cambiare il rapporto tra le reti possedute da un singolo e il totale delle reti disponibili», propagandato dal Cavaliere l'altra sera in diretta tv, e la riscoperta della vecchia proposta di «abbandonare l'idea della riduzione delle reti per orientarsi su un'antitrust organizzata con la divisione delle quote di mercato all'interno delle quali poi ciascuno può avere una o più reti».

PASQUALE CASOELLA

ROMA. «Sono colloqui utili», dice Giorgio Napolitano, in una pausa del fitto calendario di incontri (continuano ancora stamane) con i rappresentanti dei gruppi parlamentari tesi a lavorare, questo pomeriggio, alla ripresa dei lavori della Commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo, un clima più costruttivo e convergente rispetto alle tensioni innescate dall'esito dei referendum. E, in effetti, l'iniziativa pare aver messo all'angolo gli irriducibili propagandisti dello scioglimento della Commissione. Il presidente Napolitano - ha riferito il leghista Pier Luigi Pettrini, uno dei primi a essere consultato - ha rilevato come la Commissione speciale sia un istituto parlamentare assolutamente legittimo, ed è la sede in cui è giusto affrontare il problema del riassetto indipendentemente da qualunque referendum. Il che non vuol dire che l'esito della consultazione popolare sia influente. Anzi, il pronunciamento d'insieme del corpo elettorale (i tre «no» sui quesiti riguardanti la Fininvest e il «sì» a quello sulla partecipazione di privati alla Rai) rende, semmai, più urgente una riforma complessiva, di sistema,

ziare l'esame del progetto Bogi, ha però chiesto che quell'elaborato sia «riveduto, rifatto», non che vada gettato nel cestino. E Giuseppe Tatarrella ha ritrovato con Napolitano la sua vocazione per l'armonia, dichiarando la disponibilità di Alleanza nazionale a «valutare con serenità e serietà il risultato dei referendum in connessione con le varie proposte avanzate in Commissione così come, nel fare a suo tempo la legge maggioritaria elettorale, noi ci siamo adeguati al referendum Segni».

Se non ci fossero insidie, si sfonda una porta aperta, visto che Bogi sin dai primi exit-poll si era dichiarato disponibile a «correggere» il testo elaborato prima del referendum. E ieri, in una sorta di vertice preparatorio dell'odierna riunione (che ha contribuito anche a diradare certi sospetti reciproci), i rappresentanti della maggioranza della Commissione hanno confermato la disponibilità a rispettare integralmente il responso dei referendum all'interno del testo preparato dal relatore. Il problema, dunque, non è se tener conto del referendum: riguarda il come. Dice Pettrini:

«Le reti non si toccano» - che non solo fa a cazzotti con la lettera del quesito referendario su cui gli elettori si sono pronunciati (che riguardava la riduzione a una sola rete) ma anche con la sentenza della Corte costituzionale sull'illegittimità della posizione dominante di chi possiede tre reti sulle dodici concessioni attualmente operanti. Si dice: allora, si portino a 15 le concessioni. E in effetti nella motivazione della sentenza della Consulta questa possibilità non è esclusa. Ma non si tratta, certo, di una operazione contabile. Testualmente: «Spetterà al legislatore - che sollecitamente dovrà intervenire - emanare una nuova disciplina della materia conforme a Costituzione, individuando i nuovi indici di concentrazione consentita e scegliendo tra le ipotesi normative possibili, come, ad esempio, riducendo il limite numerico delle reti concedibili ad uno stesso soggetto ovvero ampliando, ove l'evoluzione tecnologica lo renda possibile, il numero delle reti complessivamente assentiabili». La legge, insomma, si deve comunque fare, dovrà tener conto dell'«evoluzione tecnologica» (evidentemente non solo via etere) e anche

Il presidente dell'Assap: «La Fininvest ingessa il mercato»

Contri: «Antitrust per la pubblicità»

per di più accatastata, diventa inguardabile. E quindi la pubblicità non funziona. Questo tema va, quindi, affrontato insieme alla globalità del problema. Mi sembra che la via migliore sia quella di seguire la direttiva Cee.

Il presidente dell'Assap, Alberto Contri, presidente dell'Assap, una delle più forti associazioni di pubblicitari, affronta da esperto il dopo referendum. Il risultato è il indiscutibile nella freddezza dei numeri. Ma il restano anche tutti problemi che penalizzano un settore trainante come quello della raccolta pubblicitaria.

Il mercato non può essere ingessato ma neanche il Far West. Non è una questione di reti ma di raccolta pubblicitaria. Il vero problema da risolvere è quello del conflitto di interessi».

Contri: «Antitrust per la pubblicità»

«Il mercato non può essere ingessato ma neanche il Far West. Non è una questione di reti ma di raccolta pubblicitaria. Il vero problema da risolvere è quello del conflitto di interessi».

«Il mercato non può essere ingessato ma neanche il Far West. Non è una questione di reti ma di raccolta pubblicitaria. Il vero problema da risolvere è quello del conflitto di interessi».

debbano affrontare rapidamente il problema. Mi sento di suggerire che, sulla questione della raccolta pubblicitaria, ponga dei limiti. Altrimenti la posizione dominante è ad un passo, continuamente.

C'è chi come Carlo Mondigiano, uno dei capi di Publitalia, parla della possibilità di cadere una rete ma non la raccolta della pubblicità della stessa. Un'ipotesi accettabile?

Non ci siamo. Io dico l'opposto. Uno può avere anche mille reti ma non la maggioranza delle risorse. Ci vuole un limite. Il problema non è il numero delle reti ma quello della raccolta pubblicitaria. Le barriere antitrust ci sono dappertutto. Non capisco perché non debbano esserci in questo settore. Quale può essere il limite giusto? Al momento non lo so. Ma so che il mercato non può essere ingessato ma neanche il Far West. Il vero problema da risolvere è quello del conflitto di interessi. Se io, come pubblicitario, sono sottoposto a una deontologia professionale per cui non posso avere più di un cliente per ogni settore merceologico, perché anche altri non debbono essere obbligati a rispettare determinati tetti. Limiti che non sono allo sviluppo ma limiti oggettivi per impedire posizioni dominanti.



Presidente del suo osservatorio privilegiate la vittoria del No che significato assume? Se non si fosse trattato di un voto che, via via, ha assunto sempre più connotati politici arrivo a dire che la vittoria del No ci avrebbe danneggiato poco. Nel senso che, comunque, al di là del risultato una legge bisogna farla per via della sentenza della Corte Costituzionale. Resto della convinzione che questioni di questa importanza vanno risolte con la legge e non con la piazza. Per quanto riguarda le interruzioni pubblicitarie vorrei ricordare che noi, come associazione, siamo stati tra i primi a lasciare la battaglia per una regolamentazione, pur non essendo contrari agli spot, perché convinti che una televisione mal affollata, con della brutta pubblicità e

sta però quella del duopolio. Com'è superabile secondo lei? Oggi come oggi nel nostro paese di televisioni generaliste ce ne sono fin troppe. Quindi se uno dice: lasciamo libero ingresso ad altri gruppi, chi può entrare? Nessuno perché il mercato è già saturo. Capisco anche chi dice che non si può distruggere l'esistente. Ritorna, quindi, la necessità di lavorare più di fioretto che di spada. Ho letto un libretto di Alain Minc che si chiama «Il nuovo Medioevo» in cui alla fine lui dice che il mercato

non può essere uno stato di natura in cui il leone mangia la gazzella ogni volta che vuole, ma non può però essere troppo ingessato. Può diventare uno stato di cultura, dove ci siano norme ben precise. Ora si tratta di stabilire proprio queste norme. Ma gli italiani vanno in questa direzione? Certo a leggere i risultati dei referendum sembra che alla gente non interessi quante reti uno abbia purché la televisione sia gratis. Direi che anche dal punto di vista

Ma... ti dico tutto

Csm, magistrati applicati nei ruoli dopo 5 anni

Entre poche settimane, il vice capo dell'ispettorato generale del ministero di Grazia e Giustizia, Vincenzo Nardi, lascerà l'incarico e dovrà rientrare nei ruoli organici della magistratura. E questa una delle conseguenze della delibera che il Consiglio superiore della magistratura si appresta a varare sul richiamo nei ruoli delle giurisdizioni di tutti quei magistrati "applicati" da più di cinque anni presso ministeri, enti o altri uffici istituzionali. Una proposta in questo senso è stata approvata dalla terza commissione dell'organo di autogoverno dei giudici che la porterà all'esame dell'assemblea plenaria di Palazzo dei Marsicelli nella prossima settimana. La proposta prevede che tutti i giudici che abbiano superato il periodo massimo di cinque anni di applicazione presso altri uffici presenzino, entro una data stabilita e pena la decadenza dall'ordine giudiziario, una domanda di rientro nei ruoli. Numerosi i magistrati interessati al provvedimento che tende sostanzialmente a recuperare alle funzioni giurisdizionali i giudici da tempo delegati ad altri incarichi. Tra questi figura appunto il vice capo degli ispettori Vincenzo Nardi che risulta "applicato" a via Arenula da ben undici anni. Il Consiglio superiore della magistratura si occupa da tempo della questione dei magistrati destinati a funzioni diverse da quelle giurisdizionali. Già nel marzo dello scorso, il plenum di Palazzo dei Marsicelli varò una delibera con la quale sollecitava il ministero di Grazia e Giustizia a stabilire precise "tappe" di rientro, secondo scadenze predeterminate, per il rientro nei ruoli organici di tutti quei magistrati che avessero superato la soglia massima del cinque anni di "applicazione" presso ministeri o uffici di altri pubblici. Per una serie di ragioni, prima tra le quali la difficoltà del Supermaggiù di allora succeduto al direttore di via Arenula di operare per i frequentissimi rinnovi delle compagini governative, la delibera non ha mai trovato pratica attuazione.



Il pubblico ministero Fabio Salamone al suo arrivo, ieri, al Csm. Broglio/Ag

Catelani attacca il Csm «Mi avete incolpato in maniera frettolosa»

Al Csm dicono che si è battuto «come un leone». Per più di tre ore il pg di Milano, Giulio Catelani, ha replicato a tutte le accuse e ha dispensato «pocotate» a destra e a manca. Agli 007 del ministero, ma anche allo stesso Csm che lo avrebbe incolpato in modo «frettoloso». Insomma, il magistrato non ritiene di meritare il trasferimento per «incompatibilità ambientale». «Non sono stato io a sollecitare le ispezioni su Borrelli e il pool».

GIANNI COPPINI

ROMA. Duro, battagliero, tenace, polemico nei confronti degli ispettori ministeriali e dello stesso Csm, «mi avete incolpato in maniera fin troppo frettolosa». Per più di tre ore il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, si è difeso («come un leone», narrano i testimoni) davanti ai consiglieri della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura. Ha respinto tutte le accuse, o meglio i «rilevi». Lui quel trasferimento per «incompatibilità ambientale» ritiene proprio di non meritarselo. Anzi. Le colpe, i ritardi, le mancanze, a suo giudizio - andrebbero cercate altrove. Semmai, in qualche caso, può esserci stato un equivoco, ovvero un disguido. Quisquillia. Nulla di più. Insomma, Catelani ha trascorso la sua giornata romana tutta all'«attacco». Ma è stato convinto? Difficile dirlo. Certo è che alcuni dubbi non si può dire che siano stati dissipati. Prima di pronunciarsi, però, i consiglieri del Csm dovranno fare altri accertamenti. Ma quali erano gli elementi della «disputa»? Si riassumano: il pg Catelani era finito davanti al Csm, come «incolpato», con l'accusa di non aver consegnato agli ispettori ministeriali una memoria di Borrelli, nella quale si spiegavano i motivi che avevano indotto il pool a ordinare una perquisizione negli uffici di Publitalia. Poi la ormai nota «pittorata»: indagine informale e riservata che aveva ordinato sui propri rapporti tra il procuratore capo di Milano e Giancarlo Gornini. Rapporti che, si sospettò, potevano passare attraverso un cavallo. Anzi, per la precisione, una cavalla nel frattempo prematuramente scomparsa. Questi, ordunque, i rilievi. E questa la replica di Catelani, anzitutto sulla mancata consegna della memoria con le controdeduzioni di Borrelli. Il pg ha dato la sua versione e cioè ha sostenuto di aver inviato al ministero tutto ciò che aveva ritenuto rilevante. E allora perché mancavano le «spiegazioni» del «pool»? Forse un disguido in segreteria, ha sostenuto; o forse gli atti potrebbero trovarsi ancora alla procura generale della Cassazione. Insomma non c'era alcuna volontà di nascondere nulla agli ispettori, né tantomeno volontà di creare soverchie difficoltà a Borrelli. E poi - ha aggiunto Catelani polemicamente - se gli 007 avevano notato che mancava qualcosa, avrebbero potuto tranquillamente farglielo sapere. In definitiva il pg milanese ha voluto far sapere che lui non poteva essere coinvolto tra i «persecutori» di Borrelli. «Non ho mai fatto sei viaggi a Roma per sollecitare l'ispezione», ha affermato. Più, apposa la vicenda del «cavallo», Catelani ha spiegato che lui, dando l'incarico a Cioppa, ha esercitato il suo diritto-dovere di «sorveglianza». Anche dando l'incarico in maniera del tutto informale? gli è stato chiesto. Sì, la replica di Catelani. «La norma, secondo la mia interpretazione, me lo consente. Posso sbagliare, ma ho ritenuto giusto fare quel che ho fatto». E poi, secondo la versione del pg, non si trattava di una vera e propria indagine, ma solo di un pre-accertamento per vedere se era, o meno, il caso di aprire un'inchiesta. Tutto, insomma, sarebbe nato dopo un esposto inviato da un avvocato nel quale si parlava di rapporti tra Gornini e magistrati della procura. Esposto cui aveva fatto seguito una costellazione di anonimi, tra cui alcune poesie maliziose e insinuanti, scritte da un sedicente Vittorio Sgarbi. E il cavallo? Catelani ha detto di non saperne nulla. Lui aveva solamente chiesto a Cioppa di fare alcuni accertamenti. Poi quel che ha fatto Cioppa - ovviamente - non l'ha fatto lui. Poi, dopo pochi giorni, Cioppa disse che non c'era nulla di rilevante e la cosa finì lì.

«Ora molte cose sono chiarite» Il pm ascolta la verità di Dinacci e De Biase

Maratona romana per i pm bresciani del caso Di Pietro: Interrogato l'ispettore De Biase, l'ex capo degli 007 Dinacci e la sua segretaria. Dinacci, 5 ore di faccia-a-faccia. Interesse per il triangolo Previti-Biondi-ispettori.

MARCO BRANDO

ROMA. Passar da Roma per trovare il bandolo della matassa del caso Di Pietro significa parlare del ruolo svolto, in modo più o meno ufficiale, dall'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi e di quello eventualmente svolto, in modo indiretto, dall'ex ministro della Difesa Cesare Previti. Significa infine parlare dello scomodo ruolo interpretato, non sempre di buon grado, dagli ispettori di via Arenula. Tutte cose con cui ieri hanno dovuto fare i conti i magistrati bresciani, Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, impegnati nell'inchiesta sull'ex pm n. 1 di Mani Pulite. Di quelle questioni ieri hanno parlato a lungo con l'ispettore Domenico De Biase e con il suo ex capo, Ugo Dinacci. Soprattutto il triangolo Biondi-Previti-Dinacci è stato al centro del faccia-a-faccia.

Il triangolo Risultato? «Non vedrò assolutamente domani (oggi, ndr) Cesare Previti», ha detto a tarda sera il pm Fabio Salamone, alla fine dell'interrogatorio di Dinacci, durato oltre 5 ore. «Non risponderò a domande sull'inchiesta», ha aggiunto. «Comunque in linea di massima c'è convergenza tra le dichiarazioni di De Biase e quelle di Dinacci. Cos'altro ha in programma, dottor Salamone? «Domani mattina (oggi, ndr) sarò al ministero della Giustizia». Com'è andato l'interrogatorio di Dinacci? «Tutto sereno... Quello che c'era da chiarire l'ho chiarito». Altri misteri da chiarire? «Ma quali misteri? L'ex ministro Biondi nei giorni scorsi ha dato l'impressione di voler scaricare tutto su Dinacci... Ugo Dinacci ha dato la sua versione». E c'è stato bisogno di cinque ore di interrogatorio? «C'erano tante cose da chiarire. Insomma, non ha ancora intenzione di sentire Previti e Biondi? «No».

Per oggi la giornata è finita? «No. Devo ancora lavorare». Altri interrogatori? «Devo solo fare il punto con mio collega». E domani (oggi, ndr)? «Andrò al ministero della Giustizia e cercherò di chiarire tutto quello che potrà».

«Non è una gita»

Un lavoraccio, quello degli inquirenti bresciani. D'altra parte, il pm Fabio Salamone non ha mai nascosto che la sua trasferta romana sarebbe piuttosto impegnativa. Ieri mattina ha detto, appena sbarcato nella capitale: «Non sono venuto a fare una gita di piacere». E in effetti ha fatto una maratona, assieme al collega Bonfigli. Anzi, una staffetta, in cerca di documenti originali, carte volanti, fax, corvi e messaggi. Sono giunti alle 10 nella sede degli ispettori ministeriali, in via Gregorio VII. Fino alle 13 hanno interrogato l'ispettore De Biase e Antonella Tosti, la segretaria dell'ex capo degli ispettori Dinacci. Poi i pm hanno fatto una visita al Csm. Alle 15 sono andati a casa di Ugo Dinacci, periferia di Roma, dove egli è in convalescenza per un'operazione chirurgica. Fu proprio lui ad affidare a Vincenzo Nardi l'incarico di condurre l'indagine su Di Pietro intorno al famoso prestito di 120 milioni ottenuto dal finanziere Giancarlo Gornini. L'interrogatorio è durato fino alle 20,45. Ma andiamo per tappe. Che cercare negli uffici degli ispettori? «Mi interessa acquisire l'originale di alcuni documenti», ha detto Salamone, prima di varcare la soglia. Perché ascoltare un'altra volta De Biase? «Sempre, Salamone», il dottor De Biase ha risposto alcuni particolari ed ha integrato spontaneamente le sue dichiarazioni. In che senso? «Non entro certo nei particolari». Dottor Salamone, le cose si sono chiarite meglio? «Speriamo di sì. Davanti all'anonimo portone di via Gregorio VII, mimetizzato dalla sede dell'Unione Nazionale Sordomuti, è poi comparso De Biase in persona. Dottor De Biase, ha parlato del ruolo svolto da Previti? «Non confermo. E neppure smentisco», ha risposto sorridendo. Come mai ha avuto bisogno di chiarire ancora la questione? «Nessuna dichiarazione nel merito è un momento importante delle indagini. Di certo, ho spiegato alcuni episodi del caso di cui stiamo parlando». Passi avanti, secondo lei, nell'indagine bresciana? «I colleghi di Brescia stanno facendo un lavoro veramente eccellente». L'ex ministro Biondi dice che lui non c'entra con questa storia... «Quello che dice Biondi non mi interessa». Ora tocca a Dinacci. Sarà un interrogatorio importante? «Penso di sì, il capo dell'ispettorato era lui». E dopo un breve incontro al palazzo dei marescialli tra il pm Salamone e il presidente della seconda commissione referente del

Csm Sergio Lari (si occupò delle dimissioni dalla magistratura di Di Pietro), la scena si è spostata a casa di Ugo Dinacci. Alla fine qualcuno ha suonato al citofono di casa Dinacci e la moglie ha risposto nervosamente: «Rivolgetevi a De Biase che è lui la bocca della verità».

Intanto ieri l'ex presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni, parlamentare progressista, ha presentato a Palazzo Madama due interrogazioni sul caso Di Pietro. In quella al ministro della Difesa, il senatore chiede di sapere se nei registri del gabinetto del ministero, relativi ai mesi di ottobre e novembre 1994, risulta annotato l'invio all'ispettorato del ministero della giustizia di un dossier concernente il dott. Antonio Di Pietro. Nell'interrogazione al ministro della Giustizia pone interrogativi su quali siano stati i provvedimenti formali che portarono alla chiusura delle indagini iniziate dall'ispettore Domenico De Biase... e in particolare se l'ordine di chiudere le indagini fu dato dal ministro dell'epoca con l'indicazione, in caso affermativo, della data e del tenore del provvedimento. Bertoni vuole anche sapere se nei registri dell'ispettorato risulta annotato l'arrivo di un dossier su Di Pietro. E dal Molise si è fatta viva la sorella di Antonio Di Pietro, Concettina Di Pietro che è arrabbiatissima. «Spero che torni per le vacanze a riposarsi, lontano da quegli ambienti equivoci del Nord».

«Non ho mai fatto sei viaggi a Roma per sollecitare l'ispezione», ha affermato. Più, apposa la vicenda del «cavallo», Catelani ha spiegato che lui, dando l'incarico a Cioppa, ha esercitato il suo diritto-dovere di «sorveglianza». Anche dando l'incarico in maniera del tutto informale? gli è stato chiesto. Sì, la replica di Catelani. «La norma, secondo la mia interpretazione, me lo consente. Posso sbagliare, ma ho ritenuto giusto fare quel che ho fatto». E poi, secondo la versione del pg, non si trattava di una vera e propria indagine, ma solo di un pre-accertamento per vedere se era, o meno, il caso di aprire un'inchiesta. Tutto, insomma, sarebbe nato dopo un esposto inviato da un avvocato nel quale si parlava di rapporti tra Gornini e magistrati della procura. Esposto cui aveva fatto seguito una costellazione di anonimi, tra cui alcune poesie maliziose e insinuanti, scritte da un sedicente Vittorio Sgarbi. E il cavallo? Catelani ha detto di non saperne nulla. Lui aveva solamente chiesto a Cioppa di fare alcuni accertamenti. Poi quel che ha fatto Cioppa - ovviamente - non l'ha fatto lui. Poi, dopo pochi giorni, Cioppa disse che non c'era nulla di rilevante e la cosa finì lì.

Secondo i giudici riscontrate infiltrazioni mafiose nella gestione di grandi opere pubbliche Appalti e camorra, 56 arresti a Napoli

Due anni di indagini, effettuate analizzando - dice la procura di Napoli - per la prima volta appalti in tutto il loro iter e quindi verificando «sul campo» la lievitazione dei costi man mano che si infiltravano le organizzazioni camorristiche: 56 le persone arrestate, 7 i latitanti e 25 gli avvisi di garanzia. I grandi lavori sotto tiro sono quelli della terza corsia dell'autostrada, il canale «conte Sarno», la variante del Vesuvio e un insediamento Asi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO PANZA

NAPOLI. Non vittime di pressioni, ma «complici consapevoli» che hanno accettato coscientemente le infiltrazioni della camorra negli appalti pubblici e hanno «scaricato» i costi relativi sugli importi complessivi dei lavori, facendoli giungere a cifre stratosferiche: questa, in estrema sintesi, la tesi della Procura della Repubblica di Napoli che, ieri, ha emesso decine di provvedimenti giudiziari a carico di imprenditori, camorristi, funzionari pubblici. Nell'inchiesta sono finiti anche alcuni dirigenti di cooperative legate alla Lega delle Cooperative, un dipendente Cogefar, alcuni responsabili di imprese collegate al clan Allieri, il funzionario del Cipe, Ligutti, che ha svolto le funzioni di commissario liquidatore dell'ente straordinario per gli appalti della ricostruzione del dopo sisma. I presidenti di un consorzio Asi.

Gli avvisi

Tra gli avvisi di garanzia emanati dalla magistratura, uno ha raggiunto

to Gianni Pasquarelli, ex direttore generale della Rai, per gli atti compiuti quando era alla Società Autostrade, ed un altro l'ex presidente della Giunta regionale della Campania ed ex europarlamentare, Antonio Fantini.

La procura di Napoli ha spiegato, per linee generali, le modalità dell'indagine durata due anni. Quando i due super-pentiti Galasso e Allieri, cominciarono a collaborare con i giudici, parlarono anche di appalti pubblici nei quali aveva messo lo zampino la camorra, attraverso la pratica del subappalto. Una indicazione abbastanza generica, che, sostiene la Procura, è stata analizzata in maniera diversa dal solito, alla ricerca dei riscontri. Sono stati analizzati tutti gli elementi costitutivi dell'appalto, dei subappalti, la abnorme lievitazione dei costi, la proroga nell'ultimazione dei lavori, i sistemi di assunzione del personale. I lavori sotto osservazione sono stati la costru-

I subappalti

Questo sistema ha permesso anche di individuare burocrati e direttori dei lavori, responsabili a diversi livelli di aver consentito tutta una serie di subappalti e aver avallato la lievitazione dei prezzi, che ha fruttato, secondo i giudici, guadagni sia per la camorra sia per ditte concessionarie degli appalti.

Un bel groviglio di interessi, che ha visto finire tra gli inquisiti, tra gli altri, Tommaso Casillo, consigliere regionale e capogruppo del «partito dei democratici», presidente di un consorzio Asi, Aldo Linguini funzionario Cipe, dirigenti del Consorzio Cooperative di Costruzione, come Nino Borghi, Fabio Carpanelli, Pierluca Baldini, imprenditori, co-

me Paolo De Luca, eletto come indipendente nelle liste del Pci nel consiglio comunale di Napoli negli anni 80, burocrati della regione, direttori dei lavori, collaudatori. Oltre al Ccc e alla Cogefar sono finite nel mirino dei giudici altre imprese come il consorzio Bonifica, la Rizzani De Eccifer, la Coopsud, la Conscoop, la Movisud, la Cementex.

Cauti i commenti dei responsabili delle Coop. muti, per ora, gli altri responsabili di società coinvolte nell'indagine. Il presidente della Lega Regionale delle cooperative e Mutue della Campania, Osvaldo Cammarota, ha detto «che l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine deve proseguire per creare le migliori condizioni ambientali entro cui l'impresa possa esercitare liberamente i propri diritti. Ciò corrisponde agli interessi della società meridionale che vuole crescere e svilupparsi nella legalità e nello stato di diritto». Mentre dall'Emilia rimbalzano dichiarazioni in cui si ribadisce fiducia sia nei di-



Il procuratore Cordova (al centro) durante la conferenza stampa. Ansa

genti inquisiti, sia nella magistratura che sta indagando e che, ci si augura, arriverà presto a definire le «vere» responsabilità. La vicenda ha qualche elemento però che non quadra: l'ingresso della camorra negli appalti per la costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli venne ripetutamente denunciato dal senatore Ferdinando Imposimato, eletto nelle liste Pci, fin dal 1987 in interrogazioni e dichiarazioni. La lievitazione dei costi per la bonifica del conte Sarno venne portata ad esempio nell'89, dal comitato regionale del Pci, nella sua campagna contro gli sprechi nella ricostruzione. E la lievitazione dei costi venne ripetutamente sollevata dallo stesso Comitato Regionale, che prese ad esempio proprio i lavori oggetto dell'attuale indagine per dimostrare che si stavano sprecando denari pubblici. Tutto a suon di dossier, libri bianchi, interrogazioni parlamentari, conferenze stampa, proposte di legge.

I legali annunciano l'intenzione del manager in carcere

«Lascerò Publitalia» Dell'Utri dimissionario Giudizio immediato per Berlusconi?

Marcello Dell'Utri intende lasciare il vertice di Publitalia. Così l'annuncio di uno dei legali del braccio destro del Cavaliere, accusato di avere «gonfiato» fatture per creare fondi neri. A Milano, il pm Margherita Taddei ha già pronta la richiesta di rinvio a giudizio immediato di Silvio Berlusconi per la frode fiscale da quattro miliardi per la compravendita dei terreni a Macherio. Il 4 luglio udienza preliminare per la corruzione Fininvest dei finanziari.

GIOVANNI LACCASO

MILANO. Marcello Dell'Utri, in carcere dal 29 maggio, intende lasciare il vertice di Publitalia. Lo ha annunciato ieri l'avvocato torinese Metello Scaparone, uno dei due legali che difendono il potente braccio destro del Cavaliere. A sua volta, per Silvio Berlusconi proprio ieri si sono accorciati i tempi della verifica processuale per l'accusa di frode fiscale, poiché il pm Margherita Taddei ha già preparato la richiesta di giudizio immediato. Una giornata per le disavventure giudiziarie del Biscione. Publitalia, il cui vertice di fatto è già delegittimato dopo la clamorosa richiesta della procura milanese di insediare in sua vece un commissario, da ieri si avvia ad essere anche formalmente decapitato.

Biscione nei guai

Secondo il legale, Dell'Utri, in carcere ad Ivrea, potrebbe avere già firmato la lettera di dimissioni, una decisione assunta in attesa che si chiariscano i termini della vicenda processuale che lo tiene in carcere. Come è noto, Dell'Utri è accusato di avere «gonfiato» fatture per ingenti somme, allo scopo di costituire fondi neri in Italia ed in Svizzera. Decise le confessioni di un socio d'affari, fatto fuggire in Florida, dove però è stato riacquisito. Ma oggi Marcello Dell'Utri sarà di nuovo interrogato, e questa circostanza potrebbe fornire una lettura ravvicinata della decisione di abbandonare la presidenza di Publitalia. Se infatti Dell'Utri non riveste più cariche di comando, potrebbero decadere due dei tre elementi che, secondo il pm, di solito giustificano la custodia cautelativa in carcere, ossia il pericolo di inquinamento delle prove ed il rischio che il reato venga reiterato.

Sull'affare di villa Macherio, la magione del Cavaliere adagiata tra i verdi prati della Brianza alle porte di Milano, il pm di Mani pulite gioca d'anticipo. Mancano sette giorni alla scadenza dei termini, ed il pm Margherita Taddei ha già preparato la richiesta al Gip Fabio Paparella di chiamare a giudizio immediato

ruolo-chiave nella frode. Secondo i legali, quei documenti sarebbero stati acquisiti in modo irregolare. Quale potente incidenza hanno quelle carte sul delicato equilibrio tra accusa e difesa? Per quale motivo lo staff legale del Cavaliere li teme? Comunque sia, il pm Margherita Taddei ha deciso di rompere gli indugi e di affrettare i tempi della verifica dibattimentale, ritenendo di avere acquisito elementi sufficienti di prova. Oltre al giudizio immediato, il pm chiede, in subordine, il rinvio a giudizio con il rito ordinario. In un modo o nell'altro, in tempi più rapidi o più lenti, il «caso» di villa Macherio sta per imboccare la dirittura d'arrivo.

Con Berlusconi, viene chiesto il giudizio di altre nove persone, tra cui spiccano Salvatore Sciascia, direttore dei servizi fiscali Fininvest, Giuseppe Spinelli che amministra il patrimonio personale del Cavaliere, e Livio Gironi, collaboratore del Biscione. Invitato a comparire lo scorso 8 maggio, il leader di Forza Italia aveva disertato il round. Si era giustificato sostenendo che prima voleva conoscere la sorte della richiesta, allora pendente davanti al Gip, di una perizia contabile sulle carte dell'operazione immobiliare al centro della contesa. Ma poi Paparella, accogliendo le tesi del pm, aveva respinto l'istanza il 23 maggio. Niente perizia perché l'accertamento peritale in quella fase risultava a suo dire superfluo. Respinta dal Gip, l'ipotesi di contrattare l'accusa sul suo stesso terreno, dimostrando documenti alla mano la totale regolarità dell'operazione, era stata rilanciata dai difensori che più volte hanno preannunciato la famosa perizia di parte, attorno alla quale si è creata una legittima e diffusa curiosità. Finora, tuttavia, deusa. Mentre la dottoressa Taddei conferma l'ipotesi contraria, e cioè che attraverso i passaggi di proprietà dei terreni di Macherio, e con l'uso artificioso delle immobiliari Itra e Bonaparte Due, è stata artatamente creata una plusvalenza di alcuni miliardi, circa quattro, sui quali non sono state pagate le tasse. L'operazione viene ricostruita, per via ipotetica, dallo stesso Gip Paparella nell'ordinanza del 23 maggio. Un vorticoso passaggio di soldi tra fiduciarie e prestanome per celare la vera destinazione dei quattro miliardi, ossia i libretti bancari del Cavaliere il cui nominativo, guarda caso, non compare mai in nessuna delle operazioni di compravendita, né esistono testimoni che lo chiamino in causa. Perché tante cautele di riserbo e segretezza?

Rito immediato

L'istanza di rito immediato per villa Macherio, assieme alla relativa documentazione, sarà depositata nei prossimi giorni nell'ufficio di Paparella, al quale spetta l'ultima parola. Se la richiesta verrà accolta, il «caso» passerà al vaglio di un tribunale, saltando l'udienza preliminare. In termini concreti, l'iter sarà molto più breve, un risparmio di tempo di almeno tre-quattro mesi, quanti di solito richiede il passaggio delle carte. Il verdetto potrebbe giungere entro l'autunno, e dunque la cronaca giudiziaria potrebbe intrecciarsi in modo preannunciato con le sorti politiche del Cavaliere.

La richiesta di giudizio immediato tronca di netto le schermaglie procedurali che gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca, i legali di Silvio Berlusconi, hanno intrapreso nel tentativo di chiudere il caso già nelle fasi preliminari, con l'archiviazione. Sfuma, perché battuto sul tempo, il loro progetto di documentare con una autorevole perizia - che non è stata ancora presentata - l'infondatezza dell'accusa, e quindi evitare l'inevitabile clamore di un processo in cui il Cavaliere si gioca prestigio e credibilità, la sua personale correttezza con lo Stato che di nuovo pretende di governare.

Il prossimo appuntamento che conta è il 14 luglio, data in cui ieri l'altro il dottor Paparella ha rinviato, causa sciopero degli avvocati, l'esame di una istanza presentata da Amodio e De Luca per estromettere dal fascicolo i documenti sequestrati a suo tempo dalle Fiamme gialle presso l'Ibra, una delle due immobiliari che, secondo l'accusa, avrebbero giocato un



Marcello Dell'Utri Olympia

Avvocati, lo sciopero verso la revoca Ieri incontro con Dini a palazzo Chigi

Si va verso la sospensione dello sciopero degli avvocati? Sabato, nel corso di una riunione ufficiale di tutte le organizzazioni che hanno aderito allo sciopero, verrà presa una decisione definitiva. Ma già ieri, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio, le delegazioni dell'avvocatura hanno fatto intendere di essere rimaste soddisfatte dagli impegni assunti dal governo. «I rappresentanti del governo - afferma una nota di Palazzo Chigi - si sono impegnati a tener conto, in sede di reiterazione del decreto legge, delle indicazioni contenute nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati avvalendosi, in questo ambito, del contributo propositivo dell'avvocatura in tema di competenza del giudice di pace e quanto al regime delle proscuzioni. Il governo si è altresì dichiarato disponibile a valutare positivamente, in relazione alle indicazioni delle camere penali, modifiche che derivassero dal lavoro parlamentare riguardante l'art. 371 bis del codice penale concernenti il sistema del nuovo processo e nell'equilibrio dei soggetti processuali. Satisfazione è stata espressa da Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds.

Richiamo ad operare «sopra le parti»

Giovanni Paolo II ai vescovi: «I sacerdoti devono predicare e non fare politica...»

Invito del Papa ai vescovi a vigilare perché i futuri sacerdoti e teologi ricevano una formazione che li porti a testimoniare ed insegnare «la dottrina della Chiesa e non correnti di opinioni». Un orientamento espresso da Giovanni Paolo II in più occasioni, ma che viene rilanciato anche in vista del Convegno ecclesiale di Palermo. Significativa la nomina di monsignor Bertone come nuovo segretario della Congregazione per la dottrina della fede.

ALFONSO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I sacerdoti, i teologi devono ricevere, nei seminari, una formazione seria e rigorosa che li porti a testimoniare ed insegnare «la dottrina della Chiesa e non correnti di opinioni», operando, così, al di sopra delle parti senza mostrarsi di parte. Lo ha affermato, ieri mattina, Giovanni Paolo II, ricevendo i vescovi brasiliani in visita «ad limina». Pur rallegrandosi del fatto che, in Brasile come in altre parti del mondo, l'ingresso dei giovani nei seminari è in aumento negli ultimi tempi dopo un periodo di crisi e di calo, Giovanni Paolo II ha richiamato i vescovi a «vigilare» perché, nella formazione dei futuri sacerdoti e teologi, prevalga la qualità rispetto alla quantità e, perciò, si deve accertare «con attenzione, i motivi profondi che spingono un giovane a bussare alla porta di un seminario».

«Le illusioni...»

Per esempio, bisogna attentamente valutare se «non siano mossi da una illusoria prospettiva di migliorare la propria vita sociale ed economica per il loro futuro o da una erronea interpretazione dello stato clericale e dell'esercizio del ministero, inteso prevalentemente sotto l'aspetto sociologico, come scelta politica di parte, con i conflitti che ne conseguono».

Naturalmente - ha precisato il Papa - la Chiesa «è sensibile ai problemi della giustizia, della carità e della solidarietà» ed i suoi sacerdoti devono sentirsi impegnati a testimoniare ed insegnare questi valori nel libero confronto ed in dialogo con la diverse culture e posizioni politiche. Ma questo non deve spingere la Chiesa ad assumere «una posizione di parte». E va ricordato, a tale proposito, che, durante il suo ultimo viaggio in Brasile nell'ottobre del 1991, Papa Wojtyła, in un importante discorso rivolto alle associazioni del laicato cattolico, disse che cadono nel «clericalismo» sia i laici che «pretendono di parlare a nome della Chiesa come i sacerdoti, i vescovi che interferiscono nella vita politica per indica-

Ritorno

E, al fine di rilanciare questa linea teologica e pastorale, anche in vista del Convegno ecclesiale che i cattolici italiani terranno a Palermo il novembre prossimo, Giovanni Paolo II ha affermato, cogliendo l'occasione dell'incontro con i vescovi brasiliani, che «un sacerdote santo santificherà coloro che gli sono stati affidati, un sacerdote non compreso dei suoi doveri sarà di cattivo esempio e potrebbe portare all'abbandono o all'indipendenza religiosa, che a volte preludono alla perdita della fede». Di qui il rigore della «selezione» ai quali si richiederà «una solida e vigorosa formazione umana, culturale, spirituale e ascetica».

Se con il documento «Direttive sulla formazione del seminarista circa i problemi relativi al matrimonio e alla famiglia», presentato la settimana scorsa, si è posto l'accento «sull'educazione sessuale», ora il Papa sottolinea l'importanza della formazione teologica.

Cooperazione Perquisite Aermacchi e Alenia

ROMA. I carabinieri della capitale, su ordine del sostituto procuratore Vittorio Paraggio, che si occupa dell'inchiesta sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, hanno perquisito le sedi della Aermacchi a Varese e della Alenia a Roma. Gli investigatori hanno sequestrato diverso materiale ritenuto importante anche relativo alla vendita di aerei italiani alla Tunisia attraverso fondi destinati alla Cooperazione. Le indagini hanno fatto anche venire alla luce episodi legati ad un tentativo di golpe messo in atto in Tunisia nel 1987. Nell'inchiesta è emerso il nome di un politico di punta di un partito entrato nei processi su Tangentopoli. Ma anche quelli di politici tunisini. Il pm Paraggio ha già avanzato richiesta di rogatoria internazionale. Ieri intanto si è riunita a San Macuto la Commissione d'inchiesta sulla cooperazione, all'ordine del giorno l'audizione di Gemma Gualdi, titolare delle inchieste sulla Camera di commercio italo somala di Milano.

«Rapitori, dimostrate di essere uomini»

Appello dei Vinci: non sappiamo come e dove pagare il riscatto

«Siate uomini e facciamola finita...». I familiari di Giuseppe Vinci, da sei mesi nelle mani dell'Anonima, chiedono un ultimo contatto ai banditi per la liberazione dell'ostaggio: «Abbiamo già raggiunto l'accordo (sul riscatto, ndr), non comprendiamo questo totale silenzio». Appello anche dai figli di Vanna Licheri: «Non abbiamo avuto nessuna richiesta, fate presto perché nostra madre soffre di cuore». L'estate nel Supramonte inizia con quattro ostaggi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una notizia buona: l'accordo tra i familiari di Giuseppe Vinci e i banditi per la liberazione dell'ostaggio è stato finalmente raggiunto. Una notizia cattiva: la famiglia dell'ostaggio non sa come e dove pagare il riscatto, perché i sequestratori hanno improvvisamente (e inespugnabilmente) interrotto i contatti. Hanno forse cambiato idea? «Pensate bene al vostro impegno - manda a dire Lucio Vinci, il padre dell'ostaggio - avete davanti uomini, siatele anche voi e facciamola finita».

L'appello consegnato ai giornali locali da Lucio Vinci, capostipite di una delle più note famiglie di commercianti in Sardegna, rompe un lungo periodo di silenzio. Il sequestrato del figlio Giuseppe, 32 anni, sposato e padre di un bambino di

vogliamo essere messi alla prova. Viviamo da trent'anni con questo incubo e sappiamo che non abbandoneremo questa terra a qualunque costo». E infine, l'invito «ad essere uomini».

Il silenzio dei rapitori

Una mossa obbligata, quasi disperata, di fronte al silenzio dei rapitori, proprio quando il sequestro sembrava essere giunto nella fase conclusiva. Ma indirettamente anche l'ennesima conferma di come le leggi e le linee «dure» dello Stato contino poco o nulla di fronte ai sequestri di persona. Nonostante il blocco dei beni (criticato per primi dai magistrati costretti ad applicarlo), infatti la somma del riscatto è stata messa insieme, ed è pronta ad essere pagata, tra l'indifferenza generale. E se questo ancora non accade è solo per l'atteggiamento degli stessi banditi, i quali - come ipotizzano gli stessi Vinci - di qualcuno di loro che avrebbe cambiato idea sull'ammontare del riscatto. E l'attesa continua.

Quattro ostaggi

Se la situazione non si sblocca in breve, la calda estate del Supramonte comincerà con quattro ostaggi nelle agone prigioni dell'a-

nonima. Si attendono notizie, oltre che di Giuseppe Vinci, anche di Giuseppe Scarna, 71 anni, rapito dal suo sugherificio di Calangianus il 21 febbraio, di Vanna Licheri, 68 anni, sequestrata nelle campagne di Abbasanta all'alba di domenica 14 maggio, e di Ferruccio Cecechi, sequestrato davanti al residence «Palmasera» di Cala Gonone, il 17 maggio. E a quanto pare, tutte le trattative sono ancora in alto mare. Di sicuro in un caso - quello di Vanna Licheri - ancora non c'è stato un contatto, sono gli stessi figli dell'anziana ostaggio a rivelarlo, attraverso un nuovo appello rivolto ai banditi nei giorni scorsi: «Fateci vivi, nostra madre è sofferente di cuore, non può sopportare una lunga prigionia». Ma le ragioni umanitarie, purtroppo, non hanno mai fatto breccia nei cuori dell'anonima.

E l'impegno straordinario annunciato dallo Stato? Col trascorrere dei giorni e dei mesi, non vengono più annunciate esecuzioni e manovre in grande stile dei reparti speciali inviati nell'isola. Si va avanti col solito lavoro investigativo, più discreto e forse efficace, e naturalmente con le trattative avviate tra le famiglie degli ostaggi e le bande di sequestratori. Almeno sino al prossimo rapimento.

1° FORUM NAZIONALE
DEL PDS CONTRO LA MAFIA

LA RICCHEZZA DELL'ANTIMAFIA

dalla confisca dei beni all'impresa sociale
dalla lotta a usura e racket
all'economia libera e solidale
dalla denuncia del disagio giovanile
a una nuova politica per la scuola

presiede Giuseppina Zacco La Torre
introduce Pietro Folena

intervengono tra gli altri
A. Bargone, A. Bassolino, S. Bonsanti, C. Borgomeo,
E. Bruti Liberati, M. Brutti, G. Calvisi, V. Campione,
A. Capodicasa, M. Centorrino, L. Ciotti, S. D'Antoni,
P. Di Lello, A. Finocchiaro, F. Forgiato, A. Fumagalli,
T. Grasso, G. Lumia, S. Mattarella, G. Pagliarini,
V. Riggio, I. Sales, C. Smuraglia, G. Silvestri, P. Sonero

conclude Luciano Violante

Palermo, 16 giugno 1995, ore 9,30-18
Palazzo dei Normanni - Sala Gialla



Direzione Pds / Area Giustizia e Sicurezza

Per informazioni telefonare allo 06/6711247 oppure allo 091/213059

IL CASO. L'imputato colto da malore in aula. Poi ha gridato: «Vogliono distruggermi»

PALERMO. L'ennesima tragedia palermitana non c'è stata. Ora Contrada si è ripreso. I medici lo tengono sotto osservazione, più per prudenza che per autentici motivi di allarme. Clinicamente parlando, Contrada sta bene. Naturalmente è di pessimo umore, da tempo si è convinto di essere un perseguitato. «Mi vogliono distruggere. Non ne posso più», ha urlato in ospedale appena si è ripreso dallo svenimento. Denuncia di essere al centro di un accanimento persecutorio. Non sa farsi una ragione del fatto che otto pentiti continuano a tirarlo in ballo mentre alcuni rappresentanti delle istituzioni per lui hanno avuto parole benevole. Protesta la sua innocenza sin da quel lontano 24 dicembre 1992 quando, su ordine della Procura di Palermo (non ancora guidata da Caselli), venne tradotto in una cella del carcere militare palermitano di Corso Pisani sotto il peso di un'accusa infamante per un servitore dello Stato: concorso esterno in associazione mafiosa. Quello che è accaduto ieri nell'aula della quinta sezione penale del Tribunale di Palermo - corte presieduta da Francesco Ingargiola - ha quasi del paradosso.



Bruno Contrada colto da un malore in aula, ieri a Palermo

«E ora evitiamo pericolose strumentalizzazioni»

«Mi dispiace per Bruno Contrada, spero che non sia nulla di grave. In seguito, infatti, che nessuno strumentalizzi questo malore... A parlare così è Pietro Folina, esponente del Pci. Ma le polemiche, le strumentalizzazioni, sono dietro l'angolo. Dice Tiziana Masolo (Forza Italia), presidente della commissione Giustizia della Camera: «La vicenda di Bruno Contrada dimostra che evidentemente in Italia ci sono i delitti di mafia, ma anche i delitti di antimafia». L'onorevole Masolo chiede che l'ex 007 accusato di aver aiutato la mafia venga «immediatamente scarcerato per motivi di salute». Dello stesso tenore, i commenti di Vittorio Sgarbi e di Marco Pannella. Sgarbi: «Vogliono uccidere Contrada sulla base di sospetti infondate come quelli di Capomonte che sono basati sul nulla». Pannella: «Una giustizia che tiene per oltre 30 mesi in stato di detenzione o di isolamento un cittadino in attesa di giudizio in pena e sventura». Più pacato, è l'onorevole Della Valle (Forza Italia): «Non voglio entrare nel merito delle accuse; giudico però affrettando che una persona possa essere tenuta in carcere 30 mesi senza che sia definito il processo al primo grado».

LA PRIMA PAGINA
Processo
Spettacolo
dell'Italia
di oggi

ad un caffè avvelenato. Dopo due ore di terapia intensiva in sala di degenza, una provvisoria diagnosi ha parlato di crisi ipoglicemica e stress. Dietro i vetri del reparto, il figlio dell'imputato ha gridato: «Lo vogliono distruggere». Immagino che i lettori vogliono sapere chi è quell'uomo anziano dai capelli lunghi bianchi, perché è detenuto da trenta mesi, perché il suo processo è così abnormemente lungo e perché il figlio dice che «lo vogliono distruggere». Preparatevi a una lunga storia e a fare conoscenza con un protagonista del lungo giallo italiano che si svolge nella distante Sicilia. Un agguato in vista del prossimo processo Andreotti.

Bruno Contrada venne arrestato il 22 dicembre del 1992. Era stato un brillante poliziotto, poi capo della Criminalpol nell'isola, poi Questore, poi alto dirigente dei servizi segreti. L'accusa della Procura di Palermo era infamante: collusione con la mafia. Contatto prolungato con boss mafiosi dai quali riceveva favori e ai quali passava notizie, protezione attiva della latitanza di Riina e di altri boss. L'accusa portava le testimonianze dei più importanti pentiti di mafia: Buscetta, Mariano Mannoia, Marchese, Mutolo... Era la prima volta che un alto funzionario dello Stato veniva imputato di un reato del genere. Se ci si riflette, quanto tempo è passato da quell'episodio che ci sembrava così scandaloso! Riina è stato arrestato (24 giorni dopo Contrada), bombe sono scoppiate a Roma, Firenze e Milano. È stato arrestato l'ex ministro dell'Interno Gava; è stato rinviato a giudizio l'ex presidente del Consiglio Andreotti; i pentiti sono diventati mille; il governo Berlusconi ha attaccato i magistrati antimafia del governo Berlusconi. Agguato. La mafia è stata relativamente questa, uccidendo un poliziotto e depistando teste di capriri sgozzati per avvertimento. D'altra parte, i suoi più non killer, che l'anno scorso sembravano sull'orlo dell'arresto, non sono stati arrestati e non sono più al centro dell'attenzione pubblica.

È colpevole Bruno Contrada? Non si sa. I pentiti dicono che tutti sapevano che era «ammangiato». Giovanni Falcone notoriamente era sospettoso. Ma prove certe non sono state portate. L'accusa ha prodotto un contesto sempre più arricchito da nuove dichiarazioni di pentiti, puntigliosamente contestate dalla difesa. A favore della correttezza e del senso dello Stato dell'imputato si sono schierati l'ex capo della polizia Parisi, l'attuale capo della polizia Masone, il colonnello Mon dei carabinieri (uno di quelli che arrestò Riina), l'ex capo della polizia Coronas, oggi nuovo ministro dell'Interno. In qualche modo, anche Totò Riina ha speso una parola: in una delle sue prime esternazioni contro i pentiti citò, tra le persone probe che erano state ingiustamente accusate, anche il dottore Contrada.

L'imputato ha sempre respinto ogni accusa, con fierezza e riservatezza, e non ha mai chiesto la scarcerazione per motivi di salute. A differenza di altri funzionari dei servizi segreti sotto accusa, non ha fatto chiamate di correttezza; è apparso un laconico «fedele servitore» dello Stato, solitamente impegnato in un lunghissimo braccio di ferro con i magistrati dell'accusa, anche loro servitori dello Stato.

«Così il processo Contrada continua e nessuno sa prevedere quando finirà. Non è un bello spettacolo e non corrisponde a nessun ideale di giustizia. È un tormento tutto segnato dall'attesa: l'accusa è sicura, in attesa di una prova decisiva (che però non arriva); l'imputato testimonia silenziosamente con la sua faccia che cosa possono essere trenta mesi di detenzione preventiva. È uno specchio dell'Italia di oggi: di un lento, costante tritamento, di un degrado civile che potrebbe continuare per anni».

Il processo Contrada è, ma nessuno lo ammetterebbe mai, un processo di guerra. Con i disertori nella parte dei pentiti, il nostro Stato che non sa bene se vuole una vittoria, un armistizio o lo status quo e il popolo del Nord che comunque vota in massa ai referendum perché i mafiosi non gli arrivano vicino a casa. Scongiurato il pericolo di morte per l'imputato, la prossima udienza (la 95esima) del processo Contrada è stata fissata per venerdì 16 giugno 1995, ore 10. (Enrico Daiglio)

Contrada sviene davanti ai giudici
E in ospedale l'ex 007 s'avventa su una pistola

Bruno Contrada colto da malore durante un'udienza del processo. Si è temuto il peggio. Poi, in ospedale, l'ex dirigente Sisd, accusato di concorso in associazione mafiosa, si è ripreso. Qualche momento dopo ha tentato di sfilare la pistola e di immobilizzarla da un gruppo di carabinieri, e i medici lo hanno dovuto sedare. È in carcere da trenta mesi: «Vogliono distruggermi».

Contrada sbianca in volto. Il presidente Ingargiola sospende la seduta. Contrada viene soccorso da un carabiniere. Gli pratica la respirazione bocca a bocca. Con un'ambulanza dei vigili del fuoco Contrada viene trasportato all'ospedale civico. Si teme un ictus. Scrupolosi esami e controlli, poi la dichiarazione di Primo Vanadia, primario di rianimazione: «È giunto in ospedale in crisi, con sudorazione fredda e stato soporoso. La glicemia era inferiore ai 75 mg/100 ml. Il paziente ha ripreso conoscenza, ma è in stato di agitazione. Ora si trova in sedazione farmacologica».

immobilizzarlo. Ricordiamo che ad accusare Contrada sono Buscetta, e Mannoia, Mutolo e Marchese, Spatola e Capomonte. Scatuzzo e Gotta. Gente di lui hanno pagato le vedove Cassarà e Parisi, la giudice Isgrò Del Ponte, il giudice Carami, dipartimentare Ajala, e altri. In sua difesa, tre capi della polizia: Parisi, Mannoia e Coronas. Ricordiamo che richieste di scarcerazione sono state respinte: da tre diverse sezioni della Cassazione, tre diversi tribunali della libertà, e per due volte dal giudice per le indagini preliminari. Che una carcerazione preventiva così lunga (due anni) è prevista per tutti gli accusati di associazione mafiosa. Contrada è accusato di questo reato. La difesa ha chiesto di ascoltare 160 testimoni e l'accusa 63. Il che significa che un dibattito così lungo è figlio della dialettica fra l'accusa e la difesa. Nel caso specifico, sono stati i penalisti Sbacchi e Milio a ricorrere a tempi lunghi per indiscutibili esigenze processuali. Il processo dovrebbe riprendere venerdì.

Asso nella manica

Saranno state le nove e quaranta. Aveva chiesto la parola Alfredo Morvillo, uno dei due pubblici ministri, rivolgendosi alla corte con due richieste distinte. La prima: l'audizione di Maurizio Pirone, un super teste il cui nome è entrato ieri per la prima volta dalla porta principale. Chi è? Con ogni probabilità quello che gli americani definirebbero un «asso nella manica» dell'accusa. Non è uomo d'onore, affiliato organico a Cosa Nostra. È un ex trafficante di stupefacenti che all'inizio anni '80 si trasferì a Milano per gravitare nel giro degli Epaminonda e dei Fidanzati. Nel 1994 ha iniziato a collaborare con la procura di Milano consentendo di istituire uno dei tanti processi contro il clan dei Fidanzati, anch'essi storici trafficanti d'eroina. Pirone ha vissuto per anni nella borgata palermitana di Portofino Mondello, la stessa dove imperava Rosario Riccobono, boss indicato da tanti pentiti come intimo alleato proprio di Contrada. Pirone ha avuto notevoli frequentazioni mafiose con boss della zona, da Salvatore Micaciti a Enzo Suteri a Sandro Bronzini. E con Cosimo Conti, suo socio nella pizzeria «Madison» e uomo d'onore. Conti ha riferito a Pirone, fra l'altro, che Contrada era «a disposizione di Cosa Nostra». Qualche mese fa, il pm milanese Armando Spataro comunicò ai colleghi palermitani il pentimento di Pirone, da questo scaturito scaturì la decisione di interrogare l'ex trafficante. Il codice non fa più obbligo all'accusa di depositare gli interrogatori. In altre parole: l'accusa, avendo ascoltato Pirone e con-

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

vinta delle forze della sua deposizione, ne chiede l'audizione, e in quel momento ne svela l'identità. Contrada ha dunque appreso ieri in aula, dalla viva voce di Morvillo, che lo stillicidio dei pentiti contro di lui non accenna a placarsi. **Come sta l'ex 007?** Seconda richiesta di Morvillo: «Chiediamo al presidente del tribunale di sollecitare alla direzione sanitaria del carcere l'immediata assistenza di una relazione aggiornata sullo stato di salute dell'imputato, dottor Contrada». In precedenza aveva elencato quattro dati di fatto. Questi: In trenta mesi di detenzione i sanitari dell'ospedale militare non hanno mai definito «allarmanti» o «gravi» le condizioni di Contrada, per l'esattezza non hanno mai rilevato nulla di anomalo nelle loro cartelle cliniche; il direttore del carcere non ha mai segnalato alcunché di preoccupante; gli avvocati difensori Giocchino Sbacchi e Pietro Milio, durante i trenta mesi di detenzione del loro assistito, non hanno mai avanzato istanza per motivi di salute o toccato l'argomento (anche ieri hanno escluso di volere seguire questa strada); infine, Contrada, che ha chiesto e ottenuto decine e decine di volte (è suo diritto) di rendere dichiarazioni, non ha mai fatto un solo passo verso il carcere. **Tre i riferimenti:** a un articolo del «Giornale» (riporta la testimonianza di un parlamentare palermitano di Forza Italia, Cristina Matranga, che è entrata in carcere per visitare Contrada, e si è detta certa che «ha l'enfisema polmonare e non arriverà vivo alla sentenza»); a una puntata della trasmissione «Fatti e misfatti», un articolo del settimanale «Epoca» con una presa di posizione di Silvia Tortora. Conclusione di Morvillo e di Antonio Ingroia, l'altro pm: poiché siamo all'oscuro di questo quadro clinico chiediamo di sapere come stanno le cose.

INTERVISTA

La moglie: un collega vuole eliminarlo
«Mio marito è un vero eroe
Dietro le accuse c'è un Caino»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Adriana Del Vecchio, insegnante di lettere e latino in pensione, è la moglie di Bruno Contrada. È lei a svelare, pubblicamente, un'idea che in suo marito, nei figli Antonio, poliziotto, e Guido, avvocato, è maturata da tempo: ci sarebbe un Caino che ha voluto che Bruno Contrada finisse in carcere accusato di concorso in associazione mafiosa, qualcuno che ha capito che la Sicilia poteva essere usata come trampolino di lancio per fare carriera. **Signora, chi sarebbe l'autore di questa congiura?** Quando mio marito e Boris Giuliano lottavano veramente contro la mafia, intorno agli anni Settanta, c'è stato qualcuno che ha intuito che da qui, in Sicilia, poteva raccogliere gloria, poteva far carriera. Bastava usare la Sicilia e l'antimafia come uno sgabello per salirci sopra. Ma non ha trovato il campo libero perché c'era Bruno che era più avanti nei ruoli. Doveva eliminarlo. Mio marito sa chi è l'autore della congiura. **Perché non ne fa il nome in processo?** Perché è un investigatore coscien-

INTERVISTA

Parla l'ex capo del pool antimafia
Caponnetto: «Giustizialismo? Siamo il paese più garantista»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. «Contrada sta male? Mi dispiace, certo...». Antonio Caponnetto parla del super-poliziotto accusato di essere legato a doppio filo con le cosche mafiose. Bruno Contrada, ex funzionario del Sisd, è accusato da sette pentiti, fra cui nomi eccellenti come Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia. Al processo, Caponnetto è stato durissimo con lui. Ma tiene a precisare di non aver mai parlato di «piagnistei» a proposito di detenuti eccellenti. In ogni caso l'ex capo del pool antimafia di Palermo ai tempi di Falcone e Borsellino, è preoccupatissimo per il clima che si sta respirando in questi giorni: ed è allarmato per la nuova legge sulla custodia cautelare che sta per essere approvata. Una legge, secondo Antonio Caponnetto, «improntata a una profonda sfiducia verso i pubblici ministeri», che mette in pericolo «la difesa della società».

INTERVISTA

«Mio marito è un vero eroe
Dietro le accuse c'è un Caino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

«Contrada sta male? Mi dispiace, certo...». Antonio Caponnetto parla del super-poliziotto accusato di essere legato a doppio filo con le cosche mafiose. Bruno Contrada, ex funzionario del Sisd, è accusato da sette pentiti, fra cui nomi eccellenti come Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia. Al processo, Caponnetto è stato durissimo con lui. Ma tiene a precisare di non aver mai parlato di «piagnistei» a proposito di detenuti eccellenti. In ogni caso l'ex capo del pool antimafia di Palermo ai tempi di Falcone e Borsellino, è preoccupatissimo per il clima che si sta respirando in questi giorni: ed è allarmato per la nuova legge sulla custodia cautelare che sta per essere approvata. Una legge, secondo Antonio Caponnetto, «improntata a una profonda sfiducia verso i pubblici ministeri», che mette in pericolo «la difesa della società».

INTERVISTA

«Mio marito è un vero eroe
Dietro le accuse c'è un Caino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

«Contrada sta male? Mi dispiace, certo...». Antonio Caponnetto parla del super-poliziotto accusato di essere legato a doppio filo con le cosche mafiose. Bruno Contrada, ex funzionario del Sisd, è accusato da sette pentiti, fra cui nomi eccellenti come Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia. Al processo, Caponnetto è stato durissimo con lui. Ma tiene a precisare di non aver mai parlato di «piagnistei» a proposito di detenuti eccellenti. In ogni caso l'ex capo del pool antimafia di Palermo ai tempi di Falcone e Borsellino, è preoccupatissimo per il clima che si sta respirando in questi giorni: ed è allarmato per la nuova legge sulla custodia cautelare che sta per essere approvata. Una legge, secondo Antonio Caponnetto, «improntata a una profonda sfiducia verso i pubblici ministeri», che mette in pericolo «la difesa della società».

INTERVISTA

«Mio marito è un vero eroe
Dietro le accuse c'è un Caino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

«Contrada sta male? Mi dispiace, certo...». Antonio Caponnetto parla del super-poliziotto accusato di essere legato a doppio filo con le cosche mafiose. Bruno Contrada, ex funzionario del Sisd, è accusato da sette pentiti, fra cui nomi eccellenti come Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia. Al processo, Caponnetto è stato durissimo con lui. Ma tiene a precisare di non aver mai parlato di «piagnistei» a proposito di detenuti eccellenti. In ogni caso l'ex capo del pool antimafia di Palermo ai tempi di Falcone e Borsellino, è preoccupatissimo per il clima che si sta respirando in questi giorni: ed è allarmato per la nuova legge sulla custodia cautelare che sta per essere approvata. Una legge, secondo Antonio Caponnetto, «improntata a una profonda sfiducia verso i pubblici ministeri», che mette in pericolo «la difesa della società».

Vince 30 miliardi alla lotteria, ma nel privato... tre matrimoni falliti e una pessima fama

Alcol e solitudine L'infelice vita di un miliardario

Anche i ricchi piangono: Mark Gardiner ha vinto 30 miliardi di lire alla Lotteria nazionale inglese, ma sui giornali è stato massacrato dai pettegolezzi e dalle accuse delle sue tre ex mogli e della madre adottiva: fortunato al gioco è proprio una frana nel privato. Alcol e solitudine. È andata male anche agli altri vincitori: sventure in famiglia, processi, guai giudiziari. E il pubblico dei tabloid si commuove e si consola per l'insolita telenovela.

LONDRA Una storia che dai giornali popolari inglesi è finita sulle prime pagine dei compassati Times, Guardian e Independent: il fatto è che il trentatreenne Mark Gardiner di Hastings, nel Sussex, dopo aver vinto 11 milioni e mezzo di sterline (quasi 30 miliardi) alla Lotteria nazionale, fortunatissimo al gioco, è proprio una frana in amore e in sentimenti. È bastato che il popolarissimo Sun volesse l'anonimato che protegge di solito i vincitori, per tratterlo con un ritratto a forti tinte dell'uomo, condito dai commenti dei suoi cari, perché la fama del suo record - è la più grossa vincita della storia - venisse oscurata da una serie di insulti ubriacone, bugiardo, bastardo.

Champagne e insulti
Gardiner aveva appena finito di brindare davanti ai fotografi con la classica bottiglia di champagne assieme al suo compagno di giocata, Paul Maddison, al quale è andata l'altra metà del premio, ovvero altri 30 miliardi, che già la sua ex-moglie, la terza, Kim Creswell, madre delle sue due bimbe di due anni, dichiarava ai giornali che suo mar-

to era solo un mentitore abituale, un bastardo con due facce, un violento beone.
Perché tanta acredine? Mark, dice la signora, che sposò l'uomo nel novembre 1991, «non paga gli alimenti per i figli». Il divorzio non è ancora sancito e quindi la donna ha dichiarato di pretendere la metà della vincita, che - dice - le spetta. E che ne pensa la madre adottiva? Intervistata, la signora Irene Creswell, 66 anni, che raccolse dalla strada il trovatello quando ancora muoveva i primi passi, ha dichiarato che il ragazzo è stato semplicemente «una maledizione» per la sua famiglia. «Spero che si beva quei soldi fino a morire», è il commento della mamma di Mark. «Se finì vinto, non merita un penny. Se ci fosse davvero un Dio in cielo non avrebbe dovuto dare soldi a Mark».

Alcol nella mia città
L'Unità non s'è apparentemente scompiato più di tanto. È comparso a una conferenza stampa organizzata dalla Lotteria nazionale per dire che ogni storia ha due facce, e che la sua versione è molto differente da quella offerta ai giornali dalle due donne. «Se andaste nella

ma città, a Hastings, parlando con i miei amici ven scoprireste che la storia sta in maniera assolutamente diversa». Si è presentato alla stampa al fianco della sua nuova compagna, la quarta. Si chiama Brenda McGill, ha 39 anni, ci vive assieme da otto mesi. Quando parlava Mark faceva cenni di assenso: almeno lei.
Alla conferenza stampa, lo sfortunato Paperone s'è detto pessimista su una sua possibile riabilitazione. Ormai sui giornali la fruttata è fatta. Ha raccontato che uno dei suoi figli, raggiunto dal cronista di un tabloid gli ha dato del «gran buffone». Tuttavia Mark non sembrava depresso, anzi appare baldanzoso e vivace. E qui i 30 miliardi certo hanno il suo peso. «Mi chiama ad ogni pie sospinto il direttore della mia banca - ha detto - per offrirmi consulenze finanziarie a tutto campo».

Il compagno di lotteria
Loquace e allegro, una sola volta è rimasto senza parole, quando gli hanno chiesto se sposerà la sua nuova compagna, la signorina McGill. «Non penso che mi vorrebbe», ha dichiarato tra lo scetticismo di molti. La signorina, che lavora in un ospizio per anziani, s'è invece limitata a definirlo «amabile». Del suo compagno di lotteria, il signor Maddison, nessuno parla. Ha 45 anni, sua moglie Ruth un'insegnante, 40. Vivevano già serenamente, hanno rifiutato che venissero una nuova casa.
La regola, infatti, è che alle grosse vincite si accompagnino sventure. Almeno così vanno le cose in Inghilterra. Secondo il luogo comune che il denaro del lotto non può comprare la felicità, anche alcuni



I due vincitori della lotteria britannica, Mark Gardiner a destra e Paul Maddison

dei predecessori di Mark Gardiner se la sono vista brutta. La Lotteria nazionale in Gran Bretagna ha una vita breve, essendo stata istituita nel novembre dell'anno scorso. Solo quindici dei sessanta vincitori hanno consentito che il loro nome venisse rivelato. E tra essi si cita il caso di Muktar Mohidin, l'irachino di Blackburn, che ha dovuto cambiare identità e trasferirsi nel sud della Gran Bretagna. Di religione musulmana era stato condannato dai leader della comunità musulmana di cui faceva parte per avere violato la legge islamica che

vietava il gioco: un suo amico l'ha accusato e minacciato di denunciarlo perché sostiene che Muktar gli avrebbe sottratto una parte della vincita. Non è andata meglio a Lee Ryan, un disoccupato padre di tre figli di Leicester che vinse assieme alla sua convivente sei milioni e mezzo di sterline a marzo. È andato sotto processo poco dopo per furto e riciclaggio di auto rubate. Tristissima la storia di Lynn Turner, una commessa di 38 anni che ha dichiarato che avrebbe ceduto le sue duecento sterline pur di salvare la vita a un cognato malato di

cancro.
L'organizzazione che presiede al gioco fa di tutto per accendere l'interesse sulla Lotteria. Conferenze stampa, indiscrezioni, pettegolezzi. È un tripudio per la stampa popolare, cui anche i giornali più seri hanno dovuto associarsi, smettendo il proverbiale culto della privacy della stampa anglosassone. E tra migliaia e migliaia l'opinione pubblica inglese si è commossa per la telenovela della Lotteria nazionale, scaldandosi il cuore al pensiero che anche i ricchi piangono.

Due anni in carcere Innocente

PARIGI Ha lasciato il carcere di Sollicciano poco dopo le cinque del pomeriggio con i vestiti raccolti dentro due grandi sacchi dell'indignità. Ad attenderlo c'era la donna che gli ha dato i suoi due bambini Agata, 8 anni e Francesco, nato mentre era in carcere, di due. C'erano anche i suoi parenti e l'ex datore di lavoro di Udine. All'uscita, Giuseppe Lucio Puglisi, catanese, 26 anni, ha abbracciato tutti, con gli occhi lucidi. «Non provo astio nei confronti di nessuno - ha detto - neppure di chi mi ha messo in questa storia. Ora voglio solo stare con la mia futura moglie ed i miei figli e dimenticare questa drammatica esperienza. È stato solo un momento brutto della mia vita a cui non voglio più pensare».

Ha passato in carcere due anni e 19 giorni con l'accusa di aver compiuto due rapine in Toscana insieme ai membri di un'organizzazione mafiosa catanese ieri è stato riconosciuto innocente dai giudici della Corte d'Appello, assolto da una condanna a 11 anni che hanno disposto la sua immediata scarcerazione. La vicenda di Giuseppe Lucio Puglisi, inizia il 25 maggio del '93. Viene arrestato dopo le dichiarazioni di un pentito, durante lo svolgimento di un'inchiesta della Procura distrettuale antimafia di Firenze su un clan che faceva capo al quasi novantenne Giacomo Rina (zuo del boss corleonese Totò) attivo in Toscana per rifornire di armi, droga e denaro le cosche catanesi di Nitto Santapaola e Giuseppe Pulvirenti. Contro Puglisi incensurato, erano le dichiarazioni di un pentito, Domenico Casale, ed il suo nome sul registro dei passeggeri di un volo Catania-Pisa. Puglisi era stato condannato in primo grado a 11 anni il 31 marzo 1994 per associazione a delinquere di stampo mafioso e per due rapine avvenute nel marzo e nell'aprile del 1991, in una gioielleria di Monsuammato (Pistoia) ed in una banca di Tirrenia (Pisa).
Il 25 marzo scorso la corte d'Appello, presieduta da Vittorio La Cava aveva confermato tutte le condanne eccetto quella di Puglisi per il quale era stata ritenuta necessaria la riapertura del dibattimento. Il processo è stato di nuovo celebrato ieri mattina e cinque testimoni della difesa hanno permesso di smentire le accuse. «In primo grado - racconta il difensore di Puglisi, l'avvocato Giampaolo Curanda - non ci avevano permesso di portare in aula questi testi, che poi si sono rivelati decisivi». Si tratta del datore di lavoro e di alcuni tecnici di un cantiere edile di Udine, dove Puglisi avrebbe lavorato come manovale nei giorni in cui sono avvenute le rapine. Puglisi fu arrestato dagli investigatori della guardia di finanza dopo che Casale - uno dei pentiti più importanti nelle inchieste sulla mafia in Toscana - lo aveva riconosciuto come un certo «Pippo» che partecipò alle due rapine arrivando in Toscana direttamente da Catania. Il riconoscimento secondo quanto ha raccontato l'avvocato Curanda avvenne sulla fotocopia di una foto segnaletica di Puglisi, che prima di questa vicenda era praticamente incensurato (aveva solo un perdono giudiziale per reati commessi quando era minorenne). Gli investigatori cercavano di verificare alle dichiarazioni di Casale avevano anche riscontrato la presenza di un Giuseppe Puglisi su un volo Catania-Pisa due giorni prima della rapina di Tirrenia. I giudici della Corte d'Appello hanno poi ritenuto che si sta trattato di un caso di omonimia ed hanno creduto alle dichiarazioni dei testimoni della difesa assolvendo Puglisi «per non aver commesso il fatto» dopo mezz'ora di camera di consiglio.
Il giovane che ha accolto in lacrime la sentenza ha lasciato subito Firenze per tornare a Catania. L'avvocato ha preannunciato che il suo assistito chiederà un risarcimento dei danni per «ingiusta detenzione». «L'unica cosa che mi sento di dire - ha commentato Curanda - è che occorrerebbe valutare con maggiore attenzione le posizioni minori nei cosiddetti microprocessi. Questa vicenda incredibile è il frutto di un'inchiesta con decine di imputati».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

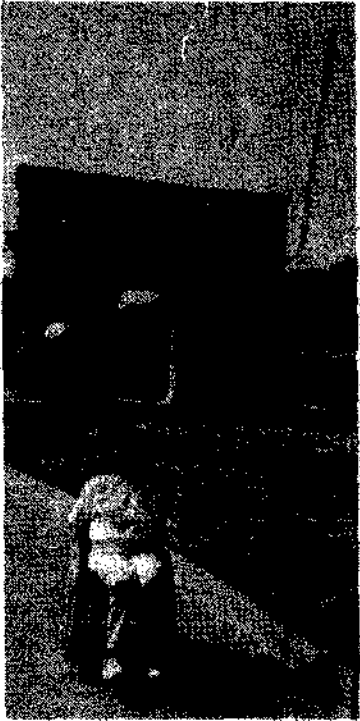
- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2005.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,63% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (19 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° giugno 1995 e termina il 1° giugno 2002.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1° dicembre 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° giugno e il 1° dicembre di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 10,54% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 giugno.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° giugno; all'atto del pagamento (19 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La giovane fu colpita in casa, attraverso una finestra aperta. Ora viene curata in Italia



Belma Goraliya, 26 anni, ferita in casa da un cecchino e a destra cittadina di Sarajevo fuggiva sotto il fuoco dei tiratori scelti



Helgran/Faigler

Blinbo di Mostar in ospedale a Firenze «Voglio vivere»

Blinbo di Mostar è in ospedale a Firenze... un giovane bosniaco... il Comune di Firenze ha confermato il suo impegno economico ad organizzarlo in favore di studenti della ex Jugoslavia... il sindaco Praticorno incontrerà nove ragazzi bosniaci che studiano in città e le famiglie che li ospitano...

ROMA 25 giugno 1992. Fa caldo a Sarajevo. La situazione in città è tranquilla: i bombardamenti sono cessati da giorni, niente scontri armati; anche i cecchini sembrano rispettare un'ipotetica tregua. Belma Goraliya, 26 anni, fruga tra le sue cose alla ricerca di un abito da dare alla sua nuova vicina di casa, profuga, fuggita in tutta fretta dal suo paese, senza neanche il tempo di portarsi dietro nulla. È arrivata di inverno, ed ora è estate. Ecco il vestito di cotone, senza maniche, che dovrebbe andarle bene. Belma è soddisfatta e bussa alla vicina. Entrerà l'abito? Sì, sembra di sì, comunque meglio provarlo, magari c'è anche il tempo di fare due chiacchiere davanti ad un buon caffè. La finestra è aperta.

Sarajevo, la guerra di Belma Un cecchino e una sedia a rotelle per sempre

Quattro chiacchiere intorno al tavolo con un'amica, la finestra aperta. Il cecchino è implacabile e colpisce, in casa, una nuova vittima. Belma Goraliya, 26 anni di Sarajevo, dal 25 giugno del 1992 vive su una sedia a rotelle per il proiettile che ha lesa midollo, polmone e fegato. Le cure in Germania ed ora in Italia. «Non è stato facile accettare la situazione. So che è difficile, ma io spero un giorno di riuscire a camminare».

Belma è seduta intorno al tavolo, tre metri circa di distanza dalla finestra. La sua amica ritorna mostrando soddisfatta che il vestito donatole le sta proprio bene. Uno strano rumore Sono le 12.30. Uno strano rumore fende l'aria: non è sicuramente un colpo di granata. L'amica, si nasconde dietro un muro della stanza ed invita Belma a fare altrettanto: «Alzati, meglio che ti ripari». Ma Belma non riesce ad alzarsi dalla sedia; è come paralizzato e uno strano formicolio le percorre le gambe, inchiodate al pavimento. Si porta una mano dietro alla schiena e se la ritrova sporca di sangue. Un cecchino l'ha colpita dentro casa: è la prima volta che accade; il proiettile ha trapassato il midollo, il polmone, e il fegato. L'amica corre a chiamare una dottoressa che vive nel palazzo, e portano in ospedale dove Belma è subito operata al polmone e al fegato. Un anno in ospedale. Lì, a Sarajevo non la operano però al midollo; c'è bisogno di un intervento all'estero. Prima in Germania, poi in Italia. L'ultima operazione a gennaio di quest'anno. I medici parlano, spiegano a Belma la situazione; con lei non possono fare. Belma è al quinto anno di medicina. Lei, in quell'ospedale ci andava per fare esercitazioni. «Mi hanno detto subito che non avrei più camminato. Ma io ho sempre sperato... spero ancora».

Quando è arrivata non sapeva una parola di italiano. Ora lo parla con grande disinvoltura: la costruzione della frase è perfetta, la scelta dei vocaboli accurata e appropriata. «Sì, ormai lo leggo anche bene, mi è difficile invece scrivere, un lieve accenno di un sorriso sul bel volto, lo sguardo profondo per capire chi ha di fronte». «A Sarajevo ho conosciuto molti giornalisti, anche italiani. Loro gi- ravano per gli ospedali alla ricerca della storia particolare, che sommasse tutte le disgrazie e gli orrori possibili della guerra. Ed io, ero proprio "una bella storia" per far piangere il pubblico del loro paese. No, non sto criticando. Comprendo benissimo che questo è il vostro mestiere e che forse questo serve a far capire al maggior numero di persone gli orrori della guerra. Certo, non tutti i giornalisti hanno la stessa discrezione, lo stesso rispetto: c'erano quelli che ti fotografavano invitando a sorridere, pretendevano mi girassi, come fossi una fotomodella e non una ferita, paralizzato per la follia della guerra. Se sono riuscita ad uscire da Sarajevo lo devo alla generosità e all'aiuto proprio di alcuni giornalisti italiani».

«In Germania non mi sono affatto trovata bene, sia per le cure che per il resto. C'era una psicologa che pretendeva che io fossi felice di stare sulla carrozzina; voleva a tutti i costi che io cambiassi l'immagine che avevo di me, convincendomi che ero diversa. Ma io non sono diversa, sono la stessa di prima... mi muovo solo in modo differente».

«Sì, tutti mi dicono che sono forte. Ma non posso certo permettermi di lasciarmi andare dalla disperazione... una via d'uscita, in un modo o in un altro la devi sempre trovare. Prima che cominciasse la guerra avevo sempre pensato che non sarei mai riuscita a sopportare il dolore fisico. Ho scoperto che non è vero: da una agnizione contro dolori lancinanti alla schiena, alle gambe: crampi continui che ti impediscono a volte anche di dormire. Con l'ultima operazione, a gennaio, al Policlinico, per fortuna la situazione è nettamente migliorata».

Ogni giorno, dopo la colazione Belma passa lunghe ore in piscina a nuotare. Poi il pranzo, la terapia ed ancora altro sport: tiro con l'arco, scherma, ping pong. In Italia l'ha accompagnata la madre, laurea in economia e commercio, dirigente di banca, ora donna di servizio per riuscire ad avere qualche soldo; il padre di Belma è rimasto a Sarajevo, è medico e lavora in ospedale. Anche il ragazzo di Belma - «a luglio saranno otto anni di fidanzamento» - è a Sarajevo, fa il militare. «Ogni tanto, quando è in licenza riesco a telefonargli, anche con papà ci sentiamo per telefono. Sì, ho tanta voglia di rivedere il mio ragazzo. Se lui riuscisse a venire qui, mamma potrebbe tornare a casa, stare con papà. Qui lei proprio non ci si trova. Noi siamo giovani, possiamo ricominciare in qualsiasi parte del mondo; papà e mamma no, la loro vita è in Bosnia».

gambe: «L'unica cosa che conta è la salute, la voglia di riuscire a farcela. Accettare la vita su una sedia a rotelle non è facile; io non mi rassegnò. Ora, piano piano, il tempo mi ripreso a scendere anche per Belma. Ha deciso di riprendere gli studi, e spera che la documentazione che con mille mezzi di fortuna è riuscita ad avere da Sarajevo, sarà sufficiente e soprattutto accettata dalla facoltà di medicina della capitale».

«L'angoscia del tog... «Belma è rimasta il terrore dei rumori forti, dei botte secchi: sobbalza ai temporali, i fuochi d'artificio temporizzati. Ed ogni anno, in estate, è molto bello lo spettacolo pirotecnico che organizza la clinica. Tutti i ricoverati li apprezzano, anche Belma. «Anzi, interdire e medici mi si avvicinano e mi dicono di non aver timore, che non possono farmi niente di male; io lo so benissimo, ma è più forte di me. Chissà che effetto mi faranno quest'anno». Forse, quando Belma riuscirà a guardare, sorridendo, i giochi pirotecnici che illuminano e colorano il cielo notturno, avrà vinto un'altraennesima battaglia».

Giulietta G. costretta a firmare una lettera: via in caso di nozze Licenziata perché si sposa

VERONA Ha perso il lavoro perché si è sposata. Il caso di Giulietta G. una bella ragazza di 29 anni non è certo il primo e purtroppo neppure l'ultimo, in una zona evoluta e industrializzata dove però le condizioni ambientali e culturali favoriscono il fenomeno. Dunque la ragazza, con in tasca due anni di studi da segretaria d'azienda, presenta nel marzo del '90 da uno dei tanti «padroncini», titolare di una piccola azienda metalmeccanica. Prima del contratto di formazione, Giulietta però è costretta a firmare una lettera di dimissioni in cui dichiara di andarsene «per motivi personali», altrimenti non otterrebbe il posto. Nella azienda artigianale, con meno di quindici dipendenti, impara a fare un po' di tutto: dal tenere i rapporti con i clienti e con i fornitori alla contabilità. Fino al bel giorno in cui si innamorò. Come spesso accade in questi casi, dopo tanti giorni passa-

LUIGIA LUGNINI ti fianco a fianco, del datore di lavoro si fida, tanto da annunciargli: «Guarda che mi sposo» e lui fra il sorridente e l'ammiccante le risponde: «E io ti licenzio». Fino al giovedì 18 maggio (lei deve sposarsi la domenica) quando il padrone la prega di passare il giorno dopo per insegnare il suo lavoro al sostituto e le presenta la lettera di dimissioni che aveva firmato cinque anni prima. La ragazza si precipita alla Fiom e la vicenda è ora in mano all'ufficio vertenze legali della Cgil che con una lettera diffida il datore di lavoro ricordandogli che «il licenziamento per cause matrimoniali, ma anche le dimissioni non sono valide, a meno che non siano confermate all'ufficio del lavoro entro 30 giorni dall'interessato». «Grazie, con il magone nel suo giorno più bello, non solo non ha intenzione di confermare ma è decisa a dare battaglia per il suo posto di lavoro. Cosa che sembra non sia così frequente da queste parti dove le donne (sicuramente le più numerose e le più discriminate nelle piccole aziende) preferiscono tacere piuttosto che farsi la fama di «torpiscatole», troppo vicine al sindacato. Maurizio Azzalini, segretario della Fiom di Legnago spiega come un certo atteggiamento culturale delle stesse lavoratrici tenda a penalizzarle: «Qui il lavoro femminile è considerato di sostegno, mentre quello maschile è fondamentale per la famiglia. Di qui il trattamento diverso dei datori di lavoro. Per quanto riguarda Giulietta le soluzioni possono essere differenziate: o l'azienda ha risorse o si va a una causa di lavoro che può concludersi in tanti modi. Nel suo caso la furbizia del datore di lavoro è facilmente dimostrabile: chi può credere che la ragazza abbia dato le dimissioni rinunciando perfino ai 15 giorni delle ferie matrimoniali?».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A collection of four comic panels. Panel 1: A woman says 'SONO RUMOROSA!'. Panel 2: A man says 'SONO AMABILE...'. Panel 3: A man says '...E SONO SEMPRE LA PICCOLA PEBBLES DI PAPA!'. Panel 4: A man asks 'FRED, QUANDO AGGIUSTERAI IL TETTO?'. Panel 5: A man says 'IO CREDO CHE FRED ABBA SCOPERTO QUALCOSA...'. Panel 6: A man says 'RISCALDA MENTO SOLARE!'.

Forze Armate: in dotazione ora anche i preservativi

Tra i rifornimenti «stranianti» della forza armata italiana c'è il magro stock di preservativi «protezioni in gomma». Il cui approvvigionamento è messo al primo posto, tra nove voci di materiale sanitario, in un bilancio di guerra pubblicato ieri. «La spesa militare - fanno rilevare al ministero della Difesa - fa parte del Comitato nazionale Aids. Sotto un suo ruolo nella prevenzione del virus Hiv». Proprio per fronteggiare il rischio Aids del '97 l'esercito ha distribuito gratuitamente i preservativi ai soldati, nell'ambito della collaborazione tra ministero della Sanità e quello della Difesa. In ogni caso sono infatti disponibili i preservativi di gomma per chi li richiama, con l'avvertenza che, pur non essendo sterili, possono essere e ridare il pericolo di contagio. In molti paesi, come in Usa ed Israele, i preservativi ricorrono tra le dotazioni primarie di ogni soldato.



Dario Coletti

La Federazione iugoslava e l'Unione comunale di Vittoria del Pds annunciano la morte del compagno

TITTO GRAVINA già amministratore della città di Vittoria e dell'Amministrazione provinciale di Ragusa, regista abile, maturo, attivista, dirigente del Pci prima e del Pds poi. Lo indicano ad esempio di modello, semplicità, attaccamento ai valori della democrazia, della giustizia, della libertà. Ragusa, 14 giugno 1995

Ciao caro **TITTA** ci mancherà. Nicola Colombo, Franco Scalone, Paolo Fanuzio. Ragusa, 14 giugno 1995

I parlamentari ragusani del Pds, senatore Concetto Scivoletto, onorevole Francesco Aiello, Gianni Battaglia ricordano con affetto e riconoscenza il compagno

TITTA GRAVINA Si stringono ai familiari in questo momento di dolore. Ragusa, 14 giugno 1995

A funerali avvenuti, la moglie, i figli, le nuore e i nipoti annunciano la scomparsa del loro caro e indimenticabile

PAOLO POLI Ne ricordano il profondo attaccamento alla famiglia e al lavoro. Ringraziano quanti, in forme diverse, hanno preso parte al loro dolore. Ferrara, 14 giugno 1995

Ricordando il trigesimo della scomparsa di **VINCENZA ANELLI** in **BOTTAZZI** Felice Trabacchi e famiglia, ricordandola come esempio di generosità e dedizione, sottoscrivono per l'Unità. Piacenza, 14 giugno 1995

Marcella con Beppo, Enzo con Vanna, Paola, Augusta e i nipoti tutti annunciano la scomparsa del loro indimenticabile

LUCIO STELLARO D'ANGOLINI Milano, 14 giugno 1995

Vivien ricorda agli amici il compagno delle battaglie civili di una vita

LUCIO STELLARO D'ANGOLINI Milano, 14 giugno 1995

Noi lavoratori studenti Iacpm-Facoltà di architettura 1975/76 piangiamo un uomo di grande cultura, decisivo per la nostra formazione

prof. LUCIO STELLARO D'ANGOLINI Milano, 14 giugno 1995

I nipoti Finuccia, Tino e Mauro Quolini e Arbia Bricchi annunciano addolorati e compunti amici la morte della zia

MARIA GIUSEPPINA QUONTINI ved. **BEPOSSI** partigiana ed antifascista, da sempre impegnata per il progresso e lo sviluppo democratico del nostro paese. Trezzano sul Naviglio, 14 giugno 1995

Nella ricorrenza della nascita del compagno

GIOVANNI PALMERI lo ricorda con immutato affetto la sorella Teresa ed il cognato Giuseppe. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 14 giugno 1995

Erika stuprata e uccisa a 2 anni. Quattro giorni di coma. Patrigno sotto inchiesta

Una morte misteriosa, una autopsia, un terribile responso: Erika, la piccola, graziosa Erika di due anni sarebbe stata violentata e percossa a morte. La terribile agonia della bambina, ricoverata dopo un malore nel reparto rianimazione dell'ospedale «Meyer» di Firenze, è durata quattro giorni ma solo la perizia effettuata ieri sul corpicino ha rivelato le cause del decesso. La magistratura ha inviato al patrigno una comunicazione di garanzia.

in casa con il patrigno L.S. Un malore improvviso. La bambina soffriva di asma e aveva cominciato a respirare male dopo aver mangiato. «Quel giorno a pranzo - ha raccontato M.P. e L.S. - la bambina ha mangiato solo due bocconi di gnocchi al sennolino. Poi si è addormentata di colpo, cosa strana per lei che non ha mai sonno il pomeriggio». Verso le cinque la madre è uscita per riprendere il motorino dal meccanico e il patrigno si è messo davanti alla Tv, a guardare un programma di cartoni animati. «Ad un tratto ho sentito un rantolo», ha raccontato L. «e sono corso in camera della bambina. Lei era in piedi accanto al letto. Mi ha preso una mano come per chiedere aiuto e ha avuto una specie di colpo di tosse. Poi è crollata sul pavimento. Io credevo che scherzasse, tante volte giocavamo a fare i morti. L'ho chiamata per un po', poi ho capito che stava male. Le ho fatto la respirazione bocca a bocca ma addosso non l'ho toccata... Una volta per far spuntare un boccone a un mio amico gli ho inchinato

due costole». Ma la situazione è peggiorata. Erika stava male. Tra sportata all'ospedale di Prato, veniva subito sottoposta alla Tac che escludeva un ictus. Poi di corsa all'ospedale pediatrico «Meyer» di Firenze, una struttura altamente specializzata, dove veniva ricoverata in coma nel reparto rianimazione. Per quattro giorni M.P. è rimasta, insieme al marito, al capezzale della sua creatura. L'attesa, le speranze che la piccola desse segnali di ripresa, la battaglia di alcune ore nel timore che qualcuno volesse convincerli che non c'era più niente da fare e che tanto valeva staccare la macchina. Poi, sabato, la morte di Erika per arresto cardiopolmonare. I medici si sono chiesti, in quei lunghi giorni, le possibili cause della morte della piccola. Le analisi e gli accertamenti compiuti fin lì, non avevano dato alcun risultato. Sconvolti M. e L. sono tornati a casa: «Dobbiamo sapere se qualcuno, noi compresi ha sbagliato in qualcosa». Lo stesso giorno però il primo, sconvolgente colpo

DALLA NOSTRA REDAZIONE **GIORGIO SEMERARI** PRATO. Aveva 25 anni, Erika è morta dopo quattro giorni di terribile agonia. Il letto del reparto rianimazione dell'ospedale pediatrico «Meyer» di Firenze, c'è il terribile sospetto che sia stata violentata e uccisa. Un avviso di garanzia è stato notificato al patrigno, L.S., un giovane di 24 anni che un mese e mezzo fa aveva sposato la madre della piccola, M.P., 19 anni. La coppia abitava in un appartamento alla periferia di Prato. La perizia necroscopica compiuta ieri dal medico legale Pier Marco Leoncini, ha riscontrato a Erika violenze sessuali anali (non è stato stabilito se commesse con un oggetto o con l'organo sessuale), e un grosso trauma cranico tra il cervello e la meningia che ha provocato una emorragia, visibile solo dopo aver tolto la prima parte del cuoio capelluto. Secondo i medici legali, il coma di Erika è stato provocato dal trauma cranico, con una vasta infiltrazione della faccia profonda del cuoio capelluto. I funerali della piccina si svolgeranno oggi. Erika sarà sepolta nel cimitero di Monsummano, dove risiede il padre naturale, P.M., 23 anni. La piccola si era sentita male martedì scorso, quando era sola

Intervista al sismologo Giuseppe Luongo: «Possibile che la terra tremi ancora, ma con effetti limitati» «Terremoto, Roma non corre pericoli»

È una vecchia area vulcanica ormai in declino, secondo Giuseppe Luongo, quella nella quale si sono sviluppati gli eventi sismici degli ultimi due giorni: scosse in sequenza «a sciami» di moderata energia. Il sesto grado della «Mercalli» è il massimo della scala senza effetti sugli edifici. Il panico nei quartieri a Sud della capitale? «Immotivato». «Sono possibili altre scosse con epicentro anche più vicino alla città, ma tutte con effetti limitati».

Prò darsi che nella stessa zona si verificano scosse superiori al sesto grado? È possibile nell'area del vulcano laziale. E anche possibile che l'epicentro possa spostarsi più vicino alla città, ma sempre con effetti limitati. Non siamo in condizioni di fare previsioni precise, ma possiamo dire che questa è una vecchia area vulcanica che ancora dà segni di vita, ma probabilmente è arrivata a fine percorso, è in declino. Si tratta comunque di un punto di debolezza, come lo sono l'area napoletana, l'Aquilano, il Fucino e la zona confinante con il Parco d'Abruzzo, le maggiori sorgenti di terremoti avvertiti a Roma. Il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, ha sottolineato che questi ultimi terremoti appartengono alla categoria dei terremoti «della fascia costiera» (da distinguersi dai terremoti «dei Castelli romani» e da quelli «apenninici»). È difficile separare le due categorie «dei Castelli» e della «fascia costiera», perché sono l'una figlia dell'altra. È vero comunque che l'Italia tende a migrare verso l'Adriatico e che il Tirreno si sta ampliando. Il processo produce lungo la costa tirrenica uno sfollacciamento, una fratturazione, una tensione, e crea le condizioni favorevoli alla nascita del vulcanismo dei colli Albani. È difficile tuttavia distinguere i meccanismi dei due processi. Si è detto che i sismi degli ultimi due giorni rappresentano una replica quasi identica di un terremoto avvenuto un secolo fa, il 1°

Diciassette scosse nella capitale. Lieve sisma anche in Basilicata

Sono state diciassette, tra il secondo e il sesto grado della scala Mercalli, le scosse di terremoto registrate a Roma fra lunedì sera e la tarda mattinata di ieri. Solo alcune, però, sono state avvertite dalla popolazione (alle 19.07, 20.13, 23.53, 3.31, 3.42 e 9.45), e non ci sono stati danni rilevanti a cose e persone. La paura però non è mancata, soprattutto nei quartieri a Sud della capitale - Laurentino 38, Torrino, Spinaceto - in tutta la fascia dell'Eur e a Ciampino. Una paura alimentata anche dagli sciacalli: una radio privata non identificata per tutta la mattina di ieri ha continuato ad annunciare come imminente un'ulteriore scossa di elevata magnitudo e a invitare la gente a lasciare le abitazioni. Questo ha provocato momenti di panico, e i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per rassicurare e smistare i cittadini terrorizzati. Sempre nella giornata di ieri due lievi scosse di terremoto - che secondo i sismologi non hanno alcun rapporto con quelle avvertite a Roma - hanno colpito, in mattinata e intorno alle 18, la zona di Aquilonia e Lacedonia, nella parte meridionale della provincia di Avellino, e la Basilicata. Anche qui non si sono registrati né feriti né danni.

LUANA BENINI ROMA. Giuseppe Luongo è docente di fisica del vulcanismo all'Università di Napoli Federico II. Gli abbiamo chiesto di spiegarci le cause e le dinamiche delle scosse di terremoto avvertite nella capitale negli ultimi due giorni. Quali sono le caratteristiche principali di questo terremoto? Non è certo un fatto eccezionale per l'area nella quale si è sviluppato, dove eventi simili si sono ripetuti anche in passato. Si tratta dell'area del vulcano laziale a Sud di Roma. Peculiarità di questi fenomeni sismici è la successione di scosse di moderata energia in tempi brevi. Si chiamano sequenze a sciami. Solo poche tuttavia vengono avvertite dalla popolazione, la maggior parte è solo registrata dagli strumenti. È un terremoto molto diverso da quello dell'Irpinia dell'80 (un grosso terremoto con scosse successive, un evento di grande energia). Qual è la dinamica? In questo caso nelle rocce non si accumulano tensioni molto grandi. Quando inizia l'accumulo avviene subito lo scarico. Immagini

INFORMAZIONI PARLAMENTARI Le parlamentari e i parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di oggi, mercoledì 14 giugno alle ore 17.

Unità Vacanze 20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522

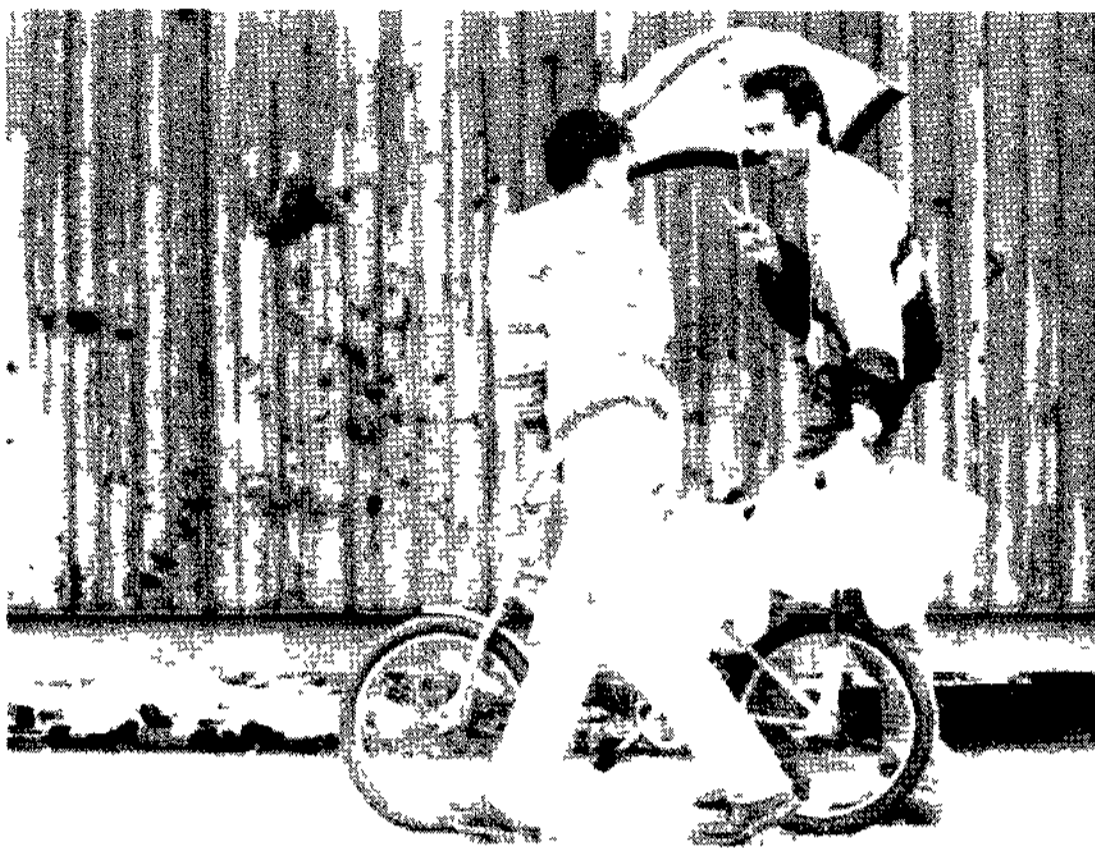
COMUNE DI CARPI Avviso ai sensi dell'art. 20, legge n. 55/90. Si rende noto che in data 29 maggio 1995 sono stati spediti per la pubblicazione, sul B.U.R. - Regione Emilia Romagna - gli esiti delle licitazioni private relative a: 1. Ristrutturazione rete viaria: miglioramento della visibilità sulle Via Cavata. Ditta aggiudicataria: F.lli Cottafava sas di Rubiera (Re) in associazione con Asta F.lli Meini snc di Mirandola (Mo). 2. Posa reti dei servizi acqua e gas in diverse zone del territorio. Ditta aggiudicataria: Reggiani sri di Mirandola (Mo). **IL DIRIGENTE** Dr. Laura Casarini

Limes IL RICHIAMO DEI BALCANI. È IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUOVO NUMERO DI LIMES, LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Guardiamo il mondo con occhi di donne **PECHINO '95** QUARTA CONFERENZA MONDIALE DELLE NAZIONI UNITE PER LA DONNA FORUM NON-GOVERNATIVO **Andiamoci insieme** Incontro nazionale in preparazione di Pechino Roma, 16 giugno 1995, ore 10-18 Sala Borromini - Piazza della Chiesa Nuova PER INFORMAZIONI E ADESIONI: ACI TEL. 06/5840655 FAX 06/5840658 AIDOS FAX 06/6872549 CDF FAX 06/6621167 COORDINAMENTO DONNE CGIL TEL. 06/8476340-8476342 COORDINAMENTO PARLAMENTARI PROGRESSISTE TEL. 06/67604311-67604301 FAX 06/67609675 MIGRANT WOMEN'S NETWORK TEL. E FAX 06/2423512 PAESE DELLE DONNE TEL. E FAX 06/6871479 UFFICIO PROGETTI DONNA DEL COMUNE DI ROMA TEL. 06/67103501

Susanna Agnelli fiduciosa «Milosevic pronto a negoziare»

Il ministro Susanna Agnelli è tornata da una missione a Belgrado convinta che ci siano spiragli a breve per risolvere la crisi bosniaca...



Due abitanti di Sarajevo trasportano alcune taniche d'acqua

Jovan Brauchli Ap

Si aprono le carceri di Karadzic Liberati i caschi blu, ma i serbi bloccano gli aiuti

I serbo-bosniaci hanno liberato 130 caschi blu. Per «motivi tecnici» ne hanno trattenuti ancora 14. Ma la situazione in Bosnia sta precipitando...

FABIO LUPPINO

A ridere per ora sono solo i 130 Radovan Karadzic ha tenuto fede per un volta alla parola data...

dei generali di Pasko Palić. Buha dando la notizia attesa da giorni dice: «Siamo convinti che l'ONU...

Garanzie per il rilascio

I governi occidentali e i leader della Nato e dell'Onu hanno sempre negato che sarebbero stati...

ccitato nella gestione di questa vicenda i serbo-bosniaci con la condizione richiesta sin dal principio...

pe nella guerra bosniaca. Esse intendono chiaramente muoversi verso Sarajevo...

La «tassa» sui viveri

Du che un segno premonitore della battaglia di Sarajevo, quella finale...

Sbarcati in Croazia 150 francesi della Forza di reazione rapida

Un primo gruppo di 150 soldati francesi della Forza di reazione rapida (Fr) è sbarcato ieri alle 17.30 a Trogir...

Chirac alla Francia «Sì ai test nucleari»

«Riprendiamo i test nucleari, otto esplosioni, a partire dal settembre prossimo» il presidente francese Jacques Chirac ha annunciato...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEBASTIEN GHEZARD

PARIGI Chirac ha deciso la ripresa dei test nucleari che erano stati interrotti da Mitterrand...

scontro il Rainbow Warrior II erede del battello con lo stesso nome che fu affondato 10 anni fa...

Oltre a questo annuncio la conferenza stampa «all'americana» gli è servita a marcare la nuova immagine che intende dare della sua presidenza...

Unione europea Nasce a Strasburgo centro anti-crisi per prevenire guerre

Il Parlamento europeo approverà stamane, stante l'accordo della maggioranza dei gruppi, il rapporto presentato dal ex premier francese Michel Rocard...

L'obiettivo era il vice-borgomastro Spd che condannò la mite sentenza contro il rogo della sinagoga

Lettera-bomba a Lubeca, un ferito

Nuovo attentato con una lettera bomba in Germania. Tre giorni dopo il ferimento di una assistente di Arabella Kiesbauer...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

FIRENZE Aveva ogni probabilità di finire nella spazzatura, ma è stato salvato...

prezzi dell'energia, le minacce di un'escalation delle violenze...

molto piuttosto serio. E quando bastava perché gli investigatori in Germania cominciano a prendere nota...

Lettera-bomba a Lubeca, un ferito. Lubeca, città di 100 mila abitanti...

Lettera-bomba a Lubeca, un ferito. Lubeca, città di 100 mila abitanti...

Napoli sede del controvertice G7

I piccoli della terra eleggono la città partenopea capitale dell'altro summit

NAPOLI Napoli diventa capitale dei Piccoli della terra. Il controvertice realizzato lo scorso anno...

volontariato che vuole, allora, i governi che si nutrano di Hab...

TENSIONE IN MEDIO ORIENTE.

La destra ultra s'impadronisce di case vuote e punta alle terre. Rivolta palestinese contro la demolizione di un edificio

Battaglia a Sidone nel campo profughi. Sei morti oltre 30 feriti

Gruppi paramilitari rivali hanno concluso ieri nel sud del Libano una sanguinosa battaglia di 24 ore concordando di consegnare alla polizia libanese coloro che furono fomentati gli scontri nel campo profughi di Ein Hilloh, alla periferia di Sidone, scontri che hanno provocato almeno sei morti e oltre trenta feriti. A colpi di armi pesanti, razzi e mortai si sono affrontati miliziani fedeli a Yasser Arafat e un gruppo di diseredati legati al colonnello Munir Maqdash. Un cagno di Maqdash, Jarmat, è fra gli uccisi. Ex-guercia del corpo di Arafat, ed ex-comandante della guerriglia palestinese in Libano, Maqdash ha abbandonato il leader dell'Olp dopo la firma dell'insospeso Israele del settembre 1993, giurando di voler uccidere il suo ex capo «arrestato a Israele, abbandonando anche la causa dei profughi palestinesi». Maqdash avrebbe proposto la consegna degli uccisioni dei suoi ufficiali e di cingolo altri morti avrebbe problemi militarmente. Capo delle forze di Arafat in Saitan Abul Ainain, si è rifiutato.



Poliziotti israeliani arrestano un palestinese che protestava per la demolizione di una casa in un villaggio a est di Gerusalemme. Nail Shohat/Ansa

IN PRIMO PIANO

Israele può arretrare i confini. Le alture del Golan ormai sono solo un simbolo

L GOLAN oggi - nell'anno del Signore 1995 - rappresenta a suo modo un paradosso storico. Tra i territori occupati da Israele nel 1967 è quello a più alta «temperatura simbolica»: se infatti Gerusalemme Est rappresenta il cuore storico e religioso del paese, diremo anzi la sua anima, il Golan è simbolo dell'imperativo numero uno su cui si è costruito e perpetuato lo Stato israeliano: la «sicurezza». E come Gerusalemme Est è stato ufficialmente annesso, nel 1981, allo Stato israeliano, la Siria, cui è stato strappato, era ed è rimasta la minaccia militare più inquietante per i governi d'Israele, la vera bestia nera tra i paesi arabi vicini, con cui tra l'altro è sempre stato assai arduo intavolare negoziati, vuoi palese vuoi segreti sia in tempo di guerra fredda, sia dopo il crollo dell'impero sovietico di cui Damasco era stato alleato di area. Ma davvero oggi tutto il gioco della sicurezza tra Israele e Siria si gioca sulle alture del monte Hermon? Ancora negli anni 80 i responsabili militari israeliani che accompagnavano il giornalista straniero sul Golan amavano ripetere con abbondanza di particolari il copione del bombardamento del lago di Tiberiade dalle alture, quando erano sotto il controllo siriano. Oggi in ballo non ci sono spumanti colpi di obice, ma gli interi arsenali di due paesi che sarebbero in grado di distruggersi a vicenda. «L'idea di un conflitto tra i due paesi è bloccata», dice il ministro degli Esteri da Israele alla Siria di ridurre i propri armamenti in cambio della restituzione delle alture del Golan. Non è un caso che Damasco abbia risposto a tale «pretesa» chiedendo a sua volta una riduzione degli armamenti israeliani nel quadro più generale di un disarmo regionale che voleva garantito dagli Stati Uniti. Strategicamente parlando dunque il Golan oggi non vale nulla. Simbolicamente rimane però la vera chiave della sicurezza israeliana a livello mediorientale. La sua diversità dalla Cisgiordania però non si ferma a questo aspetto fondamentale. Estraneo alla questione palestinese, può condividere con gli altri territori occupati solo la presenza di coloni ebrei, ma anche i coloni del Golan sono assai diversi da quelli che si sono insediati in Cisgiordania e a Gaza. Innanzi tutto c'è il loro «peso numerico», decisamente esiguo: sono appena 13.160 contro i 300.000 di Cisgiordania e Gaza. Ma la loro diversità sta soprattutto nella loro matrice politica: sono infatti gli eredi della tradizione laburista del kibbutz,

I coloni invadono la Cisgiordania. Scatta il piano anti-Olp, scontri a Gerusalemme

I coloni e la destra ebraica avranno il piano «Primo, Eretz Israel» che prevede l'occupazione di migliaia di alloggi vuoti, di terre abbandonate di Cisgiordania prima del ridispiegamento dell'esercito. Il primo atto: occupati 13 edifici nei sedici villaggi di Barkan. A Gerusalemme la polizia interviene contro centinaia di palestinesi che si opponevano alla demolizione di una casa. Sparatoria vicino all'abitazione di Feisal Hussein.

mento dei coloni, con il sostegno dell'opposizione di destra, ha messo a punto una offensiva in grande stile contro il governo del tradito. Il piano è imprecisamente intitolato al «Primo», di terra e di pace, parole che i coloni e storici della Cisgiordania prima del ridispiegamento, previsto entro l'1 luglio, dell'esercito israeliano e l'indizione delle elezioni nei Territori per la costituzione da parte dei palestinesi del Consiglio dell'autonomia. «Noi vogliamo imporre una realtà di fatto», dice Aharon Domb, portavoce dei coloni - che influenza sull'andamento del processo di pace. Una «realtà» fatta di occupazioni di case, di minacce alla popolazione araba, di blocchi stradali e di attentati. «Faremo di tutto - avverte Domb - per impedire il passaggio di questo parte inalienabile di Eretz Israel nelle mani di Arafat». Tra le iniziative in programma c'è un «Forum per la Grande Gerusalemme», accompagnato da «una enorme manifestazione di piazza» da tenersi entro la fine di giugno. Mostra estrema sicurezza il leader dei coloni. Sente di avere le «spalle coperte» da un signore che da qui a un anno potrebbe diventare primo ministro. Quel signore risponde al nome di Benjamin Netanyahu, segretario del Likud, principale partito di opposizione. Poche ore dopo il blitz dei coloni a Barkan, Netanyahu convoca a Gerusalemme i con-

macchine che lo accompagna è costretto a fermarsi dopo pochi metri. A Gerusalemme est (la parte araba della città) che la destra ebraica cerca di disperdere, si tenta di impedire la demolizione di una casa araba che, secondo le autorità, era stata costruita senza i permessi necessari. Gli agenti, raccontano testimoni palestinesi, hanno sparato pallottole di gomma, lanciato candelotti lacrimogeni e usato stollagente. I feriti sono una decina. Gli scontri coinvolgono anche l'abitazione di Feisal Hussein, il più importante esponente dell'Olp a Gerusalemme. Da un gruppo di manifestanti dell'estrema destra israeliana partono quattro colpi di mitraglietta «Uzi» in direzione della casa di Hussein. È un messaggio di morte, l'ennesimo rivolto al ministro palestinese per Gerusalemme. E così, con le ruspe e il mitra, gli oltranzisti - sostenuti dalla municipalità in mano al Likud - intendono portare a compimento la «colonizzazione ebraica» della «Città Santa». In serata l'annuncio del ministro della Giustizia David Libai: «Gli ordini di demolizione di case abusivamente costruite a Gerusalemme est sono sospesi». «Un atto d'urto», commenta Hussein. «Un ulteriore cedimento», replica Netanyahu. La destra incassa il colpo ma subito rilancia: «Barkan insegna, il piano «Primo, Eretz Israel» è solo agli inizi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Barkan, Cisgiordania occupata. È l'alba quando scatta l'operazione «Primo, la terra d'Israele». Oltre cento coloni avanzano furtivamente nella penombra. Il loro obiettivo è di prendere possesso di 13 edifici disabitati nell'insediamento di Barkan, a sud di Qalqilya. Si muovono come un commando ben addestrato, che sa bene cosa vuole e come ottenerlo. In meno di un'ora l'occupazione degli edifici è completata. Polizia ed esercito non intervengono.

«Eretz Israel» - sostiene Ari Ophir, uno dei responsabili del Consiglio degli insediamenti ebraici di Giudea e Samaria (Cisgiordania) - sono stati costruiti per dare ai coloni una casa in un nuovo quartiere di Barkan ed è nostro dovere far sì che siano effettivamente abitate da ebrei». Nasce da qui, da questi edifici occupati, la nuova si-

da lanciata dai coloni oltranzisti alle iniziative di pace del governo di Yitzhak Rabin. Un'azione militare, studiata a tavolino in ogni dettaglio. E così, mentre una parte dei coloni occupanti introduceva nelle case letti, mobili e materassi - sotto gli occhi impotenti dei soldati - un'altra squadra cominciava a diffondere il volantino impeggiato all'operazione «Primo, la terra d'Israele», intesa a impedire la restituzione della Cisgiordania ai palestinesi. «Ciò che è avvenuto a Barkan è molto grave», avverte il ministro dell'Edilizia Benjamin Ben Eliezer, che liquida in due parole l'episodio. Con la speranza, forse, che quell'occupazione fosse solo un gesto isolato, di una ristretta «banda di provocatori». Una speranza che muore poche ore dopo, quando comincia a prendere forma il piano «Primo, Eretz Israel». Altro che gesto isolato. Il movi-

mento dei coloni - che anzi dovranno subire la reazione del nostro esercito. Va giù duro anche nei confronti della Siria l'uomo che diversi sondaggi danno come favorito alle elezioni del '96. Restituire il Golan? «Un errore colossale», sibila il segretario del Likud. Che aggiunge: «Non penso che siano realisticamente possibili disposizioni di sicurezza tali da proteggerci da un'improvvisa offensiva dell'esercito siriano». Non basta: l'importanza strategica del Golan, prosegue, è inoltre accentuata dal fatto che un quarto circa delle più insidiosi centri toni di acqua dolce di Israele è in questo territorio. Cambiano i toni, ma non la sostanza. Come i coloni oltranzisti, anche il segretario del Likud fonda la sua politica su un mix di paura per l'irriducibile nemico arabo e di sogni di grandezza. Finisce di parlare Netanyahu. Ma il corteo di

ILLENZOSO, quasi fantasmatico, è anche l'altro Golan: quello dei Drusi che da sempre abitano le alture vere e proprie a ridosso del monte Hermon e hanno nel villaggio di Majdal Shams la loro piccola capitale rupestre. Oggi sono circa 16.000 e a differenza dei palestinesi non hanno mai creato problemi a Israele perché - si dice - si sono sentiti sufficientemente protetti dai Drusi arruolati nell'esercito israeliano stesso (come è noto ai palestinesi non è stato mai permesso di entrare a far parte dell'esercito). Oggi comunque ammettono apertamente di vedere di buon occhio la restituzione del territorio alla Siria. Il loro è un discorso squisitamente economico. Con l'esperienza acquisita soprattutto in campo agricolo sotto l'amministrazione israeliana, calcolano di decuplicare i propri profitti. Nel frattempo partecipano come possono alla speculazione edilizia fatta di amari locali e vezzose baite che capitali locali ma anche austriaci profondono nella piccola Svizzera israeliana.

Il Connecticut approva un testo che prevede fino a cinque anni di carcere per i recidivi

Una legge contro i cyber-molestatori. I poliziotti Usa pattugliano Internet

WASHINGTON. È nata negli Stati Uniti la prima «squadra buoncostume» reale per dare la caccia ai molestatori del sesso virtuale. Nel Connecticut è stata approvata una legge che estende al ciber-spazio le leggi contro i molestatori. L'autorità elettronica Internet sarà pattugliata d'ora in poi da poliziotti in carne ed ossa, armati di modem e tastiera. «Vogliamo stabilire un principio: i cyber-molestatori sono colpevoli di un crimine e devono pagare», ha spiegato Patricia Dillon, il deputato dell'Assemblea del Connecticut patrocinatore della controversa iniziativa. I molestatori colti sul fatto rischiano fino a tre mesi di prigione se la loro fedina penale elettronica è pulita. Per i recidivi la punizione sarà invece ad un massimo di cinque anni di galera. La legge contro i «molestatori virtuali» ha provocato reazioni al-

larmate nella comunità dell'Internet, dove si guarda con crescente preoccupazione ai tentativi del Congresso e degli stati di regolamentare l'uso, e l'abuso, del promette villaggio elettronico. Le leggi anti-pornografia, anti-pedofilia e anti-molestie sessuali sono considerate da molti utenti delle reti elettroniche come un cavallo di Troia per introdurre la censura nell'anarchica comunità che popola l'universo virtuale del ciber-spazio. Anche la applicazione della legge appare problematica: la mobilità planetaria di Internet, dove un messaggio può rimbalzare in pochi istanti da un continente all'altro prima di giungere a destinazione, rende molto difficile, se non impossibile, qualsiasi tentativo di pattugliamento poliziesco. La legge anti-molestatori è nata dopo che una donna del Connecticut ha denunciato la persecuzione di un maniaco, che per mesi l'ha bombardata di posta elettronica dal contenuto sempre più minaccioso. Il misterioso persecutore ha falsamente accusato la donna di essere sessualmente promiscua (mondo di messaggi diffamatori la «buccherca elettronica» della rete Prodigy), ha ridicolizzato la malattia mentale di suo figlio. Ha spaventato a morte la donna ammonendola che «qualcuno la spia in continuazione». La donna ha così cominciato a diffidare di tutti, compreso il postino Patricia Dillon, un'apassionata di computer, sostenitrice di essersi limitata a prendere il principio legale esistente e trasferirlo ad una nuova tecnologia. Il Senato del Connecticut ha approvato la misura all'unanimità, la Camera con una maggioranza schiacciante di 140 voti a favore e 4

E la Royal Crown lancia una Cola dorata che sembra birra

McDonald's cambia gusto. In arrivo hamburger precotti

NEW YORK. Cambia il gusto dell'hamburger più famoso del mondo ed arriva la Cola che sembra birra. Le grandi industrie americane non finiscono mai di stupire, nel bene e nel male, i loro consumatori. McDonald si rinnova, cambia look e persino ingredienti del suo famoso hamburger. La nuova strategia ha un nome che è tutto un programma: «Operation Mac Attack». La gloriosa catena di fast food ha dovuto inventarsi la nuova campagna per attrarre clienti e mantenere la sua posizione di primato su un mercato che si prevede difficile negli anni Novanta. Nei ristoranti verranno installati dei terminali di computer che permetteranno ai clienti di digitare l'ordine e ricevere in quattro e quattr'otto quello che hanno chiesto. Ma le innovazioni più rilevanti riguardano,

prevedibilmente, il cibo. Il classico panino che contiene il famoso hamburger, ad esempio, sarà soffice e non dovrà più essere tostato. Gli hamburger, che adesso arrivano congelati crudi nei ristoranti e vengono cucinati in loco, saranno precotti, per eliminare i batteri. Seguendo lo stesso principio, anche i «pancakes» per la prima colazione arriveranno già pronti e congelati nei punti di vendita, mentre ora gli ingredienti vengono mescolati volta per volta e cotti in diretta. Nei diecimila ristoranti McDonald's degli Usa, le uova fresche verranno sostituite dalla variante liquida pastorizzata che l'arcivescovo Burger King utilizza già da anni. Questo per risparmiare tempo e rassicurare i clienti americani, preoccupati per i batteri presenti nelle uova fresche. Ma non solo: mentre Burger King lancia un'offensiva di marketing in grande stile con la Walt Disney, regalando prodotti legati al nuovo cartone animato «Pocahontas», McDonald's ha siglato un accordo con la Reebok International. Milioni di buoni sconto per le famose scarpe da ginnastica e altri prodotti sportivi verranno distribuiti ai clienti. E verranno sorteggiati viaggi premio ad Atlanta per le Olimpiadi del '96. Novità anche sul fronte bibite. È in arrivo la «Royal Crown Draft Cola», una bevanda dal colore dorato, nell'aspetto (ma non nel sapore) del tutto simile alla birra. La «Cola bionda» sarà distribuita per la prima volta a Los Angeles e a New York, al prezzo di circa un dollaro a bottiglia. L'obiettivo è di conquistare i consumatori e le consumatrici fra i 18 e i 34 anni, di solito appassionati di succhi di frutta, birra e liquori.

Insieme ai figli 5 minuti al giorno Sondaggio choc sul papà inglese

Padri fantasmi, essenti, distratti, lontani. Oltre la metà dei padri britannici dedica una media di cinque minuti al giorno ai figli, preferendo guardare la tv, bere con gli amici al pub, curare il giardino. È quanto emerge da un sondaggio commissionato dall'associazione «Care for Family» e condotto su un campione di 2.000 padri. Secondo la ricerca le figlie ricevono anche meno attenzioni dei maschi e il 15 per cento dei padri non trascorre neppure un minuto con i figli durante la settimana. Intravedendoli soltanto durante il week-end. «È un peccato per i figli - ha commentato Rob Parson, direttore di «Care for Family» - ma un peccato per gli stessi padri. Non è solo per incuria che i padri britannici sono così assenti? Alla Children Society pensano di no. Aumentano i padri che vogliono occuparsi dei propri figli, ma rinvia un portavoce dell'associazione per il benessere dei bambini - momenti anche lo stress da lavoro. I padri, come gli altri lavoratori britannici, hanno paura di essere licenziati: quindi lavorano di più e quando tornano a casa sono esausti e non hanno più energie neppure per parlare con i figli.



Il re Juan Carlos di Spagna in abbigliamento sportivo, durante una regata

Gli 007 spiavano Juan Carlos I servizi spagnoli intercettavano cellulari vip

Anche le telefonate del re di Spagna, Juan Carlos, oltre a quelle di diplomatici, industriali e vip del jet-set sono state intercettate e registrate dai servizi segreti iberici fin dall'84. Gli 007: nulla di illegale. Aperta un'inchiesta.

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Una task force di 12 orecchi munita di potenti scanner ha tenuto sotto controllo per almeno una decina d'anni le conversazioni telefoniche dei potenti di Spagna, re compreso. Dall'84, infatti, i servizi segreti militari spagnoli (Cesid) hanno intercettato le frequenze dei telefonini cellulari di politici, industriali, manager, diplomatici, uomini del governo e giornalisti: lo afferma il quotidiano di Madrid *El Mundo* (il cui stesso direttore sarebbe stato sotto controllo) che da lunedì ha cominciato a pubblicare le intercettazioni create uno scandalo che sta investendo i servizi segreti e il socialista Narcis Serra, attuale vice di González e allora ministro della Difesa. L'uomo che dodici anni fa ha «creato» il gruppo d'ascolto: sei funzionari forniti di potenti scanner che dovevano tenere sotto controllo le

telefonate fatte coi telefonini. **Aperta un'inchiesta** Lo scandalo, alimentato dalle dichiarazioni indignate della destra (popolari) e della sinistra (izquierda unida), ha assunto per ora i connotati di una inchiesta ordinaria dal procuratore generale dello Stato, Carlos Granados, che ha avuto parole di fuoco per quelli che lui stesso ha definito «fatti molto gravi»: la Costituzione - ha detto Granados - garantisce la segretezza delle comunicazioni. Parole tanto più pesanti in quanto queste intercettazioni telefoniche sarebbero state effettuate senza alcuna autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria. Ora il ministro della Difesa Julian Garcia Vargas e Narcis Serra, considerato dalla stampa come il «grand patron» dei servizi segreti, dovranno rispondere al

Congresso. I servizi, dal canto loro, ammettono l'esistenza delle centinaia di registrazioni, ma negano che ci siano state violazioni di legge. Anzi, dicono gli 007 spagnoli. L'obiettivo era proprio quello di combattere attività illegali, per prevenire minacce esterne, neutralizzare azioni contro la Costituzione e impedire le azioni dei servizi segreti stranieri. Inoltre affermano che le intercettazioni dei cellulari sono state regolamentate solo nel 1994 e che le conversazioni dei vip sono state intercettate solo per caso e mai utilizzate. In ogni caso, i servizi ricordano di aver avvertito più volte sui rischi di usare i telefonini senza precauzioni. Nonostante gli avvertimenti alla cautela, il 4 ottobre di sei anni fa il re Juan Carlos in persona ha utilizzato un cellulare ed è finito nella rete delle «orecchie dei servizi». Una telefonata di cui *El Mundo* non ha riportato particolari. Anche altri membri della famiglia reale di Spagna, della nobiltà e del jet-set internazionale vicini al sovrano sono finiti nei nastri dei servizi: il padre del re, conte di Barcellona, morto due anni fa, è stato vittima delle intercettazioni. Così come è stato registrato il principe georgiano Zourad Tchokoutoua. Le telefonate, secondo quanto riportato da *El Mundo*, sono state archiviate con riferimento alla vita privata.

Così, ad esempio, una di queste è stata classificata come «conversazione del ministro dei Trasporti José Barionuevo con un suo amico». Un'altra delle registrazioni è catalogata come «intrattenimento tra un industriale italiano e il suo amante, così come le relazioni tra il presidente della squadra di calcio Real Madrid, Ramon Mendoza, e un ex top model che ha ora un posto nel jet-set, Nati Abascal. **L'ombra di Mario Conde** Chi c'è dietro questo scontro ai servizi? Secondo ambienti vicini al ministero della Difesa, questo dossier pubblicato da *El Mundo* sarebbe stato fatto pervenire al quotidiano da uomini legati al banchiere Mario Conde, arrestato nel '94 e sotto processo per appropriazione indebita e malversazione nella sua gestione al Banesto (il Banco di credito spagnolo). Secondo queste voci, il banchiere utilizzerebbe queste informazioni e i suoi dossier realizzati negli anni in cui era uno dei personaggi più in vista dell'alta finanza nazionale come arma di difesa nel processo che lo vede alla sbarra. Dopo l'incriminazione di Conde sono scoppiati una serie di scandali che hanno fatto intravedere una sorta di «resa dei conti» nel mondo della finanza spagnola. Come l'arresto, dell'ex governatore della banca centrale, accusato di insider trading.

Trattative segrete con il Fls Algeri cerca una via d'uscita?

Una voce, non ancora confermata ufficialmente. Ma una voce suffragata da numerosi indizi che apre uno spiraglio alla speranza in Algeria. Il governo avrebbe riavviato colloqui con dirigenti del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fls) per cercare di porre fine alla guerra civile che dilania il Paese. A rivelarlo è il quotidiano algerino «La Tribune». Secondo il giornale, per il Fls sarebbero impegnati nel colloquio Ali Djeddi e Abdelkader Boukharrichem, già membri del «Madjles Ech-Choura» (Consiglio consultivo) del disciolto partito fondamentalista e riaccolto nel febbraio 1994 dal carcere militare di Blida (80 chilometri a sud di Algeri). La settimana scorsa, il ministro degli Esteri Mohamed Salah Denbi ha lasciato intendere che il Fls potrebbe tornare legale qualora si condannasse la violenza dei gruppi armati integralisti, mentre il governo ha autorizzato una manifestazione ad Algeri del partito di opposizione (Fls compreso) che il 23 gennaio avranno sottoscritto a Roma il «Contratto nazionale» per una soluzione della crisi algerina.

Cancellati gli impianti nucleari capaci di produrre ordigni

Accordo Usa e Nord Corea Pyongyang cede due reattori

KUALA LUMPUR. Dopo oltre tre settimane di negoziati, che avevano rischiato di sfociare in una clamorosa rottura, gli Stati Uniti e la Corea del Nord hanno raggiunto un accordo per il congelamento dell'attuale programma nucleare di Pyongyang, che Washington ritiene in grado di produrre ordigni di distruzione di massa. L'annuncio è stato dato attraverso un comunicato congiunto nella capitale della Malaysia, Kuala Lumpur, sede delle trattative. In base all'intesa, la Corea del Nord chiuderà due centrali nucleari capaci di produrre il plutonio necessario alla costruzione di bombe, accettando come contropartita reattori sudcoreani che possono essere utilizzati unicamente a scopi pacifici. L'accordo prevede la fornitura al regime di Pyongyang di rifornimenti petroliferi che, assieme

ai reattori sudcoreani, costeranno quattro miliardi e mezzo di dollari. La fornitura dei reattori e del petrolio avverrà tramite l'Organizzazione per lo sviluppo energetico della penisola coreana (KEDO), di cui fanno parte Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud. Una riunione del KEDO diretta a finalizzare i dettagli relativi alla fornitura dei reattori a Pyongyang era prevista ieri sera a Seul, alla presenza dell'ambasciatore itinerante americano Robert Gallucci e del vice-segretario di Stato per l'Asia ed il Pacifico Winston Lord. L'accordo è stato raggiunto nella notte fra lunedì e martedì durante un incontro tra il capo della delegazione americana Thomas Hubbard e quello della delegazione nordcoreana, il vice-ministro degli Esteri Kim Kye-Gwan. Nella mattinata di ieri è poi giunta a Kia-

la Lumpur l'approvazione dei rispettivi governi. Un'intesa tra Stati Uniti e Corea del Nord era già stata raggiunta a Ginevra l'anno scorso, ma la sua realizzazione si era arenata dopo che nei colloqui svoltisi a Berlino lo scorso aprile il regime di Pyongyang aveva rifiutato di accettare i reattori della Corea del Sud, con cui si considera tuttora in stato di guerra dopo l'armistizio che pose fine al conflitto durato dal 1950 al 1953. L'accordo è stato accettato anche dalla Corea del Sud, che in un primo momento aveva esitato, dopo che il presidente Bill Clinton ha telefonato al presidente sudcoreano Kim Young-sam assicurando che Seul avrebbe svolto un ruolo centrale nella ristrutturazione in senso pacifico del programma nucleare di Pyongyang.

Sterilizzati 23 milioni di cinesi

La vasectomia preferita al preservativo per pianificare le nascite

PECHINO. I maschi cinesi stanno facendo la loro parte nella pianificazione familiare. Almeno 23 milioni di loro si sono sottoposti a vasectomia. È un numero altissimo, pari a circa la metà del totale degli interventi di sterilizzazione maschile eseguiti in tutto il mondo. Stando a quanto riferisce l'agenzia ufficiale di Pechino, Nuova Cina, citando una ricerca condotta dalla Commissione statale per la pianificazione familiare, negli ultimi dieci anni la percentuale di interventi di vasectomia si è attestata intorno a circa l'11 per cento per gli uomini sposati. Resta invece ancora molto bassa la percentuale degli uomini che utilizzano il preservativo, 3,4 per cento. Va tuttavia precisato che rispetto alla decade precedente vi è stato un aumento anche in questo campo di circa il quaranta per cento.

Il ricorso alla vasectomia è più diffuso nella provincia più popolosa della Cina, il Sichuan, con una percentuale del 30 per cento. Esso è invece irrilevante nella provincia meno popolosa, Jilin, con meno dello 0,01 per cento. Il profilattico è preferito nelle aree urbane più che in quelle rurali (5 per cento rispetto allo 0,6 per cento). Si raggiunge il 3 per cento nelle tre maggiori città: Shanghai, Pechino e Tianjin. L'indagine, voluta dalla commissione dell'istituto nazionale di ricerche per la pianificazione familiare - ente costituito con finanziamenti dello Stato e della fondazione Ford - è stato condotto nel 1993 e 1994 nelle province di Sichuan, Jilin e Yunnan. Non sono stati precisati i parametri utilizzati, la dimensione del campione e il margine di errore.

LETTERE

«Sofri ha descritto con i suoi servizi la Sarajevo della gente»

Caro direttore, da vari giorni volevo scriverle, in quanto italiano che spesso legge la testata da lei diretta prima ancora che come Press Officer della Forza di Pace Onu, per esprimere la mia ammirazione per la sua scelta di pubblicare - e con richiamo in prima... - i reportage di Adriano Sofri da Sarajevo. Ho prestato servizio nella capitale bosniaca per un intero anno, e so bene quanto preziosa sia la presenza in loco di giornalisti di provata indipendenza, specialmente in tempi particolarmente difficili. Adriano - che ho seguito a Sarajevo fin dal suo primo viaggio in Bosnia - ha descritto con i suoi filmati la città vissuta dalla gente, quella che gli inviati spesso tralasciano privilegiando le azioni militari e le analisi politiche. Nella carta stampata ha invece riempito il vuoto cresciuto dall'assenza di corrispondenti nella delicata fase all'indomani della scadenza della wagu. E va dato a lei il merito di aver dato ampio spazio ad un collaboratore - cosa che non tutti i direttori amano fare - su un argomento che può (o quanto meno poteva) aver perso l'interesse, ma che non doveva e non deve essere lasciato nel dimenticatoio. Ritengo altresì utilissimo il dibattito che le posizioni di Adriano - da voi illustrate - hanno aperto e che mi auguro aiutino i politici italiani così come l'opinione pubblica a prendere posizione con maggiore cognizione di causa su questa grande tragedia che si compie, come si usa dire in inglese, «next door».

Andrea Angeli Zagabria

lotta armata, e quanto meno per richiedere colpi di spugna, indulti ed amnistie per gli irriducibili e i fuorusciti che continuano ad oltraggiare la memoria delle vittime e il dolore dei familiari con un comportamento deplorevole. La riconciliazione, la pacificazione nazionale, il perdono cristiano, la chiusura del capitolo del terrorismo in Italia non significa oltraggiare le vittime dimenticate ed esaltare gli ex terroristi.

Antonio Iosa (Presidente del circolo culturale Carlo Perini, ferito dalle br nel 1980) Milano

«L'avvocatura e gli interlocutori nella classe politica»

Caro direttore, nell'intervista pubblicata su «Unità» del 1° giugno scorso, nell'articolo «Carri avvocati. Lo sciopero ci isola», di Ninni Andriolo, l'avv. Giovanni Maria Flick afferma che l'avvocatura non riesce a trovare interlocutori nella classe politica. Credo di poter, almeno in parte, smentire. Posso infatti testimoniare che alcuni membri della Commissione Giustizia del Senato, da tempo mantengono strettissimi rapporti con la presidenza del Consiglio Nazionale Forense, con l'organismo unitario dell'avvocatura, con i rappresentanti di semplici associazioni di categoria e con singoli avvocati impegnati attivamente nel suggerire soluzioni ai cronici problemi della giustizia, soprattutto civile. Ne è ulteriore prova la presentazione al Senato di 137 emendamenti al Decreto legge 21 aprile 1995 n.121, gran parte dei quali sorti da incontri con esponenti dell'avvocatura. Va semmai rilevato che sia tra gli avvocati che tra i parlamentari non vi è concordanza sulle cause delle disfunzioni della giustizia e sui rimedi da adottare. Voglio riferire quanto ho personalmente constatato: i senatori di sinistra hanno sempre minimizzato gli effetti negativi dell'istituzione del giudice di pace e della novella del c.p.c., e si sono sempre opposti al differimento dell'attuazione, anche quando riconoscevano l'inesistenza di strutture sufficienti a far decollare le riforme, e apparendo che all'interno del Parlamento si stavano proponendo delle soluzioni più efficaci e meno onerose per la collettività. La mia presenza all'assemblea del 25 maggio scorso degli iscritti all'Ordine Forense di Roma è stata oggetto di un tentativo di contestazione da parte di alcuni avvocati notoriamente di sinistra, i quali volevano visibilmente impedire la presa di contatto tra un organo dell'avvocatura ed il rappresentante di una forza politica che pure nella commissione Giustizia del Senato è chiamato ad esprimersi sulla conversione in legge di un decreto tanto importante per gli stessi avvocati. Tra i politici gli interlocutori dell'avvocatura ci sono... sta agli avvocati «interlocutori» con quelli ai quali sta veramente a cuore far funzionare la giustizia.

David Zambri Cecina (Livorno)

«Gli ex brigatisti si godono in un'isola i benefici di legge»

Caro direttore, ho letto le interviste ad Adriana Faranda che si ricollegano alle tante già concesse (anche in tv) ai protagonisti degli «anni di piombo»: da Curcio a Gallinari, da Franceschini a numerosi altri. Ciò offende e rattrista i familiari delle vittime e i feriti sopravvissuti alle stragi e agli attentati degli ex terroristi. La Faranda, fra l'altro, è stata intervistata in ben due trasmissioni tv della Rai (uno show da Magall e un altro dalla Spaa). È come se si volesse considerare gli ex terroristi «divi dello spettacolo» per le loro vicende pubbliche e private, come se fossimo di fronte ad eroi, missionari, benefattori. Noi siamo favorevoli ai diritti dei carcerati, ma riteniamo che siano prioritari quelli delle vittime. Noi siamo vicini a tutti quegli ex terroristi che si sono pentiti e dissociati, e che hanno rinnegato il loro passato di violenza. Siamo vicini a quanti hanno effettuato un percorso di conversione interiore ed hanno preso coscienza del male commesso contro vittime inermi ed innocenti, e delle sofferenze causate ai familiari. Vorremmo solo che gli ex terroristi avessero il pudore e il buon gusto di godersi in umiltà e silenzio i benefici di legge a loro concessi, senza pretendere le luci della ribalta e protagonismo per rivendicare la legittimazione politica postuma della

Sen. Marco Pretoni (Gruppo Lega Nord Commissione Giustizia Senato)

Prendo atto volentieri delle precisazioni del sen. Pretoni, sul fatto che l'avvocatura può trovare degli interlocutori nella classe politica; sulle iniziative e sugli ostacoli anche di ordine politico e di sinistra al dialogo; sulla opportunità di dialogare con quelli, dei politici, cui sia a cuore di far funzionare la giustizia. Il mio era e voleva essere un discorso di carattere generale, complice anche la necessaria sintesi e lo spazio limitato; la constatazione cioè - come non da ora vado dicendo - che da troppo tempo il pianeta-justizia sembra diventato solo più un terreno di scontro in negativo fra tutti e contro tutti; e non come dovrebbe - un terreno di confronto in positivo, di consenso istituzionale ed al di là delle strumentalizzazioni. Proprio per questo mi auguravo e mi auguro la possibilità di un dialogo e di un consenso di tutti su queste tematiche della classe politica - tutta - e non solo di una singola «parte politica» - come di tutte le altre componenti del pianeta-justizia (compreso, magari, il cittadino-utente); e ciò per ridare, soprattutto in questo momento, alla «politica» la responsabilità e il ruolo che le spettano, in un contesto che sino ad ora ha visto - probabilmente per necessità - il prevalere della supponenza giudiziaria. (Giovanni Maria Flick)

Angius replica a Gino Giugni: «Ingiusti attacchi al Pds sul voto»

«Il Pds è il partito che più di ogni altro si è impegnato per una equa riforma delle pensioni e per la difesa del sindacato confederale di fronte a referendum tendenti a limitare la rappresentatività e l'indipendenza». Così Gino Angius ha replicato alle accuse di scarso impegno sul Pds rivolte, con varie interviste pubblicate negli ultimi giorni, dal socialista Gino Giugni. «Sono critiche sorprendenti ed ingiuste». Il Pds sostiene la proposta di riforma degli istituti di rappresentanza formulata dalla Cgil con un disegno di legge di iniziativa popolare. «Sbaglia chi, anche nel sindacato, ha assunto una posizione puramente difensiva e conservativa - ha proseguito Angius - rispetto a esigenze reali di rinnovamento del sindacato stesso. Così non si difende il sindacato, lo si indebolisce». Angius ha concluso sollecitando la definizione delle nuove norme e dicendo che «esiste il pericolo di una frammentazione della rappresentanza a favore del Cebas, ma il sindacato deve accettare di competere nella ricerca del consenso».



Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, e Sergio Cofferati, segretario della Cgil

È polemica tra Cgil e Cisl

D'Antoni: «Sulla rappresentanza niente legge»

ROMA. «A questo attacco da destra al sindacato che nel referendum sulle trattative ha fatto breccia bisogna rispondere non chiudendosi in un fortino ma andando in mare aperto alla ricerca di un allargamento del consenso attorno al sindacalismo confederale». È questa l'indicazione di comportamento politico che Sergio Cofferati trae per il sindacato dai risultati referendari che lo riguardano. E tuttavia per il momento il suo appello non sembra trovare molti interiori in Cisl e Uil. Il primo risultato infatti che i referendum ha prodotto è quello di riaccendere le polemiche tra la Cgil da una parte e le altre due confederazioni dall'altra.

La reazione della Cgil in vent'anni è molto composta. E soprattutto da parte della Cisl che si minacciano scintille. E dopo la previsione fatta dal numero due della Cisl Raffaele Moroseo che il processo di unità sindacale si sarebbe incagliato nel corso dell'esecutivo del sindacato di via Po, Sergio D'Antoni ha sparato il suo pezzo da novanta: i risultati del referendum ci dicono che dobbiamo fare a meno della legge e noi ne faremo a meno», ha detto senza mezzi termini il leader della Cisl. «La prima lezione che ci viene dai referendum - ha continuato - è che su materie sindacali la competenza esclusiva è della contrattazione tra le parti». Pertanto

Si accendono le polemiche tra Cgil e Cisl e Uil. Questo sembra essere la prima conseguenza dei risultati del referendum sindacati. D'Antoni, in sintonia con Abete sostiene che sulla rappresentanza a questo punto non c'è bisogno di una legge. Tutto deve essere affidato alla contrattazione. Di diverso parere la Cgil. È infatti la Fiom avvia una impegnativa discussione nel suo Comitato centrale che continuerà la prossima settimana.

PIERO DI SIENA

to la Cisl sia sulle quote di iscrizione al sindacato che sulle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro ricorderà e punterà alla via negoziale con le controparti. La Cisl trova in questa posizione una convergenza con la Confindustria il cui presidente Luigi Abete afferma che non c'è bisogno di alcuna legge. «Stupefacente» commenta Sergio Cofferati.

Questa impostazione che sembra riportare il dibattito tra i sindacati italiani indietro di decenni - con una Cisl che punta solo sull'associazione degli iscritti e sulla contrattazione - si accompagna anche con una polemica sugli atteggiamenti della Cgil nel corso della campagna elettorale. Il comportamento della Cgil - ha detto D'Antoni - non hanno consentito una indicazione unitaria nella proposta di votare no a tutti i referendum

sindacali. Dal canto suo il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ha rimproverato questo comportamento della sua organizzazione. Nega che all'interno della Cgil vi siano state deviazioni rispetto al referendum. «Abbiamo detto no a due questi e lo abbiamo fatto in maniera assolutamente compatta. Su gli altri avevamo lasciato libertà di scelta è più che lecito dunque che ciascun dirigente della confederazione si sia regolato secondo le proprie convinzioni». Quanto alle accuse mosse da Cisl e Uil sulla «confusione» che si sarebbe stata tra le tre confederazioni nel fornire indicazioni di voto sui questi referendum Cofferati le respinge al mittente. «La Cgil ha dato come indicazione due no in totale accordo con Cisl e Uil. Poi loro hanno deciso di dire no anche ad altri quesiti

una scelta legittima. E noi infatti non abbiamo mosso alcuna critica a questa posizione. Per questo oggi Cisl e Uil sbagliano a criticare noi». Questa differenza nel voto per il leader della Cgil non dovrebbe allontanare nemmeno i punti sindacali. «Il sindacato unitario a cui io penso - dice - è pluralista e dialettico al suo interno».

Secondo Cofferati dal risultato del referendum emerge con estrema chiarezza la necessità di trovare una soluzione legislativa al problema della rappresentanza sindacale. «È necessario rafforzare i contenuti dell'accordo di luglio in materia di rappresentanza - continua Cofferati - arrivando rapidamente a un dispositivo di legge. Non si tratta secondo la Cgil di inventarsi di nuovo ma di portare a compimento perfezionandolo l'iter legislativo avviato sul progetto di legge Sinuraglia già approvato al Senato. «Anche la Cisl come la Uil - continua Cofferati - ha firmato assieme alla Cgil le lettere inviate al Senato in cui unitariamente davamo indicazioni precise sulla necessità di una nuova legge per le rappresentanze sindacali e per le trattative per legge. Non capisco dunque perché oggi dopo il risultato referendario D'Antoni abbia cambiato idea». Il vicepresidente della Cgil Guglielmo Epitani, dal canto suo afferma che quel di cui

c'è bisogno tra Cgil, Cisl e Uil non sono le polemiche ma una segreteria unitaria che affronti i nodi sulla rappresentanza a una nuova legge e il rapporto sulla contrattazione.

Comunque non mancano polemiche anche nella Cgil. Mario Saraceno, esponente della ormai disciolta componente di Essere sindacato polemizza con l'interpretazione data nell'intervista rilasciata nel nostro giornale da Bruno Trentin «del voto sui questi relativi alla democrazia nel sindacato» interpretati come segnali di «una Vandea antisindacale».

Invece intanto a corso d'Italia si è riunito il Comitato centrale della Fiom. L'agenda dei metalmeccanici della Cgil è abbastanza ricca di temi di discussione: dal fatto di essere l'unica categoria dove il no alla riforma delle pensioni sia prevalso nella consultazione ai risultati dei referendum ai rapporti con Fim e Uilm. Per questo la segreteria è voluta andare a una discussione senza rete nella quale nulla fosse predeterminato. La relazione del vicepresidente Cesare Damiano non esprimeva in tutti i suoi aspetti un orientamento collegiale della segreteria il segretario generale Claudio Sabatini è intervenuto nel dibattito e così ha fatto Sergio Cofferati. Essendoci ancora molti iscritti a parlare la discussione è stata aggiornata.

LA RIFORMA

Riforma previdenziale

Una scelta di equità

LAURA PENNACCHI

ORA CHE SI È consumata la partita referendaria si complicano gli scenari sugli esiti dell'esame parlamentare della riforma delle pensioni. È interesse in primo luogo del paese ma anche di ogni forza parlamentare che la riforma sia varata il prima possibile liberando il confronto politico da una materia così complessa e a così elevata reattività sociale. Per la sinistra democratica è vitale non disperdere il patrimonio di innovazione e di credibilità che essa ha saputo mettere in campo su questo terreno.

A tale scopo non è influente una corretta lettura dei risultati della recente consultazione in detta dai sindacati sull'accordo raggiunto col governo. A mio parere va dato forte risalto alla significativa coincidenza tra il fatto che l'accordo si ispiri a esigenze di equità e di maggiore coerenza con le nuove caratteristiche dell'offerta e della domanda di lavoro e la circostanza che la consultazione abbia dato esiti particolarmente favorevoli in aree territoriali - il Sud d'Italia - o fra le categorie - gli edili e il terziario - per le quali i problemi occupazionali e dell'assetto del mercato del lavoro sono vissuti con drammatica intensità. D'altro canto anche il «no» porta soprattutto alla luce il malessere di una classe operaia lasciata in questi anni troppo spesso sola ad affrontare le conseguenze di una ristrutturazione selvaggia e del deteriorarsi delle condizioni di lavoro.

Ne segue che alla sinistra e ai democratici si pongono tre problemi che non possono non condizionare il lavoro parlamentare che i Progressisti stanno compiendo in Parlamento, e che debbono anzi orientare le scelte di priorità finanziarie escludendo una modifica degli aspetti portanti della riforma una modifica bella quale rischia di risolversi in eventuali drastici svuotamenti delle misure di contenimento del pensionamento d'anzianità sia alterazioni della formula di calcolo a regime come improvvisamente suggeriscono alcuni esponenti della Banca d'Italia. Al contrario bisogna rafforzare gli elementi di caratterizzazione qualitativa una più adeguata tutela dei lavoratori usuranti di quelli di continuità delle donne e dei giovani.

Il primo problema consiste in un rinnovato impegno in una elaborazione di carattere strategico sul significato sociale del lavoro nella società contemporanea la cui sottovalutazione è alla base della accentuazione odierna della tendenza a considerare la pensione come strumento di «risarcimento» di ogni tipo di diversa carenza.

Il secondo concerne il fatto che l'eccesso di pensionisticaizzazione della spesa sociale italiana - assorbita per 2/3 dalla sola voce previdenziale - non può occultare il fatto che la spesa sociale complessiva rimane pur sempre al di sotto della media europea e ci segnala dunque vuoti che debbono essere colmati. Se consideriamo che in Italia la spesa per disoccupazione non raggiunge nemmeno lo 0,5% del Pil, quella sanitaria è pari al 6% quella per innovazione e ricerca è intorno all'1% quella per scuola e istruzione oscilla intorno al 6% apprezziamo quanto sia opportuno lavorare per contenere la dinamica attesa per il futuro di crescita della spesa previdenziale (che senza interventi raggiungerebbe da sola in pochi anni il 25% del Pil) ma anche quale mole di lavoro ulteriore ci attenda. Si tratta infatti di invertire un trend per cui per esempio i lavoratori che vanno a lavorare giovanissimi vengono compensati del loro mancato incremento di scolarità con il pensionamento d'anzianità e di fare sì che l'obbligo scolastico e i tassi di scolarizzazione vengano innalzati per tutti rovesciando una situazione nella quale l'Italia presenta un reddito pro capite ormai vicino a quello del Giappone (188%) ma ha rispetto ai totali che vanta quel paese il 20% di diplomati, il 15% di laureati, il 18% di ricercatori.

Il terzo problema riguarda la «crucialità» della questione della disoccupazione il cui tasso effettivo appare fortemente sottovalutato (almeno di cinque punti) in rapporto a quello ufficiale del 12%. Per i giovani il tasso di disoccupazione è del 30% per le donne del 20% i valori si impennano nel Mezzogiorno. In Italia il 70% del totale dei disoccupati è di lungo periodo (12 volte la corrispondente quota statunitense 4 volte quella giapponese 2 volte quella francese).

Per affrontare questi problemi è necessario sia riallocare risorse sia attuare nuove straordinarie politiche. L'opposto di quell'affidamento ad «automatismi» in cui si concretizzano tanto l'invocazione del mercato cara alla destra quanto l'idea coltivata da una certa sinistra che il pensionamento anticipato favorisca l'occupazione specie del più giovane. La prima tesi è del tutto illusoria. L'altra è già smentita dai fatti che ci suggeriscono semmai una relazione opposta visto che in Italia da molti anni a una età media di pensionamento oscillante intorno ai 52-54 anni si associa una persistenza di elevatissimi tassi di disoccupazione giovanile. Da quest'angolo visuale la riforma previdenziale mostra viepru la sua positività perché riconduce la spesa pensionistica entro più ragionevoli confini ma soprattutto perché conquista elementi di equità e di eguaglianza e al tempo stesso estende la protezione sociale alle figure nuove emergenti nel mercato del lavoro in grado di sottrarre alla precarizzazione selvaggia e di farne il veicolo per il vasto allargamento della base occupazionale di cui il paese ha bisogno.

MERCATI

BORSA	
MIB	958 - 0,93
MIBTEL	9.765 - 0,91
MIB 30	14.310 - 0,11
IL SETTORE ORE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM AGRI	0,16
IL SETTORE ORE SCENDE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	- 1,78
TITOLO INGLESE	
ERIDAN BEG-SAY	2,83
TITOLO FRANCESI	
SCHIAPPAR W	- 89,90
LIRA	
DOLLARO	1.660 15 - 1,87
MARCO	1.187 94 - 7,87
YEN	19.799 - 0,13
STERLINA	2.652 92 - 7,89
FRANCO FR	337 43 - 1,78
FRANCO SV	1.440 98 - 11,88
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,88
AZIONARI ESTERI	0,82
BILANCIATI ITALIANI	- 0,88
BILANCIATI ESTERI	0,88
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,81
OBBLIGAZ ESTERI	0,86
DOT RENDIMENTI NETTI A	
3 MESI	9,89
6 MESI	9,87
1 ANNO	9,82

Differenti valutazioni di Dell'Aringa (Aran) e del ministro Frattini sul dopo-referendum

Pubblico impiego: e ora è il caos?

ROMA. Se non si interviene in tempi rapidi nel pubblico impiego si rischia di andare allo sbando. Lo sostiene il presidente dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) Carlo Dell'Aringa il quale spiega quale sarà l'effetto del risultato dei referendum sindacali nel settore pubblico.

«Se non si arriva ad una regola menzionata trascorsi 60 giorni durante i quali rimarrà in vigore l'attuale disciplina chiunque dice Dell'Aringa la mattina potrà alzarsi e decidere di scendersi al tavolo delle trattative. Discorso analogo per la trattenuta sindacale purché alle amministrazioni bisognerà dare disposizioni al riguardo». Finora nel pubblico impiego la maggior rappresentatività sindacale è stata determinata dalla cosiddetta «voce Pomicio» (51 del numero degli iscritti) dal nome di allora mi-

nistro della Funzione Pubblica. Dopo una verifica di tale rappresentatività attraverso le deleghe sindacali il ministero della Funzione Pubblica con proprio decreto procede all'individuazione dei sindacati maggiormente rappresentativi per i singoli comparti. La recente riforma del pubblico impiego nava ad un accordo tra governo e sindacati (già qualificati come maggiormente rappresentativi) la definizione della maggiore rappresentatività. Accordo al quale tuttavia ancora non si è arrivati.

Secondo Dell'Aringa per evitare una situazione di caos nel pubblico impiego sono possibili diverse strade. La prima «quella più auspicabile» è che il Parlamento approvi rapidamente i testi di legge sulla rappresentanza e la trattenuta sindacale già all'esame delle Camere «tenendo presente che gli stessi provvedimenti fissano dei paletti

tra poi arrivano alla contrattazione l'ulteriore specificazione della materia».

«Il governo secondo Dell'Aringa poi potrebbe anche decidere di intervenire con un decreto. Se tuttavia non si riuscirà ad intervenire in tempi utili in queste direzioni bisognerà pensare ad un accordo quadro tra Aran e sindacati di concerto con il Dipartimento della Funzione Pubblica sia in materia di rappresentanza sindacale sia sulla trattenuta. È evidente che il governo anche in questo caso dovrà dare all'Agenzia delle direttive. Una soluzione che pure potrebbe essere ipotizzata ma sulla quale lo stesso Dell'Aringa esprime forti perplessità è quella di disciplinare la materia nei singoli contratti a cominciare da quelli ancora da sanovare come per esempio la sanità».

Tuttavia osserva così si rischia di procedere «troppo per tentativi con il risultato di un aborto. E poi

e da considerare che come si è visto non c'è un'unanimità di vedute tra gli stessi sindacati». Meglio quindi conclude «una regolamentazione generale».

Tuttavia le previsioni catastrofiche di Dell'Aringa non sembrano trovare conferma all'interno del governo. Anzi i messaggi che arrivano da questa parte sulla contrattazione del pubblico impiego sono improntate a un ridimensionamento degli effetti del referendum. Per il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini il risultato del referendum sul sindacato e sulla contrattazione nel pubblico impiego non è devastante e non c'è il rischio di una giungla». La pubblica amministrazione ha detto Frattini ha delle regole che restano e se ce ne sono alcune che cambiano restano dei punti fermi come l'accordo del luglio '93». Inoltre ha aggiunto «ci sono i punti fermi fissati dalla giurisprudenza e dalla Corte di Cassazione».

Un «commissario» alla Fochi

Per i custodi giudiziari né Mediobanca né le banche possono bloccare la nomina

BOLOGNA. La sentenza del tribunale non è revocabile e può essere modificata solo da un organo giudicante superiore. La nomina del commissario è un atto dovuto che nessun ricorso può fermare. A precisare i termini giuridici della complicata vicenda Fochi i legali del gruppo di impiantistica dichiarano insolvente dal giudice i sotto i due custodi giudiziari nominali di tribunale di Bologna col compito di garantire l'integrità del patrimonio in attesa che il ministro dell'Industria nomini il commissario. Né un ricorso dell'azienda né Mediobanca (che finora non è riuscita a raccogliere un consenso sufficiente tra le banche creditrici) potranno dunque fermare il commissario. Una precisazione importante che piazza pulita di tante illusioni che avevano allarmato i quattromila dipendenti del gruppo bolognese.

Le nomine in corso in questi giorni tra i vertici di Mediobanca e degli istituti di credito dunque hanno l'obiettivo di preparare le mosse future e non quello di contrastare la legge. Per poi non restare in gioco. Toccherà al commissario (atteso tra due settimane) presidiare il piano di risanamento e pulire i conti di Fochi dai debiti e decidere quali aziende salvare e quali liquidare. A quel punto le banche insieme ad i pmcc e industriali potranno farsi avanti e raccogliere un consenso sufficiente tra le banche creditrici potranno dunque fermare il commissario. Una precisazione importante che piazza pulita di tante illusioni.

Chiusura in recupero Mibtel +0,01% Salgono le Fiat

MILANO Prezzi quasi invariati, in chiusura di una seduta partita male per Piazza Affari. L'ultimo indice Mibtel è tornato ai fatti quasi invariato (+0,01%), dopo aver toccato 1%.

FINANZA E IMPRESA

CARTIERA ARBATAX. Partono i lavori di manutenzione e la vendita delle giacenze di carta dello stabilimento sardo. Il ministro dell'Industria, Alberto Clivio ha ribadito l'intenzione di concedere in affitto la Cartiera di Arbatax e di autorizzare i commissari alla vendita della carta giacente in magazzino per poter procedere ai primi lavori di manutenzione dell'impianto.

1000 lire per azione, su un numero maggiore di titoli contro le 550 lire dello scorso anno per un esercizio di sei mesi.

ENICHEM SYNTHESIS. La Enichem Synthesis, società del gruppo Enichem (Eni) per la chimica fine, intende ricevere e valutare offerte per l'acquisto, da parte di un unico soggetto, del ramo d'azienda "coloroderm".

RAFFINO DI SOLE. Partirà domani 15 giugno prossimo (inizio del mese borsistico di luglio), l'aumento di capitale della Raffino di Sole finanziaria 1,35 mld che affiancherà nelle casse sociali di cui 15 garantiti da Summe (famiglia Gatto) e 20 sono garantiti da un consorzio di banche con capofila Banca di Roma e Comit.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like ASP ITALIA, ASP ITALIA CRE, ROLANDI, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like CTE 20/10/95, CTE 20/12/95, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like ENTE FS 96-01, ENTE FS 94-04, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes titles like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

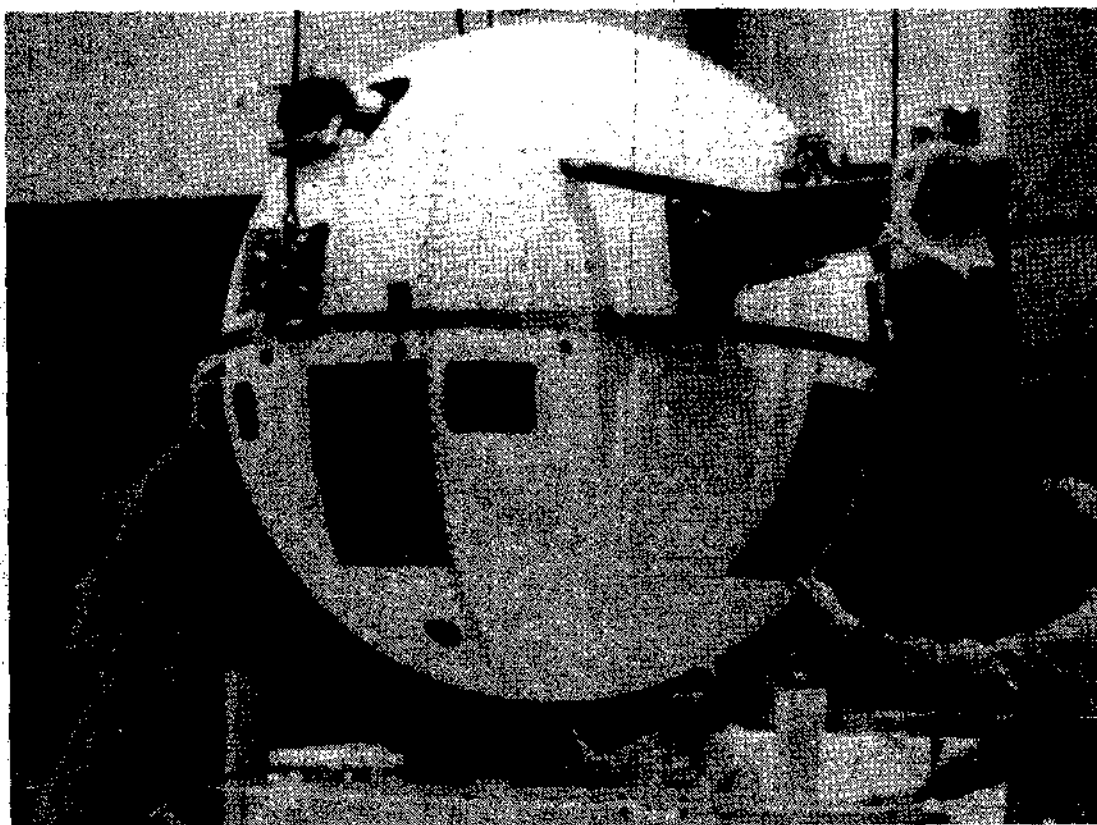
Table of gold and currencies with columns for title, price, and change. Includes titles like ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market with columns for title, price, and change. Includes titles like MONETA, NOVARA CIO, PARAFATTI, etc.

Arabia Saudita Maxicommissa da 800 miliardi al gruppo Bellini

Il Gruppo Bellini, in concerto con General Electric, ha concluso in Arabia Saudita una commessa del valore di 1.300 miliardi di dollari (oltre 2.100 miliardi di lire al cambio attuale) per la costruzione di una centrale elettrica a ciclo combinato. La quota di competenza della Bellini - rende nota un comunicato - è di circa 800 miliardi di lire, ma il contratto prevede un'opzione a favore del consorzio per ulteriori lavori di potenziamento della centrale per cui la quota Bellini si eleverà a 900 miliardi di lire. L'impianto ha una potenza di 1.200 megawatt cive, per le particolari condizioni climatiche e di altitudine del sito, corrispondono a 1.600 megawatt reali: si tratta della più grande centrale a ciclo combinato del mondo. Verrà realizzata nel paese della capitale Riyadh e costituirà poco più di cinque anni di lavoro. Il Gruppo Bellini è impegnato nella progettazione e costruzione della centrale a recupero, dei condenserati ad aria e dei sistemi di stoccaggio e trasporto combustibile, oltre che per il montaggio dell'intero centrale. General Electric fornirà le turbine a gas e a vapore e i sistemi di controllo. Dal consorzio fa parte il gruppo olandese Bin Laden che eseguirà le opere civili.



La costruzione di un satellite per telecomunicazioni

Lamfalussy (Ime) «Bravo Dini, ma attenti all'inflazione»

STRASBURGO. Secondo il presidente dell'Istituto Monetario Europeo (Ime), Alexandre Lamfalussy, desta un «certo ottimismo» il rafforzamento della lira degli ultimi mesi. Per Lamfalussy il rafforzamento degli ultimi mesi della valuta italiana è dovuto per buona parte alle iniziative prese dal governo di Roma, che hanno dato l'impressione di una seria ripresa in mano del problema del bilancio. Il presidente dell'Ime ha invece definito «inquietante» la ripresa dell'inflazione in Italia. Secondo il presidente dell'Ime le misure prese dalla Banca d'Italia «vanno nella direzione giusta: ma la politica di bilancio da sola non basta per fermare l'inflazione, dovuta soprattutto al deprezzamento della lira». Questa tendenza può «essere invertita, ed il corso della lira stabilizzato» - ha aggiunto - solo se miglioreranno i dati fondamentali dell'economia italiana: bisogna garantire soprattutto l'equilibrio del bilancio, sia sul breve termine sia in una prospettiva di lungo termine. «Non appena i mercati finanziari avranno constatato che il processo è bene avviato, credo che cambierà la loro percezione della situazione italiana», ha detto Lamfalussy. «Da qualche tempo già è stato dato un segnale positivo da Roma, ma una rinvigorisca - ha aggiunto - non fa primavera». Ce la farà l'Italia a salire sul «primo vagone» della moneta unica, nel 1997 o nel 1999? «In due o tre anni molte cose possono cambiare - è la conclusione - in alcuni stati possono verificarsi notevoli sorprese».

Dismissione Enel Amato: «Così si rafforza il monopolio»

ROMA. Giuliano Amato, presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza, ribadisce un dubbio già espresso sulla privatizzazione dell'Enel: quale è il fine che muove questa operazione, visto che fatto così, vendendo in blocco l'ente elettrico, vi sarà scarsa concorrenza nel settore dell'energia elettrica? Una domanda che il presidente dell'Antitrust si è posto di fronte ai membri della commissione Attività Produttive di Montecitorio, chiamati a giudicare nelle scorse settimane il corposo provvedimento sulle authority per regolare le dismissioni dei servizi di pubblica utilità. Senza tralasciare un accenno al diverso ruolo di un'autorità che dovrà tracciare le regole di un settore rispetto all'Antitrust chiamata a controllarne il rispetto nei singoli casi, Amato ha lanciato un messaggio: «spetta al governo indicare come la privatizzazione dell'Enel possa introdurre la concorrenza nel settore dell'energia elettrica, in quanto la semplice dismissione in blocco dell'Ente determinerebbe la creazione ma anche il mantenimento di uno dei più grandi monopoli privati del mondo e il grado di competitività che si potrebbe instaurare sembra essere, in assenza di chiarimenti a riguardo, assai problematico». «È molto importante - ha spiegato Amato - la creazione delle authority, ma l'istituzione del regolatore come "deus ex machina" è sbagliato. Il carico di problemi risolvibili dal regolatore è infatti limitato, perché nessun regolatore pubblico è in grado di risolvere i problemi come lo fa il mercato».

Cellulari, Finmeccanica sfida Stet Braccio di ferro nell'Iri sui telefonini «mondiali»

PARIGI. Fabiano Fabiani al telefono. Finmeccanica scopre l'appeal delle telecomunicazioni e si prepara a far concorrenza a Stet. Dal cielo. Ben presto, grazie ai satelliti sarà possibile parlare e farsi chiamare, col cellulare, in tutto il mondo. Roba da far impallidire la rete europea Gsm. Quella, per intenderci, su cui si stanno sfidando la Tim di Telecom e la Omnitel di De Benedetti. Del resto, tranne le calotte polari, il satellite assicura una copertura totale: dalle cime dell'Himalaya alle zone più sperdute del Sahara africano.

La società guidata da Fabiani e Zappa lancia Globalstar, 48 satelliti che daranno vita alla nuova generazione dei telefonini: il cellulare mondiale. Questo proprio mentre il gruppo guidato da Pascale ed Agnes si affida ad Iridium per un progetto analogo. E Alenia Spazio, (gruppo Finmeccanica), è capofila di un progetto europeo per trasportare sui satelliti i servizi multimediali interattivi. Proprio quel che Telecom vuol fare coi cavi in fibra ottica.

anche chi propone di tener separate per legge le due attività. Per Finmeccanica sarebbe un'opportunità in più.

La sfida arriva dal cielo. L'attacco al grande satellite, però, non arriva solo sul telefono. Ed anche stavolta la sfida proviene dal cielo. E sempre con protagonista Alenia Spazio. Al centro dell'attenzione proprio l'area calda della multimedialità, la prospettiva cui la società diretta da Ernesto Pascale crede di più tanto che Telecom sta investendo 13.000 miliardi per cablare in fibra ottica 10 milioni di abitazioni. «Non solo il cavo ma anche i satelliti sono in grado di fornire comunicazioni interattive», annuncia Rodotà lanciando la sfida. E per una volta, l'Italia sembra trovarsi in pole position.

Alenia Spazio ha battuto la concorrenza di Alcatel e si è assicurata

dalla Commissione europea la responsabilità di due progetti dedicati all'avvio dei servizi multimediali via satellite. Il primo, denominato Isis, utilizzerà simultaneamente i canali di Italsat ed Eutelsat per applicazioni nel campo del telelavoro, telemedicina, teleeducazione, internet ed informazioni. Si parte così ma si potrebbe arrivare più in là, verso campi di ampie prospettive, come la trasmissione di films o la tv on demand. Le stesse cose, insomma, che Telecom vuol fare col cavo. L'altro programma europeo di cui Alenia Spazio porta la responsabilità è il Secoms, un sistema satellitare per i clienti che hanno bisogno della multimedialità ma che si spostano su aerei, navi, camion, auto, ambulanze, treni. Insomma, con la liberalizzazione totale dei servizi di telecomunicazione, dal '98 se ne vedranno delle belle.

Gambino (Poste): Infrastrutture Tlc La liberalizzazione va anticipata

nei consigli dei ministri Ue a Lussemburgo, e si è parlato di liberalizzazione della posta e delle telecomunicazioni. Per il nostro ministro, Agostino Gambino, l'Italia sta per passare da un servizio di Stato a un sito pubblico che, nel 2007, si dovrà trasformare in Spa, con tutto quello che ne scaturisce: equilibrio di bilancio e capacità di dare un profitto. «L'Unione Europea - afferma - costituisce per l'Italia uno stimolo per questo processo» creando un quadro normativo che consenta nei termini previsti dall'Ue - con scadenza il 1 gennaio 1996 - di liberalizzare le infrastrutture di telecomunicazione e della tv via cavo. Anzi, ha detto il ministro, «vostri con particolare favore» anche un anticipo rispetto a tale scadenza, perché «l'Italia manca di questo strumento fondamentale per la realizzazione di una società multimediale, il cavo a fibre ottiche». È necessario quindi superare questo ritardo e ciò va fatto in un quadro di regole certe per gli operatori, con una disciplina legislativa rigorosa che renda possibile il cablaggio che ora - ha detto - è riservato in esclusiva fino al 2012 al nostro consorzio che non ha certo bisogno dell'assenso e del dissenso del governo per operare».

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

sa sulla terra. Lancieremo quattro unità al mese, quando prima non andavamo oltre le quattro all'anno - spiega Antonio Rodotà, amministratore delegato di Alenia Spazio - abbiamo dovuto cambiare il vostro modo di lavorare. Prima lo spazio era una attività da artigiani, adesso è diventato un affare da industriali».

Nuova mentalità, ma anche nuovi impianti. Alle porte di Roma, sulla Tiburtina, sta sorgendo uno stabilimento che occuperà circa 150 persone, dirotte da altri impianti Alenia. In Italia verranno realizzate 122 sistemi di antenna e ci si occuperà dell'assemblaggio e delle operazioni di prova dei satelliti. Un business da 900 miliardi di lire cui si aggiungerà successivamente quello, d'importo sostanzialmente analogo, per le stazioni di terra. «Non abbiamo nessuna intenzione di fare concorrenza a Telecom», tiene a precisare Rodotà. Parole di pace cui, però, potrebbe

ro seguire atti di guerra. E non solo perché Stet ha scelto altre alleanze. Fintanto l'occasione. Finmeccanica si è assicurata da Globalstar il diritto a diventare «service provider», fornitore esclusivo di servizi al sistema di comunicazione satellitare per l'Italia ed altri paesi come l'area jugoslava e l'Ucraina. Ciò significa che chi vorrà utilizzare il sistema Globalstar dovrà rivolgersi alla società guidata da Fabiano Fabiani e Giorgio Zappa. Un'offerta a Telecom? Non è detto. Finmeccanica potrebbe infatti decidere di diventare operatore in proprio, magari in concorrenza diretta con Stet. Oppure di favorire un gestore diverso dalla società telefonica pubblica. Sarà soprattutto una questione di prezzi. E di autorità antitrust. L'Unione Europea, infatti, sta già affrontando il problema. La posizione che sembra prevalere lascia ai gestori della rete di base la possibilità di un'integrazione verticale, dal cavo al satellite. Ma c'è

Accordo commerciale con la Kawasaki per l'elicottero Eh-101 Agusta atterra in Asia

PARIGI. Agusta torna a respirare e si fa gli occhi a mandorla. Non soltanto il bilancio è diventato finalmente attivo (anche se solo di 5-6 miliardi su un fatturato di quasi mille), ma cominciano ad aprirsi nuovi sbocchi di mercato. Un importante accordo è stato infatti firmato con la Kawasaki. Il gruppo giapponese, che oltre a produrre moto è il primo costruttore di elicotteri nel paese del Sol Levante, venderà sui mercati asiatici l'Eh-101, l'elicottero costruito dall'Agusta in collaborazione con l'inglese Westland. All'inizio si tratterà di un accordo commerciale. Però, osserva l'amministratore delegato Amedeo Caporalelli, «a partnership potrebbe ben presto diventare anche industriale». L'elicottero verrà offerto in versione sia civile che militare. Si punta a vendere un centinaio di macchine nei prossimi 12 anni. In una situazione depressa come quella attuale è una buona bocca d'ossigeno.

Intanto, John Cheffins, amministratore delegato di Rolls-Royce Commercial Aero Engines, ha annunciato che ben presto potrebbe crescere la quota di Alfa Avio (attualmente è del 2,5%) nel progetto Tay, un motore per i jet a 100 posti. Tra gli altri, lo utilizzano proprio i Fokker recentemente comperati da Alitalia. È una compensazione per lo shopping di Schisano? «Siamo contenti della decisione di Alitalia, ma non c'è alcuna connessione diretta», risponde Cheffins. Buone notizie anche per lo stabilimento Enx (Europa Micro Fusion) costruito a Morra Da Santis (AV) insieme ad Alenia ed Alfa Avio. Costituirà palette per turbine e statori. Ormai è tutto pronto e l'avvio è imminente, ha annunciato Cheffins. «Partiremo con un centinaio di dipendenti, ma se il prodotto avrà successo l'occupazione potrebbe essere più sostanziosa». Novità anche sul fronte della Rinaldo Piaggio, attualmente com-

missariata. Finprogetti (la finanziaria che vede tra i suoi soci l'imprenditore Alessandro De Tomaso) si è detta pronta a formulare una nuova offerta d'acquisto dopo che la precedente è andata a vuoto. Oggi vi sarà un incontro a Roma al ministero dell'Industria. «Cone condizione chiediamo il mantenimento dell'unità produttiva motore-velivoli ed un impegno di spesa da parte del governo per 40 velivoli P180 - ha detto Roberto Falcone, rappresentante di Finprogetti - A queste condizioni siamo disponibili ad investire 130 miliardi ed assicurare 1.100 posti di lavoro». Buone notizie per Piaggio anche dal fronte inglese. «Abbiamo ormai superato le divergenze dei pagamenti arretrati. Siamo disponibili a rinnovare la licenza per i motori Viper: le trattative sono alla fase finale», ha detto John Ferrie, amministratore delegato di Rolls-Royce Military Aero Engines. □.C.C.

Il 15 giugno fate una visita in edicola. Vi rimetterà al Mondo. LE MONDE Diplomatique, mensile di politica internazionale. il 15 giugno in edicola con il manifesto, a 1800 lire.

OPEN GRA
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
presso AURELIA PISANA
vicino CASALE LUMBRICO

Roma

L'Unità - Mercoledì 14 giugno 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.235
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Salto di corsia a 170 km all'ora Cinque morti sull'«Autosole»

In autostrada a volte basta un attimo di distrazione, un rettilineo dove il piede affonda, senza accorgersene, sull'acceleratore. Ed è bastato un attimo, ieri mattina poco dopo le sette sull'autostrada Milano-Napoli, perché cinque persone trovassero la morte tra le lamiere delle loro automobili. Veniva da Napoli e viaggiava verso Firenze Ciro Croca, 39 anni, alla guida della sua Mercedes. Insieme a lui c'era la moglie Maria Sorrentino di 34 anni, la cognata Rosaria Sorrentino di 45 anni, e un'altra persona, Vincenzo Annicelli di 43 anni; forse un amico, e più probabilmente un cliente o un collaboratore visto che nella vettura sono state trovate alcune fatture e altri documenti di lavoro. All'altezza del Km 526, nel pressi di Roma nord, Ciro esagera, forse tocca i 170 km all'ora. L'auto sbanda proprio in un punto in cui i due sensi di marcia sono divisi non dal guard-rail ma solo da alcuni paletti, quelli che si tolgono quando, per esempio per lavori o altro, bisogna passare da una carreggiata all'altra. In pochi attimi la Mercedes si trova sul lato opposto, urta ferocemente un autocarro per poi schiantarsi contro una Ipev che viene da Firenze. Alla guida c'è Gaetano Ciarietti, 66 anni, originario di Torre Matigge, una frazione di Trivoli in provincia di Perugia. È un ex imprenditore, per anni ha gestito un'azienda di abbigliamento che trattava anche articoli militari; nel suo paese le cose sono andate anche per il suo impegno politico tra le file della Democrazia cristiana che era culminato, tra gli anni '60 e '70, nella carica di vicesindaco di Trivoli. Ma tutto finisce sull'asfalto di un'autostrada. Per Ciro, Maria, Rosaria, Vincenzo e Gaetano è la morte, immediata e beata. L'urto è violentissimo tanto che per estrarre i corpi dalle lamiere delle auto è necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Anche una Alfa 164 è stata coinvolta nell'incidente; è la seconda macchina con la quale si è scontrata la Mercedes nel suo folle salto di carreggiata. Alla guida c'è Sergio Cascioli, 47 anni, accento a lui la figlia ventenne Michela. Il loro viaggio verso Roma subisce una variante inaspettata: una tappa all'ospedale Montebotondo da dove i sanitari possono dimetterli dopo poche ore. Le ferite di Sergio guariranno in tre giorni, quelle di Michela in sette, più difficile sarà curare la grande paura.

Dell'incidente si sono occupati gli uomini della polizia stradale di Roma Nord, mentre il traffico è rimasto bloccato per tre ore incanalato in una fila di 9 Km. «I lavori veri e propri, come il recupero e l'identificazione delle vittime, sono durati un paio d'ore. Ma per tutto il giorno - ha dichiarato il comandante Bellunori - qui in centrale abbiamo assistito a pianti e urla, è stato un via vai di parenti disperati».



«Subito in pista, a noi i Giochi del 2004» Rutelli mostra al Cio il museo dello sport al Circo Massimo

A fine giugno Roma sarà ufficialmente candidata per le Olimpiadi del 2004. Rutelli vuole giocare d'anticipo e con l'annuncio «spaventare» i possibili avversari. Che però, gli ha spiegato il presidente dei comitati olimpici di tutto il mondo Mario Vazquez Raña, sono la Cina e il Sudafrica. Oggi, con Raña e Pescante, il sindaco volerà a Budapest per la sessione annuale del Cio. Con sé porta il progetto di un museo dello sport al Circo Massimo.

CARLO FIORINI

«Vogliamo scendere in campo subito e spaventare gli avversari. Nel giro di poche settimane, a fine giugno, ufficializzeremo la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004». Era ottimista Francesco Rutelli ieri, appena salutato Mario Vazquez Raña, il messicano presidente dell'associazione dei comitati olimpici nazionali. Anche se l'imprenditore messicano (proprietario di un'ottantina di giornali e di tre televisioni), lo ha richiamato alla realtà difficile della sfida olimpica, ricordandogli che se non c'è più Parigi in corsa (la

Francia punterà alla fine su Lione), si candideranno invece Pechino e anche il Sudafrica.

In compagnia di Raña e Pescante oggi il sindaco volerà a Budapest per la sessione annuale del Cio. E nella valigetta Rutelli avrà il progetto su carta patinata del Museo dello sport, la struttura cui tiene tanto Juan Antonio Samaranch. Per fare colpo sul presidente del Cio il sindaco ha deciso in quattro e quattro di localizzare lo spazio espositivo in via della Greca, di fronte al più antico stadio di tutti i tempi, il Circo

Massimo. Il viaggio a Budapest è l'ultimo preliminare estero, poi il sindaco è il presidente del Coni Mario Pescante hanno in agenda un appuntamento con Dini per l'ufficializzazione della candidatura. Rutelli, dopo l'incontro di ieri si sente più sicuro di farcela. Anche se Raña, dimostrazioni di grande simpatia e convenevoli a parte, ha voluto riportare a terra il sogno del sindaco, di Pescante e di Primo Nebiolo che ieri, dopo il ricevimento in Campidoglio, si sono presentati con lui dietro a un tavolo per una conferenza stampa.

«Credo proprio che questo sia il momento opportuno per chiedere i Giochi per una città come Roma, culla dello spirito olimpico», ha detto Raña incoraggiando il sindaco e invitandolo ad andare avanti perché, ha aggiunto, «molti membri del Cio che ricordano ancora i Giochi del '60 accoglieranno con favore la candidatura di Roma». Ma ecco il richiamo al-

la realtà. «Ricordatevi però che presentare l'urta candidatura non vuol dire ottenere l'organizzazione dei Giochi. Bisogna essere pronti anche a perdere. Oltre al Portorico, al Brasile e all'Argentina, probabilmente si candiderà la Cina che sta andando verso una grande apertura commerciale. Poi c'è il Sudafrica che è una candidatura interessante dal punto di vista politico - ha detto Raña -. Comunque sappiate che se non vincerete per il 2004 c'è sempre il 2008...».

Ma Pescante e Nebiolo, come Rutelli, sperano davvero che il Cio possa scegliere Roma. Immagino che l'unanimità del mondo politico italiano, l'assenza di un'altra candidatura europea forte, il fatto che dopo Sidney 200 non si possa scegliere un'altra sede periferica come il Sudafrica, siano tutti elementi che giocano a vantaggio di Roma. Se siano ragionamenti un po' pro-

vinciali o meno lo si vedrà. Intanto Francesco Rutelli va avanti con determinazione. Ne è un esempio il progetto del Museo dello sport.

Comune e Coni puntano a creare lo spazio espositivo su due livelli, ristrutturando l'intero edificio di via della Greca che sorge di fronte al Circo Massimo. Il legame simbolico tra museo e stadio sarà la copia di una delle antiche «metopole» del Circo che, secondo la tradizione, Nerone avrebbe trasportato dalla Grecia a Roma.

Nelle sale del museo sarà possibile ripercorrere tutta la storia dello sport attraverso testimonianze archeologiche e sistemi multimediali. Al piano terra il progetto prevede di collocare le sezioni dedicate al mondo greco e a quello romano. Al secondo livello quella dedicata allo sport moderno, una biblioteca, una ludoteca un ristorante e uno spazio per esposizioni temporanee.



Promossi in cifre Elementari 99% Medie 93% Superiori 86%

Sono più del 99% gli alunni promossi quest'anno nelle scuole elementari; quasi il 93% quelli promossi nelle medie inferiori; oltre l'80% negli istituti superiori. Questi i dati delle promozioni approvati dall'ufficio stampa del Provveditorato agli studi di Roma. Nelle scuole elementari il campione preso in esame è di 6300 alunni (il 6% della popolazione scolastica elementare della capitale e della provincia). Di questi, i promossi sono stati 6361 (il 99,76%), i respinti 18, (0,24%). Lo scorso anno la percentuale dei promossi era stata leggermente più bassa:

99,49% contro il 0,51% che aveva dovuto ripetere. Nelle scuole medie inferiori il campione è costituito da 4900 alunni. Di questi, 4624 (il 92,55%), sono stati promossi, mentre 356 (il 7,15%) sono stati respinti. Anche nelle medie gli alunni promossi lo scorso anno erano stati di meno: 92,45% contro il 7,55% dei respinti. Ma sono le scuole medie superiori a riservare le maggiori sorprese. Qui il campione è costituito da 6934 iscritti. Di questi, 6139 sono stati promossi e 795 sono stati respinti. In termini percentuali, l'88,55% degli alunni passerà alla classe successiva, mentre il 12,40% ripeterà. Lo scorso anno la percentuale dei promossi era stata molto più bassa: il 54,84% contro il 13,19% dei bocciati. Quest'anno, dunque, negli istituti superiori il numero di alunni bocciati è stato leggermente superiore rispetto all'anno scolastico passato, ma anche gli alunni promossi sono stati molti di più. Una contraddizione solo apparente, dovuta al fatto che quest'anno è entrato in vigore il decreto di abolizione degli esami di riparazione e non ci sono più i rimanenti che lo scorso anno erano stati il 31,97% (di cui il 94% per cento aveva ottenuto la promozione a settembre). Quest'anno ci sono solo i promossi e i bocciati. Ma anche tra i promossi i docenti hanno avuto la possibilità di segnalare quelli carenti in alcune materie (il 44,24%, secondo il Provveditorato) che saranno obbligati a seguire dei corsi integrativi all'inizio del prossimo anno scolastico. Corsi partiti in ritardo e fra mille difficoltà. «Ma l'anno prossimo - spiegano all'ufficio stampa - saranno organizzati meglio e si terranno la mattina».

Singolare azione di «sabotaggio» di un comitato di pendolari che protesta contro le tariffe d'abbonamento

Guerra al «Metrebus» a colpi di monetine

Salgono sui treni senza biglietto ma non sono «portoghesi». Gli aderenti alla ruggente «Associazione pendolari incazzati neri» pagano in contanti, anzi in monete: da cinque, dieci, cinquanta e cento lire per mettere in difficoltà i controllori e impegnarli per un bel po' di tempo in modo che non possano verificare i titoli di viaggio degli altri passeggeri. Scopo della singolare protesta, in atto da alcuni giorni, è l'abolizione delle tariffe Metrebus.

FELICIA MASCOLO

Il Metrebus sepolto sotto una valanga di monetine da cinque, dieci, cinquanta e cento lire. È il sogno dell'Apin, anonima sigla dietro la quale si cela l'«Associazione pendolari incazzati neri» che da Priverno, Sezze, Latina, Cisterna, Campoleone e Pomezia hanno sfidato a singolar tenzone l'Ente Ferrovie Spa. Il loro motto è «Da giugno tutti abbonati virtuali», il simbolo un leone ruggente - un po' Walt Disney un po' Metro Goldwyn Mayer - che da qualche giorno

mostra le fauci dai volanti affissi sulle pareti delle stazioni delle località citate, compresa Roma Termini. I creativi sono gli irriducibili della protesta contro le tariffe integrate dei trasporti, quel che resta di un movimento più ampio nato nel dicembre scorso in tutta la regione. Invitano i loro colleghi a non abbonarsi e non acquistare i biglietti alla stazione ma salire in vettura sprovvisti del «titolo di viaggio», chiederlo al controllore e pagarlo in moneta sonante. Conta un soldo,

conta l'altro, passano i minuti e i chilometri e intanto si giunge a Roma. Qualcuno paga - la corsa più decimila lire per dritti di esazione - ma in molti fanno franca e lo scopo è raggiunto. Così facendo, infatti, si rallenta il controllo dei biglietti da parte del personale dell'Ente Ferrovie.

L'Ente Fs Spa, dal canto suo ha rafforzato la vigilanza sui convogli «a rischio» - perlopiù concentrati tra le 7 e le 8 del mattino - e con l'aiuto della polizia ferroviaria procede alle identificazioni e cerca di snellire la prassi del pagamento. «Ma non ci sono estremi di reato - spiega il vicequestore Rossi del compartimento di Termini - non c'è nessuna legge che vieta ad alcuno di pagare il biglietto in moneta. Si tratta di una protesta civile e nei nostri controlli, saltuari e d'istituto, abbiamo incontrato una cinquantina di aderenti a questo comitato muniti di sacchetti pieni di soldi e ricevuti i loro rappresentanti con i quali abbiamo stabilito un dialogo. Ci sono lavoratori, impie-

gati dei ministeri, la loro «azione» è equilibrata quindi anche la nostra. Insomma, la polizia non interviene «non cerca il pelo nell'uovo» ma si limita a rilevare alla Procura quanto sta accadendo in questi giorni, compresa un'altra iniziativa messa in atto da alcuni pendolari (e di cui quelli «incazzati neri» non fanno menzione) che consiste nel salire e scendere più volte dal treno per ritardare la partenza. E forse in questo caso si potrebbe ipotizzare il reato di interruzione di pubblico servizio.

L'oggetto del contendere sono ancora le cinquantamila lire da sborsare in aggiunta alle tariffe ferroviarie per poter usufruire dei mezzi Atac e Cotral una volta usciti da Termini. «Chiediamo che venga abolita l'obbligatorietà del Metrebus per chi, come gran parte degli studenti e dei lavoratori pendolari, utilizza il solo servizio di trasporto in treno», hanno scritto i promotori nei volantini e a quanto pare non sono affatto interessati alle facilitazioni di pagamento che per effetto di una delibera della giunta regionale entreranno in vigore dal primo luglio prossimo. Anzi, per quei giorni, i pendolari incazzati attendono risposta dal Tar al quale il movimento si rivolse all'indomani della nascita del Metrebus del quale si chiedeva la sospensione.

«Dal mese prossimo anche per i pendolari sarà possibile l'abbonamento annuale da pagare in contanti oppure in rate mensili presso le banche - spiega Domenico Arriganello dell'ufficio stampa della direzione regionale delle Ferrovie -. Si tratta di tariffe scontate (la parte «romana» costerà 30mila lire anziché 50mila) accettate da sedici dei diciotto comitati di protesta nati a dicembre: i due rimasti fuori (oltre agli «incazzati neri» c'è un'associazione del napoletano, ndr) conducono una lotta solitaria che non porterà a un bel niente. Si stancheranno di pagare il biglietto più le diecimila lire tutti i giorni e alla fine desisteranno».

Vallecchi editore **GIOVEDÌ 15 GIUGNO ALLE ORE 21** Rinascenti
alla libreria Rinascenti, via Botteghe Oscure, 2 - Roma

GRAZIA FRANCESCO E DEMETRIO VOLCIC
presentano il romanzo di Francesca de Carolis

MARITÈ
edito da Vallecchi

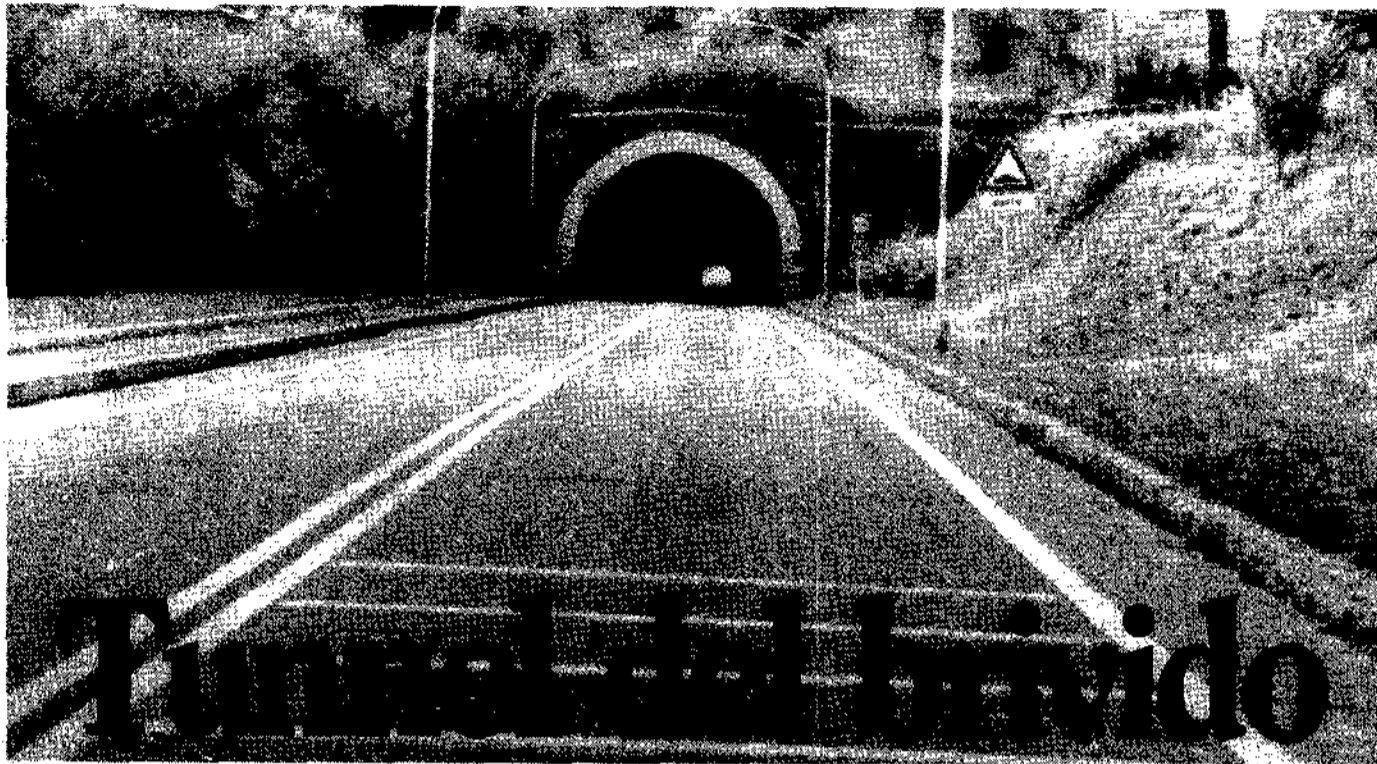
sarà presente l'autrice

Invito

IN PRIMO PIANO. A Castelgandolfo chiedono di fermare la «Formula1» del sabato sera

■ CASTELGANDOLFO. Castelgandolfo-lago di Albano by night. Il venerdì e il sabato notte si corre la competizione auto-motociclistica dei giovani rampolli annoiati, ansiosi di dimostrare coraggio e abilità di guida a bordo dei bolidi regalati da papà. E con l'obiettivo non secondario di rimediarsi qualche milione da investire in modifiche al motore e in ruote «extralarge». All'insegna del vivere pericolosamente. Epigoni tardivi del mito di James Dean in «Gioventù bruciata» che non esitano, tuttavia, a mettere a repentaglio anche la vita degli altri che questa vita spericolata non hanno scelto. E la cosa va avanti da anni con sporadici interventi repressivi che però non sono serviti granché.

Il tunnel a doppia corsia, 500 metri di lunghezza, 10 di larghezza, diritto e bene illuminato, che termina a ridosso del lago dove la strada si biforca a destra e sinistra formando un anello, è il segmento di percorso nel quale si raggiungono le massime velocità. Si parte, spalle al lago, dal punto dello spartitraffico, si percorre il tunnel affiancati in un rombare crescente dei motori al limite delle possibilità, ci si lancia sulla curva che impedisce di vedere l'eventuale viaggiatore in senso contrario, si prosegue nel rettilineo fino allo svincolo. Con una virata a sinistra si imbocca la curva in discesa per risalire dall'altra parte e ritornare, attraverso il tunnel, al punto di partenza. Qui c'è la parata delle «tribune» improvvisate e la «corsia dei box». Ogni volta sono un centinaio i concorrenti motorizzati e una folla vocante gli spettatori. Il tutto condotto da scommesse. E si gioca forte. Arrivano da Viterbo, Rieti, Frosinone e anche da Salerno - dice il gestore del bar che si trova sulla riva del lago proprio di fronte alla «corsia dei box» - cominciano a correre alle 10 di sera fino alle 5 del mattino. Ci sono moto potenti e macchine di grossa cilindrata, ma anche motorini. Li caricano sui camioncini e poi li usano per le corse. Usano anche carri attrezzi privati per rimuovere le macchine danneggiate. Polizia e carabinieri ogni tanto fanno irruzione e tutto si ferma. Poi si vanno e si torna. Incomincia, vicino al tunnel, male, detto il sorio due bar e una glicista per bambini. Da mesi protestano, in delegazione dal sindaco di Castel Gandolfo, dai carabinieri e dalla polizia perché quel frastuono allontana i clienti. La scorsa settimana



Bolidi e scommesse in riva al lago

Il tunnel che collega la strada per Castelgandolfo al Lago di Albano, da anni è teatro di spericolate corse notturne di piloti improvvisati e di scommesse milionarie. E gli incidenti non si contano. Dopo le proteste dei commercianti del luogo la settimana scorsa carabinieri e polizia con un blitz hanno fatto multe, sequestrato auto e ritirato patenti. Per interrompere le competizioni è in programma l'installazione di un guard rail centrale.

dubito. Ci vorrebbe una sorveglianza continua tutta la notte. Se no questi quando smettono?»

A seguire il percorso di guerra sull'asfalto martoriato si vedono le tracce delle frenate dei pneumatici, lunghi serpenti neri che si aggrovigliano, si protendono in esasperate curve ad «U», testimonianza di sbandate e di impennate pataose, gigantesche macchie d'olio lasciate da motori sofferenti e, lungo le pareti del tunnel, i pezzi rotti delle carrozzerie rovinate: nei test a festa per la supremazia, tutta virile, di questo gioco antiziattonico con interesse economico. Venti giorni fa in una di queste serate, all'apice della suspense sul filo dei secondi, un'auto con a bordo un'intera famiglia ha imboccato

ignara il tunnel in direzione del lago e si è trovata di fronte due motorbanti affiancate. Sono finiti tutti all'ospedale. Ma gli incidenti non si contano. E la gente del luogo ormai lo sa che venerdì e sabato è pericoloso transitare da quelle parti.

I carabinieri di Castelgandolfo sembrano davvero intenzionati ad arginare il fenomeno. Il capitano Andrea Guglielmi l'ha assunto come un imperativo categorico. Un mese fa ha chiesto e ottenuto dall'Anas l'installazione di rallentatori di velocità, bande di plastica a intervalli regolari di traverso alla strada per scoraggiare la velocità (ma le gare sono continuate). La scorsa settimana ha chiesto formalmente all'Anas l'installazione di un

guard-rail al centro strada. Se il progetto va in porto sarà impossibile il sorpasso e almeno su questo circuito sarà impossibile gareggiare. Ma le alternative ci sono già. Sabato scorso c'era chi distribuiva volantini con l'indicazione di andare a correre a via della Pisana e ai Prati del Vivaro.

La geografia delle gare notturne di velocità abbraccia altri luoghi fatidici: il più frequentato, «il circuito» sull'Autostrada Roma-L'Aquila, un anello di un chilometro all'imbocco della tangenziale con il «pobblco» che staziona nei pressi del distributore «Q8». Si fanno scommesse di 20-30 milioni, ci si gioca anche la macchina. Quest'anno si sono contati tre morti.

Statuto comunale Approvata Agenzia tossicodipendenze

Due importanti proposte di modifica dello statuto comunale sono state approvate ieri dal consiglio, entrambe avanzate dai consiglieri della lista Pannella Piercarlo Rampini e Andrea Franceschi. La prima istituisce l'Agenzia sulle tossicodipendenze. «L'Agenzia», precisa Franceschi, «organizzerà interventi per l'assistenza, la prevenzione e la lotta alla criminalità nel campo della tossicodipendenza attivando il caso, anche la somministrazione controllata di sostanze stupefacenti, un esperimento di liberalizzazione che potrebbe favorire alcuni programmi sociali». Secondo i proponenti «l'Agenzia dovrebbe anche collaborare con le Usl, i Ser e le strutture territoriali». Sul fronte della tutela dei disabili, la proposta approvata con 30 voti istituisce un coordinamento del quale faranno parte esperti qualificati, di cui almeno un terzo sarà indicato dalle associazioni di settore e dalla consulta comunale sugli handicap.

Multata troupe Tgr perché «a piedi» sul raccordo

È accaduto nel tratto del raccordo che collega l'Aurelia con la Cassia. Verso le 17, l'autista di un autotreno, la cui motrice stava prendendo fuoco, ha deciso di sganciarla dal camion. Un operatore e il giornalista del Tg3 Sandro Mazzaroli, con il loro cellulare, hanno chiamato subito i vigili, anche perché le fiamme avevano cominciato ad estendersi e si sono dati da fare per avvisare gli automobilisti che avevano la visuale impedita dall'intenso fumo. Quindi ci siamo messi ai bordi della strada e abbiamo filmato la scena - ha detto il giornalista - quando si è avvicinato un agente della stradale, Fabio Ceconi, sostenendo che doveva multare l'operatore. Alle mie rimostranze ha minacciato di arrestarmi per ostacolo e mi ha chiesto i documenti. Per prenderli ho poggiato il block-notes sul cofano dell'auto della polizia e l'agente l'ha preso e buttato sul tetto della vettura. L'avventura si è conclusa con una multa di 32 mila lire.

NUOVO FAX
 Informiamo i nostri lettori che il numero di fax della Cronaca è cambiato. Il nuovo numero è il seguente:
67.95.232

SI ACCETTANO RECLAMI



USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito...Quante volte avete sentito queste frasi, pronunciate magari con un tono non molto gentile? Sono l'esempio di un vecchio modo di intendere il rapporto con il Cliente: una mentalità che considera la vendita di automobili l'unico obiettivo del Concessionario.

Noi della SAMOCAR, riteniamo invece che, oltre a vetture selezionate e garantite da

professionisti, nostro compito sia anche quello di offrirvi un servizio diverso. Il migliore e il più completo possibile. Perché espressioni come "soddisfazione del cliente" non restino solo una buona intenzione, ma siano la fotografia della realtà. Una realtà che vede SAMOCAR ai primi posti nell'impegno per offrirvi, come sempre, il massimo. Anche nell'usato.

*A discrezione della direzione SAMOCAR secondo le clausole contrattuali

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

- PORSCHE 911 Turbo bianco clim. int. pelle tetto apribile '88 - L. 69.900.000 (Via Salara)
- MERCEDES 560 SEC argento met. pluria accessorati garant. '86 - L. 32.600.000 (Via Salara)
- MERCEDES 300 E grigio met. automatica clim. '88 - L. 28.000.000 (Via Salara)

SAMOCAR S.p.A. - Via Salaria, 1268 - Via Anastasio II, 71 - Lungotevere Michelangelo, 8 - Via Pinciana, 65 - MOTORSPORT EUR S.p.A. - Via Laurentina, 84
 Tel. 06/880911 Tel. 06/6384743 Tel. 06/3219035 Tel. 06/8554755 Tel. 06/5410645

SAMOCAR. IL NUOVO USATO.

GIALLO. Marco Cabassi colpito da un proiettile alla testa

Esecuzione a Latina In coma il naziskin che pestò l'Imam

Forse un regolamento di conti è il motivo della sparatoria avvenuta l'altra notte a Borgo S. Maria (Latina) e nella quale sono rimasti gravemente feriti due giovani. Marco Cabassi, 21 anni, naziskin, autore dell'aggressione all'Imam e ad un anziano disabile, colpito alla testa da un proiettile è in coma profondo, al S. Filippo Neri. Roberto Danieli, 22 anni, fratello di «Sticchio», ucciso l'anno scorso in circostanze oscure, è in prognosi riservata.

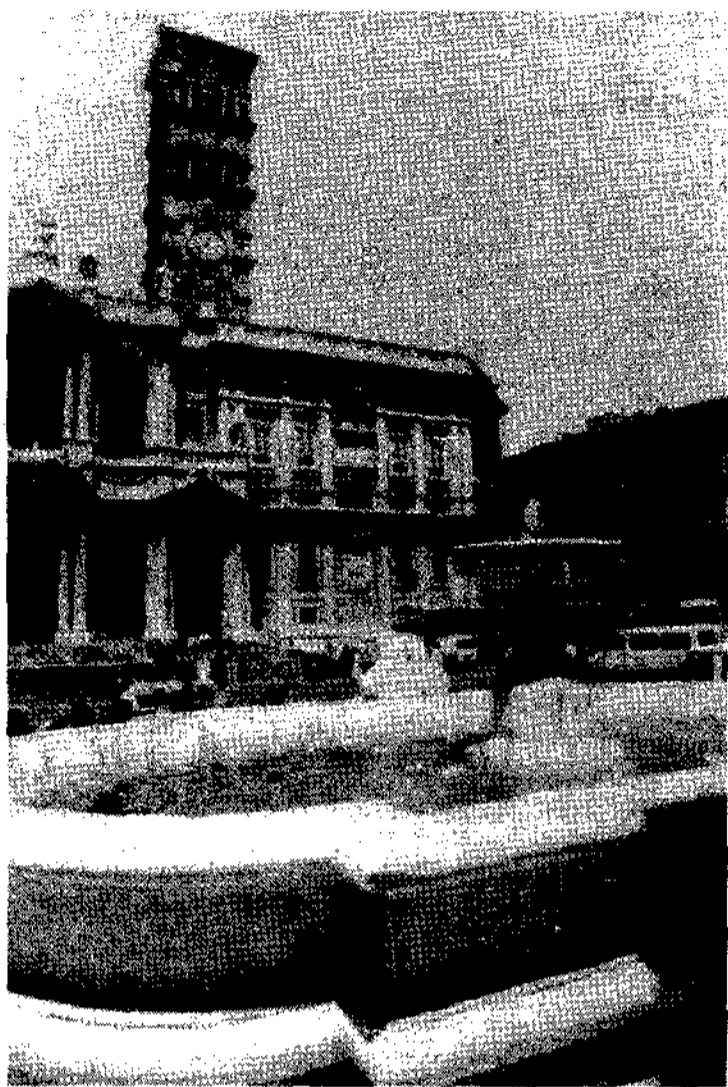
ANNA PIRELLI

LATINA. È avvolta nel mistero la sparatoria avvenuta nella tarda serata di lunedì nelle campagne di Latina. A terra, all'interno di un capannone abbandonato di via Cerreto La Croce, a Borgo S. Maria, gli agenti della squadra mobile hanno trovato, clinicamente morto, Marco Cabassi, 21 anni, fino a ieri conosciuto dalle forze dell'ordine e dall'opinione pubblica come uno dei più violenti naziskin del capoluogo pontino. Il giovane aveva la testa completamente coperta di sangue. Un proiettile era conficcato nel cervello. Al suo fianco qualcuno aveva iniziato a scavare una fossa. A portare gli agenti sulle tracce dell'esecuzione è stato un amico di Cabassi, anch'egli rimasto coinvolto nella sparatoria. Erano le 21 quando Roberto Danieli, 22 anni, ha bussato, barcollante, alla porta di una casa di campagna, distante circa 500 metri dal luogo degli spari. «Ci hanno sparati, lei appena fatto in tempo a dire alla donna che gli aveva aperto la porta e si è accasciato al suolo. Un proiettile gli aveva trapassato l'addome ed un altro lo ha colpito di striscio alla testa. Anche le sue condizioni sono gravi. Cosa sia successo in quel fenile a vent'chi-

lometri dal capoluogo è un mistero. Il dirigente della squadra mobile, il commissario Francesco De Maio, non si sbottona. «Non posso assolutamente dire niente. Siamo indagando e crediamo che presto potremo sciogliere il riserbo». Alla violenza di Cabassi eravamo già abituati. Le cronache lo hanno spesso visto protagonista di aggressioni selvagge. È proprio di una decina di giorni fa il pestaggio di un anziano disabile, lasciato agonizzante nel cortile della parrocchia di San Massimo, in via del Lido a Latina. Risale allo scorso anno, invece, l'aggressione al capo spirituale della comunità islamica di Latina, per la quale Cabassi ed altri tre nazi pontini sono stati processati e condannati. Un giovane violento, senza ideali e senza niente da fare, si diceva di lui. Ma adesso, alla luce di quel proiettile che qualcuno gli ha esploso proprio in direzione della tempia, il ruolo di Cabassi assume caratteristiche decisamente oscure. Dopo un primo soccorso all'ospedale civile di Latina, dove è arrivato già clinicamente morto, il giovane è stato trasferito d'urgenza al San Filippo Neri di Roma. Lotta tra la vita e la morte. Il proiettile gli ha trapassato l'osso parietale si è fermato vicino all'ipo-

fisi. Con Cabassi, lunedì sera, c'era Roberto Danieli, ora ricoverato al S. Maria Goretti di Latina in prognosi riservata. Forse approfittando di un momento di subbuglio è riuscito a fuggire e a raggiungere a piedi la casa più vicina. Suo fratello Sergio, meglio conosciuto come «Sticchio», alla fine di maggio dello scorso anno è stramazato al suolo colpito da dieci colpi di pistola nel cortile della parrocchia dell'Immacolata, a Latina. L'omicidio di «Sticchio» è ancora un caso aperto. Roberto Danieli è stato sottoposto durante la notte a un delicato intervento all'intestino, ma dovrebbe essere fuori pericolo.

Ma cosa è successo in quel capannone abbandonato alla periferia di Latina? Alcuni testimoni avrebbero asserito di aver visto una Y10 arrivare al tramonto in via Cerreto La Croce. Dall'auto sarebbero scesi i due ragazzi rimasti feriti ed altre due persone. La stessa auto sarebbe stata vista allontanarsi dal luogo dell'agguato. Gli agenti della squadra mobile hanno rinvenuto, in una stanza attigua al capannone dove Cabassi era steso a terra, una Magnum calibro 357, che secondo le prime indagini non risulta essere la stessa arma che ha sparato. A destare sospetti anche la fossa scavata nelle vicinanze del giovane. Forse il gruppetto cercava qualcosa? O chi ha sparato aveva intenzione di sotterrare Cabassi? Dalla Questura nessuna indiscrezione. Si sa, però, che da qualche tempo il giovane era tenuto sotto controllo e forse non solo per il suo atteggiamento aggressivo. Le indagini non trascurano niente. Potrebbe trattarsi di un regolamento di conti, magari maturato nell'ambito dello spaccio di stupefacenti.



La «nuova» fontana di Santa Maria Maggiore

«Stendi la tua mano o Signore su quest'acqua che ti presentiamo a refrigerio dei pellegrini e di tutti i turisti che verranno a Roma». Con queste parole di preghiera pronunciate dal cardinale Polletti ieri mattina, dopo circa tre anni di restauro completati dal Comune di Roma, è stata inaugurata la seicentesca fontana di piazza di Santa Maria Maggiore, realizzata da Carlo Maderno (dal 1605 al 1612) per volere di Papa Paolo V Borghese. Alla breve cerimonia erano presenti Gianni Borghini, assessore alla Cultura ed Esterio Montini, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Roma e il vicario amministratore della basilica David Lewis. Gli atti pratici, dopo i complimenti per l'intervento di restauro, hanno colto l'occasione per chiedere che vengano allontanati i barboni che dormono sulle scalinate, che non venga consentito il parcheggio dei pullman e la sosta dei venditori ambulanti proprio di fronte alla facciata della Basilica. Infine, una preghiera di David Lewis che sia «proibitissimo» da un regolamento del Comune dare da mangiare ai piccioni.

LA LETTERA

L'Italgas risponde «Signora Di Iorio scusi il ritardo»

Con riferimento alla lettera della signora Maria Luisa Di Iorio, pubblicata l'11 maggio u.s., da l'Unità - Cronaca di Roma, con il titolo «L'Italgas è un'azienda o un fantasma?», e al fine di una corretta informazione, desideriamo precisare che la signora Di Iorio ha fatto una prima richiesta di fornitura del gas il 14 dicembre 1994 (e non 1991, come riportato sul giornale). Successivamente, ed a pratica già avviata, l'interessata ha provveduto a richiedere la fornitura del gas anche per l'appartamento adiacente al primo.

Dovendosi procedere all'elaborazione di un unico preventivo di spesa, si è resa necessaria l'unificazione delle pratiche relative, mediante la modifica della documentazione in precedenza predisposta.

Il sopralluogo del tecnico Italgas non è comunque avvenuto nei tempi normalmente assicurati dall'azienda in tali casi. Non solo, ma al momento del pagamento del preventivo, si è verificata anche una dislunione allo sportello aziendale.

Tali anomalie, nonostante l'impegno dell'azienda a fornire ai propri clienti, che a Roma sono oltre un milione e centomila, un servizio efficiente, possono purtroppo verificarsi.

In questi casi Italgas non ha remore a porre le proprie scuse alla clientela, come peraltro è stato già fatto con l'interessata.

L'Italgas si impegna, inoltre, a prendere tutti i necessari provvedimenti affinché simili spiacevoli fatti non abbiano più a verificarsi.

Per completezza, dobbiamo anche precisare che i tempi di risposta della signora Di Iorio, specie per ciò che concerne la consegna all'azienda dell'autorizzazione condominiale, non sono poi stati così brevi come sarebbe stato auspicabile.

Inoltre, tutto il periodo trascorso successivamente, cioè fino al 10 maggio '95, data in cui Italgas ha eseguito il lavoro di propria competenza, è purtroppo dovuto ai tempi necessari per il rilascio della licenza di scavo, che, nel centro storico cittadino, è subordinato all'autorizzazione dei diversi enti competenti.

Ringraziando per l'attenzione e restando a disposizione per eventuali ulteriori informazioni, porgiamo cordiali saluti.

Ragionier Enrico Monti,
vice direttore attività amministrativa
e commerciale dell'Italgas

TOYOTA CARINA E

Sedan, Liftback, Station Wagon a partire da Lit. 26.490.000.

DA AUTOTECH

15.000.000 di finanziamento in 24 mesi a interessi ZERO*

Autotech. Vendita, assistenza, ricambi originali, quick service su tutta la gamma Toyota.

E' un'iniziativa realizzata dalla Concessionaria in collaborazione con **AGOS** valida fino al 30/6/1995.



Autotech

Concessionaria Toyota per Roma e Prov.
Roma - Via Nomentana km. 16 - (Colleverde di Guidonia)
Numero Verde 167-019708 - Tel. 0774/570066

TOYOTA
Idee guida.

SABATO APERTO

*TAN 0,07/TAEG 1,49 salvo approvazione della finanziaria.

FOTO. In mostra al Furio Camillo

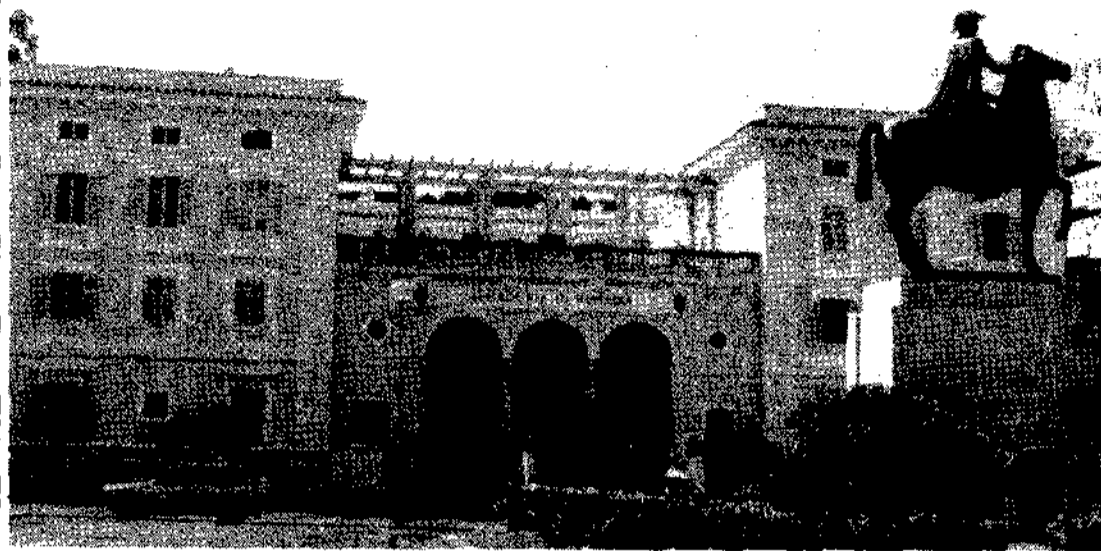
Vivere in discarica a Metromanila



NICOLA ATTADIO

Sergio Ferraris

FESTIVAL. Da stasera e fino al 21 giugno musica, danza, poesia, mostre



Il Valle Giulia Festival: inaugura all'Accademia di Romania l'Estate romana

APPUNTAMENTI

Alessandro Baricco. È l'autore di *Barnum. Cronache del grande* libro che viene presentato oggi pomeriggio al Palazzo delle Esposizioni (sala multimediale, ingresso via Milano) da Walter Veltroni e Paolo Menghetti. Alle ore 19.

Arte e Poesia. Fino al 18 giugno si può visitare la mostra di Gilda Casella allestita nel foyer del teatro Flavio Vespasiano di Rieti. Tutti i giorni dalle 17 alle 22, sabato e domenica 10.30-13.30 e 17-22.

Il teatro di Andrea. Ospiti d'eccezione questo pomeriggio alla Sala dell'Oratorio del Gonfalone (via del Gonfalone) per la presentazione del libro di Enrico Micheli *Il ritorno di Andrea* edito dalla Rizzoli. Saranno presenti infatti Andrea Barbato, Furio Colombo, Romano Prodi e Enzo Siciliano. Alle ore 18.

Un teatro a Villa Lazzaroni. Due domande innanzitutto: perché è stato chiuso e, soprattutto, ora perché non riapre? Sono le domande dei cittadini della IX circoscrizione che domani, proprio per sensibilizzare il Comune su questi temi, hanno organizzato una manifestazione-spettacolo promossa da Rifondazione comunista di via Clelia, dal Centro umanista Appio e dall'associazione culturale S/Oggetto Tre. Dalle 17.30 a Villa Lazzaroni.

Qui viva Cuba! Tre giornate di solidarietà con Cuba contro il blocco economico organizzato dal Coordinamento delle associazioni Italia-Cuba: venerdì 16, sabato 17 e domenica 18 giugno, in un percorso di incontri, dibattiti e concerti tra la libreria Feltrinelli e il Villaggio Globale (concerto domenica alle 20 con Papa Ricky, Enrico Capuano, A.F.A., Porci Comodi, Contromano). Informazioni al 67.90.914.

Verde d'Islanda. Al parco della Resistenza si apre stasera il salotto letterario del *Verde d'Islanda nel verde di Roma* il pub irlandese aperto recentemente dove, oltre alla birra, si possono gustare musica dal vivo, cinema, incontri, mostre. Apre il salotto, che ogni settimana vedrà a disposizione del pubblico nuovi e vecchi talenti del mondo letterario, Rossana Campo che presenta il suo ultimo lavoro *Ma scartata così bene*. Venerdì Dacia Maraini presenta *Voci*. Alle ore 21.30.

Irlanda sul Tevere. Sessanta giorni di feste, balli, birre e musica su una nave: la *Tiber II* che da oggi e fino a metà agosto allieterà le notti dei romani e non, trasportandoli dall'Isola Tiberina a Ponte Miliro. Si apre ogni sera dalle ore 20 con la possibilità anche di cenare prenotata al numero 37.25.148 (e pagando 50 mila lire a persona). Buona mini-crociera.

Una città ai piedi di una montagna. Non si tratta di un bel posto di villeggiatura, perché la città è un articolato sistema di baracche e la montagna non è altro che un'enorme quantità di rifiuti. Questa è Smokey Mountain, la principale discarica di Manila, situata in una piccola isola nella baia della capitale delle Filippine. Intorno ad essa vivono circa tremila famiglie per un totale oscillante fra i quindicimila e ventimila abitanti che hanno trovato nella raccolta dei rifiuti una fonte di sussistenza.

In una mostra intitolata *Smokey Mountain (Vivere in discarica)* - Teatro Furio Camillo fino al 25 giugno - il fotoreporter Sergio Ferraris, che nel 1991 è andato laggiù accompagnato dalla giornalista Debora Spini, racconta con delle belle e intense fotografie quella realtà «allucinante». Sono tanti i bambini che lavorano alla discarica raccogliendo in «questo piccolo tibet di spazzatura» i rifiuti prodotti dall'area di Metromanila - l'insieme di Manila e del suo hinterland.

«I ragazzi - come racconta Debora - ogni volta che un camion carico fa il suo ingresso nella discarica, comono a circondarlo per non perdere la prima raccolta, la più ricca, e cercando di battere sul tempo i bulldozer che sono pronti a spianare i rifiuti appena depositati. Si raccoglie tutto ciò che gli altri hanno buttato via per guadagnare un dollaro al giorno. In questo inferno di plastica, vetro, lattine, carta la vita media è di quarantacinque anni. E questo inferno Ferraris ce lo ha restituito in tutto il suo disperato degrado. I fiumi nauseabondi della discarica, catturati nelle sue immagini, fanno vibrare le coscienze «pulite» di un Occidente lontano e «profumato». Ma quanta dignità nello sguardo della donna filippina che in quel marciante lava il suo bucato. E quanto stupore nel vedere la foto che ritrae un ragazzino che di fronte alla discarica si tuffa nella lettura di un fumetto. Il rifiuto è il protagonista indiscusso della vita di queste persone. La casa, gli utensili, i giochi, insomma tutto è prodotto dai rifiuti. Intorno a Smokey Mountain circolano numerose e contraddittorie voci: covo di gangster per alcuni, rifugio di terroristi per altri. Di certo, in realtà, c'è soltanto lo sfruttamento dei bambini che nascono e vivono qui dove acqua, aria, terra e rifiuti sono impegnati in un unico impasto. Il loro destino si divide fra il lavoro nella discarica o la prostituzione in città.

Non ci sono prati o grandi distese in cui correre e rotolarsi. Nemmeno scuole, cinema o parchi. La loro è una comunità al margine, al limite, un limite che giorno dopo giorno viene inesorabilmente superato. Non solo. Paradossalmente i rifiuti che quei ragazzi ripescano, hanno la possibilità di vivere un'altra vita. Loro invece no.

Foto e pannelli di cento anni di immigrazione

Approda a Roma, dopo essere stata esposta in varie città italiane, la mostra itinerante «Macaroni e vi cumpira». Trentuno pannelli, con foto, testi e documenti che testimoniano cento anni di emigrazione italiana all'estero (un fenomeno che ha coinvolto 27 milioni di persone), in un inedito parallelo con il recente fenomeno di immigrazione che attraversa il nostro paese. La mostra, che inaugura domani ed è stata realizzata dalla casa editrice Teii con il patrocinio del Cnel e curata dal professori Emilio Franzini e Mario Tognetti, sarà esposta, per iniziativa dell'assessorato alle politiche sociali, nelle sale del Museo del Follore, in piazza Sant'Egidio 1/b. L'ingresso è libero con orario 9-13 e giovedì 15 anche 17-19.30.

Bussotti, il suo Preludio a Cinecittà 2

Lo stesso Sylvano Bussotti sarà presente questa sera alla prima esecuzione italiana delle sue composizioni «Preludio» e di «Pour Cinéma» che verranno eseguite da Mauro Casellano nell'ambito della rassegna di musica contemporanea «Piano Fin De Siecle». Organizzata dalla Cooperativa La Musica nel quadro del Progetto Musica 95- Stagione Primavera Estate, la prestigiosa iniziativa il 31 maggio scorso, proseguirà fino al 28 giugno al Centro Culturale Cinecittà due. Il programma della serata include, inoltre, brani di Chick Corea (Chilren Songs) di Italo Vescovo (Soprano Seconda) e Karlfeldz Stockholm (Klavierstück IX). Alle ore 20, biglietti lire 10.000, 7 mila i ridotti. Informazioni al 32.23.471.

Le accademie straniere aprono i loro giardini, mentre tutta l'area intorno si anima di spettacoli e incontri. Si inaugura stasera il Festival di Valle Giulia - all'Accademia di Romania - manifestazione multietnica e multiculturale ricca di preziose curiosità: da una mostra di testi d'arte deco ad una sulla calligrafia giapponese, da un convegno di poesia haiku a vari tipi di danze orientali. Si chiude il 21 con un concerto di musica e fuochi barocchi.

ELEONORA MARTELLI

Le musiche indiane e tibetane, la danza classica Kathak, un convegno sulla poesia Haiku, ma anche lezioni sul metodo educativo steineriano e una conferenza sulla meditazione trascendentale e la tecnica del Volo Yoga. Il Festival di Valle Giulia che questa sera s'inaugura presso l'Accademia di Romania, si presenta così, come un insieme di mille curiosità diverse, di proposte culturali «esotiche», di percorsi inconsueti ed originali che si snoderanno sullo sfondo suggestivo dei giardini delle varie accademie straniere, che per la prima volta permettono la visita del pubblico. Valle Giulia si apre, rovesciandosi come un guanto e aprendo, assieme ai sontuosi giardini, le sale e le mostre delle accademie straniere. Una grande manifestazione «a più voci», multiculturale e multietnica, con una diversificatissima offerta culturale. Fra i protagonisti figurano, oltre alla Facoltà di Architettura, l'Accademia d'Egitto, di Romania, d'Austria, del Belgio, dell'Accademia Britannica e gli Istituti di Cultura Giapponese, Danese, Svedese ed Olandese. Ciascuna con il suo carico di tradizioni, di cultura, di sguardi sul mondo e di gusto. A coordinare le varie voci, l'Associazione Valle Giulia, che a sua volta riunisce insieme molte altre organizzazioni: la Consulta Nazionale Interreligiosa, che raccoglie mormoni, sik, buddisti e rappresentanti di tante altre fedi religiose di tutto il mondo, fra i quali promuove un dialogo volto alla reciproca conoscenza; c'è poi l'Associazione Musicale Heinrich Neuhaus, l'Accademia degli Incerti, il Club Punto e a Capo, il Laboratorio di Iniziativa Democratica. Infine la Galleria nazionale d'arte moderna,

Mille «voci» a Valle Giulia

SIGMA AUTO ESCLUSIVO ESTATE

FINO AL 30 LUGLIO

ASTRA SW Bags

ASTRA SW BAG Climatic 1.4i (82cv)
Equipaggiamento di Serie inclusi Climatizzatore Ecologico, Chiusura e Alzacristalli elettrici, Doppie barre di protezione laterali, Full Size Airbag.

AL PREZZO SPECIALE DI
L. 24.800.000* chiavi in mano

UN'ESCLUSIVO SET DA VIAGGIO COMPOSTO DI 6 PEZZI

Ken Scott by Sigma Auto
COMPRESO NEL PREZZO

TIGRA Bags

TIGRA BAG 1.4i 16v (90cv)
Equipaggiamento di Serie inclusi Chiusura e Alzacristalli elettrici, Autoradio con 6 altoparlanti, Servosterzo, Doppie barre di protezione laterali, Full Size Airbag.

AL PREZZO SPECIALE DI
L. 23.650.000* chiavi in mano

SIGMA AUTO

CONCESSIONARIA OPEL ITALIA

OPEL Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 61.47.903 - Via Anastasio II, 356 - Tel. 63.06.17

PROTEZIONE CLIENTE OPEL. Accordo Opel. Il contratto trasparente. Prezzo bloccato fino alla consegna Opel Assistenza e training. Per maggiori tranquilli.

TEATRI

AMPTORINE (Via S. Saba 24 Tel. 6750627) Mercoledì 21 alle 21.00. Quelli della mezzanotte di Georges Courteline con R. Giorgio P. Viviani P. Bello A. Boggi A. Setzu A. Trinchese A. Luzzi V. Azzurri Regia di Antonello Setzu

6877068 Alle 21.00. Provat teatro 95 IV Ed. Rassegna di Teatro I. Paveselli di K. Patrizi con A. Carboni P. Capuzzo C. Damiani B. Abati M. Fallarini E. Faraglia S. Paganelli S. Lucaroni C. Masella G. Zanchi V. Rencuzzi Regia di Katerina Patrizi

6880394 Riposo VASCELLO (Via Giacinto Carrini 72/78 Tel. 581021) Giovedì 22. La Danza Italiana Soga Palmizi presenta sul Correggio Paveselli che va alla Fontana coreografa di Giorgio Rossi con J. Recco Osborne G. Rossi F. Scavet

6880394 Riposo VASCELLO (Via Giacinto Carrini 72/78 Tel. 581021) Giovedì 22. La Danza Italiana Soga Palmizi presenta sul Correggio Paveselli che va alla Fontana coreografa di Giorgio Rossi con J. Recco Osborne G. Rossi F. Scavet

6880394 Riposo VASCELLO (Via Giacinto Carrini 72/78 Tel. 581021) Giovedì 22. La Danza Italiana Soga Palmizi presenta sul Correggio Paveselli che va alla Fontana coreografa di Giorgio Rossi con J. Recco Osborne G. Rossi F. Scavet

6880394 Riposo VASCELLO (Via Giacinto Carrini 72/78 Tel. 581021) Giovedì 22. La Danza Italiana Soga Palmizi presenta sul Correggio Paveselli che va alla Fontana coreografa di Giorgio Rossi con J. Recco Osborne G. Rossi F. Scavet

6880394 Riposo VASCELLO (Via Giacinto Carrini 72/78 Tel. 581021) Giovedì 22. La Danza Italiana Soga Palmizi presenta sul Correggio Paveselli che va alla Fontana coreografa di Giorgio Rossi con J. Recco Osborne G. Rossi F. Scavet

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S. VIA T. VIPERA 5/A TEL. 58209550. LE RASSEGNE DEL GIOVEDÌ (Stagione '95). I FILM DEL LUNEDÌ (Stagione '95). 15 Giugno UN'ALTRA VITA C. Mazzacurati (Italia 1992). 22 Giugno MURO DI GOMMA M. Risi (Italia 1991). 29 Giugno PICCOLI EQUIVOCI R. Tognazzi (Italia 1989).

La SBAYBOL COMPANY 1995 presenta: SONDAGGIO MORTALE! di Elio Testoni. Personaggi ed interpreti in ordine di apparizione: Sovrintendente Annino Rocca, sottosegretario della Dada, esperto in videogame...

ASSOCIAZIONE CULTURALE PIANTERRA (Via Andrea Baldi 63 Tel. e Fax 55348513). ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984).

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984). ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984).

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984). ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984).

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984). ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984).

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984). ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984).

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984). ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICA (Via S. Eustachio 10 Tel. 5212984).

POLITECNICO. L'INTRIGANTE STORIA D'AMORE CHE OGNI DONNA VORREBBE VIVERE. UN ALTRO GIORNO ANCORA.

GREENWICH INTRASTEVEVERE. ESILARANTE. Wallace & Gromit. PREMIO OSCAR MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE.

HYUNDAI LANTRA.

PRESTAZIONI, SICUREZZA, GARANZIA.



SULLA STRADA DELLA SICUREZZA: 3 ANNI DI GARANZIA.

Come essere sicuri di avere, in ogni situazione, un controllo di guida totale?

Dalla tecnologia Hyundai viene la risposta Hyundai Lantra

Le proverbiali prestazioni dei motori 16V DOHC (1600cc e 1800cc) sono esaltate dall'alto grado di sicurezza che la Lantra offre. Al suo interno siete protetti dalla scocca ad assorbimento d'urto e dalle barre laterali ad alta resistenza.

L'ABS a quattro canali (di serie su GLSA e GT) rende perfetta la frenata. L'Airbag

di serie su tutti i modelli, entra in azione in 30 milisecondi.

L'ambiente è rispettato. Hyundai ha da tempo applicato un sistema per riciclare le parti in plastica della vettura.

Progettata per la vostra sicurezza, la Lantra offre molto anche alla vostra tranquillità: la Garanzia Hyundai.

Crea 3 anni o 100.000 chilometri su tutta la vettura e sulla verniciatura, 6 anni contro la corrosione perforante, una rete di vendita e assistenza sempre più vicina a voi.

HYUNDAI LANTRA	GLS	GLSA	GT
Motore	1.6 16v	1.6 16v	1.8 16v
Potenza (CV)	114	114	126
Servosterzo	S	S	S
4 alzacristalli elettrici	S	S	S
Chiusura centralizzata	S	S	S
Cerchi in lega	-	S	S
Predisp. stereo 4 altop.	S	S	S
Condizionatore	O	S	S
ABS	-	S	S
Airbag	S	S	S
Seri di serie		Opzionali	

DA LIRE 24.800.000
Chiavi in mano, esclusa I.P.T.

LANTRA



HYUNDAI

Hyundai Automobili Italia - Gruppo Koelliker - Viale Certosa 201/A - Milano - Tel 02/380581 - Fax 02/3800689

Tutti i dettagli sulla Garanzia presso i Concessionari

CONCESSIONARI HYUNDAI UNA PRESENZA SICURA, DOVUNQUE

VALLE D'AOSTA • AOSTA AUTOSTAR TEL 0165/235245 **PIEMONTE** • TORINO AUTOMAR TEL 011/3196122 • TORINO BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI TEL 011/7709894 • ASTI RE MA D TEL 0141/353113 • BORGOMANERO (NO) MAGIC MOTORS TEL 0322/844992 • CANTÙ (CO) SACCOMANI TEL 011/9440437 • CERNIETO CASTELLO (VC) HY CAR TEL 015/881391 • DOGLIANI (CN) PECCHENINO AUTOMOBILI TEL 0173/70298 • MONTECRESTESE (NO) PAPA NICOLINI TEL 0324/35225 • NOVARA AUTOJETTEL TEL 0321/458155 • PEVERAGNO (CN) BOUTIQUE DELL' AUTO TEL 0171/402263 • SALUZZO (CN) PEYRONA GIUSEPPE TEL 0175/42021 • SERRAVALLE SESIA (VC) RO CAR TEL 0163/459946 • TORONIA (AL) CAR SERVICE 2 TEL 0131/822490 **LIIGURIA** • GENOVA AUTO GE TEL 010/312681 • GENOVA BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI TEL 010/381221 • CARO MONTENOTTE (SV) AUTOBOROMIDA TEL 019/500382 • LA SPEZIA ORIENTAL CAR TEL 0187/904191 • SAVONA OFF ROAD 2 TEL 019/801345 • VENTIMIGLIA (IM) AUTO FRISA TEL 0184/33563-355261 **LOMBARDIA** • MILANO BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI TEL 02/3079476 • MILANO DAL CAR TEL 02/58316470 • BERGAMO BIAUTODUE TEL 035/246572 • BASSANO (BS) AUTO IDEA TEL 039/490163 • BRESCIA ATIESSE 2 TEL 030/3731193 • BUSTO ARSIZIO (VA) NEW MOTORS TEL 0331/382860 • CASALZUCCO (VA) F.LLI LONGHI TEL 0332/650256 • CANTÙ (CO) AUTOSTYLE TEL 031/700901 • CINISELLO BALSAMO (MI) AUTOMARK TEL 02/2406231 • CREMONA GI EFFE TEL 0372/461220 • INDIANO OLONA (VA) TECNO MOTORS TEL 0332/203284 • LIPOMO (CO) AUTOSTYLE TEL 031/555255 • MADONNANO (CN) NUOVAUTO TEL 0373/658833 • MAGENTA (MI) LAUTO TEL 02/97291142 • MALGRATE (CO) AUTOTORINO TEL 0341/202046 • MARONATE (VA) AUTO CISARI TEL 0331/600753 • MORBERGO (SO) F.LLI MALUGANI TEL 0342/610436 • OPERA (MI) B M AUTO TEL 02/57600119 • PAVIA KIRAUTO TEL 0382/530542 • PORTO MANTOVANO (MN) AUTOTECHNICA TEL 0376/397425 • SARONNO (VA) AUTOTROLESE 2 TEL 02/96703911 • SOMMALONBARDO (VA) AUTOLUX TEL 0331/252729 **VENETO** • ADRIA (RO) SPINELLO AUTO TEL 0426/949113 • BELLUNO MODAMOTOR TEL 0437/34001 • CENEVA (VI) BAZZANI LUNGIO TEL 0442/82339 • FELTRE (BL) D INCA CELESTINO & F TEL 0439/304407 • MARANO VICENTINO (VI) GILDO SANTACATERINA TEL 0445/821193 • MONSELICE (PD) BIAUTO TEL 0429/783173 • PADOVA BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI TEL 049/74100 • PESCANTINA (VI) AUTOMINA TEL 045/7150370 • PORTOFRANCO (VE) GURIZZAN GIOVANNI TEL 0421/273322 • SAN DONA DI PIAVE (VE) PIERAUTO TEL 0421/41967 • SIALBONA (VI) SERAMONCIN AUTO TEL 0424/818341 • TREVISO MARAZZATO TEL 0422/262401 • VADO DI LIVIGNO (VR) NUOVA AUTO 80 TEL 045/982040 • VICENZA PEGORARO TEL 0444/348505 **FRIULI VENEZIA GIULIA** • TRIESTE ALPINA COMMERCIALE TEL 040/362821 • CORDUPO (UD) PALMINO MARIO E ROBERTO TEL 0432/907038 • PORDENONE AUTOVIP TEL 0434/551185 • TAVANNAZZO (UD) BIGNOT UDINE TEL 0432/570066 **TRENTINO ALTO ADIGE** • TRENTO FINCAR TEL 0461/828283 • BOLZANO EURO AUTO 2 TEL 0471/200911 • BOLZANO GARAGE STABUM TEL 0471/266031 • MEZZOLOMBARDI (TN) AUTOSALONE GB 81 TEL 0461/601449 • RIVA DEL GARDA (TN) BETTA ROBERTO TEL 0464/551890 **EMILIA ROMAGNA**

• BOLOGNA GOLDEN MOTORS TEL 051/356602 • FERRARA FUTURAUTO TEL 0532/51147 • MODENA EUROMOTORS TEL 059/270665 • PARMA GENIARI TEL 0521/73259 • PODENZANO FRAZ CASON (PC) AUTODUE TEL 0523/524176 • REGGIO EMILIA TAO MOTORS TEL 0522/382338 • RIMINI (RN) ALBANI TEL 0541/742646 • SASSUOLO (MO) EUROMOTORS TEL 0536/810294 **TOSCANA** • FIRENZE MONDIALCAR TEL 055/36688 • AREZZO LADY CAR TEL 0575/302159 • CAPANNORI (LU) DELLA SANTA AUTO TEL 0583/436060 • EMPOLI (PI) AUTOEUROPA TEL 0571/920515 • GROSSETO RINGRESSI CAR TEL 0564/22367 • LIVORNO ASAR TEL 0586/856362 • MARINA DI CARRARA (MS) AUTOMARE TEL 0585/634515 • PISTOIA AUTONOVA TEL 0573/934306 • PRATO (RI) PA CO CARS TEL 0574/635357 • SIENA SUPERAUTO TEL 0577/211191 **MARCHE** • CARRIDONIA (MC) MC AUTO TEL 0733/281839 • JESI (AN) RICCITELLI TEL 0731/207555 • PESARO BOATTINI FRANCESCO TEL 0721/21223 **UMBRIA** • PERUGIA MACINTAGLIA AUTOMOBILI TEL 075/5280580 • LOCALITA SAN SISTO (PG) MONTAGNA AUTOMOBILI TEL 075/5280202 • TERNI UMBRIA CARS TEL 0744/814887 **ABRUZZO** • LANCIANO (CH) VIERRE MOTORS TEL 0872/44600 • RAJANO (AQ) CARAUTO TEL 0864/726502 • VILLA RASPA DI SPOLTORRE (PE) MY CAR TEL 085/4156700 **MOLISE** • CAMPOBASSO DE A CAR TEL 0874/411690 **LAZIO** • ROMA AUTO K TEL 06/5668666 • ROMA CATALUCCI AUTO TEL 06/817809 • ROMA CENTRO MOTORISTICO APPIA ANTICA TEL 06/5123010 • ROMA FATTORI & MONTANI TEL 06/8549009 • ROMA NANNI QUIRINO TEL 06/7843602 • FROSINONE INTERNATIONAL MOTORS TEL 0775/250227 • LATINA NEWROAD TEL 0773/864043 • OSTIA LIDO (ROMA) ELLIS TEL 06/5644400 **CAMPANIA** • NAPOLI AUTOWIP TEL 081/7441618 • NAPOLI C.M.F. 2 TEL 081/7611107 • CALVI RISORTA (CE) AUTOCALES TEL 0823/652016 • MERCOLIANO (AV) AUTOSANTORO 2 TEL 0825/682894 • PAOLISI (BN) APPA MOTORS TEL 0823/950913 • PORTICI (NA) AL PI CAR TEL 081/7751475 • SALERNO AUTOSANTORO TEL 089/301330 **BASILICATA** • POTENZA CAR STUDIO TEL 0971/55248 • MATERA INTERNATIONAL CAR TEL 0835/262960 **PUGLIA** • BARI AMERICAN MOTORS TEL 080/5044016 • CASABANO (LE) VARAUTO TEL 0833/512804 • FOGGIA SUPERCAR TEL 0881/690909 • LECCE UNIVERSAL CAR TEL 0832/340777 • TALSANO (TA) C.I.M. AUTO TEL 099/7715637 **CALABRIA** • REGGIO CALABRIA CRISAUTO TEL 0965/650013 • ALTO MONTE (CS) ALTO MONTE AUTO TEL 0981/946008 • CATANZARO RUGA GIUSEPPE TEL 0964/344564 **SICILIA** • PALERMO C.A.R.S. TEL 091/517528 • BENEDE (SS) TO MA TEL 0934/482735 482942 • SIDERNO (RC) ALBANESE GIUSEPPE TEL 0964/344564 **SARDEGNA** • PALERMO PERNICE TEL 090/9762958 • CALTANISSETTA (CT) CANICAR TEL 0933/24745 • CALTANISSETTA AUTOMOTIVE TEL 0934/583684 • CATANIA S.C.A.E. TEL 095/439822 • COMISO (RG) COMMERCIO INTERNAZIONALE AUTO CIA TEL 0932/721870 • MESSINA DISAL CAR TEL 090/2922020 • SIRACUSA SPECIAL CAR TEL 0931/21197 • TRAPANI TERRAMARE TEL 0923/21212 **SARDEGNA** • CAGLIARI A.F. MOTORS TEL 070/495000 • SIAMAGGIORRE (OR) MARCAR TEL 0783/33661

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1995

Suscita interrogativi l'improvvisa fuga di Cragnotti. Intanto parte la svendita

Sul mercato la «mina» Lazio

Il finanziere non si nasconde dietro i tifosi

MASIMO MAURO

DI TUTTA la grottesca vicenda-Lazio, c'è un aspetto che mi ha colpito: l'incapacità di dire subito e con chiarezza come stanno realmente le cose. Se Cragnotti, per ragioni sue, si è stancato di fare il presidente, niente di male. Ma non capisco perché questa voglia di lasciare il calcio - dopo tre stagioni in cui la squadra è puntualmente progredita e nell'ultimo campionato si è piazzata con il Parma alle spalle della Juve - debba essere mascherato dalla giustificazione dei tifosi in piazza, del «no» di Signori al trasferimento e dell'intervento della Banca di Roma a sostegno della Lazio in difficoltà.

Dietro la storia che sta appassionando i giornali sportivi e non, c'è una realtà molto semplice: Cragnotti vuol lasciare la Lazio, le voci al riguardo non sono mancate in questi mesi. Non se la sente di chiudere con un'operazione di natura esclusivamente sportiva perché probabilmente ne risulterebbe danneggiata anche la sua immagine imprenditoriale. Ed allora, il caso Signori arriva a proposito, diventa il pretesto per la rottura con la gente laziale e, più in generale, con il calcio.

Non sembra a me molto credibile la posizione di Cragnotti: non era lui il presidente che avrebbe voluto riformare davvero le strutture del nostro sport più popolare? Non era lui a parlare di azionariato, a proporre una sorta di lega romana in sintonia con il presidente della Roma, Sensi, a tutela dei diritti delle squadre della capitale contro lo storico strapotere del Nord (Torino 30 scudetti, Milano 27, Roma 3...)? Non era sempre Cragnotti a battersi per raccogliere più soldi da Totocalcio e dal Totogol? Non era lui a prefigurare un futuro da scudetto per la squadra nella quale ha investito centinaia di miliardi?

CON QUESTE premesse, documentate da tante interviste, Cragnotti può aver deciso di cedere prima Signori e poi, constatata l'impopolarità della scelta, di abbandonare la società? Non è possibile. Personalmente, sono sempre stato convinto che Signori non avrebbe accettato il trasferimento al Parma. Ma il punto non è questo. Cragnotti fa bene a pensare e a dichiarare che i giocatori-bandiera non esistono più, e anche che i 25 miliardi sono una cifra enorme. Ma così come ha scritto ieri Italo Cuccini, direttore del *Corriere dello Sport-Stadio*: «Se ai tuoi tifosi hai chiesto di partecipare a un'operazione di azionariato popolare, vorrai almeno dirmi che hai mente di vendere il pezzo più pregiato della squadra?».

Credo che la verità sia questa: Cragnotti si è reso conto, dopo aver fatto le prime esperienze, dopo aver raggiunto risultati importanti, ma anche dopo qualche errore di valutazione, che il calcio ha poco in comune con il suo mondo che è quello degli affari. Molti tentativi di sfruttare la Lazio per le sue iniziative imprenditoriali (un vizio di molti presidenti-manager) non hanno avuto successo immediato. E siccome Cragnotti non è un calciatore non accetta delusioni. Ma il rapporto con il pubblico (all'Olimpico c'erano 56mila spettatori paganti nell'ultima partita della stagione contro il Brescia) pretende rispetto ed amore. Alla gente che paga il biglietto, che si tassa per affrontare le trasferte al seguito di una squadra che rappresenta per molti un modo per sentirsi protagonisti se non altro di un sogno, si può chiedere tutto, persino il sacrificio del giocatore più gradito, ma bisogna offrire in cambio la massima chiarezza.

ROMA. Non si placano le polemiche sul caso Signori. Tra i tifosi e l'ormai ex (almeno a parole) «padron» Cragnotti la rottura è completa. Il tam tam delle potentissime radio romane risuona di accuse al fu salvatore della «patria» biancazzurra che sperava di intascare 25 miliardi dalla vendita al Parma del centravanti Cragnotti, nel migliore dei casi, è «un manager senza cuore», «un affarista privo di scrupoli». Ma il presidente della società resta al suo fianco. «Io sono un uomo di Cragnotti, sto con lui», ha dichiarato ieri, il giorno dopo la sommossa dei tifosi, un Dino Zoff preoccupatissimo. Anche Signori, dopo aver mostrato rabbia e delusione, manda appelli al finanziere: «Ora

Anche lo sponsor Banca di Roma minaccia di lasciare Casiraghi ormai verso il Milan

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 6

restiamo uniti». Ma la vicenda sembra tutt'altro che conclusa. Suscita interrogativi il repentino cambiamento di Cragnotti. C'è chi insinua pesanti ingerenze dello «sponsor». Ma il presidente della Banca di Roma, Geronzi, nega e rilancia: «Se va via lui, lasciamo anche noi». E c'è chi perfino ipotizza interventi politici. Certo è che la reazione di Cragnotti è stata durissima. Evidentemente i conti, e non solo quelli finanziari, non tornano. Intanto è ormai praticamente scontato che Casiraghi sia destinato ad indossare la maglia del Milan, ma non sono escluse altre svendite. Insomma, la vittoria dei tifosi potrebbe davvero rivelarsi un boom-rang.



Guai per la Basinger Cacciata dal set perché incinta

Kim Basinger di nuovo nei guai. La diva è stata «cacciata» dal set di *Kansas City*, il nuovo film di Robert Altman. Motivo: è incinta, e l'assicurazione non la copre. Di recente, sempre con Altman, l'attrice aveva interpretato il famoso *Prêt-à-porter*.

A PAGINA 7

Brizzi e Culicchia

I libri «under 30» sullo schermo

Il cinema italiano si accorge dei romanzieri «under 30»? A Bologna sono in corso i provini per il film tratto da *Jack Frusciante*, romanzo damiano e «generazionale» del giovanissimo Brizzi. E Davide Ferrario prepara *Tutti giù per terra*, dal libro di Culicchia.

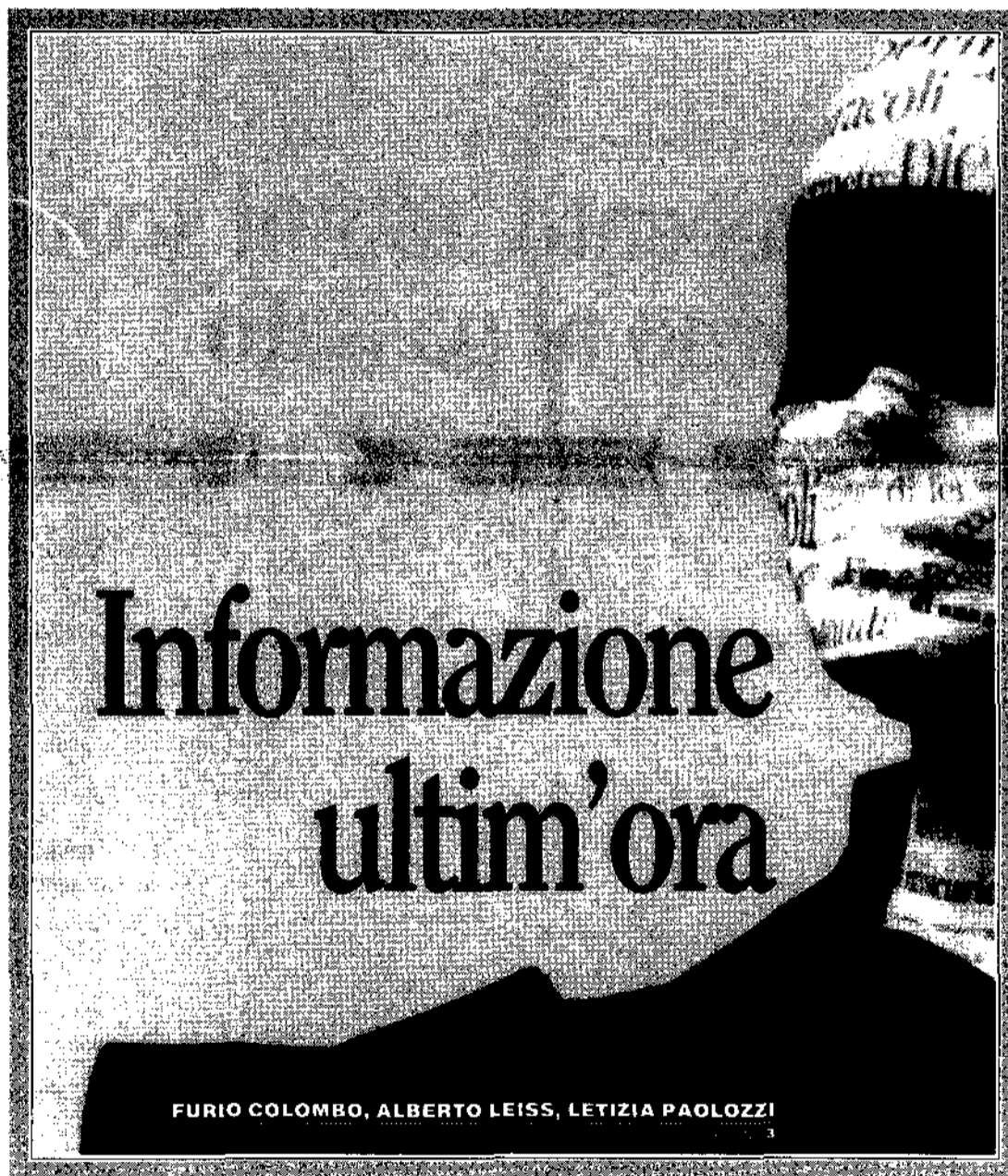
M. CURATI A. CRESPI
A PAGINA 8

Farmacologi all'attacco

«Non esistono droghe leggere»

La Società italiana di farmacologia ha scritto al ministro della Sanità sui pericoli della cannabis: raddoppia i rischi del cancro, aumenta la possibilità di schizofrenia, ecc. Secca la replica di Luigi Cancrini: «La solita campagna, con argomentazioni a-scientifiche».

G. ANGELONI S. BOCCONETTI
A PAGINA 9



FURIO COLOMBO, ALBERTO LEISS, LETIZIA PAOLOZZI

Troppa tv su quella morte

IERI SERA, dopo un tam-tam di anticipazioni e polemiche, «Mixer» ha mandato in onda l'eutanasia: un breve filmato e quattro interviste a «opinione maker» per affrontare un argomento che più di qualsiasi altro è in grado di mettere a nudo il destino morale della nostra civiltà, uno di quelli su cui più si aggrovigliano sensi di colpa, rimozioni, ipocrisie. Non a caso, in Italia, se ne parla solo in ambienti esclusivi, tra addetti ai lavori. Forse si vorrebbe far finta di ignorare che il prolungamento innaturale dell'esistenza di milioni di cittadini, con l'inevitabile carico di sofferenza che esso comporta, impone enormi problemi etici e morali che devono essere affrontati in modo maturo e sereno. Ieri l'*Osservatore romano* parlava di «telecrazia» che invade il campo della vita. Ma il punto non è certo quello di discutere se sia opportuno

PAOLO CREPET

che la televisione affronti il problema dell'eutanasia, così come dovrebbe fare (e non lo fa se non in occasione di tragici fatti di cronaca) per un fenomeno non meno inquietante ed in grave ascesa come quello del suicidio. Eppure da questa operazione multimediale ne traggo un profondo senso di ambiguità.

Una prima motivazione riguarda il tema fondamentale sollevato dalla trasmissione di «Mixer»: ovvero il ruolo della televisione. Viene infatti naturale porsi delle domande. Perché per poter parlare di un problema delicato come l'eutanasia la televisione ha bisogno di filmare in diretta la fine programmata delle sofferenze del signor Cornelis Van Wendel? Siamo diventati davvero tutti così indifferenti che per riaccredere la nostra attenzione è necessario ricorrere a emozioni sempre più

violente ed estreme fino ad arrivare a dover descrivere una morte eseguita in diretta? Ora che i riflettori televisivi hanno illuminato anche gli ultimi istanti del temibile travaglio di quell'uomo che il dolore e la perdita di senso della sua esistenza ha portato a desiderare di morire, abbiamo forse acquisito qualche consapevolezza in più riguardo al che fare di quei tanti che si trovano nelle sue stesse condizioni? E dei dubbi di quel medico che ha eseguito quella terrificante richiesta, ne possiamo trarre insegnamenti generalizzabili? Capisco l'esigenza di parlare di eutanasia, ma perché volerla filmare?

La seconda motivazione riguarda la questione etica. Le cronache di questi tempi sono sempre più appesantite da eventi orribili che inducono una comune,

penosissima sensazione: quella che la vita e la vita e la morte abbiano perduto la loro sacralità. Forse ciò è potuto accadere perché ci siamo illusi di poter esorcizzare la seconda allungando innaturalmente la prima. Forse la privazione del valore dell'evento della morte è avvenuta per compensare il progressivo svuotamento del senso della nostra esistenza: se un giovane gioca con la propria vita sdraiandosi su un binario ferroviario o se un siero positivo violenta una ragazzina è anche perché si sono convinti che la loro esperienza di vita vissuta sia stata assolutamente inutile e totalmente priva di significato. Ma non è certo trasformando la morte in uno spettacolo televisivo che riusciremo a conferire nuovo senso e nuova dignità alla nostra esistenza.

SEGUE A PAGINA 6

Con l'Unità a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ
21 GIUGNO
IL LIBRO SU
MARTIN
SCORSESE

L'Unità

L'INTERVISTA. Bruno Bongiovanni: «La fine dell'Urss non segna la fine di un'epoca»

MEDIA
GIANNINI CARANZONI
Quotidiani
L'informazione va a Milano
Nonostante i soldi dell'Opus Dei e della Banca di Roma L'informazione, edizione Pendinelli, non ce l'aveva fatta a restare in edicola. Ma le ultime notizie danno per certo il ritorno della testata che sarebbe data in affitto ad una società tra cui spicca il nome del finanziere Varasi. La nuova informazione dovrebbe avere una testa milanese e non romana con una spiccata predilezione per gli argomenti di politica e di economia e, comunque, gravitare in area Polo. La redazione principale sarebbe trasferita all'ombra della Madonna e vi dovrebbero lavorare quaranta redattori. I giornalisti della sede romana sarebbero ridotti a quindici. Il taglio occupazionale colpirà una ventina di unità, principalmente quanti non saranno disponibili alla mobilità. Per la direzione il nome più accreditato è quello di Saverio Vertone, editorialista del Corriere della Sera.

Quotidiani/2
Piemonte senza Notizia
Il quotidiano torinese La Notizia ha cessato le pubblicazioni. Lo ha annunciato l'editore Ettore Fulgenzi motivando la decisione con il fatto che vendite, troppo esigue, non erano sufficienti a coprire i costi di produzione. Il primo numero della Notizia era uscito due mesi fa, l'11 aprile. Diffuso inizialmente in Piemonte, da una decina di giorni il quotidiano si era arricchito di una edizione per la Lombardia e un'altra per il Veneto. Vi lavoravano 18 giornalisti.

Periodici/1
Il ritorno di Mondo Sommerso
Torna in edicola, dopo un anno di assenza, Mondo Sommerso, la rivista dedicata al mare fondata nel 1959. La rivista sarà edita dall'Editoriale Olimpia, che pubblica complessivamente undici periodici nel settore dello sport e del tempo libero, e la direzione è stata affidata a Folco Quilici. Nel corso della presentazione del numero zero della nuova edizione di Mondo Sommerso Quilici ha spiegato che la rivista non si occuperà, come nel passato, solo dei temi legati al titolo della testata, ma anche di ecologia marina, di avventure nel Sesto continente, di fonti energetiche derivanti dal mare, di archeologia sottomarina. La diffusione della rivista, il cui vicedirettore è Marcello Toja, sarà nazionale e internazionale.

Periodici/2
Appuntamento con la Buona Sera
È in distribuzione il terzo numero de La Buona Sera, periodico di vita, morte e miracoli diretto da Gian Paolo Ormezzano, spumeggiante giornalista de La Stampa che ha avuto l'idea di pubblicare un giornale dedicato tutto alla buona sera, cioè alla morte. In questo numero l'argomento viene affrontato dal punto di vista degli indispensabili compagni nell'ultimo viaggio: i becchini ma viene anche affrontato con Vittorio Messori il perché delle paure di affrontare il tema della morte. C'è anche un pezzo dedicato al cinema: quanti sanno che un normale consumatore di pellicole a trent'anni ha già assistito a 400.000 morti in celluloido? La redazione de La Buona Sera ha sede a Torino in via Giuria 33. Tel. 011/66.99.339.

Cambiolavoro/1
«Progetto editoriale» per Di Francesco
Mario Di Francesco lascia la Res Films & Tv, dove si occupava di comunicazione e di operazioni sul mercato dell'audiovisivo, per raggiungere, in qualità di direttore editoriale, Paolo Glisenti nella sua nuova attività di carattere editoriale. La compagnia, chiamata «Progetto editoriale», è destinata a sviluppare il proprio raggio di azione nel settore delle pubblicazioni periodiche di fitness, costume, moda, entertainment, natura, hobbies e viaggi.

Cambiolavoro/2
Nuovo vertice del Corsera a Roma
Paolo Franchi, già notaio politico e commentatore del Corriere della Sera, è stato nominato capo della redazione romana del quotidiano diretto da Paolo Mieli. A coadiuvare Franchi sono stati chiamati Massimo Gaggi, Sandro Acciarri, Gianfranco Teolino e Marco Cianca per l'edizione romana.

Carta d'identità
Bruno Bongiovanni è nato a Torino nel 1947. È stato allievo di Nicola Tranfaglia e di Massimo Salvadori. Oggi è docente di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino. Tra i suoi lavori, oltre a «La caduta dei comunisti» (Garzanti, 1995), in questi giorni in libreria, vi sono: «L'antitalianismo di sinistra e la natura sociale dell'Urss» (Feltrinelli, 1975); «Il pensiero socialista nel secolo XIX» (Utet, 1987); «La repubblica della storia» (Bollati-Boringhieri, 1988); «L'albero della rivoluzione» (Einaudi, 1988, con Luciano Garofalo). Per gli editori Rizzoli ha curato inoltre gli scritti di Mazzini sulla Russia (Poesia, 4 Piccoli, 1993).

«Altro che secolo breve e ormai finito! Grazie alle guerre interminabili che il 900 rischia di non finire più. Anzi si può dire che dopo il crollo dell'Urss è ricominciato in pieno». È critico Bruno Bongiovanni, storico torinese dell'ultima generazione, verso la tesi, esposta da Eric Hobsbawm nel suo Il secolo breve (Rizzoli, 1995), secondo la quale il 900, iniziato nel 1914, si sarebbe concluso con l'armistizio di Caprioglio al Cremlino. I motivi del disaccordo stanno tutti in ampio saggio che Bongiovanni ha da poco pubblicato per Garzanti: La caduta dei comunisti (pp. 275, L. 35.000). Di che si tratta? Niente meno che del giudizio storiografico su questo secolo. Un tema sul quale (oltre ad Hobsbawm) si sono già misurati negli ultimi anni Ernst Nolte e François Furet. È Bongiovanni è critico anche con questi ultimi, pur professando «rispetto e stima» verso i celebri colleghi. Infatti, al di là delle partizioni temporali, il dissenso verte su domande come questa: davvero questo è stato il secolo del «totalitarismo»? Cioè del contrasto mortale comunismo-fascismo? Ed ecco la risposta di Bongiovanni: «No. È stata l'epoca del grande disordine e dell'interdipendenza mondiale, realtà che né la democrazia né la grandi narrazioni ideologiche sono riuscite a governare. Septuaginta gli argomenti dello studio italiano».

«Furono Bongiovanni, il suo ultimo libro è un bilancio del 900 affrontato dall'angolo visuale del «comunismo». Inevitabile il confronto con due tentativi «globali» e parziali ai suoi: quelli di Furet e di Hobsbawm. Cominciano dallo storico inglese; perché non funziona la sua definizione del 900 come «secolo breve»?

Per Hobsbawm il 900 comincia nel 1914, dopo la lunga pace dell'Ottocento e il compimento della seconda rivoluzione industriale. Il suo è un secolo tripartito. Tra età della catastrofe: fra il '14 e il '45. Età dell'oro, fra '47 e '73. Ed età della «frana», in cui il 900 si estingue con il crollo dei comunisti. Accetto questa ripartizione, ma non penso, come Hobsbawm, che il secolo sia finito nel 1991. In quell'anno, assieme al bolscevismo realizzato, è finito soltanto il più lungo dopoguerra della storia moderna. Quel che resta di qui al duemila è ancora tutto dentro al 900. Anzi è un ritorno ai suoi esordi. Ovvero alle guerre interminiche. E a quegli instabili equilibri orientali, ereditati dall'Urss, che travolsero sia l'Austria che l'impero ottomano. Oggi ritorna, e in grande, un disordine mondiale affine a quello di 80 anni fa, foriero di pericoli di guerra. E Sarajevo



I figli dei caduti italiani nella guerra di Spagna nell'orfanotrofio romano in cui sono educati. Roma 28 gennaio 1939. Tullio Farabola da «Un archivio italiano», Mazzotta Editore

Novecento, ultimi scorci
Ritorno al passato

Il secolo, sostiene Bruno Bongiovanni, volgendo alla fine torna ai suoi inizi, alle guerre con sfondo etnico-nazionale. È una tesi polemica verso Eric Hobsbawm che colloca la conclusione del '900 nel 1991 con il crollo dell'Unione Sovietica. Lo storico, autore de «La caduta dei comunisti», fa un bilancio critico delle opere che hanno tentato una sintesi sulla storia del '900, oltre al «Secolo breve» di Hobsbawm, «Il passato di un'illusione» di François Furet.

BRUNO BRAVABUOLO

né è di nuovo l'epicentro. Hobsbawm sostiene anche che il bolscevismo ha migliorato indirettamente il capitalismo. Lei è d'accordo? No, non condivido affatto l'idea che il bolscevismo abbia influenzato positivamente il capitalismo. L'idea cioè che lo Stato sociale sia anche merito dello stalinismo. Il Welfare è il punto d'approdo di una crisi endogena del capitalismo. Esplosa con la fine del mercato autoregolato e la grande depressione del 1929. Un processo storico sul quale hanno agito originalmente il keynesismo e le socialdemocrazie. E ad essi spetta il merito principale delle riforme. E vogliamo a Furet, che ne è il passato di un'illusione (Mondadori) fa del «totalitarismo» novecentesco, figlio dell'«imperialismo radicale», la chiave di volta di tutto. Sbaglio o per lei conta di più

demografia e la democrazia, il disordine mondiale. Il 900 poi è anche il secolo dell'America, del New Deal, e dell'«american way of life». Quanto al «comunismo» esso è stato anche un propellente della decolonizzazione. Un fattore di rivoluzione nazionale laddove altre strade di modernizzazione si rivelavano impraticabili. Oggi l'abito comunista originario è in crisi anche lì. Viene soppiantato ormai dalla mercantizzazione dell'economia. Facciamoci sull'Ottobre bolscevico. Nel suo libro cosa sottolinea da due fattori: guerra ideologica ed esplosione della politica di massa guidata dalle élites. Erano sovietici e profetici i socialdemocratici, quando definivano il 1917 un'«irrazionale forzatura» soggettiva della storia? Erano entrambe le cose. Fu certo una «forzatura» fallimentare l'Ottobre, contrattata però all'obiettivo eccezionale degli eventi. Certo Lenin impresse il suggello della sua persona a quegli anni. Eppure senza la catastrofe della guerra, rovesciatasi sulla Russia, la rivoluzione sarebbe stata impossibile. Essenziale in ogni caso è cogliere l'itinerario tra il piano degli eventi e quello della soggettività. Culturalmente Lenin è un contemporaneo di Bernstein, di Pareto e Mosca, e di Sorel. Con Bernstein Lenin condivide la percezione che la

classe operaia ha un ruolo molto più debole di quello ipotizzato da Marx. Dinanzi a ciò il revisionismo socialdemocratico farà leva sull'universalismo del diritto e sul gradualismo delle alleanze. Lenin invece farà ricorso all'unificazione di scienza e coscienza di classe, nel quadro di un partito spregiudicato, professionalizzato, attivistico: il partito che riassume e sostituisce la classe. A loro volta Pareto, Michels e Mosca teorizzano il dominio e la circolarità delle oligarchie. Sorel infine mescola sindacalismo rivoluzionario e mito della nazione. Contro l'economicismo marxista. Tutto questo, tra destra e sinistra, genera un linguaggio comune, un «osmosi ideologica». Al punto che Gobetti potrà definire Lenin un «Pareto proletario». In sintesi: la revisione nove-

centesca e antipositivista del marxismo produce un'attitudine «soggettivista» in politica. E il leninismo è una variante di quella revisione generale. Una «variante» però che si inserisce nel corso reale degli eventi...

Quella «variante» avrà vita ed un regime dispotico, della cui natura sociale si continua ancora a discutere. Che tipo di «modernizzazione» ha incarnato lo stato sovietico, anzitutto che di modernizzazione si è sin trattato?

Fu una modernizzazione avviata e poi fallita. Entro cui, già a partire da Lenin, è lottissima la componente slavofila, imperiale, tipica dello zarismo. I bolscevichi tentarono di surrogare un capitalismo assente in Russia, giungendo paradossalmente a fare dello spazio russo l'unico spazio imperiale sopravvissuto alla prima guerra mondiale: un impero zarista in forma bolscevica. Questa forma statale dispotica ebbe grande successo di immagine negli anni trenta. E non solo di immagine. Il massimo di modernizzazione il paese lo ha raggiunto infatti in quegli anni, e tra costi umani tragici. Una crescita quantitativa, legata ad obiettivi primordiali: l'uscita dal sottosviluppo. Quando si è trattato di produrre civiltà sociale, servizi, consumi, l'Urss è drammaticamente fallita. Ogni forma di società civile era stata repressa e osteggiata. In definitiva il bolscevismo fu una primavera barbarica, violenta, seguita da una lunga stagnazione che arriva sino a Gorbaciov, sino al crollo. Una modernità dinamica nel primo decennio, poi statica, e in ogni caso intrisa di fenomeni barbarici e regressivi. Quel che è importante ribadire però è questo: il bolscevismo si impose nello sfacelo immane della prima guerra. Cioè in un vuoto di potere che né la gracile borghesia russa né i socialdemocratici seppero colmare. Lenin prese il potere in un paese alla sbando, investito dalla guerra mondiale e dalla carestia, dove le masse, per dirla con Trozki, apparivano molto più selvagge e radicali dei bolscevichi.

Torniamo all'oggi. Concludo le tesi di Victor Zaslavskij, storico russo, secondo il quale «c'è stata la fine del vasto imperialismo imperiale a causare il crollo dell'Urss»?

Sì, ma la crisi interetica è stata sotto il detonatore del crollo. Scattato al culmine di due processi: stagnazione economica, sovraesposizione egemonica dell'Urss. Dopo il Vietnam l'Urss si è protesa troppo oltre i suoi confini, e ciò ha generato una sfida tecnologica e politica fallimentare per il paese. Gorbaciov da ultimo ha innescato una dinamica corrosiva e di autodissoluzione. Alla fine le «riforme» hanno fatto il resto. Determinando l'esplosione delle nazionalità. E la diaspora interna ed esterna al sistema imperiale.

I riti misterici della Pizia
In un romanzo postumo di Golding

Una grossa notizia per gli appassionati di William Golding: sta per uscire un suo romanzo postumo dal titolo «The double tongue», in doppia lingua. Prende Nobel per la letteratura, occasione del problema del male, il grande scrittore inglese è morto nel 1993 a 82 anni d'età mentre lavorava a questo ultimo libro. La Grecia antica fa da sfondo a «The double tongue»: protagonista è Ariete Pizia, anziana profetessa di Delfi, che racconta la storia della sua vita di enigmatica portavoce senza potere di potenti divinità. Famoso soprattutto per «Il signore delle mosche», uscito nel 1954 e portato al cinema nel 1963 dal regista Peter Brook, Golding si è cimentato di raro in personaggi femminili e quello della profetessa di Delfi sembra particolarmente riuscito. Quando morì all'improvviso il 19 giugno di due anni fa, Golding era ancora in piena attività: aveva completato due stacchi di «The double tongue» e si apprestava a incominciare una terza con l'obiettivo di scrivere alla pubblicazione nell'autunno del '93. La casa editrice Faber ha stampato il romanzo postumo cercando di mantenere il più possibile fedele ai vari manoscritti rinvenuti tra le carte dello scrittore che ebbe il Nobel nel 1983, tre anni dopo aver dato alle stampe uno dei suoi romanzi più importanti: «Riti di passaggio».

BIOGRAFIE. Fuga dalla città del poeta nel passaggio di fine secolo

Pascoli, l'Eden e le fosche premonizioni

Giovanni Pascoli visse a Castelvecchio di Barga, nella Valle del Serchio, dall'autunno del 1895 al febbraio del 1912. Gli anni della sua maturità e della sua più intensa produzione, che in più occasioni volle attribuire al paese che l'aveva ospitato. «Barga è la patria di quasi tutta l'opera mia», affermerà nell'infelice comizio del 10 settembre del 1911, quando, da amici non disinteressati, fu coinvolto nella difesa del candidato conservatore che si batteva contro il socialista moderato Cesare Biondi. Dell'ingresso di Pascoli nella casa di Castelvecchio, posta in pieno sole sulle prime balze dei colli che risalgono all'Appennino, conosciamo la data precisa: il 15 ottobre 1895. Quel giorno, insieme alla sorella Mariù, il poeta entrò nella nuova dimora, presa in affitto dalla famiglia dei Cardosi-Carrara. Erano partiti all'alba da Livorno; avevano viaggiato in treno fino a Lucca, allora stazione terminale della linea ferroviaria, e poi si erano serviti di una carrozza che impiegò

più di cinque ore per raggiungere Barga e Castelvecchio. Già queste poche notizie del viaggio sono bastanti per intendere le motivazioni dell'andata nella Valle del Serchio. Pascoli la concepì, la progettò, la volle e si dispose a viverla come la riconquinta con l'Eden, il luogo dove «bello» e «buono» allietavano e ingentivano gli uomini. Un luogo di salvezza. Per la salvezza. Compito aureo della poesia; missione del poeta che deve riuscire, sono parole di Pascoli, a farsi «spiratore di buoni e civili costumi, d'amor patrio e familiare e umano». Un'assillante ansia edenica, assai diffusa in quella fine di secolo, ma non solo in quella, stava all'origine della sua decisione di lasciare la città e di cercare rifugio nella campagna. Che di questo si trattasse, e non di altro, Pascoli lo aveva rivelato ad Ugo Ojetti nell'incontro che ebbero nel settembre del 1894.

Ojetti, all'epoca brillante giornalista con vaghe simpatie per il socialismo, viaggiava per l'Italia «alla scoperta dei letterati», come poi si sarebbe chiamato il libro che raccolse le lunghe, e non banali, interviste. Fece tappa a Livorno per parlare con Pascoli e dal poeta apprese la sua intenzione di ritirarsi a vivere lontano dai grandi agglomerati urbani. «Io penso - gli disse Pascoli - che le nostre condizioni sociali siano in gran parte simili a quelle dell'impero romano. Il fastidio attinto da quella potenza mondiale ha forme egualissime a quelle dell'odierna società borghese trionfante: e fra le altre massimamente l'accanimento delle popolazioni nelle grandi città per il commercio e per le manifatture». Un cupo presagio domina Pascoli: l'umanità corre incontro ad una nuova e più tremenda barbarie. Le città si trasformeranno in «Ninive e Babilonie», i più forti in-

goieranno i più deboli, le nazioni «si getteranno le une contro le altre con la gravitazione di meteorie fuorviante», e verrà tempo «in cui si potrà divotare per nome l'unico possessore di tutto il mondo: un tiranno al cui servizio sia un genere umano di schiavi». Così, diviso tra foschi presentimenti ed aspirazioni pascolifiche, in una mattina d'ottobre Pascoli mosse alle volte dell'Eden, alla ricerca dell'«isola che non c'è», dove gli uomini conservano cuori di fanciulli. Il luogo del «bello» e del «buono». Per un po' ebbe la certezza di averlo trovato. Ma assai presto l'incantesimo svanì. Il «bello» rimase, ma prese a dubitare del «buono», che sentiva minacciato dall'avanzata male del mondo. Scoppiò che anche nell'Eden gli uomini sapevano essere cattivi. Non solo tra loro, ma ancor di più con il poeta-salvatore. Ed allora «la vita qui, dove c'è tanto bello, ma c'è tanto cattivo», gli apparve addirittura odiosa.

È uscito
Reset
con il volume in regalo:
UN MESE DI IDEE
GIORNALI IN TRAPPOLA
ANSELMI, ECO, MAURO, MIELI, MURIALDI, SCALFARI
DONZELLI EDITORE ROMA

Un manuale di «autodifesa» per scoprire percorsi deviati e manipolazione dei media dopo la caduta del muro di Berlino

SONO BRUTTI momenti per il giornalismo, quelli in cui il sistema dell'informazione appare legato in modo diretto e inequivocabile agli interessi di una classe dirigente o di un sistema politico. E tuttavia, se il sistema è democratico, le notizie si prestano ad essere decodificate con relativa facilità dagli utenti funzionano soprattutto come informazioni sul sistema che fornisce quelle notizie e permettono scelte e comportamenti resi autonomi paradossalmente proprio dalla loro omogenea angolazione e dunque dalla chiave di lettura della realtà che sembrano offrire.

Molto più drammatica è la stagione del giornalismo occupato da forti ventate (non necessariamente coerenti e correlate) di opinione pubblica, una opinione che giornali e tv cominciano a sentire come padrona, capace di imporre scelte, orientare titoli e servizi e - in generale - di spostare la zattera disancorata del sistema di informazione nel mezzo della tempesta che segna ogni grande cambiamento.

Alcuni giornali, alcuni programmi tv tengono testa con dignità a queste pressioni, come medici che si ostinano a fare i medici anche nel mezzo della rivoluzione, e addirittura recuperano margini per il diritto-dovere di offrire il proprio servizio. Per altri il destino è quello del domatore esitante che resta chiuso in gabbia con la belva, un destino di salti e spostamenti continui, un destino incerto.

Sia il primo che il secondo gruppo di situazioni si sono verificati soprattutto nell'Italia del dopoguerra e segnano le due stagioni, prima o dopo la caduta del muro e dell'ordine politico e organizzativo che, intorno all'esistenza del muro e alla rigida divisione in blocchi del mondo, si era formato.

Nella seconda stagione la condizione del servizio di informazione è resa interessante e turbolenta - certo anomala, rispetto a paesi con analogo sistema culturale, politico, economico - dall'invasione di campo di masse d'opinione che arrivano direttamente nelle redazioni e negli studi tv. Portano sbalzi di umore e tensione che sarebbe desiderabile poter analizzare, verificare, piuttosto che subire, data la natura erratica di tali sbalzi. C'è il rischio che prevalgano «campagne» piuttosto che resoconti, che ci sia un'identificazione - come avviene in tv - delle grida con il programma, in luogo di un'analisi critica.

Questo piegarsi alle esigenze immediate d'opinione e alle sue ventate furiose non paga. Non è un caso se questa è una stagione di basso prestigio e di molte accuse per la stampa. Accusano giornali e tv il segretario generale dell'Onu e Bill Clinton, paesi e governi, intellettuali e consumatori, vittime e operatori del cambiamento nel dopoguerra. Ciascuno è insoddisfatto - dice - del servizio. Ciascuno, in realtà, si lamenta di non avere partecipato all'invasione di campo, di non avere avuto un ruolo nell'usare ai propri fini gli sbandamenti e le incertezze del sistema delle notizie.

Di fronte al pericolo che ho descritto, di essere giocati dal continuo mutare degli eventi e degli umori, e per cercare di tener testa a una opinione pubblica invadente e a un sistema politico che chiede fedeltà (dai governi locali alle organizzazioni internazionali), molti editori diventano imprenditori di spettacolo. La formula richiede di praticare il sensazionalismo, il varietà, la bizzarria, la comicità e il gioco. Questi strumenti di aggancio dell'attenzione popolare e di ricerca del favore di un pubblico sempre più sfuggente sono stati imposti al giornalismo scritto dalla televisione. E sono stati imposti alla televisione dalla contaminazione sempre più stretta fra spettacolo e notizia.

È utile ricordare che nel giornalismo - come in architettura - grandi cambiamenti di stile seguono a grandi trasformazioni strutturali, a grandi eventi economici.

Il modello più visibile di tale cambiamento, nel cuore degli anni Ottanta, è stata la fusione fra il leggendario settimanale politico *l'Unità*, bandiera e modello del giornalismo internazionale, e la mastodontica impresa di divertimento a tempo libero della Warner Communications. Prima di allora si era prestata attenzione solo all'accostamento fra giornalismo (o televisione) e industria. Da quel momento si è scoperto un grandioso e imprevedibile fenomeno: il mondo dell'informazione si è trasferito dal campo delle attività legate al lavoro a quello delle attività legate al tempo libero.

Si può affermare che molti segnali di questo fenomeno erano già visibili, e andavano aumentando, nei programmi, nella natura stessa della televisione. E vero: ma la guerra fredda è stata un grande freno al trasferimento delle notizie dentro il tempo libero. Il sistema dell'informazione era uno degli strumenti di presidio



Andrea Cerassi

La notizia va in scena

Il giornalismo come prodotto delle condizioni sociali, culturali e politiche di un'epoca. Furio Colombo in «Ultime notizie sul giornalismo», edito da Laterza e di cui l'Unità anticipa una parte, analizza la produzione dell'informazione nelle società del mondo industrializzato dopo la caduta del Muro di Berlino. «Il rischio maggiore - avverte Colombo - è che il mondo dei media diventi parte integrante dell'industria del tempo libero».

FURIO COLOMBO

dei confini psicologici e culturali fra i due poli del mondo. Ma la fusione Warner-Time ha posto il consiglio Buggs Bunny accanto ai celebri autori di articoli faticosamente e coraggiosamente documentati, ha issato, alta e visibile, la bandiera del tempo libero. Dopo la caduta del muro questo cambiamento ha percorso le redazioni come una miccia accesa. Il fenomeno è avvenuto in modi diversi (in Usa gli studi sono diventati teatri, in Italia piazze) ma il fattore spettacolo si è saldamente piantato al centro dei luoghi sacri del far notizia. (...) Nella zona sacra del giornalismo politico americano è cambiata improvvisamente la tecnica del dibattito: ora è spettacolo, fatto di grida, colpi di scena, segnato da un ritmo frenetico non di comunicazione ma di divertimento.

Preoccupa di più che i veri punti di appoggio, i mobilizzatori e confidenti del pubblico - in Usa - siano non più i giornalisti ma gli estrosi - a volte decisamente bizzarri - conduttori di spettacoli parati con pubblico, dove la stravaganza sessuale e l'evento politico si mischiano e si alternano per la bellezza (si suppone) degli spettatori, alla ricerca di un indice di ascolto che fa salire le tariffe pubblicitarie. Ormai i manager delle notizie, in tutte le democrazie industriali, sembrano avere raggiunto - sia pure per strade diverse - la persuasione che non esista comunicazione senza spettacolo.

Un esempio che vale la pena di citare. Il ritorno del primo contingente di soldati americani dalla Somalia (19 dicembre 1993) è stato montato e commentato dal telegiornale della quarta rete tv americana (Fox Television) con musica, marce liete per i ragazzi che tornano. Rulli di tamburo per i caduti, una canzone sentimentale quando il reduce abbraccia la sua ragazza e (consiglio della televisione) la stringe forte, alza il viso, guarda nel vuoto con controcanto sul bel volto di lei che piange di gioia. Musica di Natale (*Piccolo Tamburino*) quando il gigante nero, ancora in divisa da fatica, alza verso il cielo il suo bambino. Infine un colpo di gong. La voce del giornalista ci

presenta il volto impassibile del sergente O'Leary. Ancora un colpo di gong e la macchina da presa scende a mostrarci che il reduce non ha più braccia: dalle maniche della uniforme escono due uncini. Qui entra in primo piano la musica triste del film *Lezioni di piano*, fino a quando tornano i soldati giovani e sani ed espone la marcia del film: *Il ponte sul fiume Kwai*.

Come si vede il sistema delle informazioni nella parte industriale e agitata del mondo è entrato in una fase di turbolenza, in cui sembrano confusi i punti e i valori di riferimento, non chiaro il gioco delle parti (chi detta una linea di lavoro, i giornalisti, il mercato?) sono venuti meno alcuni ancoraggi che per decenni hanno delimitato e orientato il mestiere di informare anche nel più libero dei mondi. Una gigantesca onda di materiale ricevuto e pubblicato - si sta riversando sui giornali e telegiornali del mondo. Agenzie, chiese, centri di ricerca, governi, uffici stampa, organizzazioni internazionali, gruppi organizzati di pressione e di

lancio hanno notizie, affondano rivelazioni, indicano orientamenti, propongono risultati non controllati di ricerche e sondaggi, ci dicono che cosa vogliamo, com'è e come deve essere il rapporto con i nostri figli, con la nostra famiglia, cominciando dalla procreazione. Sesso, consumi, gusti tempo libero, ma anche simpatie e scelte politiche entrano con forza nelle sedi che il lettore ritiene tuttora fonti autonome di informazione.

Esse invece si stanno trasformando in sistemi di riproduzione e di ospitalità delle agende di lavoro e delle intenzioni di altri. È naturale che intorno a queste fonti interessate - che non si scorporano e si lasciano rappresentare dai giornali che «volentieri» rilanciano e pubblicano - si intreccino dibattiti tanto più accesi quanto più slegati dalla realtà.

È avvenuto un brusco spostamento di campo con l'ingresso dello spettacolo nel giornalismo: è il rischio incombente della sua annessione alla grande industria del tempo libero. Restano, perciò, da ripensare alcuni aspetti

fondamentali del mestiere: l'identità sociale, professionale, culturale del giornalista; la definizione delle qualità di base richieste (a cominciare da quelle che hanno a che fare con lo spettacolo); la definizione di interesse professionale e di interesse nazionale, nel tentativo di capire se coincidono e quale ambito di attività descrivono; la definizione di notizia: a chi tocca identificarla? Conta di più la realtà, il mercato, il gradimento, il pubblico? La definizione della funzione indipendente di dare notizie, di narrare eventi, tenendo presente il rapporto di squilibrio che si è creato con la forza del mercato, il potere dei manager, le pressioni dell'opinione pubblica e il prevalere di nuovi poteri (come l'imruzione - in Italia - di quello giudiziario, che ha occupato un'inedita area di rilevanza delle notizie).

Ma il punto più delicato di revisione del modo di fare notizia è il rapporto col tempo libero, il passaggio nell'area del tempo libero di un lavoro che in passato era immaginato come parte della vita attiva, professionale. Il pericolo è che una sindrome di impotenza si impossessi dei professionisti dell'informazione e che questa coscienza di inferiorità e di contorno rispetto agli eventi dia luogo a una reazione «cativa», quel *mean streak* che affiora nel giornalismo contemporaneo, come ha detto Dan Rather nel suo intervento sullo «stato delle notizie americane» nell'ottobre 1993. È un atteggiamento che induce - in mancanza di inchieste originali, e di una autonoma scelta di eventi e commenti - a cercare materiali capaci di dare brivido e indignazione, e induce a cercarli nei depositi di altri (poteri o persone), che spesso li hanno fabbricati come esca per l'uso dell'informazione con fini non disinteressati. È la tendenza, per convenienza, per facilità - ma anche in cerca di effetto e dunque di audience - ad associarsi ad ogni «rivelazione», ad ogni «denuncia», pur di apparire fra i protagonisti del clamore. «Rivelazioni» e «denunce» si accumulano l'una sull'altra senza verifiche, si annunciano e si cancellano a vicenda (o si dimenticano) senza che una mente critica ne cerchi la causa, ne registri l'effetto o si metta alla ricerca del disegno che ne provoca la raffica di informazioni, prodotte e diffuse, per ragioni che il pubblico non viene a sapere.

In questi casi, invece che a un confronto fra reporter decisi a far luce con indipendenza e organizzazione critica, ci si trova di fronte a una gara di narrazioni e di effetti, apparati di volta in volta l'eroe di una inchiesta che non ha fatto, di prove che non ha cercato, di fatti che si è limitato a ricevere senza chiarire perché quei fatti gli sono stati fatti «pervenire». I criteri professionali di Lippman e Cronkite - per parlare del giornalismo americano - appaiono lontani e «superati».

Il risultato - nel giornalismo stretto fra il mondo dello spettacolo e l'uso dell'informazione «ricevuta», resa disponibile per proprie ragioni da varie fonti di potere - è la tendenza a trasformare pagine di quotidiani e programmi giornalistici della tv in «parchi a tema» costruiti con materiali prefabbricati (spesso fuori dalle redazioni).

Nasce così una Disneyland delle notizie in cui ritmo, vivacità, senso di suspense, colpo di scena, incalzare drammatico, effetto di commozione e di indignazione e continuo cambiamento dei personaggi appartengono sempre più al mondo dello spettacolo, succube dei gusti e degli umori del pubblico, avendo rinunciato a uno sguardo autonomo su quanto avviene intorno, sulla vita, le ansie, le attese, le preoccupazioni della gente, la realtà quotidiana.

Come ogni altra forma di *entertainment*, il giornalismo diventa un mondo parallelo al reale e diverso da esso, guidato da una regia che assegna di volta in volta parti e ruoli (ai giornalisti e ai lettori) invece che una *editorship* che distribuisce i compiti di ricerca, di verifica, di chiarimento, di inchiesta.

Il problema è particolarmente grave: una perdita di credibilità e autorità, nel momento in cui ciascuno centro interessato alla diffusione di informazioni può farlo direttamente attraverso fax, personal computer e uffici stampa, senza farsi intercettare dagli ultimi volenterosi *newsmakers*.

L'alternativa, per i professionisti del giornalismo, è tornare allo spazio alto del notai-garante di eventi accertati, di fonti identificate, di ragioni conosciute, di ricostruzioni indipendenti. Tutto ciò forse avverrà in spazi di mercato più stretti, con modalità più povere, con un grado di risonanza minore. E poco spettacolo. Ma col tempo potrebbe ricostruire quei rapporti di rispetto, quella investitura di fiducia del pubblico e di cautela dei poteri, che non sono - in questa stagione - l'aspetto più tipico e più diffuso del modo di fare giornalismo.

Il rischio maggiore - avverte Colombo - è che il mondo dei media diventi parte integrante dell'industria del tempo libero».

Il rischio incombente della sua annessione alla grande industria del tempo libero. Restano, perciò, da ripensare alcuni aspetti

Il risultato - nel giornalismo stretto fra il mondo dello spettacolo e l'uso dell'informazione «ricevuta», resa disponibile per proprie ragioni da varie fonti di potere - è la tendenza a trasformare pagine di quotidiani e programmi giornalistici della tv in «parchi a tema» costruiti con materiali prefabbricati (spesso fuori dalle redazioni).

Nasce così una Disneyland delle notizie in cui ritmo, vivacità, senso di suspense, colpo di scena, incalzare drammatico, effetto di commozione e di indignazione e continuo cambiamento dei personaggi appartengono sempre più al mondo dello spettacolo, succube dei gusti e degli umori del pubblico, avendo rinunciato a uno sguardo autonomo su quanto avviene intorno, sulla vita, le ansie, le attese, le preoccupazioni della gente, la realtà quotidiana.

Come ogni altra forma di *entertainment*, il giornalismo diventa un mondo parallelo al reale e diverso da esso, guidato da una regia che assegna di volta in volta parti e ruoli (ai giornalisti e ai lettori) invece che una *editorship* che distribuisce i compiti di ricerca, di verifica, di chiarimento, di inchiesta.

Il problema è particolarmente grave: una perdita di credibilità e autorità, nel momento in cui ciascuno centro interessato alla diffusione di informazioni può farlo direttamente attraverso fax, personal computer e uffici stampa, senza farsi intercettare dagli ultimi volenterosi *newsmakers*.

L'alternativa, per i professionisti del giornalismo, è tornare allo spazio alto del notai-garante di eventi accertati, di fonti identificate, di ragioni conosciute, di ricostruzioni indipendenti. Tutto ciò forse avverrà in spazi di mercato più stretti, con modalità più povere, con un grado di risonanza minore. E poco spettacolo. Ma col tempo potrebbe ricostruire quei rapporti di rispetto, quella investitura di fiducia del pubblico e di cautela dei poteri, che non sono - in questa stagione - l'aspetto più tipico e più diffuso del modo di fare giornalismo.

IL LIBRO

Prigionieri di sondaggi e piazze virtuali

«Diritti e rovesci dell'informazione» è il titolo del libro di Alberto Leiss e Lertizia Paolozzi che esce per le edizioni Sisifo. Una analisi dei mali della stampa italiana e della macchina comunicativa, tanto più importante quanto più centrale è diventato il problema dei media nella nostra politica. Leiss e Paolozzi, giornalisti di questo giornale, sono anche autori di «Voci dal quotidiano», una storia dell'«Unità» uscita per Baldini e Castoldi.

ALBERTO LEISS LERTIZIA PAOLOZZI

Pochi dubbi sul fatto che aumenti l'insoddisfazione verso l'insufficiente o addirittura pericoloso ruolo dei media. «I giornali - ha affermato recentemente il cardinale Martini - ci presentano ormai solo dei giochi verbali e perdono credibilità come l'hanno persa i partiti». E un recente documento della Cei osserva che «il cittadino, sostanzialmente suddito, sente il pericolo di essere incanalato, specie nell'attuale società telematica e della comunicazione di massa, in una democrazia piebiscitaria, che è l'antitesi di una democrazia diffusa». La preoccupazione non è solo all'esterno dei media. Secondo il Censis, anche i giornalisti e i giornalisti cominciano a porsi qualche in-

terrogativo sul loro ruolo. Un sondaggio - questa volta effettuato sui «sondatori» - dice che una quota compresa tra il 68 e il 38 per cento di chi lavora nei media prova «affanno» nella rincorsa delle notizie, ritiene sempre più difficile selezionare quelle davvero importanti, e vorrebbe avere più tempo a disposizione per vagliarle. Il 56,1 per cento esprime il desiderio di «recuperare un ruolo civile alla professione», e il 49,8 vorrebbe fornire un'informazione «meno gridata e sensazionalistica». Perché allora non succede, visto che solo l'11 per cento afferma poi di subire condizionamenti da parte dei «politici» o della proprietà del giorna-

le? Conta, evidentemente, anche il contesto simbolico in cui ci si pensa inseriti. Il rischio è quello di un corto-circuito autoritario tra i media e l'indistinto potere dell'«opinione pubblica», che nella società dello spettacolo non è più limitata alla classe dei proprietari-borghesi di cui ci ha parlato Habermas, ma tende a coincidere con l'intera popolazione: 52 milioni su 54 e mezzo di italiani vedono la tv, 21 milioni (il 43,4% della popolazione adulta) legge quasi tutti i giorni un quotidiano. Il rimedio a questo pericolo forse non è quello di pensare all'autonomia costituzione di un «quarto potere», accanto alla classica divisione tra esecutivo, legislativo e giudiziario. Questo «potere», ammesso che riesca a rendersi davvero autonomo, e a assumere il ruolo di «cane da guardia», subirà la tentazione di pensarsi indiscutibile interprete di quella massificata «opinione pubblica». L'articolazione dei «corpi intermedi» resta l'antidoto ai periodi di svuotamento delle democrazie moderne. Riguarda il campo sociale, politico, istituzionale, e richiede pratiche di costruzione dell'autorità, basate sui diversi tessuti di relazione. Anche

l'informazione ha bisogno di un recupero di credibilità e di «autorità». L'autorità è necessaria per esercitare positivamente qualunque potere. Un potere che ritenga di poter fare a meno, o crolla, o diventa autoritario. Ma l'autorità che serve al potere dell'informazione non può essere il riflesso della politica, che anzi dalla logica della «violenza» è spinta a costituirsi in «casta spettacolare». Non può ridursi a quella incamata da alcuni grandi giornalisti, né aggrapparsi al mito di un «contropotere» fondato in modo autoreferenziale. I media hanno bisogno di costruirsi come «autorità linguistica», con la funzione sia di offrire strumenti affidabili di conoscenza e interpretazione della realtà, sia di dare voce all'articolazione dei «corpi intermedi», dei diversi soggetti, interessi, culture, che si celano dietro l'astrazione dell'«opinione pubblica». Funzione tanto più essenziale, ai fini di una buona mediazione politica e sociale, nel momento in cui le sedi della rappresentanza e della decisione si modellano sull'idea della semplificazione maggioritaria.

Penso in questo modo può essere più utile per cambiare il nostro

POLEMICA. Farmacologi: «Nessuno considera i rischi della cannabis», ma è davvero così?

Luigi Cancrini: «Nocivo l'hashish? Non è affatto vero»



A sinistra Luigi Cancrini. La preparazione di uno splinello

Massimo Zampetti

■ Dunque, stando a quel che scrive la Società italiana di farmacologia (vedi articolo qui sotto), tutti i derivati della cannabis fanno male. Malissimo. È una denuncia nuova? E soprattutto è una denuncia scientificamente vera? Il professor Luigi Cancrini, psichiatra, autore di testi fondamentali sull'argomento conosce questi problemi forse meglio di chiunque altro. Vi ha lavorato come studioso e come terapeuta. E la sua risposta è di quelle che lasciano pochi margini di dubbio. «Vero? In quelle affermazioni non c'è proprio nulla di vero. Nuovo? È la solita, stanita argomentazione di queste campagne, che tornano ciclicamente con argomenti pseudoscientifici. Argomentazioni prive di riferimento alla realtà della clinica».

Ma insomma, professor non c'è proprio nulla di vero? «Allora rispondo con una ricerca fatta all'inizio del secolo da studiosi inglesi in India. O con un'altra ricerca condotta negli anni '70 in Canada. Che sono arrivate alla stessa conclusione: le conseguenze fisiche dell'uso dei derivati della marijuana sono pressoché trascurabili». Anche la denuncia sui rischi del cancro? «Quella sorta francamente mi sembra ridicola. Che chi si fa uno splinello raddoppi i rischi del cancro fa davvero ridere. Perché di cannabis se ne possono fumare cinque, sei sigarette al giorno come massimo. Di normali sigarette invece anche cinquanta sessanta».

«Non esiste droga leggera»

La marijuana e l'hashish? Sono cancerogeni, sono correlate con la schizofrenia, favoriscono l'Aids. La Società italiana di farmacologia e la Società italiana di tossicologia lanciano accuse durissime nei confronti di coloro che chiedono la liberalizzazione delle droghe leggere. Contestano anzi il concetto stesso di «leggerezza». E sostengono che l'ignoranza del mondo politico verso la scienza è esiziale.

GIANCARLO ANGELO

■ MILANO. «Nel momento in cui una quota consistente di popolazione si sta allontanando dall'uso delle sigarette è bene far sapere con la massima chiarezza che chi fuma marijuana corre i rischi di contrarre un cancro polmonare in misura doppia rispetto a chi fuma tabacco». Questo è solo uno dei passaggi di un importante documento della Società italiana di farmacologia inviato in questi giorni anche al ministro della Sanità. Lo sfondo della vicenda è facilmente immaginabile. Il 20 luglio dello scorso anno venne presentata una proposta di legge (firmata da 140 parlamentari) riguardante la liberalizzazione delle droghe leggere. In appoggio all'iniziativa si schierarono pubblicamente 11 intellettuali tra i quali il famoso oncologo Umberto Veronesi. Secondo i farmacologi nessuno di questi firmatari - tanto i parlamentari quanto le personalità che si dichiararono a favore della liberalizzazione - aveva consultato un farmacologo o un tossicologo. Così, in materia di farmacologia e tossicologia italiani sono scesi in campo informando la stampa del loro nettissimo dissenso nei riguardi di quella proposta. Lo hanno fatto in occasione del primo Congresso europeo di farmacologia (nei prossimi giorni a Milano) organizzato dalla Federazione delle società europee di farmacologia e dalla Fondazione Giovanni Lorenzini il cui presidente Rodolfo Paoletti (tra l'altro uno degli attuali membri della commissione unica del farmaco la Cui) ha stigmatizzato l'atteggiamento di noncuranza piuttosto generalizzato del mondo politico verso quello della cultura scientifica nelle sue varie competenze specialistiche. E, con lui, altri due autorevoli rappresentanti di questo mondo il presidente della Società italiana di farmacologia Giancarlo Pepeu e il presidente della Società italiana di tossicologia Pier Francesco Mannarini, che dinge da molto tempo a Firenze una delle non molte strutture pubbliche che si occupano di tossicologia in Italia.

Ma torniamo agli aspetti medici legati all'uso occasionale o cronico dei derivati della Cannabis (marijuana, hashish e olio di hashish) il cui principio attivo è il tetraidrocannabinolo (in sigla Thc). «I suoi effetti - hanno detto Giancarlo Pepeu e Pier Francesco Mannarini - sono ben noti da tempo e il disconoscere è un chiaro indice di non cultura e di cultura distorta al raggiungimento di finalità di stanti alla corretta informazione scientifica». Il Thc innanzitutto si accumula nell'organismo ed è necessario un mese per la sua completa eliminazione. Chi fuma derivati della cannabis deve sapere che l'incidenza della schizofrenia risulta essere sei volte più alta nei consumatori di hashish e che è abbastanza comune l'instaurarsi della «sindrome motivazionale» caratterizzata da apatia, indifferenza affettiva, mancanza di interesse per il futuro. Deve poi essere informato del fatto che gli effetti del Thc sull'apparato cardiocircolatorio predispongono all'angina di petto all'infarto del miocardio e all'emorragia cerebrale. Ancora un diabetico vedrà aggravare il suo diabete e chi soffre di diminuita potenza sessuale dovrà constatare una «spinta» ancora più ridotta. Quanto alla cancerogenicità sia il farmacologo sia il tossicologo hanno fatto osservare che i componenti del fumo di una sigaretta di marijuana sono equiparabili a quelli presenti nel fumo di una sigaretta di tabacco con l'eccezione per gli idrocarburi cancerogeni che sono appunto nello «splinello» in quantità doppia rispetto a quelli contenuti in una sigaretta normale.

Inoltre dai farmacologi e dai tossicologi vengono altre due brevi considerazioni. Se il Thc fosse un farmaco è stato detto sarebbe bandito dalle autorità sanitarie perché in animali da esperimento provoca malformazioni fetali e visto che risulta abbassare le difese immunitarie non va esente dal rischio di far aumentare le malattie infettive. Aids per prima in alcune fasce di consumatori. Quanto alla «contiguità» droghe leggere-droghe pesanti Pier Francesco Mannarini ha riferito un dato che riguarda il suo centro Dal 1972 ad oggi l'80 per cento degli eroinomani ha dichiarato di aver iniziato facendo uso di marijuana e il 98 per cento degli eroinomani in terapia risulta essere positivo al Thc. Ciò perché la marijuana deprime la sindrome di astinenza in assenza di eroina e nella situazione opposta, esalta invece l'effetto dell'eroina stessa.

Destinato a sparire il 40 per cento del corallo vivo

Il 40 per cento del corallo vivo nel mondo è destinato a scomparire nell'arco di 20 anni. È l'allarme lanciato dagli scienziati all'«International coral reef initiative» un gruppo di lavoro riunitosi nelle Filippine. Le popolazioni costiere dicono che la loro stessa sopravvivenza dipende dalla protezione del corallo. Le barriere coralline sono le fondamenta, la base della catena alimentare dell'oceano e la loro distruzione minaccerebbe le riserve di pesce e quella fauna marina dalla quale dipendono milioni di persone sia per l'alimentazione che per le entrate commerciali. Insieme alla barriera corallina sparirebbero decine di migliaia di specie marine. L'inquinamento e l'aumento della temperatura sono le cause principali della distruzione delle barriere coralline che si formano attraverso l'accumulo dell'attività biologica di piccoli animali marini.

Malaria annunciatu «superfarmaco»

Guarire la malaria in cinque giorni è quanto promette una piccola società belga. L'Arneo Pharmaceutica che è riuscita a produrre e a commercializzare quello che i quotidiani belgi chiamano già la «compresse miracolo» non senza scetticismo. Il «miracolo» verrebbe dagli estratti di Artemisia annua, una pianta cinese utilizzata da secoli per combattere la febbre. La somministrazione del farmaco ridurrebbe la febbre in 24 ore. Si sarebbe poi sufficiente prendere quattro volte due dosi per essere guariti. Il trattamento per i cinque giorni costa poco meno di 6.000 lire. Rispetto al chinino gli estratti della pianta cinese ridurrebbero da cinque a uno il numero di decessi per malaria. Staremo a vedere.

Per i cinesi meglio la vasectomia del preservativo

L'aspettativa degli uomini che nel mondo si è sottoposta alla vasectomia sono cinesi. Lo rende noto l'agenzia di stampa Xinhua precisando che il numero dei cinesi che ricorrono alla vasectomia come metodo anticoncezionale è in costante aumento mentre continuano ad essere pochi quelli disposti ad usare i preservativi. «Gli uomini cinesi si stanno assumendo maggiore responsabilità nella pianificazione familiare» commenta la Xinhua. In Cina 23 milioni di uomini si sono sottoposti alla vasectomia e negli ultimi dieci anni il loro numero è notevolmente aumentato. Poco diffuso invece il preservativo che nelle maggiori città come Pechino e Shanghai viene usato dal 12 per cento dei cinesi, ma nelle aree rurali solo dal 3 per cento.

AMBIENTE. Le compagnie di tutto il mondo costrette a diminuire inquinamento e rumore

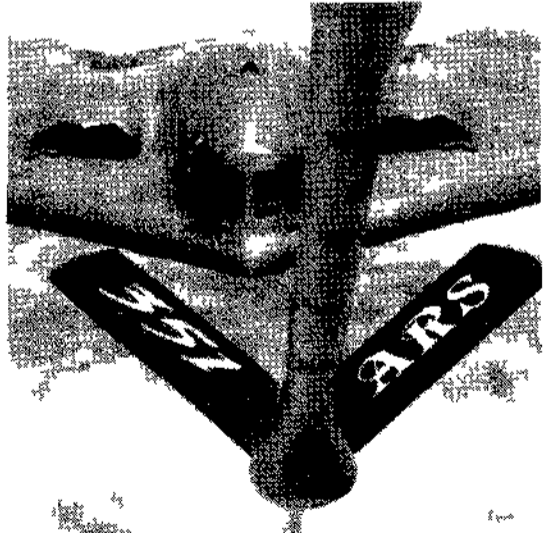
È iniziata la gara per costruire l'aereo più «ecocompatibile»

■ Il turismo aumenta cresce il numero dei viaggiatori sulle lunghe distanze e l'aereo è diventato una parte della nostra vita. In questo boom, il trasporto aereo è stato scelto fin dalle fondamenta negli ultimi anni da una colossale mutazione genetica. Alle linee aeree europee ciascuna con il suo oroscopo da coltivare si stanno sostituendo delle compagnie che operano su scala mondiale in grado di reggere la concorrenza globale. Nel periodo della competizione più agguerrita sull'orizzonte del trasporto aereo si sono affacciati i primi problemi ambientali: rumore e gas inquinanti e su questi obiettivi si sono focalizzate le ricerche di alcune compagnie. Dopo anni di sperimentazione e di investimenti i risultati iniziano ad essere importanti oggi è in produzione una nuova generazione di motori meno inquinanti.

Sempre meno inquinamento sempre meno rumore (che è comunque una forma di inquinamento). Le compagnie aeree si stanno mobilitando per arrivare sul mercato con nuovi aviogetti commerciali in grado di mostrare performances ambientali sempre migliori. Anche perché negli aeroporti esiste ormai una vera e propria «tassa sul rumore» per gli aerei eccessivamente fracassoni.

FABRIZIO ARDITO

Lelegorie denominate Stage 1 2 e 3 definendo le date di pensionamento per i più rumorosi Stage 1. Nello stesso periodo molti aeroporti europei e statunitensi hanno incluso nei dritti che le compagnie pagano per utilizzare gli scali delle vere e proprie «tasse sul rumore» con lo scopo di penalizzare chi è meno attento alla rumorosità dei propri aerei. Secondo e più grave punto all'ordine del giorno sono le emissioni in gas di scarico dei motori degli aerei. I principali inquinanti prodotti dai jet sono l'anidride carbonica (Co2) e gli ossidi di azoto (Nox). Anche se non sono del tutto chiari gli effetti dell'inquinamento nell'atmosfera il traffico aereo inquinava su questo non c'è dubbio. Per quantificare in modo approssimativo la mole di carburante necessario ai trasporti aerei si può azzardare la cifra di 234.700 milioni di litri tanto è stato consumato in tutto il mondo nel corso del 1992. E l'inquinamento prodotto dalle linee aeree commerciali causa da solo circa l'1,5% del riscaldamento globale della Terra e rappresenta il 2,5-3% delle emissioni totali di Co2. Le linee aeree più efficienti hanno una media di consumi che sfiora i 53 litri di carburante per ogni tonnellata spostata su una distanza di 100 chilometri (100 tkm). Come a dire che un passeggero consuma in media 0,053 litri per ogni chilometro in volo. Il consumo pro capite arriva così a più di 30 litri di carburante sulla tratta Roma-Milano e a 300 sulla distanza di 6.000 chilometri tra Roma e New Delhi.



Il cacciabombardiere americano B2

ANSA

La congestione degli aeroporti costringe ad alzare in volo che solo nel caso della British Airways e dell'aeroporto di Heathrow sono costati 16.000 tonnellate di carburante nel 1993. Questo consumo se sommato allo spreco dovuto alle attese a terra (un 747 fermo in pista al motore acceso consuma 45 litri al minuto) portano per la sola compagnia britannica ad uno spreco totale di 48.000 tonnellate di carburante all'anno.

sabile ambientale della compagnia hanno prodotto 170 tonnellate di ossidi di azoto nel 1992. Con questi presupposti da qualche anno alcune linee aeree (soprattutto la Swissair, la British Airways e la Lufthansa) hanno iniziato a tenere sotto controllo gli scanchi dei motori dei propri aerei e le preoccupazioni per l'effetto dell'aviazione commerciale sull'ambiente sono divenute anche una parte integrante della filosofia aziendale e della pianificazione. Per diminuire le emissioni è stato necessario partire da propulsori. Se negli anni 70 l'obiettivo era quello dell'efficienza cioè di ottenere gli stessi risultati con un minor consumo di carburante dalla fine degli anni 80 l'obiettivo è divenuto anche quello di inquinare di meno. Continua Franz Wyss della Swissair: «C'è un'evoluzione tecnologica e a una gestione accurata siamo riusciti a dimezzare i consumi (per tkm) in vent'anni. La nuova generazione di motori emette il 40% in meno di Nox e consuma il 20% in meno di pece dente».

I motori si tratta dei Cfm 56 che costano poco più di una dozzina di miliardi ognuno equipaggeranno i nuovi Airbus A319, A320 e A321 che verranno utilizzati soprattutto per il breve raggio quindi sui percorsi finora maggiormente responsabili per l'inquinamento nelle zone degli aeroporti a causa della notevole frequenza di atterraggi e di decolli. Infatti l'inquinamento prodotto dagli aerei avviene prevalentemente al suolo solo quando si è vicini a terra cioè al di sotto dei 900 metri di altezza e a una distanza di una ventina di chilometri dall'aeroporto. Ulteriore vantaggio dei nuovi motori è una sensibile riduzione del rumore: si parla di circa 10 decibel in meno cioè di un rumore dimezzato per l'orecchio umano.

A livello mondiale però anche se alcune compagnie stanno lavorando in una direzione «ecocompatibile» quando entra in gioco il fattore economico i temi ambientali sembrano scivolare in secondo piano. Così secondo Wyss «le linee aeree orientali anche se forse meno attente dal punto di vista ideologico al problema creano meno danni all'ambiente perché le loro flotte sono mediamente molto giovani. Al contrario le compagnie Usa strette tra la recessione e la necessità di contenere i costi utilizzano molti aerei decisamente più vecchi».

Così se la media di ossidi di azoto emessi dagli aerei Swissair è scesa da 0,94 kg a 0,87 kg per 100 tkm dal 1989 al 1992 e scenderà ancora molto con l'entrata in funzione degli Airbus equipaggiati dai nuovi motori gli MD81 e gli Airbus A310 «obsoleti» verranno venduti e voleranno altrove sotto un'altra bandiera più preoccupata della resa economica che dei risultati ambientali.

Spettacoli

FILM & ROMANZI. Arrivano i giovani scrittori italiani. E a Bologna è tempo di provini...



Al cinema con Jack Frusciante

Bologna Giardini Margherita sono in corso i provini per il film tratto da *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* romanzo-culto scritto dal giovanissimo Enrico Brizzi. In due giorni un migliaio di adolescenti sfilano davanti alla regista Enza Negroni, e a Brizzi medesimo. Che è la firma autografa, e fa un po' di esami sui gusti musicali degli aspiranti attori. La cronaca di una giornata fra i «giovani d'oggi» fra amori letterari e il vecchio sogno del «fare cinema».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLAGNA Il più entusiasta è Gianfranco Tanese da Bari. 18 anni, una caschetto riccioluto, faccia contenta, un lungo viaggio alle spalle che l'ha un po' impolverato. Del resto, via è giustificabile. Leggere del *Jack Frusciante* per lui è stata una rivelazione. «Divorato», ispirato non appena ho aperto la prima pagina». Di fianco lo ascolta una ragazza non ancora diciottenne. Anche lei dice che è venuta qui per il libro. «Diventare attrice». Ma via, risponde ridendo. Non vorrei finire come una Carlotta del *La Gioconda*. Come dire, per chi mi prendi per una scema?»

Siamo nello chalet dei Giardini Margherita, storico parco pubblico al centro di Bologna (anzi, anacronistico qualche bambino una giornata uggiosa che colora di grigio gli occhi di questi ragazzi arrivati da tutta Italia («il 15%», viene da Milano», dicono gli organizzatori) per i provini del futuro film tratto dal romanzo-culto di Enrico Brizzi. In mezzo in un clima vagamente post-adolescenziale (discoscuola) la regista Enza Negroni (anche lei al suo primo lungometraggio) e una bella esperienza con i giovani essendo stata l'animatrice del progetto *Pilastro* a Bologna) e Isabella Aldrovandi che ha organizzato il casting.

Come dicono i ragazzi, c'è un po' di casino. In due giorni, mille

provini. Vale a dire mille facce di adolescenti. Mille sogni, mille risate, mille esperienze nate e cresciute nell'idea che uno di loro, bolognese allora diciannovenne di nome Enrico, ebbe scrivendo un libro sul socko di Pier Vittorio Tonelli, suo mito letterario. Il risultato fu *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, allora edito Transeuropa, ora passato agli armi e bagagli alla Baldini & Castoldi.

Un romanzo semplice, semplice, diventato un culto. Anzi, un culto come si deve dire oggi. Un racconto adolescenziale, pieno di intelligenza e di pathos che narra di un ragazzo di liceo, buona famiglia (ma buonissimo anche il liceo, visto che è lo stesso di Pasolini), Roveri Bacchelli Galvano Del la Volpe, quest'ultimo naturalmente nelle vesti di insegnante, che saluta la sua adolescenza, conosce l'amore e incontra la morte di un amico. Cento pagine, cento che nel giro di pochi mesi e nei tanti tam che solo i ragazzi sanno suonare ha venduto non si sa quante copie. Ora naturalmente il film. Lo producono la Bress Film e la Alia Film di Roma. Alla distribuzione, forse, penserà la Rai. In mezzo, neanche a dirlo, il sogno di una generazione piccola, finché si vuole, ma che su quelle parole ha navigato felice e che ora, più che sognare il cinema, cerca di vivere quel racconto

quella storia, quelle lunghe cavalcate di Alex in bicicletta sotto i portici di Bologna, con la propria faccia. Dice una ragazza: «Questo? Un gioco. Il libro mi ha gasato. Me e le mie amiche. Lo abbiamo portato anche a scuola. Ne abbiamo di scosso tra noi. Ci piace un casino». Mille facce, si diceva, che attendono pazientemente il loro turno. La regista Negroni, bella e sorridente, presiede il tutto. In mezzo Enrico Brizzi che si gode il successo e firma decine di autografi. Del resto, anche lui ha una parte in questa operazione. Non solo è il soggettoista, ma insieme alla Negroni dovrebbe fare la sceneggiatura. Chiediamo a dei ragazzi: siete preparati al personaggio di Alex? Rispondono di sì. «Avete la necessaria cultura musicale del protagonista? Stavolta tentennano. Uno risponde: «L'ultimo disco che ho comperato è dei Rednex». Poi un po' perplessi: «Va bene?». Brizzi ride. È un country techno dice nulla di eclatante. Francamente.

Ci si sposta verso delle ragazze, tutte autografe e gridolini. Anche a loro chiediamo se conoscono la musica del protagonista. Qualcuna azzarda: Timoria, altre i Litfiba e i Nirvana. Due là in fondo (zittite da un'occhiata di disprezzo collettiva) plaudono ai Take That. Brizzi ritrova Alex in questi gusti? «Beh», dice, «Litfiba mi fanno un poco schifo. I Nirvana, insomma vanno anche bene. Timoria una volta mi piacevano. Adesso no. Il loro chi-tarista è un tarazzo. Fa te, suona con l'adesso degli ultras del Brescia sulla chitarra». Come dire, non merita la menzione. Parole di fuoco. Che scianthanano tutti. Ma tant'è. Alex è Alex. Così, ci si rifugia nella solita risata collettiva. «Comunque, dice, una ragazza, davvero un gran libro. Ma tu per chi scrivi, *L'Urtato*? Beh, dallo che è un gran libro. Dovere



Enza Negroni

Brizzi e Culicchia «Under 30» e best-sellers

«Jack Frusciante è uscito dal gruppo» di Enrico Brizzi, è stato pubblicato dalle edizioni Transeuropa nell'agosto del 1994, con una presentazione di Silvia Balestra. È subito divenuto un caso letterario, anche per la giovanissima età dell'autore. Brizzi ha vent'anni, studia scienze delle comunicazioni al Dams con Umberto Eco. E ora il suo libro esce di nuovo per Baldini & Castoldi. «Tutti giù per terra» di Giuseppe Culicchia, invece, è uscito già in prima bottata per un editore forte: Garzanti (prima edizione aprile 1994). Culicchia ha 28 anni, studia lettere a Torino e ha già scritto un secondo romanzo intitolato «Paso doble». Ha esordito con cinque racconti selezionati da Pier Vittorio Tondelli per il volume collettivo «Under 25» (1990).

«Tutti giù per terra» Un divo rock sarà il giovane Walter?

ROMA Non sono poi molti i giovani scrittori italiani di cui il cinema si è accorto. A parte il «caso Brizzi», di cui parliamo qui accanto, si sa che Antonietta De Lillo sta girando un cortometraggio ispirato a *In alto a sinistra* di Em De Luca, e che su un piano totalmente diverso Cristina Comencini porterà sullo schermo il best seller *Vi dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro. Ma per restare in un ambito «giovane», un altro film ai nastri di partenza - oltre a *Jack Frusciante* - è *Tutti giù per terra* di Giuseppe Culicchia. Il film sarà prodotto da Gianfranco Piccolini e la sceneggiatura è stata scritta da Davide Ferrario (*La fine della notte*, *Anime fiammeggianti*) che ne curerà anche la regia. Ne parliamo con il produttore Piccolini.

«Pensa che l'idea del film è nata da una recensione del libro sull'*Unità* di Grazia Chirchi. L'ho letta, mi ha incuriosito, ho preso il libro e mi sono informato sui diritti. È stato decisivo il contatto personale con Culicchia. In seguito gli ho spedito la sceneggiatura di Davide, ed è rimasto molto soddisfatto. Gli avevo chiesto se voleva collaborare alla stesura, ma non se l'è sentita. Anche l'incontro con Ferrario è stato quasi casuale, me l'ha segnalato Lionello Cerri (il gestore del cinema Anico di Milano ndr) e casualmente anche Davide ci stava pensando. Mi ha detto: ti scrivo un copione, senza impegno, e se non ti piace lo butti nel cestino. Mi è piaciuto. E ora stiamo cercando l'attore giusto per il personaggio di Walter, il giovane protagonista. Stiamo puntando su due musicisti, o Samuele Bersani o il cantante dei Casinò Royale. Vorremmo un'immagine giovanile, forte, con una canca di comunicativa già consolidata. Il libro è pieno di riferimenti alla cultura rock, e un cantante noto - oltre che fare nolegg, gio' perché no? - sarebbe funzionale al personaggio».

Tutti giù per terra è la storia di un disagio giovanile «soft» raccontato con ironia. «Sono tre anni nella vita di un giovane», dice Piccolini - intorno ai 20 anni, con la naia incombenza, il servizio civile, più come scappatoia che come scelta di vita, la famiglia un po' incombenza, la voglia di trovarsi un proprio angolino sfuggendo ai miti del successo ad ogni costo. Una via d'uscita ironica da tutti gli orroni degli anni '80. Fatti i debiti, distinguo un piccolo *Ecco Borno*. Un film giusto da fare ora, a mio parere». Il budget dovrebbe aggirarsi attorno ai 2 miliardi, e comunque le riprese sono già partite. Ferrario ha girato delle scene d'insieme al Salone del Libro, al Lingotto. Serviranno da sfondo a una sequenza del film e «ricostruire» il salotto sarebbe stato troppo costoso. Insomma, *Tutti giù per terra* è già nato, attendiamo con curiosità di conoscerlo. (Alberto Crispi)

IL DISCO. Lancio in grande stile per il nuovo album della criticata rockstar

Torna Jackson, la statua della vanità

Appena due giorni e il miracolo si compirà. Il 16 giugno uscirà infatti, il nuovo album di Michael Jackson *HISTory Past Present and Future - Book I*. La promozione sarà senza precedenti, con statue di dieci metri piazzate in varie città europee. Milano inclusa. Mentre il singolo *Scream* vanta già il primato del video più costoso della storia della musica. Il disco però non entusiasma, è lussuoso e ben confezionato, ma non all'altezza dei vecchi successi.

DIEGO PERUGINI

MILANO Ci siamo. Il mondo è finalmente pronto per il nuovo disco di Michael Jackson. Scusate il tono enfatico, ma ci siamo. Ci siamo. Ci siamo. Adeguati all'aria che tira in casa Sony. Dove l'immensità al buio di Jackson viene venerato come un'eterna sacra da diffondere in tutto il pianeta. Anche sotto forma di statue. Eh, sì, perché la strategia promozionale per il lancio del cd stavolta supera tutti i limiti. Compri su quelli del ridicolo. Pensate: in una vigilia dell'evento (il susci-

ta del disco) nel parco Aquilini di Milano verrà collocata una gigantesca statua in vetro resinato di Michael ad uso e consumo dei fans. Altezza: 10 metri. Peso: 100 chili. Brutto di tre mesi di lavoro di un equipo di 30 persone. Lo stesso avverrà in altre quattro città europee: Parigi, Londra, Berlino e Madrid. Un bello exploit in fatto di immagini, anche se il team Sony crepa il finto disfattismo. L'altro tolo dell'autonomia di Jackson sulla propria immagine di star. Sa-

Ma passiamo oltre e veniamo alla musica. Ricapitoliamo il 16 giugno uscirà *HISTory Past Present and Future - Book I*, un doppio cd con trenta canzoni. La prima parte è una raccolta dei più grandi successi di Michael debitamente rimasterizzati, una galleria di «best seller» da capogiro per l'artista che nella sua carriera solista ha totalizzato quasi 100 milioni di dischi venduti. La seconda parte, la più attesa, comprende 15 brani inediti, il vero nuovo album, quello in cui Jackson si gioca gli ultimi specchioli di una credibilità già messa a dura prova nel recente passato. Quello exorbitante delle accuse di pedofilia e dei vari perquisiti strascichi Michael. In un'occasione, con la notizia in un'una a presa di posizione diretta in *Intervista* dove si scagiona contro la svaccione scandali e si dice: «mi dispiace». Ma con è questo *HISTory*? Non lo ne brutto. Non un capolavoro, ma nemmeno una parolaccia. È un'opera in cui il protagonista dà sfogo alle sue passioni musicali e

al gusto per la mega produzione. La confezione è ovviamente supe- riorissima, così come la cura dei suoni e degli arrangiamenti. I brani sono tutti alcuni belli, altri meno. A volte ripetitivi e leziosi, o sommersi da ritmi ed effetti. Ci piacciono per esempio la semplicità di una melodia suggestiva come *Stranger in Moscow*, e l'incendere spiritico di percussioni in *They Don't Care About Us*, con la chitarra di Slash dei Guns N'Roses in agguato e delle brache, anzi zizzate. In altre occasioni Jackson si fa prendere la mano dall'eccesso. *Earth Song* avrebbe un'bella melodia, ma l'arrangiamento è pomposo e anche l'interpretazione cade nel ricomple, un testo ammorso, nelle intenzioni, un lamento sulla profondità della Terra, fra suoni e disastri e orlogici, e patetico nel risultato. La stile track ha lo stesso difetto. *Lesage* è un gioco di giochi psichedelici in scro musici di rumori, marce e bandistiche, con i sintetizzatori e i berti come nei vecchi pastiche



«beatlesiani», influenza che ritorna anche nell'orchestralissimo ritorno. E nella ripresa (onestà) di un classico come *Come Together*. Il resto punta su funky rap simili fra loro, duri e ballabili come *This Time Around*, *Money*, scontata denuncia del fascio perverso di *I don't care* o su mattonelle tipo *You Are Not Alone* e *Childhood*, molto sissimo tema da *Free Will*.

La chiusura è invece affidata a *Smile*, il classico scritto da Chaplin e portato al successo da Nat King Cole, il vanesio Michael tenta il arduo confronto in veste di «crooner» e perde senza attenuanti. Niente di speciale, insomma, anche per la mancanza di veri pezzi bomba. Lo conferma il singolo *Scream*, inciso con la sorella Janet, un pezzo d'arte rock e psichedelico, ma non particolarmente brillante. E che rischia di far notizia solo per il video fantascientifico allegato, il più costoso della storia della musica, oltre sei milioni di dollari. Complimenti.

LA TV DI VAIME



Sette vite e nove reti

SIL D'ACCORDO ho fatto un'esperienza. Ho fatto come se fossi distratto o estraneo alla situazione. Come fossi svizzero, qui di passaggio e colpito solo di sfiorcio da quello che è successo nell'ultimo week-end di paura, un sabato teso e gravido di presagi lampi che annunciavano temporali. Il vigilia preoccupante vissuta fingendo nonchalance. Poi la domenica di distacco fastullo. E la mattina piena di deludenti risposte rese più amare dalla tracotanza dei cosiddetti vincitori e dei loro giullari. Partito del referendum (plurale di referendum) che è latino, neutro e secondario, me anche un po' stonzo, falemelo dire, con quell'aria di falsa democrazia consultiva che è solo umiliante per il sistema parlamentare che risulta così squalificato. E mi sono beccato due giorni pieni di impudico di monopludisti e servitori degli stessi più o meno consapevoli di esserlo, festeggiamenti per un risultato che lascia le cose come erano, come se quelle che erano fossero giuste, le migliori.

Si vuol cambiare tutto, tranne che il tipo della comunicazione possibile? Ma no, non è vero, qualche cambiamento ci sarà. L'ingresso dei privati nella Rai, servizio pubblico, Magari una fetta se la compra Berlusconi. Così arriverà a nove reti (ci sono anche le tre di Telepiù, o qualcuno è ancora convinto che non sono pure quelle del cavaliere?). I giornali hanno titolato «Vittoria di Berlusconi» dando il suggerito alla politicizzazione definitiva della faccenda. E i talk show di commento hanno massacrato l'audience e umiliato quanti credono nella funzione informativa del servizio di mezzo, la Fininvest giungola la Rai, mezzogiorno (ciò che ne resta) seguiva stupida. Di stacco assai contenuto a mitigare una certa soddisfazione su Canale 5 con Mentana, entusiastico sfrenato su Rete 4 con Ferraro vicino al delirio da piacerne lavoro su Italia 1 (dove il sessantottenno spretato il balco-ballata Liguori raggiungeva punte di sgradimento pensiamo anche da parte dei più parziali e motivati).

GLI SPOT (accettati dal 58 per cento dei votanti no?) interferivano anche sulle saghe sulla via del padrone, *sancita* pubblicata senza onorata anche nel giubileo di occasione del Berlusconi (quindici anni al posto di ventiquattro offerta speciale grandiosa sveddita saldi). Silvio aveva parlato di giudizio di Dio, sagoma di uno, quando la smetterà di straparlare? Perché scomodare il grande artefice dell'Universo? (È una definizione massonica, così si capisce meglio no?). No, Dio non c'entra. C'entrano Mengacci, Patrizia Rossetti, Pippo Franco e autotermi a dire altri minimi. S'è fatta una gran confusione di concetti e di valori. Si è partiti per una guerra che aveva perso di vista le motivazioni, andando alla rappresaglia o fatte i bravi o vi tolgo Palermo, o vi beccate pannolini, pannolini, bibite di Cadey e Speedy pizze a schiavere o vi tolgo i film hollywoodiani. Occhio che se m'incazzo vi levo Castagna. Ci si è involti in più fragili agli indifesi ai seducibili da Gerry Scotti e la Zanacchi. Ai nostri fratelli e nostri simili che perché non dirlo non abbiamo saputo sensibilizzare sufficientemente.

Adesso fuma di risuonare, la gramsciana del no tutto (forse) tornerà a scorrere come prima. I nuovi hanno proposto il vecchio, l'antico sistema corrotto dei Craxi e fratelli è salvo. Il futuro che puzza di antico avrà la larva riciclata di Liguori, Ferrara e degli altri rivoluzionari, c'è un altro modo di ragionare che in molti stanno preparando per noi. Ma forse, sono troppo pessimista. C'è un'alternativa che sbaglia per favore. Milano, appena resi noti i risultati dell'urine, la borsa di Milano ha avuto un calo notevole e la lira ha perso di valore ai mercati internazionali, non siamo più tutti in queste nostre scelle emotive. Ci sarà un perché? (Enrico Vaime)

L'INIZIATIVA. La prosa torna alla Rai con un progetto di rilancio promosso da Baudo: «Basta audience»

40 anni di Stabile (e Torino fa festa)

MARIA GRAZIA BRONCHI

TORINO. Gran parata di stelle per festeggiare i primi quarant'anni del Teatro Stabile di Torino nel corso di una serata, allo stesso tempo, affettuosa e grintosa, che si è tenuta nella megasala del Teatro Regio. Affollatissima. Perché nella sua vita il Teatro di Torino di amici se ne è fatti molti, lungo le diverse direzioni che si sono susseguite.

Festa per il teatro, dunque, con tantissimi attori in sala, le autorità, i politici, il sindaco, ma anche il pubblico vero che è poi quello che permette al teatro di andare avanti. Sul palcoscenico, dopo il saluto del presidente Morandino, pungolati dall'attuale direttore Guido Davico Bonino in veste di elegante «battufuori», gli attori e i registi che hanno lasciato un'impronta significativa nella vita dello stabile torinese, sono venuti alla ribalta in carne ed ossa o in audio o in immagine. E le immagini hanno riportato alla mente quelli che se ne sono andati: il rigore intellettuale di Gian Renzo Morico, il bel volto giovane e vivo, da antico romano, di Franco Enriquez, la creatività di Aldo Trionfo, il primo direttore del teatro nell'anno della sua fondazione, Nico Pepe...

Presenze, voci, stili, ricordi. Alle spalle dei protagonisti passano le immagini di un tempo che fu. Ma quella non è la Moriconi giovanissima? E quello spiritato non è Paolo Graziosi che recita Ruzante? Marina Bonfigli e Giulio Bosetti rilanciano un piccolo pezzo di un Bugliardo goldoniano che li avuti come interpreti: Corrado Pani ripropone frammenti del suo bugliardo Peer Gynt diretto da Trionfo; Glauco Mauri legge tre sonetti d'amore di Shakespeare sull'amore, il tempo che passa; l'idea di una vecchiaia difficile da coniugare con la saggezza. Marina Fabbri ripropone lucidamente una sua lontana Elettra di Sofocle e Franco Branciaroli ci riporta alla mente il Gesti di Dreyer che lo promosse a protagonista della nuova scena. La voce giovane e lontana di Laura Betti dà commosse parole a un'opera di Pier Paolo Pasolini del 1968 messa in scena dallo stesso regista, mentre Paolo Bonacelli e Alessandro Haber svariavano da Machiavelli al Missiroli autore di Tragedia popolare. Valeria Moriconi ci precipita nell'attualità di Rodici di Arnold Wesker, nel malessere di una democrazia ellittica, dalla quale la stragrande massa dei lavoratori resta esclusa.

Parole applaudite, che hanno un senso, qui, nella città cutta del grande capitalismo. Come lo hanno le riflessioni di Primo Levi da Se questo è un uomo lette da Umberto Ceriani che lo interpretò al tempo della lunga direzione di Gianfranco De Bosio, che ha mandato una lettera, come del resto Giorgio Strehler.

Compleanno vuol dire anche gioco, scherzo. Ecco Annamaria Guarnieri e Paola Bacci riportare alla luce un dialogo fra Vittoria e Giacinta della Trilogia della villeggiatura di Goldoni provato ben trenta volte e alla fine tagliato dal regista-direttore Missiroli insoddisfatto del risultato. E può capitare che, con un vero proprio colpo di teatro, l'indignità invisa da Jack Lang, allora ministro della Cultura, a Mario Missiroli per Orgia di Pasolini del 1984, presentata a Parigi con grande successo e conservata finora da Ugo Gregorietti che di Missiroli è stato successore e che si trovò inopinatamente a riceverla.

Lei deve essere molto cattivo perché fa morire tutta quella gente in scena». Luca Ronconi, risale tantissimo nei suoi ricordi torinesi, a un Riccardo III di Shakespeare del 1968 con Vittorio Gassman attraverso le parole di una spettatrice di allora. A ricordare, invece, gli importanti spettacoli della sua direzione torinese pensano Umberto Orsini, Massimo De Francovich, Luciano Virgilio e Massimo Popolizio mentre Franca Nuti ritrova il musicale andante di Donna di dolori di Patrizia Valduaga. Fanno da tramite all'oggi Massimo Venturiello, come Timone, Valentina Speri, Sergio Fantoni. Con semplici parole Davico Bonino cita le cifre, i ricordi, le curiosità che hanno accompagnato i primi quarant'anni di un teatro che guarda alla sua storia con comprensibile orgoglio. Lunga vita al teatro.

Lojodice: «Centomila firme per la prosa»

«Stesso perché è il colore della passione che è indispensabile al teatro? Lavoro, verde come la speranza per questo progetto; blu come l'Europa, perché il nostro teatro sappia farsi conoscere e valere anche fuori dai confini italiani». Con queste parole forti mattina Giuliana Lojodice ha consegnato nelle mani della presidente della Rai Letizia Moratti i tre centomila della sua personale vittoria. Contanotto: centomila firme raccolte nei mesi scorsi insieme a Arnoldo Testi e Carlo Giffuni al pubblico che affollava i suoi spettacoli durante la tournée. Centomila spettatori che chiedono il ritorno della prosa in televisione. Sembra (leggete qui accanto) saranno finalmente accontentati. □ S. Ch.



Annamaria Guarnieri in «Gli ultimi giorni dell'umanità» in scena al Teatro Stabile di Torino con la regia di Luca Ronconi. Sotto, Giuliana Lojodice

Tutti a casa: c'è il teatro

«L'audience? Non ne terremo alcun conto». Parola di Pippo Baudo, promotore e garante del grande rilancio del teatro alla Rai. «La televisione per il teatro» è il progetto firmato dalla Rai e dall'Agis presentato ieri dalla presidente Letizia Moratti e dal presidente Quilenti. Tre miliardi di budget per 24 commedie riprese direttamente in teatro e trasmesse il sabato su Raidue in seconda serata. L'esperimento parte in autunno con i primi sei spettacoli.

STEFANIA CHINEZARI

ROMA. Toh, chi si rivede: il teatro in tv. «Ritorno al futuro» annuncia il presidente dell'Agis David Quilenti. «Ritorno a casa» precisa Giuliana Lojodice citando Pinter. Nella Sala degli arazzi di viale Mazzini 14 c'è il pioniere delle grandi occasioni. Dall'altra parte del tavolo, a guidare la crème dell'azienda Rai, la presidente Letizia Moratti in persona testimonia, con la sua presenza a una conferenza stampa, l'eccezionalità dell'incontro. Ha dell'incredibile, ma è tutto vero: stiamo parlando di teatro. Si chiama La televisione per il teatro il nuovo progetto Rai e Agis, formalizzato da un protocollo d'intesa appena approvato dal Consiglio d'amministrazione della tv pubblica e dall'Associazione generale dello spettacolo. Ventiquattro commedie riprese nei teatri di tutta Italia e trasmesse dal prossimo autunno su Raidue il

quando ero bambina, al punto che per me la televisione è teatro», ha detto Letizia Moratti, seguita dal presidente dell'Agis Quilenti che ha parlato della televisione «come mezzo ormai imprescindibile per avvicinare al mondo del teatro (e della musica) pubblici altrimenti irraggiungibili».

E a seguire, Pippo Baudo, vero promotore dell'iniziativa nonché «Arlecchino servitore di due padroni»: fisicamente, dietro il tavolo, direttore artistico della Rai e, idealmente in platea, direttore stabile del Teatro di Catania. «Questa è un'operazione promozionale, che serve per riempire le sale di nuovi pubblici, non per svuotarle da quelli che già ci sono», ha detto Baudo, invitando il teatro tutto «a non farsi la guerra. Sappiamo che c'è il teatro pubblico e quello privato: entrambi saranno protagonisti del palinsesto, in proporzioni equilibrate. Faremo errori, è inevitabile all'inizio. Speriamo di farne il meno possibile, ma soprattutto non dilaniamoci e diamo forza a questo progetto di rilancio importantissimo».

Di «primo passo verso un altro modo di fare televisione» si è sentito parlare a proposito dell'iniziativa. Di voglia - sarà il risultato del referendum? - di differenziare i linguaggi tv e di reinventare i generi. E voglia di un nuovo rapporto (faticoso ma inevitabile) tra la Rai e la cultura, nell'ambito di «una Rai ri-

sanata che vuole giocare fino in fondo il suo ruolo di tv pubblica, atta a educare e formare i giovani con valori come quelli del teatro».

E l'audience? Lo share, gli ascolti, la concorrenza? «Senza audience», esulta Baudo, «questa è un'opera di educazione e avvicinamento alla prosa che per ora non si pone problemi di share. Certo, starà alla commissione degli esperti (due Rai e tre Agis) scegliere spettacoli che sappiano avvicinare il pubblico tenendo conto del ritmo e dei tempi tv, ma anche del calore e dell'entusiasmo che vogliamo trasmettere. Siamo sicuri che il sabato, unica serata che colleziona 10-12 milioni di telespettatori è la giornata più indicata per far partire il programma: dopo Scammelliamo che? c'è ancora un'enorme fetta di pubblico che vuole stare davanti al video senza avere altre offerte. E noi lo invoglieremo con i titoli giusti, trailers fatti appositamente e trasmessi nelle ore di punta e tutti gli appuntamenti della settimana. Domenica in in testa. Garantisco io, sia da ora». Conferma Gabriele La Porta, direttore della «sensibile» Raidue che già nel passato si era fatta promotrice di pallidi tentativi di ripristino della prosa in tv come Falcoscimico: «Il teatro è nato come una sfida: la nostra sarà quella di profanare l'idiozia dell'uomo comune che pensa che il teatro non può stare in televisione». Riusciranno i nostri eroi?...

Un funerale «francescano» per Michelangelo

Se ne è andato con la riservatezza che aveva caratterizzato la sua vita: «Desidero che la mia salma sia benedetta da un religioso e che sia sepolta in una cassa semplice, nella nuda terra, con una sola croce, senza lapidi, a Pura». Le volontà di Arturo Benedetti Michelangeli, l'eccezionale pianista morto a 75 anni domenica scorsa, sono state rispettate. Ora, l'artista riposa nel cimitero del silenzioso villaggio delle colline toscane, dove per anni aveva vissuto. Alla sobria cerimonia funebre hanno preso parte, tra gli altri, la compagna del Maestro, Anne Marie Groe-Dubois, alcuni parenti, il pianista Maurizio Pollini, molti allievi di diverse generazioni, il suo accordatore personale Angelo Fabbicini e uno dei suoi più intimi amici, l'imprenditore Paolo Mettel.

Benevolenza Aids Tutto il jet-set con Elton John

Lady Diana dovrebbe arrivare mentre Zucchero sembra che sia già partito. Come per tutti i grandi eventi che si rispettano, voci e indiscrezioni si intrecciano fino all'ultimo. Ma di sicuro al party di Elton John e Gianni Versace, questa sera, ci saranno Rod Stewart, George Michael, Lisa Stansfield, Paul Young e Gary Barlow leader del Take That. Tutto il jet set internazionale, dall'attrice Vanessa Redgrave al tennista Boris Becker, ha raccolto l'invito dello stilista italiano e della rock star inglese ad intervenire in un mega party di beneficenza per la lotta all'Aids. Organizzato in Old Bond Street, nella faragionica boutique londinese di Versace, l'evento dovrebbe portare nelle casse della «Elton John Aids Foundation» parecchi quattrini, visto che i 700 invitati hanno sborsato 100 sterline per il biglietto. Dal canto proprio, Versace autograferà la versione inglese del suo libro L'Uomo Senza Cravatta, edito in Italia da Leonardo. Per questo, si vociferava che tutta la serata sarà in tema col titolo del volume. Così, all'interno della polizina un'abitazione di questo partito, se ne crea subito un'altra di costume, più amena e probabilmente destinata a grandi titoli.

Otto miliardi a Mara Venier? È tutto falso

Otto miliardi a Mara Venier? È falso, dice il consigliere d'amministrazione Mauro Miccio rispondendo a un'interrogazione del deputato di Forza Italia Amadeo Malacena. La conduttrice di Domenica In viene pagata 8 milioni a puntata.

Prima tappa del tour estivo di Ruggeri

Oggi a Rivoli (Torino) la prima tappa del tour estivo di Enrico Ruggeri: l'incasso sarà devoluto alla fondazione piemontese per la ricerca sul cancro. Altri appuntamenti: Besenello (Trento) domani, Settebagni (Roma) il 18, Alcamo (Trapani) il 20, Covo (Bergamo) il 24.

LA NOVITÀ. Il comico emiliano sta girando un serial per il piccolo schermo

Sette Gnocchi gialli in televisione

Ciakt si gira a Milano. Gene Gnocchi protagonista di 7 film gialli per Raiuno intitolati «Occhio di falco». Regista Vittorio De Sisti, produttore Guido Lombardo per la Titanus. Nel cast Cinzia Leone, Marco Messeri, Luana Colussi e Enzo Cannavale. Il comico debutta nel cinema con l'intenzione di continuare. Deluso per il fallimento della riunificazione con Teocoli, Gnocchi considera chiusa anche l'esperienza del «Processo del lunedì».

MARIA NOVELLA COPPO

MILANO. Che cos'è un sei cinematografico a Milano? Un pezzo di Roma irripetibile, quasi un gigantesco touper fatto di camion e tecnici, un vistoso corpo estraneo che la gente guarda con un certo sospetto. È romanissima è la troupe Titanus che sta girando per Raiuno sette film televisivi intitolati Occhio di falco. Regista Vittorio De Sisti, primo attore il «debuttante» Gene Gnocchi in un cast di professionisti ultracollaudati, a partire dal mitico Enzo Cannavale, a seguirne con

ne taglieranno, ma l'importante è girarle. Con Luana? «No, con Cannavale. Poi naturalmente tutto il resto, doverlo andare su Raiuno, è edulcorato e annacquato. Per esempio, il delitto più eclatante che viene perpetrato è un furto di bigiotteria. Neppure di gioielli. E io, al massimo della violenza, faccio lo sgambetto al ladro. Certo non manca qualche colluttazione, escoriazione e tumefazione».

Invece no: produttore e regista insistono: si tratta di storie gialle e di delitti da risolvere. Marco Messeri interpreta il ruolo carogna del commissario che sfrutta le doti investigative di Vasco-Gene e se ne assume tutti i meriti. Cinzia Leone è la sorella rompiscatole che tende a mettersi nei guai collezionando uomini imbecilli, mentre Luana Colussi è la bella fidanzata che di mestiere fa la giornalista e la ruba nottizie. Insomma, sulla carta i luoghi comuni del genere non mancano. Anche perché il giovane produttore, che viene dalla dinastia



Gene Gnocchi e Enzo Cannavale sul set di «Occhio di falco»

verde, che comincerà a girare a settembre con Margherita Buy e Giulio Scarpati. E si capisce che la nuova passione per il cinema nasce anche da un po' di delusione per la tv. Anzitutto a causa della fallita riunificazione con Teocoli, che purtroppo non ha avuto il coraggio di fare il passo più lungo della Fininvest. E poi qualche stanchezza Gnocchi l'ha maturata anche al Processo del lunedì per la faticosa convivenza con la sacralità della cronaca sportiva. «Il calcio è serio durante i 90 minuti di gioco, ma le dichiarazioni che seguono sono risibili». Perciò Gene annuncia che non ripeterà l'esperienza l'anno prossimo.

E intanto continua a girare Occhio di falco. Ed è entusiasta della nuova fatica: «Esco di casa col copione sotto il braccio e torno a casa la sera sempre col copione. Quando mi siedo a tavola, ho proprio la sensazione di essermi guadagnato la giornata. Mi sembra veramente di lavorare».

DALLA PRIMA PAGINA

Quella morte

Il nostro comune senso del dolore ha dunque perduto la sua caratteristica primaria: l'alfettività. Se il dolore è un'esperienza privata, la morte non può diventare soggetto di spettacolarizzazione, nemmeno là dove questa voglia avere un intendimento educativo. Sono convinto che non vi potremmo mai essere delle leggi in grado di pre-munirci da questo imbarbarimento: il destino morale di questa civiltà è legato alle capacità di discernimento di ognuno. Eppure se i mezzi di comunicazione hanno raggiunto - a torto o a ragione - quella straordinaria importanza che gli abbiamo conferito, chi produce questi strumenti deve assumersi l'onere di questa enorme responsabilità. Signori della televisione perché non fate un passo indietro? Perché non lasciate che le questioni del dolore e della morte appartengano al travaglio e alla convinzione morale di ognuno di noi? Quell'ultimo tratto del tunnel non ha bisogno dei vostri riflettori ma solo del silenzioso rispetto di tutti.

[Paolo Crepet]

IL CASO Kim incinta cacciata da «Kansas»



Kim Basinger

HOLLYWOOD Negli States succede di continuo (tanto è vero che non fa notizia) una donna resta incinta e perde il lavoro. Solo che stavolta è capitato alla bella e scontrosa Kim Basinger. E allora apriti cielo! L'attrice, scritturata da Robert Altman per Kansas City, è stata «licenziata» dalla produzione perché la compagnia che assicura il set non se l'è sentita di accollarsi il rischio. Ma l'interprete di Nove settimane e 1/2 non ci sta e la cosa è finita con un certo risalto sulle pagine del quotidiano Newday.

La diva diventerà mamma a novembre - il papà è il collega Alec Baldwin - e adesso minaccia azioni legali, vuole almeno essere pagata esattamente come se avesse girato il film, anche se al suo posto ci sarà Miranda Richardson. Nessun problema, pare, col regista Anzi, dopo l'esperienza di Pre-à-porter, dove lei era un'onnipotente e poco pensante reporter tv capitulata nella confusione delle sfilate pangingine, i due sono restati ottimi amici. Tanto che l'autore di Nashville l'aveva voluta nel cast della sua nuova avventura. E anche vero però che Kim Basinger è un osso particolarmente duro, un'attrice dal carattere difficile, non nuova a disavventure giudiziarie per contratti infranti. Nel caso di Boxing Helena fu lei a non mantenere gli impegni presi con Jennifer Lynch e con la produzione. E le costò molto caro: la bellezza di nove milioni di dollari di multa (15 miliardi di lire) da restituire ai produttori della Main Line, che nel frattempo l'avevano sostituita con la procace Sherry Fenn di Turn Peels, ma non erano comunque contenti. Kim fu costretta a pagare e dichiarò bancarotta.

Chissà che questa non sia l'occasione per rifarsi (economicamente) e magari farsi anche tanta pubblicità cavalcando la tigre delle discriminazioni contro le donne. Ben venga un po' di casino perché la legislazione americana in fatto di garanzie alla gestante è a dir poco carente. Fino a due anni fa non esisteva il congedo per maternità, ora Bill Clinton ha «regalato» alle future mamme tre mesi di aspettativa non pagata. Ma possono usufruirne solo le lavoratrici con almeno un anno di servizio e occupate in aziende di cinquanta o più dipendenti. Non è il caso di Mrs Baldwin.

Durerà 14 mesi, sono previsti 700mila visitatori. Ma sui costi si discute



Un bozzetto per la mostra «La città del cinema»

Mega-mostra a Cinecittà Basteranno 9 miliardi?

Un'enorme mostra a Cinecittà per «affermare orgogliosamente come il cinema italiano, pur giunto sulla scena internazionale con qualche anno di ritardo, abbia avuto un ruolo da protagonista nei decenni successivi». Tra i promotori anche la Rai, che tira fuori 2 miliardi e mezzo sui 9 preventivati. A coordinare l'impegnativa impresa lo storico Gian Piero Brunetta. Ma intanto la Lega e il Pds chiedono di saperne di più sull'aspetto finanziario.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Non erano previste domande dei giornalisti, ieri pomeriggio, alla sontuosa presentazione della mega-mostra La città del cinema. Per saperne qualcosa di più visto che di nove miliardi e passa si tratta e non di briscolini, i cronisti hanno dovuto accontentarsi di qualche dichiarazione presa «al volo». Il che ha alimentato più di un malumore, o almeno qualche perplessità nel settore stampa nonostante la parata di «stelle» messa insieme per l'occasione a Palazzo Giustiniani. C'erano il presidente della Rai Lenza Moratti, il presidente del Senato Scognamiglio, il presidente della commissione Cultura Sgarbi, il consigliere della Rai (e dell'Ente Cinema) Muccio, l'assessore comunale Borgna, l'amministratore unico di Cinecittà Arnone, Gianni Letta e naturalmente il presidente dell'Ente Cinema Grazzini e lo studioso Gian Piero Bru-

netta chiamato a coordinare l'iniziativa. La mostra, ambiziosa e monumentale, pensata per offrire una visione d'insieme della presenza italiana all'interno dei festeggiamenti per i cent'anni del cinema. Articolata in blocchi storici e divisa per classificazioni tematiche («le botteghe», «le tecnologie», «set esteri») la mostra resterà aperta 14 mesi dall'ottobre di quest'anno al dicembre del '96. Lungo prescelto i tre capannoni dell'ex Dedalo all'interno di Cinecittà per una superficie di circa 4000 metri quadrati. Rocca, la scenografia con ambienti ricostruiti, postazioni video e ristoranti per il pubblico pagante. Dice Grazzini: «Ci piace anche pensare che la mostra si ponga come la prima pietra di un futuro museo del cinema che può avere sede soltanto a Roma». E qui nasce un problema visto che il progetto di

un museo all'interno di Cinecittà è stato vanamente bocciato. Mentre Brunetta parlando di «cinema come luogo di formazione dell'identità nazionale», lamenta una sistemica disattenzione delle istituzioni italiane nei confronti della nostra memoria storica. La Rai, Reduce da un'altra conferenza stampa l'impeccabile Letizia Moratti sfodera un tailleur blu elettrico in linea con i colori del cinema. Dice che la mostra attesta «un momento di collegamento della tv con il mondo del cinema» e auspica «un rapporto più fattivo» addirittura «perenne». Slogan preferito «il cinema per la televisione e la televisione per il cinema». Non spiega, però, perché la Rai ha deciso di spendere 2 miliardi e mezzo per la mostra di Cinecittà e soprattutto che cosa riceverà in cambio (una «notte delle stelle» in diretta su Raiuno o qualcosa di simile?). I costi. Nessuno vuole parlare come se fosse una parolaccia. Le malingerie parlano di 15 miliardi e di progetti pagati anche 450 milioni, ma l'amministratore dell'Ente Cinema, Lucchesi assicura: «Nove miliardi». Di cui 3 e mezzo forniti dall'ente 2 e mezzo dalla Rai e i restanti 3 dagli sponsor e dai proventi da gestioni. Ma siamo davvero certi che, al prezzo di 15 mila a biglietto verranno in 700 mila? Risponde Lucchesi: «Sì, perché l'ultima volta che abbiamo aperto ai

pubblico i cancelli di Cinecittà la risposta è stata esaltante. Quanto agli sponsor, la cartellina, pur ricca di botzetti e coordinate teoriche, non ne citava nemmeno uno. La politica, è di qualche giorno fa un'interrogazione parlamentare del senatore leghista Massimo Scaglione con cui si chiede tra l'altro di sapere «se per la realizzazione delle attività celebrative siano stati adottati i dovuti criteri di economicità conseguentemente utilizzando le società operative ed il personale dipendente del Gruppo (cinema pubblico, ndr) o piuttosto si sia fatto ricorso nella quasi totalità a consulenze aziendali e collaborazioni professionali esterne, e, in quest'ultima ipotesi, di conoscere analiticamente prestazioni, nominativi e relativi impegni di spesa». Taglia corto Lucchesi: «Interrogazioni pretestuose». E intanto si viene a sapere che Sgarbi avrebbe in animo di presentare una proposta di legge per garantire la copertura finanziaria della mostra. Ma non era tutto «coperto»? L'ottimismo di Rocca. Il responsabile del Dipartimento dello Spettacolo parla di «premesse per incuriosire morbosamente la gente, anche se nessuno di noi pensa che Cinecittà debba diventare un museo». E i 100 commendatori nominati «a pioggia» all'Opera di Roma? «Un gesto grazioso». Convinto lui.

L'INTERVISTA. Léos Carax («Rosso sangue») spara a zero a Firenze e dice che non farà più film

«Sono disgustato e deluso. Basta con la regia»

FIRENZE Léos Carax è minuto, un po' piegato su se stesso, non parla, mormora. Mormora, nascosto dietro un paio di occhiali da sole che farà mai più un film. Per lui, ogni suo film è una catastrofe e gli amanti del Pont-neuf la peggiore di tutte. «Sono disgustato e disilluso», sussurra, lui che dal panorama francese degli anni Ottanta emerse con i suoi tre titoli (Boy meets girl, girato a 25 anni Rosso sangue e Gli amanti del Pont-neuf) come un gemino spuntato dal nulla. E nel nulla è risprofondato dopo l'insuccesso commerciale (ma non di critica) del suo ultimo film.

Dopo quattro anni di latitanza, spunta a Firenze, per la rassegna «I neo-barocchi» organizzata dall'Istituto francese, il regista Léos Carax, precoce genio del cinema, autore di film-culto come Rosso sangue e Gli amanti del Pont-neuf, che annuncia: «Non farò mai più film». E qui spiega il suo sconvolgente incontro con la «settima arte» e il suo successivo disgusto per il cinema d'oggi. E la critica francese? «Fu grande, oggi è nient'altro che merda».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTO BRUNELLI

sto per il cinema di oggi e ho disgustato per me stesso». Oppure: «Odo il teatro». Per fortuna è un po' più rilassato in «privato». Anche quando cerca di raccontare che cosa ha fatto negli ultimi quattro anni («Ho dormito molto»), e perché non intende più tornare dietro alla macchina da presa. «Ho cominciato a fare film all'età di 17 anni, mentre lo stavo ancora scoprendo il cinema. Avevo atteso tutta la vita che accadesse qualcosa e non sapevo dire

cosa fosse. Non avevo amici, ma mi piaceva una ragazza del liceo che si chiamava Florence. Lei si incontrava con i suoi amici al caffè ed io, cercando un pretesto per vederla, andavo in quel bar a giocare a flipper. Diventai un ottimo giocatore di flipper ma non bastò e allora lo sostituii con la macchina da presa perché avrei potuto metterci davanti la ragazza». Continua Carax: «Per me l'incontro con il cinema è stato qualcosa di molto forte era il mio modo per uscire da me e

scoprire il mondo. La cinepresa mi ha permesso di fare tante cose, ma ha anche falsato la mia vita». Quello che non gli piace del cinema è che non nasce più a nuove vere qualcosa di profondo nello spettatore. «Per me i miei film sono stati degli avvenimenti sconvolgenti e per il pubblico - a parte una minoranza silenziosa - no. C'è una povertà estrema nelle relazioni umane, una povertà che secondo me è una delle grandi malattie della nostra epoca». Le angosce di Carax sono anche i ritmi produttivi, i diabolici meccanismi dell'industria cinematografica, un'esperienza per lui terribile. Lui che ha girato un film con costi lievitati all'inverosimile e riprese lunghissime. «Sì, in effetti non ho la giusta nozione del tempo rispetto ai tempi di produzione. Ma il mio problema è che non so quale volto mettere davanti alla macchina da presa anche se talvolta ho pensato che potrei filmare Sharon Stone. Quando avevo vent'anni speravo che il cinema fosse un modo per andare verso la

vita e verso le donne. Nei dieci anni seguenti ho vissuto una grande di sfiduzione verso il cinema degli altri e verso il mio». Il piccolo Carax è come avvolto da una spessa coltre di pessimismo. Non nasce a citare un solo film recente che abbia colpito la sua immaginazione, men che mai italiano, a parte forse Rossellini e Pasolini. Così come ritiene che la critica francese oggi «non sia nient'altro che merda». «D'altronde», aggiunge, «l'unico cineasta con il quale ho rapporti è il lituano Šarūnas Bartas, che ha girato due film bellissimi che saranno presentati in ottobre a Parigi». Gli chiediamo perché abbia scelto uno pseudonimo (Carax nasce Alex Dupont, così come Alex si chiama il protagonista di tutti e tre i suoi film, sempre interpretato da Denis Lavant). Carax tira l'ennesima boccata dalla più o meno decima sigaretta e si bolla: «I miei genitori mi hanno dato uno pseudonimo sono stato io a darli il mio vero nome. All'età di 13 anni».

CLASSICI GIUNTI. ITALO SVEVO La coscienza di Zeno. HEINRICH VON KLEIST Tutti i racconti. LUIGI PIRANDELLO L'umertano e altri saggi. JOSEPH CONRAD L'agente segreto. EURIPIDE Elena. ELIZABETH GASKELL Cranford. SOFOCLE Flottato. ITALO SVEVO Semilità. GABRIELE D'ANNUNZIO «Siamo spiriti azzurri e stelle». DIARIO INEDITO (17-27 agosto 1922). GABRIELE D'ANNUNZIO Prosa scelta. ANTOLOGIA D'AUTORE (1906). MOLIÈRE Il misantropo. NATHANIEL HAWTHORNE Il fante di marmo. GIOVANNI PAPINI Gog. SCIPIO SLATAPER Il mio Corso. GIAMPIERO CAROCCI Il campo degli ufficiali. OTTIERO OTTIERI Contessa. CORRADO ALVARO Vest'anni. GIUSEPPE BOTTAI Quaderno africano. GUGLIELMO PETRONI Il mondo è una prigione. EVA QUAJOTTO Bestie e noi.

GIUNTI



MATTINA

Table with 8 columns of program listings for the morning (MATTINA) on various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table with 8 columns of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels.

SERA

Table with 8 columns of program listings for the evening (SERA) on various channels.

NOTTE

Table with 8 columns of program listings for the night (NOTTE) on various channels.

Table listing programs under the 'VANGUARDIA' category.

Table listing programs under the 'CINQUESTANTE' category.

Table listing programs under the 'TOTO + 1' category.

Table listing programs under the 'TOTO + 2' category.

Table listing programs under the 'TOTO + 3' category.

Table listing programs under the 'GUIDA SHOWVIEW' category.

Table listing programs under the 'PROGRAMMI RADIO' category.

Advertisement for the movie 'Il vecchio Indiana Jones brucia anche Al Pacino' (The Old Indiana Jones Burns Al Pacino) featuring Harrison Ford.

Advertisement for the movie 'L'Oriente di Béjart e i «gioielli» toscani' (The East of Béjart and the Tuscan Jewels) featuring a dance performance.

Advertisement for the movie 'NIGHT KILL' (Night Kill) featuring Robert Mitchum and Jaclyn Smith.

Advertisement for the movie 'TORAI TORAI TORAI' (Torai Torai Torai) featuring Richard Gere and Martin Balsam.

Sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia difettanti
ATLETICA: meeting Internazionale
BASKET: Italia-Rep. Ceca femminile
CALCIO: Beijing G.C.-Milan
GOLF: Camp. nazionale Omnimul

Raitre, ore 15.25
Raitre, ore 15.45
Raiuno, ore 23.00
Italia 1, ore 23.00
Raidue, ore 1.10

Sport



IN PRIMO PIANO. Voci e misteri dietro la scelta del finanziere di vendere la società dopo la «guerra» per Signori

Giuseppe Signori attaccante della Lazio. A destra, il finanziere Sergio Cragnotti, azionista di maggioranza della società romana che dopo la rivolta dei tifosi ha minacciato di mettere in vendita il club. Sotto, il presidente biancocelestino Dino Zoff



Suor Paola: «Non può lasciare così»

Spero che Cragnotti torni nei suoi paesi. Della Lazio non so se deve andare. Suor Paola, grande fono della squadra biancocelestina, minaccia di far rivoltare i tifosi che l'altro ieri hanno protestato contro la vendita di Signori a Parma e invita il finanziere Sergio Cragnotti a non abbandonare la società. «Cragnotti l'ha inventato un paio di volte - ha sostenuto la religiosa - è una persona molto gentile e disponibile, il suo intento di voler vendere la Lazio non lo capisco, forse è solo il frutto di una dichiarazione estemporanea. Spero comunque che non arrivi a tanto. A proposito della rabbia manifestata dai duemila ultra che ieri si sono riversati nelle strade della capitale, suor Paola afferma che «si è trattato di una normale e pacifica contestazione. Una contestazione nata dalla paura di perdere il miglior calciatore d'Europa, l'attista che ha segnato più gol della stagione. Questa reazione del resto era prevedibile: il tifoso agisce sempre col cuore, al contrario di Cragnotti che da imprenditore tende a privilegiare la razionalità e il calcolo. Sono convinta che per questa vicenda si sta facendo tanto chiasso per niente e tutto finirà in una botta di sapone».

Affaire Cragnotti Lazio sotto choc

Lazio sotto choc dopo la «guerra» Signori-tifosi-Cragnotti. Misteri sull'improvvisa decisione del finanziere di vendere la società. Ci sono state pressioni «esterne»? E ora è a rischio l'iscrizione al prossimo campionato



re tutto: la Lazio e il mondo dello sport. «Un abile uomo d'affari che ha reso la Lazio competitiva, un buon manager ma senza cuore». Questo pensano di lui i tifosi della Lazio il giorno dopo la loro clamorosa protesta contro il presidente che aveva pensato di «cedere» il bomber della squadra Giuseppe Signori: ma che dopo il dibattito manifestato dalle tifoserie e numerosi incontri al vertice, ha ritirato Signori dal mercato, annunciando però che se ne sarebbe andato anche lui. «Certo che ci dispiace della decisione di Cragnotti - dice Alan Kid del coordinamento Lazio Club che rappresenta circa 600 tifosi biancocelestini - perché è stato il primo a vendere la squadra veramente competitiva gestendola in maniera manageriale ma è pur vero che Cragnotti non ha mai dimostrato di avere un cuore: insomma è un ottimo manager ma non è un vero tifoso. Il fatto che ha deciso di andarsene proprio perché è fallita la sua manovra per vendere Signori dimostra che la sua è una mentalità da padre-padrone, una mentalità che può andare bene per le squadre del nord, come il Milan o la Juventus. Ma qui a Roma le cose non stanno così, qui il calcio si fa col cuore».

STEFANO BOLDRINI LORENZO BRIANI

ROMA. Lazio, e venne il giorno della riflessione. Stordita, confusa, spiazzata, così si è destata, ieri mattina, la S.S. Lazio, novantacinque anni con qualche acciaccio e le preoccupazioni di un futuro incerto. Già, perché se resta Signori che invita il popolo laziale alla pace (e all'acquisto degli abbonamenti, almeno 40.000), se ne vuole andare, e arrivano conferme. Cragnotti. Ma chi può acquistare la Lazio, che costa oggi almeno ottanta miliardi? Per ora, si è fatto avanti solo il professor Severino Antinori, illustre ginecologo e gran tifoso biancocelestino, ma se Cragnotti fosse costretto a restare, con quale spirito governerebbe dopo aver detto di non volere più sapere dello sport e dopo essere stato insultato, sbeffeggiato e deriso da una tifoseria alla quale, almeno in termini di miliardi, ha dato molto? Ma c'è dell'altro. E in queste ore il quadro generale è più che mai nebuloso. La prima domanda, di getto, è la seguente: perché Cragnotti ha reagito in quella maniera alla «rivolta» dei tifosi? Avrebbe potuto tranquillamente ignorarla, come tante altre volte hanno fatto altri presidenti. Una protesta, peral-

Dino Zoff: «Io sto dalla parte della proprietà...»

«Io sto dalla parte di Cragnotti». Questo dice di buon mattino il presidente della Lazio, Dino Zoff, e questo apparirà più tardi nelle agenzie di stampa. Zoff ha fretta, non vuol parlare ed è piuttosto seccato. Il fastidio aumenterà nel pomeriggio, quando dalle radio private rimbomberà il ton ton di un presunto viaggio in Brasile, in compagnia di Oscar Damiani, il procuratore di Giuseppe Signori. «Che menata questa storia, ma oggi che giorno è?», afferma Zoff, per far capire che con la Lazio sulla via del ritorno (l'arrivo a Roma è previsto per domani alle ore 17), siamo al fantacalcio. Ma è fantacalcio anche la volontà di Cragnotti di farsi da parte oppure è tutto vero? «Io mi auguro che ci ripensi», dice Zoff, «che quello di lunedì sia stato solo uno sfogo, però Cragnotti era molto deluso e la sua intenzione di lasciare la Lazio mi è parsa convinta». Non è però grave che una società di calcio abbia ceduto subito alle pressioni della piazza? «Guardi, il discorso è molto lungo. Ci sono molte considerazioni da fare. E io sono tuttora, perché la situazione è molto

confusa, lo dico che prima di tutto la trattativa non era ancora conclusa. Bisognava attendere il parere del giocatore, che è legato alla Lazio fino al 1997. Poteva dire di no. E ancora non aveva detto nulla. Noi ci siamo fermati prima perché sono state fatte altre considerazioni. Certo, la risposta della gente ha avuto un suo peso». Perché Zoff sta dalla parte di Cragnotti? «Semplice: perché è lui che mi ha voluto in quel posto e non posso che seguire il suo destino». Se Cragnotti andrà via, Zoff lo seguirà? «Non ci ho pensato. Non mi sono nemmeno posto il problema». Ha parlato con Cragnotti dopo il comunicato diramato lunedì sera? «No. E ora scusi, ma non voglio aggiungere altro». Non parla più, Zoff, ma intanto, a Roma, circola una voce che mette in discussione il rapporto tra Cragnotti e Superdino. Si dice infatti che Zoff era piuttosto seccato perché era stato informato quando ormai i giochi erano avviati. Voci, ma talvolta dicono la verità.

dare un senso a questi anni vissuti al vertice. A lui chiedo di rimanere alla guida della Lazio. Capisco l'amarazza dei tifosi. Non so se qualcuno ha passato il limite. So quanto mi vogliono bene, e questa volta il loro è stato un comportamento dettato dall'affetto. Non si dimentichi, però, che Cragnotti ha investito tanto in questi anni: la sua è una mentalità vincente, a una Lazio senza di lui non voglio neanche pensare. Ora, dopo tanti sforzi, a questa Lazio non resta che vincere qualcosa: è nei suoi mezzi. Credo che quella di Cragnotti sia stata la reazione a una forte amarezza. Spero che ci ripensi». Signori ha concluso precisando di non aver mai manifestato l'intenzione di non accettare il trasferimento a Parma. «Aspettavo Cragnotti», spiega il giocatore, «questa era una vicenda troppo complessa per poterla affrontare per telefono. Neppure ho avuto modo di parlare con la mia compagna (Viviana Natale, ndr), la questione era ancora troppo indecifrabile». Intanto, stavolta da Roma, arrivano le prime reazioni dei tifosi all'annuncio di patron Cragnotti. Quello dove diceva di voler mollare

Il direttore generale della Banca di Roma, sponsor della società: «I tifosi dovrebbero chiedere scusa»

Geronzi: «Siamo pronti a lasciare anche noi»

ROMA. L'uscita di Cragnotti dalla Lazio porterà automaticamente al disimpegno dello sponsor dalla Lazio? Cesare Geronzi, direttore generale della Banca di Roma, così parlò ieri ai microfoni di Canale 5. Un Geronzi dall'aria seccata, che lo aveva infastidito assai la lettura di quei giornali che riportavano la notizia di un suo presunto veto alla vendita di Giuseppe Signori al Parma. «Sarebbe stata un'interferenza inutile e scortese», afferma Geronzi, che vuol prendere pubblicamente le distanze dal tormentone laziale. Epperò, non è una presa di distanza la minaccia di disimpegno in caso di addio di Cragnotti. Epperò, non è una presa di distanza quel giudizio sulle gestioni di un po' disseminate delle società di calcio: «L'azienda calcio è

un'azienda anomala, però va gestita ugualmente con criteri di sana economia. La disseminatezza porta al disastro. L'esempio della Juventus nella vicenda Baggio merita rispetto». Geronzi prende ufficialmente le distanze, ma la realtà è ben diversa. È parecchio seccato dalla piega che hanno preso gli avvenimenti laziali. Geronzi vuole che Cragnotti rimanga al suo posto: «Se va via lui, la Lazio rischia di ritornare indietro. Rischia di tornare ad un passato fatto di gestioni scriteriate. I tifosi non devono comportarsi da ingrati. Ricordino che cosa era la Lazio prima che arrivasse Cragnotti. Ecco, i tifosi dovrebbero chiedergli scusa». E se ancora c'era qualche dubbio sull'influenza che la Banca di Roma esercita sulle vicende cal-

istiche della capitale, ecco un'ultima affermazione estremamente convincente: «Noi siamo uno sponsor e quindi abbiamo sempre evitato interferenze. Ma come Banca di Roma ci interessa che le due società romane abbiano due grandi presidenti e che siano gestite al meglio. Sensi e Cragnotti danno ampie garanzie al riguardo». Così parlò Cesare Geronzi, è uno degli uomini più potenti d'Italia. Ha pilotato la nascita del principale istituto di credito italiano, partendo dalla Cassa di Risparmio di Roma e inglobando Banco di Santo Spirito prima e Banco di Roma poi. È in ottimi rapporti con il presidente del Consiglio, Lamberto Dini. Ha alle spalle una lunga car-

riera alla Banca d'Italia, dove, esperto nei cambi valutari, diresse il servizio estero. Ha rapporti stretti con i grandi nomi dell'economia e della finanza italiana. È stato etichettato come «andreattiano di ferro», e la cosa, naturalmente, gli dà fastidio. Ma forse anche per questo la gente della città di Roma lo identifica come «l'uomo che decide le sorti del calcio capitolino». «Tito Juventus», precisò anni fa per non scontentare nessuno. Difficile credergli, anche perché la d'America va all'Olimpico a seguire le partite della Lazio. Questo non gli ha però impedito, due anni fa, di svolgere un ruolo di primo piano nelle vicende della Roma (il lungo e tribolato passaggio di consegne da Ciarrapico al duo Sensi-Mezza-

Il prof. Antinori «Se è in vendita la posso comprare»

«Se davvero Sergio Cragnotti è intenzionato a vendere la Lazio, posso comprarla con altri amici laziali». Lo ha affermato il prof. Severino Antinori, il ginecologo, «padre dei bambini in provetta» intervenendo sulle voci di un eventuale passaggio di mano. Antinori, che già lunedì sera - dopo l'annuncio della possibile cessione di Signori - durante una trasmissione di una radio privata romana, si era sentito chiamato chiamato in causa, ci tiene a precisare: «Bisogna verificare - ho aggiunto - se Cragnotti vuole cedere veramente, in quanto c'è tanta gente seria disposta a comprare la società. Io credo ai tratti solo di una schermaglia dovuta alla cessione di un calciatore storico. Se poi è deciso a lasciare sul serio, allora possiamo trattare su basi serie per trovare una soluzione».

CALCIOMERCATO. Il Parma ora punta su Stoichkov. Batistuta in viola fino al 2000

Casiraghi rosso-nero
Roby Baggio: destinazione Milano

Il destino di Roberto Baggio sembra ormai legato a Milano, anche se non è ancora chiaro su quale sponda, alla fine, approderà. I rossoneri intanto hanno acquistato dalla Lazio Casiraghi. Il Parma ora punta su Stoichkov.

WALTER QUARANTI

La mega festa scudetto organizzata lunedì sera da Viali nel castello di Grumello Cremonese ha fatto capire in maniera inequivocabile che l'avventura in bianconero di Roberto Baggio è da considerarsi chiusa. Parole, abbracci, sorrisi, salut, brindisi, tutto sapeva di addio. «Codino» è parso rassegnato all'idea di lasciare Torino. Anche un lungo conciliabolo con Luciano Moggi non ha fatto che avvalorare l'ipotesi della partenza. Se è chiaro che Baggio lascia la Juve sembra altrettanto evidente che la destinazione futura sarà Milano. Ma quale sponda? Nerazzurro o rossoneri? Voci e illazioni sono contrastanti. Ieri Anedo Braida, grande manovratore del mercato milanista, ha ammesso l'interesse per Baggio, precisando però «Adesso costa troppo». In buona sostanza la società di via Turati prende in seria considerazione l'ipotesi di ingaggiare il giocatore, ma chiede alla Juve una riduzione del parametro, che dopo la vittoria in Coppa Italia è salito addirittura a 24 miliardi. Ieri Braida ha ricevuto in sede Moggi e il ds del Torino. Col pieno potenziamento del mercato juventino s'è parlato anzitutto di Baggio di «contingente altesse». Poi il discorso è andato ai Casiraghi. Con Moggi (cioè con la società bianconera, proprietaria del giocatore) l'accordo c'è. Il Milan sborsa 5,5 miliardi. Il problema resta la Lazio. Ieri Cragnotti si trovava a Lugano per cercar di far quadrare un po' di conti con banche svizzere. Al ritorno in Italia il contatto con Braida. La Lazio, ritirato dal mercato Signori, non può non cedere un po' di giocatori, pena il rischio di non

isciversi al campionato. Cragnotti gioca al rialzo e per la metà del giocatore chiede 7 miliardi. L'accordo si farà. Probabilmente è stato sottoscritto nel corso della notte. Casiraghi è il giocatore che piace tanto al Cavaliere e va a completarlo il mosaico del settore avanzato milanista. A questo punto bisognerà vedere che tempi si daranno Braida e Galliani nell'operazione Baggio.

L'inter adotta una tattica diversa nell'operazione «Codino». Finge di interessare Ieri Moratti ha ricevuto Moggi, che presenterà domani, dopo il nuovo sponsor Pirelli. Ma è evidente che il presidente nerazzurro sogna Baggio per completare una squadra da scudetto. Prima di stringere i tempi vuole capire quanto interesse c'è nel giocatore a vestire la maglia nerazzurra. Nei giorni scorsi Roby sembrava contrariato dal fatto che la Juve si mostrasse disponibile a concedere sconti sul parametro alla Benamata e non ad altri club. Moratti s'è unghido.

Ma la sensazione più diffusa è che il trasferimento dell'anno debba avvenire in tempi non brevissimi. Dunque Milan e Inter lasceranno decantare la situazione. E Baggio domani volerà a Seattle negli Usa per motivi di sponsor poi si trasferirà in Argentina per le vacanze. E il Parma come si muove dopo aver perso Signori? I anzi, Pedrascchi e Pastorello si vedono costretti a ridisegnare i piani di mercato. Dal momento che l'industria del latte vuol prendere una punta di grandissimo livello, ecco che i nomi restano tre: Stoichkov, Batistuta e Casiraghi. Ma il laziale al

momento è fuori dal gioco, nel senso che Cragnotti continua a considerarlo assolutamente incedibile. E il Parma forse non se la sente di forzare la situazione, dopo quel che è avvenuto per Signori. Strada apparentemente sbarrata anche per Batistuta cui Cecchi Gori proprio ieri ha allungato il contratto fino al 2000 (venti miliardi complessivi). Allora resta il bulgaro del Barcellona, in continua rotta di collisione con l'allenatore Crujff. Ha ancora un anno di contratto, ma non può esser questo il problema. In diverse occasioni il direttore generale Pastorello ha parlato coi dirigenti spangoli. Ora il contratto si rinnova. L'attaccante costa 16-17 miliardi. Intanto il Parma si muove anche sul fronte delle cessioni. Anselmi, in rotta con l'allenatore Scala, verrà ceduto. Probabilmente al Borussia Dortmund, per 18 miliardi. La società emiliana sta per vendere anche il terzino Benarrivo alla Fiorentina. L'operazione è avanzatissima. Radio mercato sostiene che l'operazione Benarrivo in realtà sottende l'ultimo tentativo di Tanzi di arrivare a Batistuta (il rinnovo del contratto dell'argentino non sarebbe un ostacolo). Non a caso la Fiorentina a Londra ha già contattato il nazionale brasiliano Roberto Carlos che è del Parma. Non a caso ieri è uscita la voce di un possibile trasferimento di Milonetti nel capoluogo toscano. E si parla anche di Meoni, appena tornato a Parma dal prestito milanista, del difensore argentino Aguilera, presentato ieri a Parma, ma destinato a non restare in Emilia. E ancora di Courto, offerto ai viola. Insomma tanti troppi giocatori sembrano viaggiare sull'asse Parma-Firenze, per non far pensare ad una mega operazione.

Anche l'inter è interessata a Milonetti. Lo dimostra il raffreddamento dell'interesse per il giovane difensore salernitano Pirelli. Il Torino prende il centrocampista Lantini, gnotti dal Milan (ecco il motivo della presenza del ds Vitali ieri da Braida assieme a Moggi). Il Pacenza va su Cappellini del Foggia, dopo aver rinnovato il contratto al difensore Sloschi e Polonia.



Roberto Baggio: il suo futuro potrebbe essere a Milano

CICLISMO

Giro dilettanti A Savoldelli la prima tappa

PORTO S.GIORGIO (Ap) Paolo Savoldelli, che difende i colori del Veneto A, e che si era recentemente imposto alle internazionali di Vittorio Veneto, del De Gasperi e del Gp della Pace, ha conquistato la prima maglia rosa del ventunesimo Giro d'Italia dilettanti, trionfando ieri nella cronometro di Porto San Giorgio, in provincia di Ascoli Piceno. Il ventiduenne bergamasco ha battuto in extremis il campione d'Italia Daniele Sganolin che aveva guidato la classifica per oltre un'ora.

Paolo Savoldelli ha compiuto i dieci chilometri previsti per la tappa, alla media di 48 Km orari su un tracciato ricco di insidie. Sono state, infatti, ben quindici le cadute, tra cui quelle dei fratelli Mc Gee e del piemontese Ainardi. Le cadute hanno penalizzato molti corridori e hanno causato rallentamenti. Tra gli atleti che hanno finito per essere danneggiati, Fingo e Di Grande, due ciclisti che puntano in alto.

La corsa è stata una vera e propria lotta tra i concorrenti. A far capire che c'è stata battaglia con gli uomini da classifica che fanno sul serio sono gli stessi tempi dell'arrivo: Mazzoleni è finito terzo a 12" dal vincitore, il friulano Della Costa e l'abruzzese Di Renzo subito dopo di lui e con Michele Poser (al suo quinto giro sempre da protagonista) che molti danno come gran favorito finale, che ha accusato soltanto 21" di ritardo.

Da sottolineare infine, la grande partecipazione del pubblico marchigiano, accorso in massa, e la splendida accoglienza alla carovana nonostante la pioggia che ha colpito a intermittenza tutto il tracciato.

Domani si va da Fermo a Jesi. Una tappa difficile, di 148 chilometri, con una grande asperità, quella della Boccolina il cui culmine è a soli diciotto chilometri dall'arrivo.

Ordine d'arrivo: 1) Paolo Savoldelli, 2) Daniele Sganolin, 3) Eddy Mazzoleni, 4) Dalla Costa, 5) Di Renzo, 6) Gasperoni, 7) Conte, 8) Connesso, 9) Di Silvestro, 10) Savakov, 11) Zatti, 12) Pedroni, 13) Poser, 14) Camini, 15) Kalomn, 16) Di Grande, 17) Leone, 18) Bonetti, 19) Dante, 20) Silvestri.

Europei basket: cinquina delle azzurre, finali in vista

Non basta la quinta vittoria su cinque incontri a dare all'Italia la certezza del primo posto in classifica nel Gruppo A degli Europei in programma a Bino (repubblica Ceca). Infatti, i di Russia e Repubblica Ceca fanno rimandare tutto a oggi. Dando per scontata la vittoria della Russia sulla Germania, sarà l'ordine dei primi tre posti. L'Italia sarà prima solo vincendo, in caso di sconfitta ci sarebbero tre squadre a 10 punti. In quel caso l'Italia potrebbe arrivare al 2° posto perdendo di due punti, e al 3° perdendo con tre o più punti di scarto. Per il 4° posto disponibile, con la Francia ormai fuori, deciderà lo scontro diretto Jugoslavia-Lituania. Nel gruppo B sono già matematicamente qualificate Croazia, Ucraina e

Repubblica Slovacca. Anche per il loro ordine di arrivo saranno decisi gli incontri di domani. Per il 4° posto, la Spagna può ancora sperare in un arrivo a tre con la Moldavia e l'Ungheria. In quel caso sfiorerebbe un quoziente canestri favorevole, questi i risultati della sesta giornata degli Europei donne: Italia-Germania 65-56; Ucraina-Spagna 73-54; Russia-Francia 78-55; Ungheria-Croazia 70-78; Jugoslavia-Rep. Ceca 62-67; Slovacchia-Romania 81-56. Classifiche. Gruppo A: Italia 10, Russia e Rep. Ceca 8, Francia e Jugoslavia 4, Lituania 2, Germania 0. Gruppo B: Croazia, Slovacchia e Ucraina 8, Spagna e Moldavia 4, Ungheria e Romania 2. Oggi: Moldavia-Ungheria; Lituania-Jugoslavia; Romania-Ucraina; Germania-Russia; Croazia-Slovacchia; Rep. Ceca-Italia.

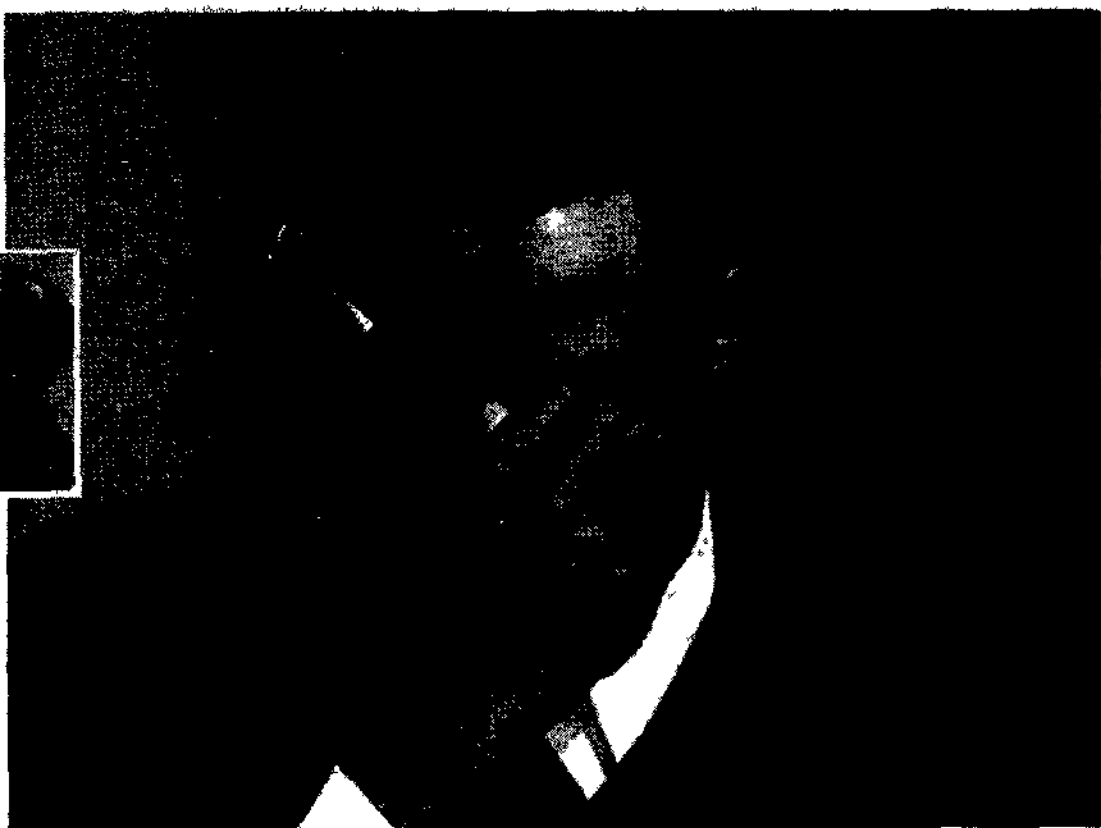
DA LUGLIO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE OTTO CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI
GLI ITINERARI
DAL 23 AL 29 LUGLIO (sette giorni) TUNISIA MALTA CORSICA
DAL 22 AL 27 AGOSTO (sei giorni) TUNISIA MALTA
DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE (sette giorni) TUNISIA MALTA CORSICA
DAL 2 AL 10 SETTEMBRE (nove giorni) MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA
DAL 10 AL 17 SETTEMBRE (otto giorni) BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA
Tutte le otto crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

ATLETICA. L'addio a fine stagione

Christie: «Smetto prima di Atlanta»

LONDRA. Linford Christie non dilanderà il suo titolo olimpico dei 100 metri nelle prossime Olimpiadi, Atlanta '96. Lo ha annunciato lo stesso velocista inglese nel corso di un programma televisivo andato in onda lunedì sera.

Il britannico divenne il campione olimpico della velocità più anziano della storia. Nella stessa giornata di lunedì, Christie è stato incluso nella lista degli atleti britannici convocati per la Coppa Europa a Lilla, ma senza la conferma del ruolo di capitano.



Il campione del mondo dei 100 metri Linford Christie: a fine stagione si ritira

Christie detiene i tre titoli più ambiziosi da ogni sprinter campione olimpico, del mondo e d'Europa nei 100 metri piani, giunti nel momento migliore di una carriera comunque sbriciata in dodici anni.

Christie aveva già annunciato il suo ritiro nel '91, dopo aver fallito la qualificazione alla finale dei 200 ai Mondiali di Tokyo. Poi la decisione rientrò e Christie vinse il titolo olimpico a Barcellona e mondiale a Stoccarda.

Windsurf. Riccardo Giordano trovato positivo

Il surfista italiano Riccardo Giordano, pluricampione del mondo è stato trovato positivo a un controllo antidoping a sorpresa eseguito il 10 maggio scorso a Venezia durante i campionati italiani il 22 giugno ha controanalisi.

Atletica, Trials. M. Johnson corre sia 200 che 400

Partono oggi a Sacramento i campionati nazionali statunitensi di atletica leggera validi anche come selezione per i Campionati del mondo di Göteborg in programma ad agosto. Michael Johnson, campione mondiale dei 200 metri (Tokyo '91) e 400 (Stoccarda '93), parteciperà ad entrambe le gare in pista anche Lewis, Cason, Mitchell, Burrell, Drummond e Marsh.

Cio, Samaranch per l'abolizione del limite d'età

Il Comitato internazionale olimpico discuterà oggi a Budapest la proposta di abolire il limite di età per i suoi membri, attualmente fissato a 75 anni. A stabilire il limite era stato Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio, dieci anni fa, quando ne aveva 65.

Basket nazionale. Messina chiama Meneghin jr.

Agli atleti già in ritiro a Roseto degli Abruzzi per l'ultima fase della preparazione pre-Europei (che culminerà nell'amichevole con la Russia domenica sera) si è aggiunto Andrea Meneghin, guardia della Caserma Varese e figlio del grande Dino. Lo ha convocato il ct Ettore Messina preoccupato dalle precarie condizioni di Gentile Coldebella ed Esposito.

Calcio, Baggio entra nel 'Who's who'

Roberto Baggio s'è conquistato un posto nel libro dei personaggi famosi. Nella nuova edizione internazionale della guida 'Who's Who' compare infatti, il nome del popolare calciatore italiano.

Ciclismo, i belgi rinunciano al mondiale?

Dopo l'annuncio di Johan Museeuw che ha deciso di non partecipare al campionato del mondo in Colombia (a Duitama l'8 ottobre) Eddy Merckx, selezionatore della nazionale, ha dichiarato: «Sarebbe inutile partecipare per poi vedere i nostri ritirarsi».

Calcio, Venezia e Marchioni il nuovo tecnico

Lo ha ufficializzato ieri il presidente Zamparini. La Lucchese svelerà oggi il nome del nuovo allenatore Favotto Bolchi.

Calcio Primavera. Perugia e Lazio in finale

La sconfitta per 2-1 subita ieri a Torino per mano della Juve consente al Perugia (vincitore all'andata per 1-0) di raggiungere la Lazio in finale.

RUGBY. Piccolo dizionario della World Cup a poche ore dalla disputa delle semifinali Mondiali, vedi alla voce All Blacks

Dagli All Blacks a Nelson Mandela, ai più famosi giocatori della palla ovale. Piccolo dizionario per orientarsi nei mondiali di rugby. Mentre il Sudafrica si prepara ad ospitare (e a giocare) le semifinali della World Cup.

Da una parte Francia e Inghilterra, dall'altra Nuova Zelanda e Sudafrica. F come Fighting spirit: è lo spirito di combattimento al limite del gusto per la rissa che ha reso famosi i team irlandesi. In questi mondiali, però, l'Irlanda si è mostrata un esempio di legalità e correttezza sportiva.

che lo hanno tenuto nelle segrete di Robben Island, il penitenziario dell'isola di fronte a Cape Town. Io ritengono l'unico garante della stabilità del Paese e gli augurano lunga vita. Una mistificazione del realismo politico?

spatch S come Springbok: hanno cambiato il presidente della Repubblica Nelson Mandela, che si era recato a salutarli alla vigilia dell'incontro d'apertura visitando Robben Island e la cella dove il loro presidente è stato recluso per 19 anni.

PRETORIA. A come All Blacks: se vuoi scoprire il rugby guarda una partita qualunque. Se vuoi apprezzarlo non hai che imbarazzarti della scelta in questi campionati mondiali. Se però vuoi amarlo non c'è che una via, ammirarli. L'Inghilterra darà loro filo da torcere ma restano i favoriti d'obbligo per i book makers che li danno favori 2 a 5 per la semifinale di Cape Town. B come Brito: Max Brito 24 anni, non camminerà più. Questa la crudele diagnosi che accompagnerà il rientro a casa del giocatore della Costa d'Avorio, che ha subito una grave lesione al collo durante una fase di gioco il 3 giugno a Rustenburg nell'ultimo match contro Tonga. A suo favore gli organizzatori della Rwc '95 hanno costituito un fondo per coprire tutte le spese future necessarie alla riabilitazione fisica e psicologica dell'atleta. Il grave infortunio ha riproposto il tema del stir plus di aggressività nell'ovale. Un tema tornato prepotentemente d'attualità nel corso di Sudafrica Western Samoa teatro di dur

come Fighting spirit: è lo spirito di combattimento al limite del gusto per la rissa che ha reso famosi i team irlandesi. In questi mondiali, però, l'Irlanda si è mostrata un esempio di legalità e correttezza sportiva. S come Saffers: proverbiale quella commessa sabato scorso agli inni nazionali nel corso di Sudafrica-Samoa ignorando le regole dell'ospitalità gli organizzatori dapprima hanno mandato in onda per primo l'inno del padron di casa. Non contenti hanno riservato ai samoa in quello scozzese. N come Hastings: il capitano e monumento nazionale della Scozia, Gavin Hastings, ha concluso trionfalmente la sua carriera sulle spalle dei suoi tifosi malgrado la sconfitta subita dalla Nuova Zelanda (48-30). Una delle scene più esaltanti di questi mondiali di cui Gavin rimane (per ora) il miglior realizzatore. L come Llama: ci eravamo tanto illusi. Comunque grazie ai ragazzi per l'impegno profuso per superare l'Argentina. I come Lomas: l'ala neozelandese fin qui è la vera sorpresa. Con il suo fisico da «superman» 118 chili di peso per 198 centimetri di altezza, è il terrore delle difese. Lui non si accontenta di superare gli avversari, li abbatte come birilli. M come Mandela: il padre della nuova nazione arcobaleno ha aperto la World '95 con un discorso sulla riconciliazione. Ora coloro

che lo hanno tenuto nelle segrete di Robben Island, il penitenziario dell'isola di fronte a Cape Town. Io ritengono l'unico garante della stabilità del Paese e gli augurano lunga vita. Una mistificazione del realismo politico? N come N'Namac: «Mimile», diminutivo dell'ala francese, finora non particolarmente amato in patria per il suo eccesso di prudenza, si sta rivelando una delle chiavi del successo dei «coqs». O come Organizzazione: non sono emerse vistose crepe nella Rushman s di Londra leader scadeoer finora non ha mostrato crepe nella sua organizzazione. Però com'è noto i bilanci si fanno sempre alla fine. P come Piana: Francois Pianaar captano degli Springboks una delle figure più amate di questo grande circo del rugby. Ha soltanto 25 anni, ma si muove con l'autorità di un patriarca. Q come Quindici: Così è chiamato il mediano di mischia del football americano. Nel rugby il termine esatto è «scrumball». La nostra ideale classifica mette in ordine di preferenza il sudafricano Van Der Westhuizen l'inglese Deon Momo e il samoano Tu Nu ua l'ita. R come Rivolta: di nome Antonio 60 anni è stato il primo e ultimo tifoso italiano ad essere derubato del passaporto e di circa 350 dollari da un individuo armato di coltello. Il fatto è avvenuto il 26 maggio sul lungomare di East London ed ha meritato la prima pagina del quotidiano locale Daily Di

spatch S come Springbok: hanno cambiato il presidente della Repubblica Nelson Mandela, che si era recato a salutarli alla vigilia dell'incontro d'apertura visitando Robben Island e la cella dove il loro presidente è stato recluso per 19 anni. T come Terrore di gioco: quelli dei mondiali sono il migliore arredo per stadi che sembrano salotti. U come Unghia: il forte estremo delle Western Samoa è stato sospeso per 90 giorni (poi ridotti a 60) dalla commissione disciplinare della Rwc. Sotto accusa i suoi piaccaggi «ritardati» che hanno provocato la frattura della mano sinistra all'omologo sudafricano Andr Joubert. V come Violenza: la paga del Sudafrica spiegano i media confortati da dati analisi e dibattiti. Ma, quanto è un pericolo reale (comunque il prodotto di un paese prigioniero di forti contrasti sociali, economici ed etnici) e quanto anche la proiezione delle insicurezze (o un pretesto) delle vecchie classi dominanti soppiantate dal nuovo ordine politico? W come William Chester: l'emblema del nuovo Sudafrica, unico giocatore nero in una squadra storicamente dominata dalla componente bianca e boera. Era stato «tagliato» per un grave infortunio. È riatto di incanto all'Ellis Park, dando lezioni di meta ai samoani. Z come zero: sono le vittorie conquistate dai fanalini di coda dei quattro groni Romania Argentina Giappone e Costa d'Avorio.



David Campese

Australia in crisi. Campese e Lynagh minacciano il ritiro

David Campese, 32 anni, il più celebre dei rugbisti australiani si appresta ad annunciare il suo ritiro dalla nazionale dopo l'improvvisa eliminazione nei quarti di finale della Coppa del Mondo ad opera dell'Inghilterra. Campese, che va fiero dello suo orgoglio italiano ed ha giocato diversi stagioni in Italia (nei Mottolomoni), ha indicato che annuncerà la sua decisione nei prossimi giorni. «Non voglio arrivare al punto di essere escluso dalla nazionale ed essere costretto a lasciare. Piuttosto mi ritiro prima», ha detto. Anche il capitano del «canguro» Michael Lynagh parla di ritiro. I due (insieme a Nick Farr-Jones) componevano l'ossatura della nazionale australiana vincitrice della Coppa del Mondo (1991) e della Bledisloe Cup (1992).

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sull'Italia in quota rimane una circolazione depressionaria a cui è associato un sistema nuvoloso atlantico attualmente al sud della Penisola seguito da impulsi di aria fredda e instabile che si mostrano più attivi al Nord. TEMPO PREVISTO: al Nord e sull'alta Toscana si prevede nuvolosità variabile a tratti intensa con possibilità di precipitazioni a prevalente carattere temporale; i fenomeni saranno più frequenti il pomeriggio sulle zone alpine. Sul resto d'Italia si prevede cielo irregolarmente nuvoloso con residui addensamenti e qualche isolato rovescio o temporale all'interno e sempre più ampie schiarite lungo le zone costiere. Nottetempo e al primo mattino visibilità ridotta durante le precipitazioni al Nord e per foschie al Centro. TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: deboli settentrionali. MARI: quasi calmi o poco mossi localmente mossi al alto Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

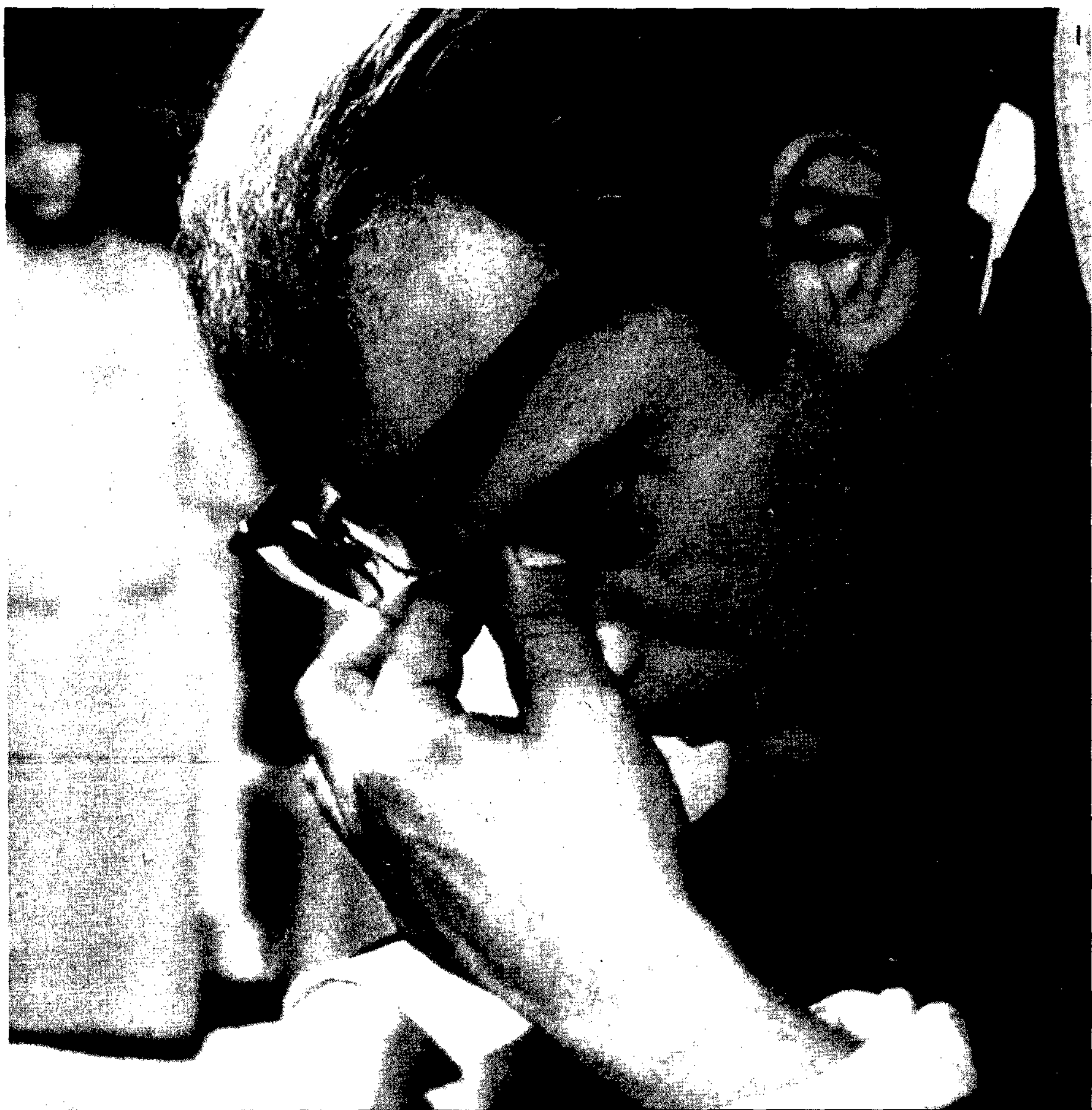
Table with 2 columns: Location and Temperature (Min/Max). Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flaminio, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S M Leuca, Reggio C, Mesana, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature (Min/Max). Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Subscription information for L'Unità magazine, including rates for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, and contact details for the publisher.

Supplement information for L'Unità, including details about the daily supplement and its distribution.



FRANCESCO ROSI
IL CASO MATTEI

SABATO 17 GIUGNO IL FILM

Il 27 ottobre 1962 - presidente dell'ENI Enrico Mattei muore a Bascapè, nei pressi di Pavia, in un misterioso incidente aereo. Fatalità o delitto?

Il Caso Mattei, un bellissimo film di uno dei più grandi registi italiani, Francesco Rosi.

Nei panni del protagonista, uno straordinario Gian Maria Volontè. Anche grazie alla sua intensa interpretazione, Il Caso Mattei vinse la

Palma d'Oro al Festival di Cannes del 1972.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.